L' EDIFICIO
D E L L'
U O M O.

PIANTA
DELL' EDIFICIO
DELL' UOMO

Disegnato, & eretto sul naturale, e proprio Suolo di una

ECONOMICA, E CRISTIANA FAMIGLIA,

E MODELLATO DALL'

ABBATE CARLO NUTI

DA FOLIGNO.

Sotto l' Occhio invocato del Preelettissimo

PATRIARCA
S. GIOSEPPE

Padre Adottivo del nostro Signore GIESU' CRISTO.

In ROMA, Per Domenico Antonio Ercole in Parione. MDCCXL.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Oblazione dell' Opera

AL PATRIARCA S. GIOSEPPE

PREELETTISSIMO PATRIARCA.

O riconosco in voi una adombrata sembianza rappresentata in Terra del Padre Eterno del Cielo. Peroche Egli risiede, e comparisce in Cielo in uno Eccelsissimo Trino Padre Eterno: e voi risedeste e compariste Padre in un Santissimo Trino ri-

tratto in Terra : Da quello Onnipotentissimo Trino fù operata in Terra la creazione del Genere umano con la Sapienza del Divino, & unico Figlio di quel Divino Padre: e da questo amorosissimo Trino fù operata in Terra la redenzione del Genere Umano con la Sapienza del Divino, & Umano unico vostro putativo Figlio. Avanti il Padre Eterno si mostrarono debitamente riverenti, e sudditi il primo Adamo e la prima Eva: & avanti à Voi si mostrarono esemplarmente riverenti e sudditi il secondo Adamo, e la seconda Eva. Per opera, & infiniti demeriti de i Primi fù spogliato il Genere Umano della prima innocenza originale: e per opera & infiniti meriti de i secondi fù rivestito il Genere Umano con la seconda innocenza Baptismale. Et in somma di questo secondo Adamo, & Eva fù formata sotto la vostra custodia la rinovellata e santissima Famiglia per esemplare delle sante future Famiglie con l' assistenze e profluenze delle maggiori Divine grazie dell' Increato Trino, à cui la Divina Sapienza increata assomigliò questo secondo Trino. Hor questo gran ritratto dell' Eterno Padre in Voi effigiato hò io appeso nel prospetto del mio studio; per delineare, e formare l' Idea di un Saggio, Zelante, & osservante Padre di Famiglia, per dichiarar me vostro Divoto, e della vostra Scuola: & obligar voi alla vostra correzzione, & al vostro autorevole patrocinio di questo mio deseritto Disegno. Et hò tanto maggior bisogno di una

vo-

vostra Magistrale occhiata; quanto che hò esercitata una Theorica, che non hò mai messa in prattica, come faceste Voi, il quale governaste una Casa, convertita in Cielo, & una Famiglia divinamente umanata, & umanamente divinizzata: in cui sapeste far da Governatore e da Servo da Padre e da Figlio, da Viatore e da Beato. Ecco dunque, che io come Discepolo vi offerisco questi miei Scritti in ossequio: come Clientolo vi li offerisco in tributo: e come Divoto vi li offerisco in Voto. Autorizzateli Voi col vostro celebre Nome, avvaloratelì col vostro spiritoso Zelo, & illustrateli con la vostra luminosa santità, & intercedete finalmente l' influenze celesti dalla vostra Santa Famiglia per le mie povere e sterili fatiche; affinche prendino valore & efficacia da inclinare, & indurre a mia persuasione ogni Cristiana Famiglia vostra Descendente alla vostra immitazione, & ogni Padre alli vostri santi Documenti: mentre io tutto riverente ve ne supplico, e tutto umile vi inchino

Della V. Eccelsa Paternità

Genuflesso, e Devotissimo Invocatore

Carlo Nuti.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimi Patri Magist. Sacr. Palatii Apostolici.

Dominicus de Zaulis Archiepiscop. Theod. Vicesg.

OPUS cui Titulus *L' Edificio dell' Uomo disegnato &c.* compositum à Domino Abbate Carolo de Nutis. Jussu Reverendissimi P. F. Paulini Bernardinii Magistri Sacr. Palat. Apostol. ea diligentia qua potui nec minori animi delectatione per legi, & in eo nihil Fidei Catholicæ, ac bonis moribus, Apostolicisque sanctionibus dissonum reperi; Imo morali eruditione, pietateque Christiana necnon regulis pro œconomico gubernio refertum deprehendi. Quapropter omnibus, præsertim Patribus familias valdè perutile prælo dignum censeo. Datum Romæ in nostro Capuccinorum Cœnobio Immaculatæ Conceptionis. Die 12. Decembris 1710.

F. Leonardus à Viterbio Ordinis Minorum Capuccinorum Sac. Theologiæ ex Lector, & in Romana Provincia ex Provincialis, necnon Difinitor, & Custos.

IMPRIMATUR,

Fr. Joannes Baptista Carus Sacr. Theol. Magistr. & Reverendissimi P. Fr. Paulini Bernardini Sacr. Apost. Palatii Magistri Socius Ord. Prędicat.

AL BENEVOLO
LETTORE.

MIO Lettor gentile: Io ti invito a veder ſabricare, che è una dilettazione più guſtoſa, che il veder le Fabriche già fatte. Se andarai paſſeggiando per una Città non più veduta, ti rivolgerai con lo ſguardo a poco più, che a qualche coſpicuo, o più ornato Edificio: ma ſe ti incontrarai in qualche nuova Fabrica, che ſi ſtia lavorando, ti fermarai ſubito per un poco a vederla lavorare, a conſiderare il Diſegno, & a ſentir dagl' Operarij in quanti piani ſia diſegnata, di quante Stanze per piano, dove ſia collocato il Portone dell' ingreſſo, dove la Scala con altre ſimili, e ſolite curioſità, che ſi vanno ricercando ne i principiati Edificij. Se poi ti incontraſſi a veder fabricare di nuovo una Città, qual maggior diletto ne prendereſti in andar vedendo edificar Caſa per Caſa, conſiderando la diverſità de i Diſegni, e delle Architetture, e ſingolarmente de i due maggior Palazzi del Governatore, e de i publici Magiſtrati: e nel veder di tempo in tempo creſcer gl'Edificij, e migliorar le comparſe, con ſempre nuova, e maggior dilettazione.

Di una ſomigliante maniera, ti può accadere di entrare in una Caſa di famiglia, dove a pochi più ti ri-

volgerai, che alla Persona più cospicua del Padrone, e Capo di essa, & alla di lui Consorte. Ma se ti viene davanti un Figliuolino, tosto ti fermarai a riguardarlo, come una nuova fabrica, a considerarne le fattezze, e giudicar dell'indole, & ad interrogare il Padre suo fabriciere, che cosa studij, per quale impiego l'applichi, con altre simili domande solite a farsi di un Putto, che si lavora per farlo un Uomo. Se poi ti accadesse di esser Parente affezzionato di una Famiglia, in cui si facesse un nuovo Sponsalizio di un Giovane successore di suo Padre, che si pone in via di edificare, e formare una nuova Famiglia, si può creder per certo, che haveresti un gran diletto, e maggiore di quello di una nuova Città, di andar vedendo quella Famiglia ben principiata, e ben fondata nelle due prime Persone ben concertate, e regolate frà loro, di veder quel Giovane Capo ben diportarsi con i suoi Trasversali, eleger bene, e ben dirigere i Servi, e maneggiare, e ben reggere la sua robba, vedersi la Figliuolanza bene assistita, e bene educata, e venir sempre facendo maggiore, e miglior comparsa con suo sempre nuovo, e maggior diletto, più tenero, e più sostanziale.

Questa è appunto la Scena, che io quì, o caro Lettore, ti faccio con questa pia Rappresentazione comparire al tuo benigno sguardo: in cui ti faccio osservare ogni Personaggio di una Famiglia bene in ordine, e bene atteggiato: e non t'importi di non esser Padre; peroche

roche sì come ne i Theatri non ricusi; e ti giova molto di sapere, come hà da essere un buon Prencipe, un buon Vassallo, un buon Ministro, un buon Cavaliere, un buon Servo e simili, se ben non sei, non puoi, o non vvoi essere di quello stato: così assai più ti giovarà di sapere qual debba essere ogni Personaggio di una Famiglia, per ajuto almeno di quella famiglia, di cui tù sei. Gradisci l' intenzione affettuosa, che hò havvta di giovarti, e gustarti: e compatisci in ciò che si poteva dir meglio, e non si è detto; poichè gl' Ingegni ricevono la misura del più, e del meno, e vivi felice.

INTRODUZZIONE.

NASCE l'Uomo con una miſtura di mortalità, e di immortalità in modo, che urta ſubito nelle due più inquiete paſſioni, che agitino un vivente: quali ſono il Timore, & il Deſiderio. Appena nato corre toſto per timore della morte al Petto della Madre per nutrirſi con alimento di Vita: & appena adulto ſi invoglia, & aſpira a gl'onori, alla gloria, & alla fama per immortalarſi. E queſto deſiderio di immortalità paſsò in alcuni tanto avanti, che depoſto, & oppreſſo il timor della morte, gl'andarono incontro, e fecero ſervire la Morte iſteſſa alla Immortalità: come fece il vanaglorioſo Macedone, il Romano Curzio, & altri famoſi Campioni. Molti più nondimeno accordando la Vita con la fama, ſi rivolſero ad altri più umani modi da renderſi memorabili: Chi con le rappreſentazioni de i Pennelli, chi con le impreſſioni delle Stampe, chi con le Sculture delle Statue, chi con le magnificenze delle Fabriche, e dell'erezzioni dell'intiere Città, e con altri moltiſſimi, e più placidi modi.

Ma il perpetuarſi in queſta baſſa Terra più utile, e più plauſibile a tutto l'Ordine Civile delle Republiche, e delle Genti è quello di farſi Padre legitimo, e Cultore di una numeroſa, florida e bene iſtrutta Figlio-

lanza:

lanza: in cui ogni Figliuolino è una pennellegiata rappresentazione del Padre, una impressa Stampa della gentilizia Progenie di lui, una effigiata Scultura della sua Persona, una Fabrica edificata, & ornata da lui, tanto più nobile, & ammirabile, quanto animata, & una continua, e sensibile Tromba della sua gloria, e della sua fama in terra, e tanto più perpetuata, quanto più dilungata per una serie spesse volte di numerosi Secoli, massime con la Cultura diligente di ciascuna successione di Figli. A questa più gloriosa immortalità della terra continente tutte l'altre men gloriose, e men reputate trà l'immortalità terrene, e temporali, e disponente alla vera, e gloriosissima e mai finita immortalità del Cielo invitiamo noi ogni Padre di Famiglia con i nostri civili, e morali Discorsi; affinchè volendo esser Padre possa mediante i suoi figli bene educati, e Virtuosi esser benemerito della sua Republica, & anco del suo Dio, e riportare da ambidue una immortale memoria di sè nella Terra, & una beata eternità nel Cielo con la gloriosa Corona di tutti i suoi Figli seco e per suo mezzo beatificati.

Dia un poco adesso ogni Padre una fissa occhiata all'altezza, & all'importanza del suo stato, & all'indispensabile obligazione del suo officio. Ogni Republica richiede, & attende da lui i suoi buoni, e saggi Cittadini, ogni commandamento di Dio ricerca, & attende da lui l'osservanza nella sua Famiglia, & ogni

Fi-

Figliuolo ricerca, & attende da lui una ornata edificazione della sua Persona, e la ben fondata, e stabilita costruzzione del suo stato per la salute dell' Anima. Ogni Uomo per tanto si deve interressare a favor del Genere Umano; affinchè ogni Padre di Famiglia faccia con ogni diligenza paterna l' erezzione di tanti edificij, quanti sono i suoi figli, così utili, & illustri, che provedino la terra di Uomini ragionevoli: formino le società d' Uomini abili, & attivi, ornino, e condischino le Città di saggi, e buoni Cittadini, e riempiano le sedie Cielo di Santi. Interressati perciò ancor noi per debito di Christiana Società in questo insigne, e benefico lavorìo de i Padri habbiamo impiegato tutto il poco capitale, che ci troviamo de i nostri studij per disegnarli quì appresso una distinta Pianta, in cui sino da i primi principii di questo loro stato leggano i Padri tutte le direzzioni, tutte le regole, e tutte l'osservanze di una bene architettata Economia, una diretta condotta, e virtuosa educazione di una Christiana Famiglia, studiate & estratte dalle Teoriche di dotti, e zelanti Autori, e dalle prattiche de i Saggi e diligenti Capi di Famiglia; per esporle tutte per ordine e presentarle a gl' occhi de i Padri almeno Giovani, principianti e poco prattici, o poco avvertiti: Et eziamdio di tutti gl'altri, che vogliono eleggere e sapere le gravi obligazioni di questo stato, & officio di Padre, il quale ufficio bene adempito da i Padri li rende meritevoli più degnamente de i trionfi,

e del-

e delle Statue a perpetua memoria, per l'acquisto, che fanno alla loro Republica di molti Saggi, e Virtuosi Giovani, che non li meritavano i Romani per l'acquisto, che facevano alla loro Republica di Provincie, e di Regni.

INDICE

De i Titoli dell' Opera.

ARGOMENTO.

PARTE SECONDA.

ISPEZ.

CAPITOLO II.

CAPITOLO III.

CAPITOLO IV.

DISCORSO SECONDO.

CAPITOLO I.

ISPEZZIONE I.

ISPEZZIONE II.

ISPEZZIONE III.

ISPEZ-

ISPEZ-

C A-

CAPITOLO VLTIMO.

ISPEZZIONE I.

ISPEZZIONE II.

ISPEZZIONE III.

ISPEZZIONE VLTIMA.

TRATTATO

Della Civile, e Cristiana Economìa di una Famiglia.

ARGOMENTO.

EL andar discorrendo per gli stati impiegati al servizio, & al mantenimento della Natura ragionevole, e Republica civile, niuno stato ci hà tanto invitati, e trattenuti sù la considerazione, e reflessione di se, quanto lo Stato Matrimoniale. Considerando, che questo Stato tanto meno interessato per se, e tanto più utile per gl'altri, tanto comune à gl'altri, e tanto conferente alla rilevazione naturale, e civile, e la conservazione successiva degl'altri stati naturali, e civili: ad ogni modo si veggia tanto meno considerato, tanto più trascurato, e tanto poco osservato nelle sue regole, e precetti, e meno nelle sue obligazioni: mentre, à sua vergogna, ogn'Arte, e Professione, & ogn'altro stato naturale, e civile è tanto più osservante, più accarezzato, più stimato, e più privilegiato, che non è questo dalle publiche reggenze, e dal comune degl'uomini. E ciò che è peggio, l'uomo ammogliato istesso stima, e coltiva con ogni applicazione l'altro suo stato di Mercante, di Artegiano, e simili, e tiene in pochissimo conto, e strapazza il suo più principale stato naturale del Matrimonio, e di Padre, à cui è ordinato, in cui si fonda, e per

cui si sostiene il suo stato secondario, & ogni altro stato civile.

Per non lasciar per tanto affatto inutile questa nostra reflessione, per qualche tempo sempre più maturata, e più riconosciuta degna di esser conferita con uomini saggi, e pij, e di esser publicata alla notizia degl' uomini, e specialmente Cattolici, à cui intendiamo di parlare di questo Stato del Matrimonio: nel quale risplende una gran dignità naturale, e civile, e da cui risultano tante importantissime utilità à prò del Genere Umano, appena più conosciute, ò almeno più comunemente sprezzate, e non curate in modo, che ci siamo sentiti pungere, e stimolare il nostro benchè povero Zelo à scriverne il presente Trattato: in cui ci ingegnaremo di far conoscere à gl'uomini semplici, e male avvertiti intorno allo Stato Matrimoniale che professano: ò almeno rammemorargli, e rappresentargli la sua bella origine, la sua dignità naturale, e sacramentale, e la sua utilità: e sopratutto le sue strette leggi, & obligazioni, e la vergognosa ingnominia, i danni gravissimi, e successivi, che apportano alla loro Republica civile, & al naturale Umano Genere: e la mortifera coscienza, che contraggono gli trasgressori delle loro obligazioni. E per offerire avanti à gl' occhi degl' Ammogliati così acciecati, che più non veggiono, e più non stimano questo loro Stato, procuraremo di accendere in questo Trattato tutti quei lumi, che lo fanno risplendere, e fanno spiccare il bel colorito della sua dignità, e della sua grande utilità: e faranno insieme scoprire gli scuri, le macchie, e le cassature, che gl' imprimano gl'Inosservanti, e Sprezzatori delle sacre Costituzioni, precetti, & obligazioni stipulate, e promesse avanti i Sacrosanti Altari nell' ingresso, & investitura della professione Matrimoniale, solennizzata con la publica, e scambievole elezzione, e consenso de i Coniugi, con la benedizione Sacerdotale, e con altre sollenità sacre, civili, e familiari, con le comuni allegrezze del Parentado, e con l'aspettative della pretesa, e desiderata figliolanza, à cui vanno à riguardare, e terminare tutte quelle tanto riverenti, e giolive sollenità, e con cui si arricchisce, e rallegra una Casa, che spera di rendersi illustre, e memorabile con una virtuosa, e splendida figliolanza apportatrice di onori, di glorie, e di degne memorie de i loro Genitori, se sarà ben coltivata, & educata, e proveduta di abilità di Virtù, e di Rettitudine.

PAR-

PARTE PRIMA.

Della Famiglia in generale.

I Primi principj creati delle cose materiali furono così universali, e comuni à ciascuna cosa, che rassembrò, che le contenessero tutte dentro se stessi, così inconfuso, e senza distinzione, nè sembianze di forme, ò di figure. Quindi nacque quella filosofica fantasia, che il Mondo cominciasse con un Chaos di cose come accatastate tutte in confuso, indistinte, & informi dentro una sprofondata, e vasta voragine, confinata con gli stessi confini di tutto il Mondo, e la chiamarano col nome di Abisso preso dalla Sacra Scrittura. Di cui almeno è certo, che ella comincia la sua Istoria dalla creazione de i due universalissimi, e comunissimi principj del Cielo, e della Terra. Nel Cielo insorsero i Spiriti Angelici: dal Cielo fù estratta la luce, del Cielo fù impastato l' aere ethereo, furono assodati i Circoli Celesti, i Luminarj, e gl' Astri, e di Cielo fù formato il Firmamento. Dalla Terra si spremerano l'acque, evaporò il fuoco, e l' Aria, fù indurita in sassi, ammollita in semi, convertita in solfi, arricchita in miniere, e fatta Madre di altri molti suoi parti. La stessa origine, che hebbero le cose, l' hebbero, e l' hanno le cognizioni di esse; che cominciano dalle più generali, e comuni; & à quest' ordine ci siamo necessariamente obligati ancor noi nel cominciare à conoscere, che cosa sia una Famiglia con le cognizioni più generali, e comuni, per estraerne poscia le cognizioni più particolari, e più proprie della Ciuile, e Christiana Economìa di una Famiglia.

DISCORSO PRIMO.

Della costituzione della Famiglia.

LE essenze, che sono le cose più nascoste sono altresì le prime, e le più necessarie à sapersi, & i primi oggetti della curiosità, almeno de i Saggi, e Dotti, e con ragione, perocchè sono le prime, e principalmente intese da ogni cagione, & à cui ogni Operante ordina la sua operazione, e da cui sorgono, e scatoriscono tutte le proprietà, e gl' acci-

 denti

denti convenienti à ciascuna cosa. Con questo riguardo habbiamo proposto in questo primo Discorso del nostro intrapreso Trattato il ricercare il sostanziale costitutivo di una Famiglia, la quale essendo il nostro primario, e considerato oggetto, dobbiamo con la prima occhiata osservarne la natura, & indi raccoglierne le sue sue convenienti qualità.

CAPITOLO I.

Che cosa sia Famiglia.

IL Nome Famiglia non è nostrale, ma derivato dalla antichità con la barbara dizzione famel, con cui nominavano communemente ogni servo, à distinzione degl'huomini liberi, che nominavano col nome proprio, e Personale: onde il numero di servi di una casa nominavano Famelia di quella casa. Ne i tempi poscia sequenti, e susseguenti cominciarano à costumare di nominare servi, e liberi indifferentemente col nome comune di Famelia. E per cancellare alquanto quell'antica significazione di servo, mutarono il nome di Famelia nel nome di familia, ò famiglia, che ora significa tutti quelli, che stanno soggetti al Capo di famiglia.

Qualunque nondimeno sia stata la derivazione del nome, certo è, che la famiglia cominciò insieme con l'uomo: il quale fù creato, & architettato da Dio con facoltà, e potenze corporali, e spirituali adattate alla communicazione, & alla società: e subito fatto l'accoppiò, e lo pose in compagnia, con principj, e semi di formare una famiglia. Per dare hora una definizione, ò descrizzione, quanto basti à formare un intiero, e proprio concetto della famiglia, potremo dire, che una famiglia è una compagnia di Persone, Coabitanti, e conviventi dentro una stessa Casa, di ogni età, e sesso, e condizione, sotto l'obbedienza cieca di un capo, che li regge, e governa, e che li alimenta del suo proprio. L'essere una compagnia di persone è il primo genere, in cui la famiglia conviene con tutte l'altre società: nelle dizzioni, coabitanti, e conviventi, comincia con la prima differenza à distinguersi da molte altre società, che non richiedano la coabitazione, e la convivenza: la particola poi, dentro una stessa casa, la differenzia restringe dalle società Ciuili, e Politiche, che coabitano, e convivano dentro una stessa Città, ò altro luogo: l'essere finalmente di ogni età, sesso, e con-

condizione la distingue dalle società mercantili, che sono d'uomini soli maturi, & esperti: e la particola, sotto l'obbedienza cieca di un Capo la diversifica dalle società de i puramente congregati à qualche esercizio, ò à qualche consulta, che non hanno Capo, ò almeno non con tanto assoluta rigorosa, e cieca obedienza: e l'ultima differenza, che è l'ultimo distintivo della famiglia da ogn'altra società, che non è propriamente famiglia, si è, che il Capo per officio, e per obligo li alimenta del suo proprio sotto il titolo di Padre di famiglia.

Questa Compagnia nondimeno della famiglia non hà di società se non la coabitazione, e la convivenza: nel resto un socio non hà alcuno interesse con l'altro, non vi interviene frà loro alcuna convenzione sociale, non vi son Capitoli da osservare; non leggi ferme, e comuni, non hà un socio alcun ius, ò ragione sopra l'altro, ò sopra tutta la società, e non possiede dentro di esso alcuna cosa di proprio: laonde tutto il sostanziale di questa società stà riposto nel Capo, e le Persone sono come proprietà della famiglia accidentali, che vanno, e vengono, mancono, e crescono senza corrozzione sostanziale di essa; poiche dal Capo deriva tutto il suo essere: egli dà tutti gl'ordini generali, e particolari, tutti gl'ufficj communi, e singolari, le leggi personali, e familiari, conforme all'apportunità, le toglie, le aggiunge, le varia, e le muta, conforme occorre: egli accarezza, mortifica, ammonisce, corregge, castiga, e premia conforme al merito, e bisogno.

CAPITOLO II.

Quali siano le Persone, che costituiscono una Famiglia.

IN ogni società sì come si elegge, e si prefigge un fine commune, e di commune utilità à tutte le persone de i socij: così le stesse persone sociali, non solo concorrono, e consentono all'elezzione, e stabilimento del fine, ma devono ancora possedere qualche abilità, & attività da poter cooperare, & obligarsi ad impiegarla à benefizio comune, & all'edempimento del preeletto fine. Non così in questa società della famiglia; in cui le persone de i socij non hanno parte alcuna comune, ò particolare non eletto fine; se non in quanto gli lo attribuisce; e glie l'appropria il Padre di famiglia: nè concorrono, ò consentono all'elezione del fine, che dal solo Capo è scielto con la considerazione della commune utilità. Quanto all'abilità, & attività de i socij il Capo istesso

istesso in alcuni le ricerca, e le scieglie: & in altri l'introduce, e le promuove, e tutte conforme alle loro specie, e grado l'applica, e l'impiega à benefizio comune, e particolare della società, e de i socij.

La forma, & i tratti di questa società, tanto differenti da quelli dell'altre società dimostrano insieme la gran diversità, che dovrà essere delle Persone di questa con le Persone dell'altre; mentre quelle sono di trè Generi. Il Primo genere è quello, che è più vicino al Capo, & hà ministerio, e parte nel governo di lui: e di questo genere propriamente, e legitimamente si è la Madre di famiglia, la quale nondimeno è in tutto, e per tutto dipendente dal Capo: e solo per accidente entrarà tal volta in questo genere una sorella, ò altra Attinente, e più accetta, e più utile al Padre di famiglia. Del secondo genere sono le persone, per cui fù principalmente istituita questa società, & à cui sono direttamente ordinate l'operazioni communi di essa; sono propriamente la prole, & i figli legitimi, e naturali del Padre, e della Madre di famiglia; e solo per accidente entrano in questo genere una prole originata dall'uno, ò dall'altro Coniuge in altri matrimonj, ma indebitamente è contro l'originaria, e primaria sua istituzione. Il Terzo genere è quello de i servi dell'uno e l'altro sesso. Questo genere di persone, se bene non entrò attualmente nella prima istituzione di questa società, quando non vi erano uomini à sufficienza per esser servi, vi fù nondimeno compreso virtualmente in quelle amministrazioni, e faccende, che facevano da se stessi il Capo, e l'altre persone proprie della famiglia: e fanno ancor di presente le povere famiglie, che non possono tener servi. Noi tuttavia habbiamo enumerato espressamente questo genere di persone con gl'altri due Generi; perche conferisce più perfettamente all'intiero adempimento, e consecuzione dell'importantissimo fine di questa società, che è il diligente allievo, la buona educazione, & il sufficiente alimento, e custodia, e provedimento della Prole.

Imperocchè il Padre di famiglia, che hà tutto in pensiero, & il peso del buon ordine del comando, & il più gravoso dell'esecuzione, che più l'affatica, e lo diverte, può difficilmente pensare senza qualche aiuto, e perfettamente sodisfare à tutto ciò che si richiede all'intiera consecuzione del suo fine. La Madre di famiglia, che hà il gran peso di maneggiare, nudrire, e custodire i figliuoli bambini; di provedere, e risarcire le biancarie per tutta la famiglia, di far la cucina, di tenere assettata, e spolverata la casa con altre più minute incumbenze, può malagevolmente senza qualche ajutó perfettamente adempirle; per far godere l'intiera utilità, e commodo del suo servigio: e le persone de i figliuoli per un longo tempo servono per aggravare, non che ajutare i

loro

loro Genitori. Non si può dir per questo, che il sapientissimo Creatore primo Istitutore di questa prima società l'istituisse difettosa; perche insufficiente à promuovere da se sola il suo proprio fine: sì come non si può dir che Iddio creasse l'uomo difettoso: perche insufficiente à proveder da se solo intieramente alli suoi bisogni corporali. Dio, che volle l'uomo sociabile lo fece à bello studio insufficiente, e bisognoso dell'ajuto degl' altri uomini, e gli fece altresì allo stesso fine una natura sociabile, umana, & amorevole: e se gl'uomini si fossero conservati nell'innocenza, non sarebbe mai mancato à verun uomo, nè à veruna famiglia gl'ajuti opportuni, scambievoli, e sociali per conseguire, e godere il perfetto adempimento de i fini assegnategli dal Creatore: & il primo, & i seguenti peccati degl'uomini gli fanno patire questa trà l'altre pene meritate dalla loro contumacia. Con tutto ciò Iddio con la somma sua bontà si diporta con gli uomini, come un vero, e saggio Padre di famiglia con i suoi figliuoli disobedienti, e contumaci, che se ben li castiga, e corregge, non perciò l'abbandona, e non lascia di amarli: così il Clementissimo Creatore, se ben castiga gl'uomini, e le famiglie per le loro malvagità con qualche mancanza dal poter godere la pienezza di tutti i beni, che gl'assegnò, e gli faceva goder nell' innocenza; non perciò l'abbandona, nè lascia di provederli; perchè non restino privi affatto de i loro fini. Poscia che alle persone de i capi delle famiglie povere comunica più sanità, e più robustezza da resistere alle fatiche, & à gli strapazzi, li rende ben contenti, e nudriti di un parco, e rozzo cibo, con un stomacho, che si vale della fatica in difetto del sonno, e gli forma una tempra bronzina, per incontrare con poveri, e lievi panni le pioggie, i giacci, e l'altre più crude intemperie senza nocumento, e come senza senso, e non solo à loro stessi, mà eziamdio alli loro più teneri figliuoli, i quali esposti per necessità à tali intemperie, le soffrono forti, & illesi quantunque Bambini lattanti; li quali nell'età seguenti, e puerili simplicità, li guarda da molti pericoli, & accidenti, dalli quali non li può sempre guardare la divertita custodia de i parenti; in oltre li previene ancora con tal senno, & attività più propria dell'età adulta, che della loro; affinche possino dar più presto qualche buono ajuto alli Genitori. Et in fatti si veggiono giornalmente i Putti de i Contadini, e di altre povere gente più serij, più applicati, e più attivi degl'altri figliuoli delle più commode famiglie in età più adulte & avanzate. Oltre che trà queste povere genti si practicano più scambievoli amorevolezze, e più reciproche assistenze, & ajuti, che trà le più civili, e più nobili persone.

E non

E non son forsi questi tratti espressi della Divina Clemenza, che hà sempre gran parte nella Divina Providenza, e nel suo paterno ajuto dove manca l'ajuto umano?. E la stessa pietosissima Providẽza provide in altro modo di ajuto alle famiglie nobili, le quali con tutte le loro facoltà, & autorità, se Dio non havesse permessi i bisogni, non havrebbono trovato chi l'ajutasse; sì che il bisogno, e la necessità istituì il genere de i servi, i quali ne i loro bisogni erano da i Padroni sovvenuti con le loro facoltà: e nelle loro oppressioni patite dagl'insolenti, e più potenti erano protetti, e difesi con l'autorità di essi. All'incontro i Padroni sono da i servi sollevati, & ajutati nelle loro faccende: e sono da essi guardati, & assistiti negl' insulti violenti, ò insidiosi de i nemici, e de i ladroni. E perche alle povere famiglie, fuor delle dottrine, e e professioni Christiane, non si possano prescrivere certe, & esatte regole, non potendosi dar legge alla necessità: e quelle poche di cui sono capaci, le apprendono, & imparano dalle famiglie nobili, come da esemplari; per questo noi nel presente Trattato rivolgeremo la principal considerazione sù le Famiglie nobili, le quali hauendo sempre servi ci hanno obligato ad annumerare trà gl'altri generi delle Persone familiari, questo genere de i servi, che non fanno poco rilievo nelle Famiglie, dove si ritrovano.

CAPITOLO III.

Se li soli Marito, e Moglie costituischino una Famiglia.

I Principj delle cose si dicono, e sono principj quando attualmente principiano, e servono à promuore i mezzi, & i fini. I fondamenti di una fabrica sono principj quando attualmente servono à sostenere, e promuovere i mezzi, e le cime delle fabriche: ma se à tale effeto riescono inetti, & inutili, non sono più principj, ne' fondamenti di essa. Le radici di una Pianta, sono principj quando germogliano in Tronchi, in Rami, & in frutti: ma se sterili, & aride riescono inette, & inutili à tale produzzione, non sono più principj, nè radicano più una pianta. Così pare che si possa discorrere di un Marito, e di una Moglie, che sono principj, fondamenti, e radici di una famiglia, quando non fondano, e non germogliano in proli, in buone educazioni, & in formare uomini buoni, & utili per la terra, e religiosi, e gloriosi per il Cielo: ma se sterili inetti, e trascurati nel promuovere tali mezzi, e fini

e fini assegnati, e pretesi da loro, non sono più principj ne' costitutivi di una famiglia. Imperoche il Marito, e la Moglie, & il loro matrimonio fù principalmente istituito per la propagazione de i figli, alla loro buona educazione, come mezzi, che conduchino al primario, & inteso fine di questa società della famiglia, cioè di formare huomini morigerati, dotti, idonei, & atti a principiare, e reggere una nuova famiglia per una continua, e perpetua successione delle Case, a provvedere il Publico civile di uomini abili a sostenere i Stati, & i Paesi civili, e per conservare le popolazioni delle Città, e de i Luogi della terra.

Questa verità appatve dichiarata dallo stesso Creatore del Mondo, quando, doppo haver fatti, & accompagnati Adamo, & Eva gli conferì una benedizione tutta diretta alla Prole, con quella espressa imposizione, *crescite, & multiplicamini*, crescete, e multiplicate: quasi, che dir volesse: Io vi hò fatti, & accoppiati; perche propaghiate, e conserviate nello stato, che io ho fatto, questa più bella, e più nobile specie tra quelle, che ho create in terra: & a tale effetto vi conferisco l'ajuto potente della mia speciale benedizione. Quello originale dunque di tutti i matrimonj, e quei primi parenti furono principj dell' universal famiglia di tutti gli uomini; perche soddisfecero al fine primario, per cui Dio l'haveva creati di principiare, e costituire una famiglia d'uomini, e Donne, i quali costituirono successivamente per molti luoghi della terra altre nuove sempre, e nuove famiglie. Ma se quei primi uomini Adamo, & Eva non fossero stati istituiti a propagare la loro specie, ma Iddio havesse creati tutti gl' huomini come loro, non sarebbono essi stati principj di alcuna famiglia, e sarebbono entrati in comune con tutti gli altri uomini, che non hebbero altra cura di reggere se non se stessi.

Altrettanto si può dire di un Marito, e di una Moglie senza Prole; perche questi non sono principj nè capi di veruna famiglia, ma solamente entrano in comune con gli altri Cittadini, e uomini, che non hanno altra cura, che di reggere se medesimi. Nè vale a dire, che vi sono Mariti, e Mogli, che tengono molti Servi, e Serve, i quali ancor senza Prole gli formano una grossa famiglia, di cui sono capi, e la reggono; perciò che questa non è la famiglia, di cui parliamo, non è propria famiglia, e non è tampoco propria società, ma una aggregazione accidentale di huomini senza fine comune, senza leggi sociali, senza certe obligazioni, piena di arbitrj, e di libertà, tutta intenta alli privati, e personali commodi, & interessi, e senza alcuna utilità comune, o publica. Lo stesso è per la stessa ragione si potrà dire, che non è fami-

glia propriamente detta quella, che si forma di Fratelli, e Sorelle, Zii, e Zie, & altri consanguinei, che vivono, e fanno solamente insieme un Domicilio, & un vitto comune: e ciascuno può intendere al suo proprio, e privato interesse, e non considerare, nè curarsi di alcuna comune, o publica utilità.

DISCORSO II.

Del Matrimonio.

E' Costume delle scienze naturali introdotte per necessità nel ricercare le cagioni più incognite delle cose, di far capo, e prender le prime notizie da i loro proprj effetti. Così per vie de i Rivi vanno a trovare, e riconoscere le sorgenti, da un fiore impariamo a conoscere la sua cipolla, da un frutto la sua pianta, e simili. Lo stesso costume, e con la stessa necessità habbiamo immitato noi nel proemiare quest o Trattato, in cui volendo riconoscere il Matrimonio, che è l'origine, e la cagione di ogni famiglia, habbiamo fatto capo, e preso le notizie dai suoi effetti, che sono le Persone originate, e costituenti una famiglia; affinchè con la notizia, e per le vie di esse ci si aprisse la strada di andare a trovare, & essaminare il Matrimonio, che è la loro cagione; e sarà il soggetto, e l'intenzione di questo presente Discorso.

CAPITOLO I:

Che cosa sia Matrimonio.

FRa l'ispezzioni, le quali sù questo Oggetto ci si fanno incontro, la prima si è del Nome, il quale pare, che altro significhi, che quello, che è imposto a significare. Però che l'è composto della parola Madre, e la parola greca Monos, che vuol dir Solo: onde viene a significare falsamente, che il Matrimonio sia costituito dalla sola Madre. Con tutto ciò, essendo che a tutte le cose create nel principio del Mondo fù imposto il proprio nome ben significante dalla Sapienza infusa di Adamo, e sapendo Noi, che è quello stesso non corrotto; perchè usato dalla Sacra Scrittura, e conservato in tutte le versioni di essa, dobbiamo altramente rinvenire la giusta derivazione di questo Nome dalla combinazio-

nazione di quelle due Parole congruamente accoppiate.

Iddio fece l'uomo principalmente per impiegarlo nel suo proprio impiego di possedere, singioreggiare, e regger le Creature della Terra, e per Spettatore, e Speculatore di quelle Creature inferiori, e dell' altre superiori a sè dell' Universo; affinchè da tutte, e da ciascuna, quasi per tanti gradili salisse a riconoscere, & ad ammirare l'Onnipotenza, la Sapienza, e la diffusiva, & inondante Bontà del suo è comune Creatore: & Egli, come Capo delle Creature inferiori, & Intendente delle Superiori a nome di tutte lo lodasse, glorificasse, e l'inchinasse, e gratamente lo ringraziasse, lo benedicesse, e l'amasse; al cui effetto gl' infuse la Sapienza, le Scienze, e le Virtù tutte. Creò poscia la Donna specialmente per il suo proprio impiego di concepire, nodrire, partorire fino all' età delle Proli fatte capaci della direzzione, e reggimento dell' uomo. Hor sì come si attribuisce, e si dà il solo nome alla Terra di Madre! perchè cova in seno, partorisce, e nudrisce i frutti delle Messi, delle Piante, de i Fiori, & altri germogli, benchè non li faccia, e non li possa fare senza esser congionta con l'uomo, che gli somministra le sementze, e gli sopraintende. Così tutto il Nome si attribuisce, e si dà alla Madre di Madre; perchè cova nel seno, partorisce, e nudrisce il frutto della Prole: benchè non lo faccia nè possa farlo senza esser congionta con l'uomo, che gli somministra le semenze, e gli sopraintende. E questa congionzione è tanto stretta, & indivisibile, che l'uomo, e la Donna così congionti, non per due, ma per una sola cosa con ragione si nominano col nome di Matrimonio: & in questa congionzione appunto consiste la sostanza del Matrimonio; il quale essenzialmente è una cogionzione spontanea, e vitalizia corporale, e spirituale di un' uomo libero, e di una libera Donna.

Tutte le congionzioni ò naturali, ò Artificiali sono istituite, & ordinate a fare una terza cosa più perfetta, ò almeno più utile; peròche la Natura non opera mai inutilmente, & in vano: e l'Arte non è arte, se di più cose non compone una cosa più bella, più pregiabile, o più utile delle sue parti componenti. La congionzione Matrimoniale l'istituì, e fece lo stesso Autor della Natura: onde chi potrà dubitare, che sia una cosa più perfetta dentro l'ordine della Natura, ché non sono l'uomo, e la Donna così disgionti, e separati, come meglio apparirà, dove parlaremo di ciascuna in particolare. Deve essere una congionzione non solo libera, ma spontanea: il qual spontaneo consiste in una inclinazione, e propria determinazione dell' uno, e dell' altro nel prender questo stato, e nell' esser contenti del soggetto, che gli è proposto, & à cui

 incli-

inclinano. Questo spontaneo però deve esser ben condito di ragione, e purgato di sensualità corporale, o di capricci per esser più innocente, e più profittevole. L'è una congionzione vitalizia, e della stessa salda tempra delle congionzioni, & unioni sostanziali, le quali non si disciolgano mai fino, che alcuna delle parti congionte non si corrompa, e non si disfaccia, come sono le congionzioni naturali della materia, e della forma del Corpo, e dell'Anima ragionevole degl'Angeli congionta spiritualmente con Dio: così la congionzione Matrimoniale non si discoglie mai, se non con la Morte di alcuno de i Congionti, e Conjugi. Questa stessa è prima congionzione spirituale; perchè gl'Animi de i Congionti, sono i primi, e prima de i Corpi a congiongersi: come in fatti si vede, che stabilito, e concluso il Matrimonio, tosto i Conjugi si riguardono, e riconoscono come cose proprie: e fatte che sono quelle promesse sponsalizie si uniscono le volontà in una stessa volontà, e cominciano ad amarsi, obligati da quella scambievole elezzione, che hanno fatto l'uno dell'altro, e dalla naturale inclinazione, che hanno fra loro l'Uomo, e la Donna. E se bene questa inclinazione ha la sua origine da i Corpi; ad ogni modo la sua innocenza, & il suo adempimento risiede, e dipende dagl'Animi: i quali all'hora attualmente, e santamente si congiongono, quando in faccia della Chiesa espressamente si manifestano un Conjuge all'altro.

Non lascia però di essere insieme una congionzione Corporale de i Corpi de i Conjugati. Il Corpo dell'uomo è quasi un Domicilio dell'Anima ragionevole dell'uomo, in cui stanno riposti tutti i mobili, e suppellettili, e gl'arnesi occorrenti agl'usi, e faccende umane. Hor sì come in una stretta congiunzione di Sangue, di amicizia, o di società si accomunano tutti i possessi, e di più Haveri, si fà un solo Havere, e di più Possessori un sol Possessore, e massime di più Domicilj un sol Domicilio con l'uso parimente comune di tutti gl'arnesi, & istrumenti occorrenti per le faccende, e maneggi divenuti comuni insieme con tutte le proprietà degl'Haveri. Così appunto nella congiunzione Matrimoniale, che è la più stretta, che si faccia di due cose intiere, si fà di due Animi un sol'Animo, di due Volonà una sola Volontà, di più sentimenti, e più fini, si fà un solo sentimento, & un sol fine, di più Haveri, e più Possessori, si fà un solo Havere, & un sol Possessore, e finalmente di due Corpi, si fà un sol Corpo con l'uso comune di tutte l'abilità, & attività, e di tutte le facoltà Corporali occorrenti alle faccende, e Maneggi familiari, divenuti una sola proprietà.

Deve finalmente la congiunzione Matrimoniale esser fatta di un

Uomo

Uomo libero, e di una Donna libera; perchè havendo la sua origine da una elezzione, che fanno ambedue di congiongersi, non può essere elezzione senza una piena libertà. L'Uomo fatto, e nato libero dispone liberamente eziamdio della sua libertà, la dona, la vende, l'impegna, la perde, e la ricupera, come gl' altri beni, che sono in sua potestà, & alla guisa di quelli beni, de i quali se uno dispone, e dona a qualcuno, non sono più suoi, nè in sua potestà, e non può darli più ad un' altro: così della libertà istessa se l'uomo dispone, e l'obliga a qualcuno, non è più libero, e non può obligarlo più ad un' altro. Non vi è legame, nè obligazione di libertà più stretta di questa del Matrimonio; in cui l Uomo si obliga alla Donna a fargli una perpetua compagnia, ad una continua assistenza, una fedele custodia, & ad uno indeficiente ajuto, non solamente nelle cose familiari, & in quelle della Prole; ma ancora nelle cose proprie, e Personali di lei: la di cui Persona più dell'uomo debole di mente, e di corpo, ha bisogno della di lui maggiore assistenza, con cui la regoli con una attenzione distinta, e separata da quella della Prole, e della familiare Economia. E giusto per questo Iddio la soggettò all' uomo, e la rese bisognosa di lui per accomodarla, e costringerla a tal soggezzione.

Nel resto la Donna si obliga, e lega ugualmente all' Uomo con una esatta, e corrispondente scambievolezza di Animo, e di Corpo. Si fanno dunque l'Uomo, e la Donna in questa congionzione Matrimoniale reciprocamente un gran dono, quale è quello di una total libertà, e non potrebbono farlo se non fossero liberi, già che nessuno può donare ciò che non hà: & è un dono della Natura stessa dell' altre Donazioni, che sono irrevocabili; ma non già come molte donazioni, che spogliano il Donatore, & arricchiscono il Donatario; poichè questo dono è un mediocre prezzo, con cui si acquistano, e guadagnano i grandi, e preziosi beni del Matrimonio, come a suo luogo dimostraremo.

CAPITOLO II.

Della Origine del Matrimonio.

La buona Filosofia sà, & insegna, che ogni cosa ha la sua cagione, & origine: cioè quella prima cagione, & origine di tutte le cagioni: così una famiglia da quella stessa prima cagione, di cagione in cagio-

cagione origina, e descende ogni famiglia, assegnata alla sua origine, e cagione in quel primo stipite, da cui di figlio in figlio hebbe la sua successione. Quindi passarono i Filosofi a scoprire, che tutte le cose dell' Universo hebbero una prima, e comune origine, e prima cagione, da cui diramarano, come tanti ruscelli da una prima, e comune sorgente. A questa prima e conosciuta cagione si raccomandò il Filosofo Platone nel punto della sua morte, quando disse: *Causa Causarum miserere mei*: non già per la salute dell' Anima, che non la conobbe, ma per esser salvato, e preservato dalla morte, o per esser rinovellato, e ringiovenito.

A questa prima causa conviene ancora a Noi di ricorrere per rinvenire l'origine del Matrimonio, che fù il primo visibile misterio, che comparisse nell' Universo all'hora, all' hora finito di creare. Poteva Iddio far degl' uomini, come fece degl' Angeli, che li creò tutti in quel numero innumerabile, e tutti insieme: poteva farli propagare con la paterna generazione spirituale, simile alla sua interna, & eterna, come li fece simili à sè, & à sua imagine: poteva comunicare a gl' uomini la virtù di farsi da se un' altro uomo sino a renderlo capace, & atto a ricevere l'Anima ragionevole con altri infiniti modi, che non mancavano alla sua Onnipotenza, e Sapienza. Qualche cosa dunque Iddio volle misteriosamente significare all' uomo col Matrimonio nell' istituirlo per modo della propagazione di lui. Trà tutte le creazioni delle cose la più amorosa, e la più tenera fù quella dell' uomo. La Creazione degl' Angeli fù più maestosa, & ordinata a' più sublimi ufficij; e perciò dotata di più illustri doni: la creazione dell' altre cose fù meramente imperiosa, e precettiva, e come di cose servili: Là dove la creazione dell' uomo fù tutta paterna, come di un Padre, che facesse un figliuolo simile à se per investirlo, e farlo erede de i suoi beni: come accennò, e dimostrò quel, *faciamus Hominem &c.* Hora volle, che con un' amor Paterno fusse l'uomo propagato simile a quell' Amore, con cui fù creato.

Dunque con due amori fù temperato l'uomo, l'uno primo e principale, e Superiore, che ha per Oggetto Iddio, che gl' è comune con gl'Angeli: l'altro secondo, & inferiore, che gli è comune con gl' altri uomini, anzi con tutte le Creature, con cui naturalmente amano i loro simili. Per l'esercizio di questo secondo amore creò Iddio ad Adamo una Compagna simile a lui, per dare all' amor suo un proprio, e conveniente Oggetto. Sù questo reciproco amore di Adamo, & Eva esemplari, & origini del Genere Umano aprì il Creatore la sorgente

per

per l'Umana propagazione; e per costituirlo un' amor paterno simile a quello di sè Creatore, istituì l Matrimonio, con cui Adamo, & Eva si accompagnarono per essere Genitori, e Curatori di quella preintesa Prole, prediletta, e prevoluta da i loro, e non da altri Corpi, preordinandogli antecedentemente la loro congiunzione degl' Animi, e de i Corpi: & assicurati con la fede matrimoniale, che la Prole fosse loro propria, e sè veri Padri. Da questa reciproca considerazione, intenzione, & amor congiungale sorge l'amor paterno, che vuole, genera, & ama la Prole, la quale nasce predestinata, e preeletta legitima figlia, & erede de i suoi Progenitori. Inclinò dunque Iddio i Cuori specialmente dell' Uomo, e della Donna dentro l'ordine della Natura ad amarsi fra loro, e bramar di congiongersi per disponerli all' amor legale, e Paterno per il contratto del Matrimonio a tale effetto istituito; onde quell' Uomo, e quella Donna, che si ferma sù la mettà della via dell' amarsi frà loro, e bramar di congiongersi senza passar più avanti a legalizzare, è rettificare l'amor loro con l'intenzioni, & obligazioni del Matrimonio, e con l'affezzioni ad una legitima Prole, fanno come quella Pianta, che fiorisce, e poi imputridisce, e corrompe i suoi fiori, in vece di passare avanti a convertirli in frutti, per cui fù creata, e piantata: così questi tali Amanti sono compresi nella maledizzione, e nella sentenza fulminata dal Nostro Signor Giesù Christo contro una tal Pianta: *excidatur*, disse Egli, si recida, e si getti nel fuoco.

Resta adesso, che ricerchiamo con riverente coriosità, per qual ragione il Creatore istituisse la Donna per seconda Persona del Matrimonio, benche di un sesso diverso dall' uomo, e di lui più imperfetta. Varj Espositori assegnano nella Sacra Genesi le loro interpretate congruenze: a noi tuttavia sembra la più congrua, se non erriamo, quella che traggono dalla conformità dell' altre cause naturali. Nella prima istituzione delle cose, tutte create con quella bella, & universale varietà accoppiata mirabilmente con una invariabile conformità, fù costituito, che tutti gl' effetti materiali procedessero da due distinte, e diverse cause, l'una efficiente, & attiva: l'altra recipiente, e passiva: così negl' Inanimati il fuoco si propaga con la causa efficiente, & attiva, che è lo stesso fuoco agente: l' altra recettiva, e passiva della sua azzione, che è il Legno, ò altra materia combustibile. Nelli Vegetabili la causa attiva sono le semenze, la recettiva, e passiva si è la Terra. Negl' Animali bruti la Causa attiva della propagazione si è il Maschio, la recettiva, e passiva si è la femina.

Hor da ciò si può con buona ragione argomentare, che l' eterna sapien-

sapienza tanto amica della conformità volesse ancora la propagazione degli uomini conformare con l'altre propagazioni; facendola procedere da due distinte cause: cioè, dell' uomo causa attiva, e della Donna causa recettiva, e passiva: & essendo in tutte l' altre cause stata creata ogni causa attiva, tanto più perfetta delle recettive, e passive, quanto maggior Virtù si ricerca per fare, e per comunicare, che per ricevere, e nodrire: con la stessa conformità, la Donna quanto al corpo specialmente creata causa recettiva, e nodritiva della propagazione, e della Prole; il Creatore, che mai fece nè fa alcuna cosa in vano, e tutto ordinò all'operazione, alla minor virtù, e vigore, che dentro l'ordine naturale si richiedeva nella Donna per la sua causalità recettiva, misurò il Creatore la sua temperatura tanto adattata, quanto bastava all' inteso effetto della propagazione: e questa tal temperatura più gentile, e più molle costituisce il sesso feminile diverso dal sesso dell' uomo nella costituzione del corpo: benchè nel solleuarla all' ordine della grazia, & al fine sopranaturale, che ha comune con l'uomo la trasse ugualmente con lui. Da tutto ciò che si è detto appariscono rintracciate tutte le congruità, che ci mostrano l' origine del Matrimonio, che habbiamo proposto a ricercare.

CAPITOLO III.

Delle specie de i Matrimonij.

UNA sola, e medesima Pianta si multiplica, e divide in molti Rami, variati con certe proprie qualità, che li diversificano frà loro, e con lo stesso loro Tronco Materno nella longhezza, nella grossezza, nella nodosità, nella obliquità, nella viridità, nella fecondità de i frutti, & in altre qualità: con tutto ciò nella sostanza sono quei varj Rami tutti conformi, e di una medema specie, e consostanziali frà loro, e con il comune lor Tronco, e Radice. In tal guisa noi rappresentiamo quì il Matrimonio quasi una Pianta, & un Tronco, piantato dalla Culrrice Sapienza di Dio nella creazione dell' Uuomo, e della Donna: che poi si divise in più Rami buoni, e cattivi, conforme alla cultura, che gli fù fatta dalla varietà de i tempi, e degl' uomini: con certe qualità nondimeno, che salva la sostanza, lo diversificarono in più sorti, e specie di Matrimonj; venendo però sotto questo nome di specie fuor del rigor filosofico, ogni sorte di differenza.

Dopo

Dopo il peccato di Adamo, che disciolse la carne dalla soggezzione dello spirito, come sperimentò subito Adamo medesimo, che immediatamente cominciò à vergognarsi della sua nudità, nel sentire fuor di tempo i moti della Carne, e fuor di regola: & all'hora fra l'altre inclinazioni naturali, quella ancora reciproca inclinazione dell' Uomo, e della Donna istituita per il Matrimonio di congiungersi insieme, restò così spogliata di animo, e d' intenzione, e di fini matrimoniali, che più non si riconosceva, e compariva più inclinazione di una Bestia, che di un' Uomo. Con tuttociò Adamo, & Eva penitenti con l' invocazione, & ajuto di Dio, si conservarono nel santo istituto del primo loro Matrimonio col reciproco amor conjugale, con la congiunzione degl'animi, con la conformità delle volontà, con la congionzione de i corpi ordinata alla Prole, e col sodisfare vicendevolmente alle matrimoniali, e familiari obligazioni. Si può ancora credere, che vivente Adamo con il suo esempio, e con le sue direzzioni, & ammonizioni continuassero i suoi Successori nello stesso primo istituto, almeno esternamente insieme con altri santi Uomini, e Patriarchi suoi più distanti discendenti. Diclinò poscia, e diramò il primo perfetto istituto in una più imperfetta specie di Matrimonio: il quale haveva il sostanziale di un mutuo, e spontaneo consenso di Libero, e Libera, nell'unirsi à convivere insieme, riconoscersi per cose proprie; ma senza una positiva, ò almen durevole congionzione di animi, e senza il primario fine della Prole, che la ricevevano come per conseguente effetto della loro congionzine matrimoniale: e senza le intenzioni, e l' obligazioni di sodisfare alli pesi familiari, e de i Genitori, e di assistersi l'un l' altro di custodire, & educare la Prole, e di amministrare unitamente gl' interessi interni, & esterni della familiare Economia. Donde seguiva una facile alienazione, & anco aversione degl' animi, una sazietà, & un fastidio de i loro corpi, la soggezzione della Moglie convertita in un odio verso il Marito, l' imperio del Marito convertito in una tirannide verso la Moglie, la Prole poco amata; perchè non amanti fra loro i Genitori, & in commune trascurata, perche non la loro custodia, & educazione, disordinata l' Economia, continui li rancori, frequenti le contese, divisione di Toro, e di non rado separazioni di Case: tutti effetti assai proprj, e consueti di un Matrimonio male impastato di improprj, e cattivi ingredienti.

La seconda specie alterò, & accrebbe alla prima istituzione il numero de i Coniugati; perocchè un' uomo si congiongeva in Matrimonio con due, e più Donne; e perche l' eccesso è sempre peggiore del difetto, in questa specie si raddoppiavano, e moltiplicavano alla molti-

tiplicazione delle Mogli tutte le male cagioni, & effetti, che scatori-vano dalla prima specie contaminata. Questa seconda specie haveva ancor essa il suo sostanziale, benchè alquanto intaccato dal canto dell' uomo, non affatto libero, perchè congionto con altra antecedente: nel resto il saziarsi, & il fastidirsi di una sola Donna, fù il fine primario, che introdusse queste specie di Matrimonio con più di una Donna: & il secondario, e conseguente una maggior certezza di Prole. La congion-zione reciproca degl'animi era quasi impossibile; poichè per parte dell' uomo, il genio, le qualità, e l'abilità migliori di una Moglie, più che di un altra, gli guadagniava, & univa l'animo con quella, che con altra. E se pure havesse voluto unirsi ugualmente, e reciprocamente di animo con tutte insieme, vi era di bisogno, che ancora le Mogli fossero fra loro unite di animi concordi, che era molto difficile, e raro. La Donna di sua natura altiera, pontigliosa, facile allo sdegno, difficile alla reconciliazione, ombrosa, e gelosa ne i suoi affetti, con proprj fi-gli sempre emula contro gl'altrui figli, & ambiziosa per la prelazione de i suoi figli à quelli dell'altre: e per queste, & altre frequenti occa-sioni vertevano, e davano querele continue al Marito, e tra loro sem-pre rissose: Con che formavano una famiglia in cui non allignava mai alcuna affezzione di amore, nè di unione, nè verun ordine Economico.

Parve nondimeno, che Iddio per reintegrare doppo il diluvio il Genere Umano, dispensasse tacitamente, e tolerasse questa specie di matrimonio: tolerandolo, e non riprendendolo in molti suoi divoti, & accetti servi, come in Abramo, in Giobbe, nel Rè Davide, & altri uomini giustissimi: i quali però hebbero ancora giustissimi i fini, & hebbero, come si può credere, le grazie da Dio di una singolar pru-denza, destrezza, e patienza, & una discrezzione di spiriti di saper co-noscere, & eleggere Donne buone, e sante, docili al Reggimento, e sociali nella compagnia, per fargli godere la pace, e la dolcezza, che si gode in un Santo Matrimonio.

La terza specie fù quella de i repudi, tolerata parimente da Dio, e permessa a gl'Ebrei nella legge Mosaica, per schivare un maggiore, e più scelerato male delle uccisioni delle Mogli. Imperocchè quegl' uomini, che non havevano le facoltà di mantenere più d'una Moglie vedendo, & invidiando tanti altri, che tenevano molte Mogli, soffri-vano malamente di starsene essi con una sola, massime quando insorge-vano occasioni di contese con l'unica Moglie, che havevano, che le alienavano fra loro; e questa era una opportuna occasione, che prende-va il Demonio di concitarli fra loro fino ad incitare il Marito ad uccider la Moglie per liberarsi dal tedio, e dalla nausea contratta contro essa: e

per

per rimanere capace della novità di un altra Moglie. Laonde per divertire una così barbara empietà, la legge providde, e concesse, che colui, che per giuste cagioni si fusse alienato, e si sentisse insuperabilmenmente averso dalla Moglie, gli facesse presentare un suo sottoscritto libello continente le cause del Ripudio, e con questo atto legale potesse ripudiarla, e disciolgersi dal nodo coniugale; & indi fosse lecito ad ambidue di congiongersi con altra Persona.

Questa terza specie di Matrimonio capace di Ripudio, e discioglimento feriva più gravemente il sostanziale di esso di sua natura indissolubile, e rendeva meno stretto, e più frangibile quel nodo, che si voleva poter disciogliere.

Sopravenne poscia la quarta specie, che fù una riforma di tutte l' altre: ò più tosto una reintegrazione del primo, & originale istituto del Matrimonio, qualificato di più con l' eccellente qualità di Sacro, e sollevato con la gran facoltà di conferire la Divina grazia coniugale. Il Signor Nostro Giesù Cristo, avanti di venire all'amorosissimo fatto della Redenzione con la sua pretiosissima Passione, e Morte, pose all' ordine, & in prattica i Purganti, convincendo gl' errori, correggendo gl'abusi, e riprendendo i costumi: & indi applicò i dispositivi, dimostrando, e predicando le Verità Evangeliche, & i pregi delle Virtù, invitando alli premj, & alla gloria: e promettendo ajuti, e grazie per conseguirli; affinchè gl' uomini così purgati, e disposti si rimettessero nelle vie smarrite dell' Eterna Vita, e si rendessero capaci di godere i frutti inestimabili dell' amorosissia sua Redenzione.

E perchè la riforma degl' abusi del Matrimonio era una delle più importanti curazioni per stabilire, e continuare la nuova legge di Grazia, nella buona istituzione delle Proli, il vigilantissimo nostro Salvatore, si rivolse specialmente a curarlo: e proibite, e soppresse tutte l'altre specie, lo ristituì alla sua innocente Natura della congionzione di Animi, e di Corpi di un' Uomo libero con una sola Donna libera, con le reciproche promesse, & obligazioni Matrimoniali, e Personali, e con l' inseparabilità sino alla morte, e per conciliargli rispetto, e venerazione, lo costituì un Sagramento, cioè, sollevato alla gran facoltà di conferire alli Coniugi le grazie aussiliarie, per ben sodisfare alli pesi, & alle obligazioni del Matrimonio: & ancora le grazie dotali, e Personali da rimunerare le loro diligenti osservanze. E finalmente il Sommo Pontefice Romano, lasciato, e dichiarato dal nostro Signor Giesù Cristo suo Vicario generale in terra, come Interprete della sua Mente Divina, e Capo, e Rettore della sua Chiesa Universale Cristiana, con le facoltà delegategli, e con la dettura dello Spirito Santo, di-

chiarò gl'impedimenti delle Persone incapaci di contrahere fra loro Matrimonio,i quali si possano vedere registrati da tutti li Sommisti, e Casisti. Perchè alcuni spettano all'assoluta libertà de i Contrahenti, alcuni concernenti alla loro capacità, & abilità a tal contratto, alcuni riguardano le convenienze del sangue: altri riguardono i fini, e tutti preservano la santità, e le significazioni del Matrimonio. Contuttociò lo stesso Pontefice con le stesse facoltà, & istesse ispirazioni, dispensa à questo, ò quello impedimento per giuste cause a lui note, e per maggior bene, e maggior servizio di Dio, e salute dell'anime, nel permettere,ò l'impedire i matrimonj. Ordinò di più il Pontefice istesso col sentimento concorde di tutta la Chiesa, congregata nel Sacro Concilio di Trento, che la stipulazione, e l'espressione de i scambievoli consensi de i Coniugi, si facesse in faccia della Chiesa, e del Popolo: cioè con la scienza, e presenza del Parrocho, e di due Testimonj; essendo conveniente, che il Matrimonio, come Sagramento, sia amministrato come gl'altri Sagramenti da i Sacerdoti, e Ministri di Dio, costituiti dall'istesso Autore de i Sagramenti, e come contratto, continente molte obligazioni, e ragioni di un Coniuge verso l'altro, doveva nel modo degl'altri contratti potersene dedurre le prove ne i casi delle contumaci inosservanze de i Coniugi.

Questo Matrimonio dunque così purgato da tutti gl'abusi, contratti nelle rilassazioni de i sensi, e tolerati da Dio a diminuzione di maggiori sceleragini fino alla rigenerazione, e riforma universale di tutto il Genere Umano con la nuova Legge di Cristo. Così ancora purificato dalle incongrue, & indecenti mescolanze di Sangue Congenito, e consanguineo repugnanti alla Natura, e solamente permesso da Dio ne i principj del tempo, e dopo la desolazione universale degl'uomini nell'inondazioni del Diluvio, fino però ad una sufficiente propagazione, e pienezza de i tempi: cominciando nondimeno a riformarle con la legge Mosaica nel Levitico. Così finalmente riordinato ne i requisiti, e ne i modi di contraerlo negletti per l'avanti, & usati a capriccio fra gl'uomini rilassati con gravissimi pregiudicj dell'unione, della Pace, e della Fede conjugale, del nutrimento, custodia, e della Educazione della Prole, & anco della indissolubilità del Nodo Matrimoniale. Questo solo Matrimonio perciò, così restituito al suo primo istituto, così giustificato, e santificato è il vero, e legitimo Matrimonio; di cui solo è legitima la Prole, & è quel solo, che si contrahe validamente, & innocentemente:dichiarate all'incontro viziose, & impure dall'incarnata Sapienza tutte l'altre specie, che hora si contraggono invalidamente, e colpevolmente fra i Miscredenti o falsi Cristiani col pretesto, che

che il Matrimonio sia della legge di Natura, che è verissimo, ma della legge di Natura innocente, a cui fù concorde, e fù poscia ristituito il nostro Matrimonio: non già si può dire, che sia della legge di Natura depravata, e corrotta, con cui si depravarano, e corruppero le altre specie de i Matrimonj.

CAPITOLO IV.

De i Beni del Matrimonio.

I Beni di qualche cosa non sono, nè possano dirsi beni suoi proprj, se la cosa istessa naturalmente, ò moralmente non si li produce, e cagiona, ma gli saranno avventizj, e non continui. Così la luce non è, e non la diciamo bene proprio della Luna; perchè non se la produce, e non se la cagiona da se stessa, ma gl' è avventizia, e non continua. Sì come ancora le virtù infuse, non sono propriamente beni proprj dell' uomo; perchè non si li produce da se stesso, ma gli sono avventizie, e gli si possono togliere senza fargli alcuna ingiustizia almeno naturale: e non le gode continuamente, perche gli sono interrotte, e tolte spesso dal peccato mortale. Donde ne siegue, che quelle cose, & anco quei stati, che hanno beni proprj, e continuati, sono di lor Natura più perfetti, e più desiderabili di quelli, che hanno beni solamente avventizj, interrotti, e transitorj. Per questa ragione lo Stato del Matrimonio dentro l'ordine della Natura l'è uno de i migliori Stati, che goda l' uomo naturalmente considerato, e fuori e sotto l'ordine della grazia. Poichè non solo hà beni proprj, continuati, e di sua natura cagionati, ma sono beni Corporali, e Spirituali, che provedono, & onestamente dilettano il Corpo, e l' Anima, di cui è composto l' uomo: sono beni naturali, e sopranaturali, sono beni, che nutriscono l'amore onesto di se stesso, l'amor verso il prossimo, e conferiscono alla publica utilità. E per soggerire un genuino concetto di questi beni, basta dire, che il nostro Divino Salvatore riguardò questo Stato, lo condizionò, e lo benificò per quella significante rappresentazione della congiunzione, & unione mirabilissima della sua Natura Divina con l'umana: di tutto se stesso con la sua Santa Chiesa Cristiana, e del mistico Sponsalizio dell' Anima fedele con Dio: come insegnano i Sacri Dottori, & espongono gl' Espositori delle sacre Lettere.

Hora il primo bene naturale dell' Uomo è la Compagnia. Perciò che havendo Iddio fatto l'uomo bisognoso per la sua conservazione di tante

tante più cose degl'altri Animali, Iddio gle le provide con la sociabilità della Natura sua, che rese tanto inclinata naturalmente alla società, alle Amicize, & alla Compagnia, con cui un'uomo si soccorre con l'altro, con che un'uomo si prevede con l'altro delle sue occorrenze, e bisogni. Et Iddio si dichiarò di ciò quando creato l'uomo, e riguardatolo così bisognioso disse: *Non est bonum Hominem esse solum*. Al quale effetto parimente lo providde della grande, e mirabile facoltà della loquela, e di quella dell'udito tanto necessarie da poter godere, e riportare i beni della Compagnia, e de i suoi soccorsi nelle infirmità del Corpo, e dell'Animo, e de i sfuoghi del cuore, del consiglio nelle sue dubietà, e simili, de i quali soccorsi ha bisogno l'uomo, quantunque potentissimo, e sapientissimo.

La Compagnia Coniugale però è un bene in questo Genere maggiore, che si possa riportare naturalmente da ogni Compagnia. Essendo che tutte l'altre Compagnie, sono di lor natura amovibili, instabili, e spesso infedeli: là dove la Compagnia Coniugale bene osservata è inseparabile, costante, e fedele, sempre presente, sempre assistente, sempre pronta.

Il secondo bene del Matrimonio si è la quiete della più inquieta concupiscenza carnale, che tanto travaglia, e contamina l Uomo, e la Donna. Questo inquieto appetito è il primo ad affacciarsi nel Corpo umano: tutti gl'altri appetiti, come quelli della Robba, dell' Onore, della Gola, & altri temporanei appetiti, si levano più tardi, e più facilmente, e più presto si acquietano, & ancora si estinguono, ò con il senno, ò con la ragione, ò con un contrario abito: ciò che non così facilmente si conseguisce in quello sopradetto appetito, che comincia tanto presto à combatter l'uomo, e lo tiene in una continua pugna fino alla morte: e per preservarsi dalle sue vittorie non vi è dentro gl'ajuti naturali, altra armatura per lo più che il Matrimonio, ma il maggior, & infallibile preservativo nondimeno si è l'ajuto sopranaturale della grazia di Dio.

Il terzo bene del Matrimonio si è l'amor conjugale. Non prova l'Animo, & il Cuore dell'uomo un sentimento, & una passione più dolce, e più gioconda dell'Amore: ma fino che non si congionge con la cosa amata, si fa una delle più agitate, e moleste passioni dell'uomo. Col desiderio dell'oggetto si inquieta, odia, chi glie lo niega, ò glie l'impedisce, si rattrista delle dilazioni, si infiamma con la speranza, si gela col timore: per impatienza ardisce, per ira si cimenta, e più contiene l'amaro dell'altre passioni, che la dolcezza propria dell' Amore. E perche l'amor profano dell'uomo, o per inganno, o per incostanza, o

per

per sazietà, spesso da un ogetto passa all'altro, gode brevemente del dolce dell'amore, e travaglia longamente, e raddoppiatamente con l'amaro delle sue agitazioni. Il solo amor coniugale è quello innocente amore naturale, in cui concorre non solo la Natura, e l'onestà morale, ma ancora la grazia sopranaturale, mercè che un animo, & un cuore ama l'altro a se congionto con amore talmente unitivo, che non si distinguono più per due, nè pure ne i pensieri, ne i desiderj, negli appetiti, nelle passioni, ò in alcun altro distintivo, che li divida.

Quest'amor coniugale è un terzo Amore più perfetto de i due amori di amicizia, ò di genio sensuale; perochè il primo unisce solamente gl'animi, & il secondo solamente i Corpi con i loro beni: ma il nostro amore unisce Animi, e Corpi, & i beni di entrambi con nodo indissolubile, con affetti immutabili, e con invariabile costanza. Hor quanto questo amore avanza gl'altri amori naturali, nell'unione, nell'integrità, nell'onestà, nella scambievolezza, nella fedeltà, e nell'immutabilità: altrettanto li avanza nella quiete, nella pace, nella giocondità, nella dolcezza, e nel contento, che sono le doti della felicità naturale; e questa appunto è un bene del Matrimonio.

Il quarto bene si è il frutto della Prole. L'uomo, che fù creato per l'immortalità, porta inserito nello Spirito questa intenzione del Creatore; però che lo Spirito si rivolge sempre di sua Natura antiosо verso l'immortalità: e quel Spirito, che non conosce la vera immortalità, riguarda vanamente quella del Nome. Il corpo partecipa anch'esso di questo appetito d'immortalità, & aspira alla sua propria immortalità con l'inclinazione alla sua propagazione, & alla Prole: in cui quasi si rinovella, ringiovenisce, e reduplica la vita; e con questo bel modo la Natura inclina l'uomo alla propagazione, & insieme interessa lo spirito, & il Corpo con due distinte inclinazioni, e l'appassiona a favor della Prole, e della sua conservazione, e buona istituzione. I Genitori, i quali in quei Bambini si compiacciono, come in una estensione di se medesimi, l'amano con amor proprio, e comune con quello, che amano le sue proprie Persone; & i mali loro li sentono, come i proprj, e la loro vita gli sembra vita propria; esercitano verso di essi dolcemente gli atti, e le carezze, e gli piacciano quanto quelli, che fanno a se medesimi, con polirli, abbellirli, renderli graziosi, & amabili ad ogni uno: nobilitarli, & arricchirli, & in somma la Prole è un così gran bene del Matrimonio, e così sensibile, e dilettevole nella società coniugale, che ella senza la Prole vive mesta, & oscura, e quasi priva della metà di se stessa.

Il quinto bene del Matrimonio si è la stessa Prole fatta adulta, bene educata, & abilitata. L'uomo ama tanto se medesimo, che non solo si ama dentro di se in ogni sua parte Personale, ma si distende ad amarsi eziamdio fuori di se in ogni cosa, che in qualche modo gli appartenga. Così la Donna si appropria il suo Cagnolino, l'ama, e ci si appassiona come verso se stessa. Così il Cavaliere ama il suo Cavallo, l' Artefice l' opera sua; e simili. Se poi alcuna di queste cose è dotata di qualche singolare eccellenza, o formata con qualche perfezzione; all'hora più se l' appropria, più l'ama più la gode, la tiene cara, e se ne pregia. Hor l' uomo non ha cosa più prossima, e più propria della Prole, ne cosa per cui più si appassioni, e più confonda, e mescoli con l'amor di se stesso, quanto l'amor di essa, come poco dianzi mostrammo: onde sì come ogni Persona ama se stessa, quantunque, brutta, difettosa, stroppiata, inabile, ignorante, e con qualsisia altra imperfezzione, niente meno i Genitori amano i proprj figli con qualsisia imperfezzione, che nulla o poco conoscono all'uso de i ciechi amori: & il Brutto gli par bello, o non brutto, il difettoso gli par grazioso, e con l'amor internato, e parato sù gl'occhj, ogni mancanza gl'asconde, e diminuisce.

Hor se due diligenti Genitori veggiano i proprj figli fatti adulti cominciare a reggersi giudiziosamente da se medesimi: si li veggiano ben morigerati, risplendere in modestia, in rispetto, & in obedienza; nelle temperanze, e nelle scienze; talmente, che fatti oggetti delle lodi, e della stima de gl'uomini, e celebrati degni di ogni amore e d'ogni onore, con quanta maggior tenerezza li amaranno, con quanta maggior dolcezza li goderanno, quanto ne saranno più contenti, e terranno più cari, e se ne pregiaranno? Et in verità non vi è tesoro più dovizioso, non pregio più cospicuo, non consolazione più dolcificante nel civil capitale di una Famiglia: non vi è cōparsa più spettabile, non rappresentazione più plausibile, non utilità più lucrosa nel comune di una Città, che quella di una figliolanza, e frontespizio di una Casa, e progenie gentilizia bene educata, & abilitata, che è insieme il vigore, e l'onore di una Republica: & è finalmente un bene il più intrinseco, il più proprio, & il più godibile del Matrimonio. Molti altri più minuti, e quotidiani beni scaturiscono da un'innocente Matrimonio, e specialmente di quelli derivati dalle cinque prenominate sorgenti, ciascuna delle quali è atta da se sola a profondere molte consolazioni: ma se sono tutte unite, & ordinate a costituire questo Stato del Matrimonio, gli formano una felicità naturale, e terrena non così facile a ritrovarla in altri stati naturali, e terreni.

PAR-

PARTE SECONDA.

Delle due Principali Perſone di una Famiglia.

UN Perito Giojelliere, che vuol comporre un bello, e ricco Gioello cava dal ſuo Armario, e prepara prima, e riconoſce tutte le proprie, e deſtinate gemme, che hanno da concorrere a comporlo, e formarlo: indi le prende ad una ad una a ripolire, & a luſtrare; affinchè in ciaſcuna ſi ſcuopra il ſuo ſpeciale pregio, naſcoſto ſotto il panno di una ruvida ſuperficie: e poſcia pone ogni gemma al ſuo luogo; ove faccia comparire meglio il Tutto del Giojello. Habbiamo ancor noi fatta la prima parte del Giojelliere di cavar fuori dalla Famiglia, come da uno Armario, e di preparare, e riconoſcer le Perſone, le quali, ſe non degenerano, ſono tante gemme eſtratte dal ſeno Gemmato di un Matrimonio, bene oſſervato; per comporre un bello, e ricco Giejello di una retta economica ſocietà. Et hora paſſiamo a far l'altre parti di ripulire, e luſtrare le Perſone ad una ad una; affinchè compariſca in ciaſcuna il ſuo pregio Perſonale, naſcoſto, & appannato ſotto una rozza inoſſervanza, & ingioranza del ſuo miniſterio. Le principali, e più groſſe pietre di queſto Giojello, e che hanno da fare in eſſo la maggiore, e miglior comparſa, ſono le due principali, e maggiori Perſone del Marito, e della Moglie; e perciò cominciaremo da queſte nella preſente Seconda Parte il noſtro lavoro.

DISCORSO PRIMO.

Della prima Perſona della Famiglia.

IN ogni moto, il Movente è ſempre più perfetto della coſa mobile, e moſſa: così nel moto del Cocchio i Cavalli ſono più perfetti del Cocchio: nel moto de i Cieli le Intelligenze motrici ſono più perfette de i Cieli girati: e nelli ſe Moventi, come negl'Animali, la parte movente, che è la fantasìa, e più perfetta delle parti moſſe per impulſo di lei: e nell'Uomo la volontà movente è più perfetta dell'altre parti moſſe per imperio di lei. Non altramente accade nel Politico, e nell'Economico. Poſcia che il primo Movente della Repubblica, che è la Reggenza, o il Principe deve eſſer più perfetto dell'altre parti politiche

regolate, e condotte: & il Padre di Famiglia deve esser più perfetto dell' altre Persone della Famiglia. Onde noi, che prendiamo hora a dimostrare le perfezzioni, che devono havere le Persone componenti una retta Famiglia, dobbiamo dar principio dalla Ruota maestra del Capo di essa, e motrici dell'altre, le quali possiamo poi successivamente condizionare, in modo, che al moto di lui si rendono agevolmente mobili.

CAPITOLO I.

Del primo Officio del Capo di Famiglia.

IL Capo, o che fà da Capo in ogni composto, contiene virtualmente l'attività tutte delle parti attive di esso. Il Tronco, che nella Pianta fà da Capo contiene virtualmente tutte l'attività de i Rami, de i Fiori, e de i frutti: se sia tagliato, o seccato il tronco, priva subito di tutte le loro attività l'altre parti della Pianta. Il Capo parimente d'ogni Bruto contiene virtualmente tutte l'attività delle parti attive del suo Corpo, delle quali al mancar del Capo manca ogni loro attività: come anco nell' Uomo il Capo altresì contiene virtualmente tutte l'attività delle parti attive del suo Corpo, le quali dipendono dalla conservazione del Capo.

Hor così il Capo Economico contiene virtualmente, e dà moto a tutte l'attività degl' Attori della sua Famiglia con tre titoli corrispondenti a tre principali officj, che esercita: cioè di Marito con la Moglie, di Padre con i Figli, e di Padrone con i Servi. Il primo officio di questa prima Persona, si è di Marito, il quale ha per istituto di allevare, regolare, & abilitare la Moglie ad una buona, e diligente economia; ciò che divideremo per maggior distinzione in tre Ispezzioni.

ISPEZZIONE I.

Del modo di allevar la Moglie.

LA Donna, che và a marito, massime se è Verginella, è un gentil Cristallo, che passa come da uno Armario, dove stava riposto, e custodito, ad essere adoprato negl' usi per cui fù eletto, e posto fuori, senza che fino all' hora habbia ricevuto alcuna mala impressione, o mal' uso, nè perduta alcuna parte della sua limpidezza. Onde il Marito

rito può allevarla, & aggiustargli l'uso della forma di vivere, e del costume a suo piacere, & adattato a ciò che bisogna, per farla una buona Moglie, & una buona Madre. La Donzella nell' atto di maritarsi fà una nuova nascita. Imperòche, sì come ad un Bambino, che nasce, uscendo dal seno materno alla luce del giorno, tutto in un subito gli arriva nuovo: nuova l'Aria, nuova la stanza, nuove le cose, e le Genti, che vede: nuove quelle voci, e quei colloquj, che sente, nuovo il Cibo, e nuovo il modo di cibarsi, e nuova la Vita. Sì che in quella improvisa, e total novità tutto smarrito, e timidetto si lascia maneggiare, e reggere da ogni uno, si lascia imprigionare tra le fascie, legare le mani, & i piedi, portar quà, e là: tutto soffre, nulla ardisce, e non ha propria volontà: e se dalla saggia Madre si mantiene con assidue maniere, in quella soggezzione, & obedienza, allevarà, & educharà un buon Bambino, & un buon figlio.

In una somigliante maniera nasce di nuovo la Donzella, che và a Marito, e passando dalla Casa materna alla Casa del Marito; tutto in una volta, gli arriva nuovo: Nuova l'Aria, nuova la stanza, nuova la persona del Marito, nuova la Compagnia, nuova la Mensa, nuovo il Letto, e tutta nuova la Vita. Onde in tutta quella improvisa total novità, smarrita ancor'ella, vergogniosa, e timidetta, si lascia maneggiare, e reggere ad altrui piacere, riceve ogni legge, offre ogni ossequio, tutto soffre, nulla ardisce, e comprime la propria volontà, per accomodarla tutta, e soggettarla all' ubbidienza: e se l'accorto Marito la saprà con buone, & assidue maniere mantenere, & abituare in quella soggezzione, & obedienza, gli riuscirà di allevare una buona, e retta Moglie, e costituirla una buona Madre.

Per ben valersi però, & approfittarsi di questa buona disposizione della Moglie, fà di mistiere, che il Marito in quel primo ingresso ponga un buon'argine da contenere dentro i limiti quella prima tenera, & inondante affezzione verso di lei in quel primo possesso, che ne gode. La Donna, fù dalla Natura appunto per il Matrimonio fatta una cosa amabile all' Uomo, per temperare, & addolcire l'imperfezzioni sue; che altramente gli riuscirebbono moleste, e mal gradite. La Donna istessa conosce, che per soggettare, e prevalere all' Uomo, non ha altra arme, che l'amor di lui; onde adopra ogni Arte per innamorarlo, e metterlo sotto la sua soggezzione, e sè in libertà: donde procede tutto lo sconcerto della famiglia; peròche il Marito, o non può regger più la Moglie, o almeno non la può regger più senza disgustarla, o forzarla. E quindi nascono le alienazioni, le contese frà loro, & il disordine di tutta la famiglia. Deve dunque subito il Ma-

rito cominciare sù quei facili principj l'allievo della Moglie, & in primo luogo coltivare quel primo rispetto, e riverenza, che ha verso di se, che sono disposizioni all'obedienza, tanto necessaria per chi regge: e gli sarà facile per questa cultura; perchè la Donna di sua natura teme l'Uomo, e lo concepisse maggiore, e superiore a se, e massime il Marito. Nulladimeno; perche ella è altresì vana, & ambiziosa, e stà sempre attenta alle occasioni, & alli modi di sottrarsi dalla soggezzione, entrare in libertà, e predominare, ha bisogno di una assidua, e diligente cultura. Li nutritivi di questo rispetto, & obedienza della Moglie, sono il conversarla con amorevoli, ma autorevoli trattamenti, & in dargli le feminili e lecite soddisfazzioni, ma non avvezzarla a rendergli ragione, perche ciò gli si nieghi; e molto meno permettergli il domandarla ella stessa; peròche diverrebbe ardita, e loquace, e rimarrebbe doppiamente scontenta, e della cosa negata, e della sua ragione sprezzata. Gli preservativi poi sono il non dimostrargli tutto l'amore, che gli si porta, e gli si deve portare; poiche con certe dimostrazioni espresse di Amore, il Marito può forse più intenerirsi, & avvilirsi: e la Moglie può sollevarsi, e divenir più ritrosa. L'altro preservativo si è il non ammetterla alle dispute, & alle contese, nelle quali sempre si perde molto di riverenza, e di autorità: e più si riscuote il rispetto, e l'obedienza col poco, che col molto parlare, più con l'autorità, che con la familiarità: E perche il rispetto, e l'obedienza legati con l'affetto, sono molto più spiritosi, e manierosi, perchè più spontanei, e più geniali, doverà il Marito destramente, e quanto può senza viltà conciliarsi, e conservarsi l'affetto della Moglie; affinche ella riponga, & acquieti in lui solo tutta quella naturale inclinazione, che ha la Donna verso l'Uomo.

Al quale effetto tra le molte maniere, e mezzi familiari, e contingenti; che gli porgeranno le congiunture, uno de i più efficaci sarà quello di tenerla competentemente contenta, & assicurata del genio, che egli habbia verso la sua Persona, & il suo Corpo: tanto più che ella lo merita per il molto, che contribuisce al comune Matrimonio con tanti incommodi di Gravidanze, di Dolori, di Parto, e di stenti tanto frequenti, e molesti nel custodire, e preservare le Gravidanze, i Parti, e le vite de i Bambini per molti Anni sempre bisognosi di una faticosa assidua, e diligente cura di lei: oltre à ciò la sicurezza, che habbia del genio del Marito verso di lei, la preserva da i mali giudizj, l'acquieta in tutti i sospetti, e gelosie, che patiscono frequentemente le Mogli delle inclinazioni de i Mariti verso le altre Donne, che tanto l'inquietano.

Doverà

Doverà in oltre il Marito andar correggendo a poco a poco la Moglie con maniere piacevoli più che severe qualche mal costume, che vada osservaudo in lei, come lo sghigniazzare frequentemente, & immodestamente: qualche soverchia loquacità, certe affettazioni di vana pretenzione di bellezza, o di grazia, il frequentar curiosamente le fenestre, certi sprezzevoli modi di trattare, non solo con se; ma ancora con gl'altri, e specialmente con quelli di Casa: all'incontro insegnargli i buoni termini, e le buone creanze, & avvertirla delle cattive, e così d'altri simili scomposti costumi, i quali, benchè pajano minuti, e scrupolosi difetti, ad ogni modo non devono sprezzarsi; perche scompongono sconciamente la modestia, la quale nella Donna è sigolarmente la principale, e più feconda radice di ogni buon costume.

Così ancora il Marito doverà assuefar la Moglie all'applicazione, & all'occupazione; poichè se bene le Donne per ordinario ambiscono di esser reputate sufficienti, & occupate, e si vergogniano di esser trovate oziose, e senza opera; ad ogni modo elle sono assai più dell'Uomo esposte alla pigrizia, perchè più fiacche di Corpo, e vivono di vita più commoda, e sedentaria: in cui se cominciano ad impigrirsi, di rado tornano a spigrirsi, e scommodarsi. E sopra a tutto bisogna nella Moglie con grand'attenzione, e destrezza applicarsi a temperargli l'affezzione alla propria volontà, & a fare a modo suo. Quest'affezzione è sempre alterata per impulso del mai sazio libero arbitrio in goder la libertà, anco in quasi tutti gl'uomini: ne i quali nondimeno con un maggior vigore, & uso di ragionevolezza, e di cognizioni si moderano, e raffrenano: ma nella Donna, in cui il conoscimento, e la ragione sono più languidi, e privi di quei lumi, & ajuti, che porgono il trattare, l'esperienze, e le scienze, una tale affezzione bolle, e si gonfia talmente, che se non si previene nell'intiepedirla, e moderarla con l'autorità, e con la forza dell'uomo, esce impetuosamente fuori a sfacciarsi, & impegnarsi; che poi senza gran violenze, e grandi strepiti non si può respingere indietro. Onde è necessario, che il Marito vada accomodando, & abituando la Moglie alla spropriazione della Volontà propria in quella prima tenera pieghevolezza, de i principj della sua Compaguia; in cui egli conseguisce, e possiede più autorità, & ella offerisce più riverenza, e suggezzione.

E finalmente per allevarsela riverente, & umile verso di se, sarà buon mezzo, che il Marito, oltre li servigi, che presta la Moglie al comune della Casa, si faccia prestare continuamente à se qualche servigio suo Personale, conforme alla condizione della Donna: & in qualsisia condizione, che ella sia gli commetta almeno la cura di alcuna co-

sa sua personale, e ne richieda il conto da lei. Hor queste sono le prevenzioni più prattiche, e più comuni, che possono soggerirsi ad un Marito per la prima, e buona istituzione, & allievo della Moglie, raccogliendo dalle cose predette altre più minute, e contingenti avvertenze, & accomodandole alle circostanze di luogo, e di tempo, e modificandole alla Natura, e condizione delle qualità personali della Moglie.

ISPEZZIONE II.

Del modo di regolar la Moglie.

DAlla dipendenza con cui Iddio creò tutte le cose dipendenti dalla sua Destra creatrice, originò la necessità, che tutte insieme, e ciascuna hanno di reggimento per buon concerto dell'Universo, e per la buona conservazione di ogni sua parte. E sì come il Creatore divise con l'uomo l'imperio della Terra; così divise ancora con lui il Reggimento delle cose terrestri. La prima potestà nondimeno, che ricevesse l'uomo sopra la terra fù quella sopra la Persona della Donna, la quale subbito fatta Iddio la pose sotto la di lui potestà, come dice la Sacra Genisi: *Sub potestate Viri*: e l'obligò in conseguenza à reggerla, e regolarla; mentre ogni potestà ha seco connesso il Reggimento. Questa potestà dell'uomo però sù la Persona della Donna, non è puro, & assoluto imperio, ma più tosto una amorevole, e benefica facoltà, come quella del Sole, che ha potestà sù le cose inferiori, e terrestri; ma per valersene solamente a benefizio, e non a danno loro: nè meno questa potestà l'ha indistintamente ogn'uomo sù la persona di ogni Donna: ma per haverla si ricerca un giusto titolo, o di Padre, o di Marito, o almeno di pio Protettore accettato da lei per Difensore di Donna povera, & abbandonata, priva dell'assistenza di ogni uomo. Noi di presente parliamo della potestà del Marito sù la Moglie, e dell'obligo conseguente di reggerla, e regolarla Onde andaremo quì ricercando i modi più proprj, e più efficaci per modificarla, e rettificarla.

Il maggiore e più comune sregolamento della Donna si aggira intorno alla vanità della bellezza, della grazia, del portamento, della galantarìa, & altre sue vane pretenzioni Personali, e quest'inganno lasciato correre l'occupa, e la diverte in maniera, che più non inclina, e non si impiega in altre serie applicazioni; ponendo quivi tutto il suo pensiero, e tutta la sua gloria; non ostante che ne sia più proverbiata, che applaudita. Contro questo sregolamento, che il Marito veggia nel-

la

la Moglie, deve egli subito farsi incontro, e dargli regola: con avvertirla prima, e fargli conoscere; che all'hora, che è fatta Moglie sua, non ha più da piacere ad altri, che a lui: e che se altri mostrasse di compiacersi di lei, mostrarebbe insieme di havere un mal concetto, e una poca stima dell'onor suo, e dell'onor del Marito, e dell'onestà di ambedue; la quale più che nelle Donzelle deve essere delicatamente custodita nelle Maritate, che hanno già preso stato, non ancor preso dalle Donzelle: e che ogn'uomo, che sia allettato da lei, e da ogn'altra Maritata, non può havere altro fine, che l'infamia di una adultera infedeltà. Sodisfatto dunque, che ella habbia con le sue vane politure alla comune civiltà, & alla sua condizione, non gli resta altro che pretendere, se non di piacere al Marito con tutti i suoi trattamenti, & atti: studiando in tutto la modestia, che è il più ricco, il più nobile, il più bello, il più proprio, & il più comnnemente applaudito ornamento, che faccia comparire, e piacere una Donna à gl'Uomini, & alle Donne onorate, e da bene; che sono quelle, che danno la vera, e propria comune stima alle Persone.

Dopo che il Marito haverà fatta questa amorevole rimostranza alla Moglie per sua riflessa considerazione, e capacità, doverà assiduamente insistere, che la ponga ad atto, & attendere continuamente à disvezzarla da qualche sua mala consuetudine, e procurare di abituarla, & acquietarla al suo sentimento, & al suo ordine.

L'altro sregolamento, in cui sdrucciola facilmente la Donna lasciata in sua libertà, si è l'uscir frequentemente di Casa. Le Donne, sì come i ragazzi, sono per lo più curiosissimi per una proprietà dell' ignoranza; perciocchè la mente, e l'intelletto umano fatto per sapere, appetisce naturalmente di sapere: e perchè le prime vie per sapere, sono le specie, e l'imagini delle cose raccolte dalli sensi esterni; per questo le Donne bramano sempre di vedere, e di sentire, e vanno dietro alle novelle chiacchiare. Questa vana curiosità sciolta da ogni senno, e prudenza, che invoglia la Donna à girar quà, e là, cagiona in essa disconvenienti effetti: l'uno, che la disapplica, e disafezziona alle faccende della Casa, e della Famiglia: l'altro peggiore, che la rende sfacciata, & ardita, talmente, che più non si vergogni di esser veduta, e riveduta per ogni strada, e luogo della Città, e di incontrarsi, e rincontrarsi, e mostrar faccia sù le faccie, e sù gl'occhj degl'uomini; de i quali alcuni sù quella immodestia, perdono la buona opinione, il rispetto à quella tal Donna: & altri si animano à seguitarla, & à sperar di conseguirla. E pure questo vagante, e sfacciato costume delle Donne ne i nostri tempi per l'ignominiosa negligenza de i loro uomini è gionta a segoo, che

per

per tutte le strade, per tutti i concorsi, e per tutti i più profani spettacoli, si incontrano, e si veggiono più Donne, che uomini.

Badi dunque il Marito attentamente, e con buon modo, e senza mostrar diffidenza à preservar la Moglie da questa immodesta vagabondaria: & à tale effetto non gli permetta mai senza necessità di salute corporale, di civile convenienza, ò di esigente devozione uscir di Casa ne i giorni di lavoro, massime se ha figli piccioli, e donzelle nubili, e vivaci in prgiudizio della modestia, e del bisogno de i figli. In altre occasioni poi straordinarie, & impensate come di visite di infermi, di qualche festa più straordinaria, ò qualche spettacolo di Ciarlatani, o Comedianti, si doverà regolare conforme alla decenza, & onestà dell' occasione, e singolarmente conforme all'opinione, & esempio di altre Donne, che professano, e sono in concetto di una osservata modestia, & onestà, havendo per altro i suoi riguardi alle lecite, e convenienti ricreazioni della Moglie per tenerla d scretamente sodisfatta, e sollevata dalle fatiche, e dalle tristezze, che patisce nell' amministrazione de i Figli, e della Casa.

In un altro sregolamento incorre la Moglie più inconsideratamente nell'addomesticarsi, & intrinsicarsi certe Donnicciuole ciarliere, e novelliere, che vanno industriosamente introducendosi per le Case. La Donna di sua natura loquace, essendo ne i suoi lavori assai abituata, e bisognosa perciò di poca applicazione nell' esercitarli, può agevolmente andar lavorando, e ciarlando, con divertire il tedio, e la continua attenzione, cō gl'avanzi del lavoro già sodisfatto della sua dovvta applicazione: e perchè le Donne della stessa casa, non fanno fra loro, e non dicono molta novità; accolgono, & accettano facilmente in loro compagnia le Donnette almeno loro vicine, o quelle ancora, che vanno intorno per le Case, e pascano, e ricreano le conversazioni con i racconti de i fatti, e detti del Vicinato, e di questa, e quella Casa, e loro Persone, ornando i racconti con molte bugiole, e col contrafare, e schernire i difetti, e qualche mal costume di questo, e di quella, per compiacere la curiosa brigata. Stia per tanto molto avvertito il Marito nel saper chi gli capiti in Casa: e se ben si deve certamente concedere alla Moglie il commodo di chiamare, e ricever le Donne, purche siano di buona fama, per servirsene in molte faccende, che occorrono per il servizio della Casa: & anco conviene, che habbia la soddisfazione di accogliere, e di non ricusare di tener seco qualche volta a lavorare alcuna sua domestica, & onorata Donna: con tutto ciò dovrà esser bene oculato per scoprire, che non siano le prenominate Ciarliere, e Girandoliere, che vanno decantando i fatti di una

Casa

Casa a trastullo dell'altra: e tal volta portano ancora qualche ambasciata poco onesta; poiche così, oltre la poca decenza di conversarle, spargono queste tali de i cattivi semi di malevolenze, o almeno di ombre sospettose tra l'una, e l'altra Casa, e con la prattica di esse non è molto sicura l'onestà de i Giovani, e delle Donzelle, nè l' indennità della robba; mentre queste tali si industriano con simili mezzi di cavar di mano dalle Donne delle Case, e spesso dalla stessa Moglie usurpate amorevolezze, almeno di comestibili. Doverà finalmente il Marito esser molto circospetto nel permettere alla Moglie una gran domestichezza, e libertà di trattare frequentemente con uomini di fuori di qualsisia età eziamdio, e condizione, e professione, se non gli siano manifesti per uomini di senno, e prattici del viver del Mondo, e delle Case familiari, & affezzionati alla sua Casa; perocchè le Donne sono facili a scoprire tutti i fatti proprj, e della Casa, & a domandar consigli, & ajuti nelle loro turbulenze: onde è necessario, che non si incontrino in uomini, che gli diano mali consigli, & incongrui ajuti, o per simplicità, o per poco senno, e prattica, o anco per poca buona Volontà; & affetto verso la Casa.

Uno nondimeno de i più sostanziali regolamenti, da cui dipende grandemente il buon ordine economico interno, & in cui deve subito il Marito attentamente applicarsi, è quello di concordar la Moglie con le altre sue Donne, che habbia in Casa. Le Donne, tolta quella natural propensione, che gli nasce dalla conformità del sangue, non hanno alcuna proclività di amarsi, e di unirsi fra loro: anzi hanno molte vehementi passioni, che le discorda, e le disunisce, e singolarmente quella dell'emulazione in molte vane loro pretensioni, e dell' ambizione di esser preferita, o almeno di non esser trattate, e tenuta per inferiore ad un'altra sua pari. Il maggior divisiuo però, e dissolutivo tra le Donne di una Casa si è il comando, e l'indipendenza; che vuole ciascuna dall'altra: e perciò deve da questo il Marito cominciar la sua ordinazione. Il comando, & il maneggio richiede abilità, e prattica, che sono due requisiti, che non può havere una Moglie giovane, e novizia, che per ordinario non ha mai comandato, nè maneggiato, e non può haver prattica in una Casa, dove allora comincia a vivere. Converrà dunque al Marito in quel primo ingresso di far continuare il maneggio casareccio a quella Donna, che l'haverà esercitato fino all'hora, con la participazione però, e con l'ajuto della Moglie, la quale possa così informarsi delle facoltà, delle occorenze, e de i stili della Casa, & imparare i modi, di reggerla: e così continuare fin tanto che ella sia bene istrutta, abilitata, & informata: e che habbia fatto uno, o due figli,

con cui si affezioni, e si interessi ne i vantaggi della Robba, e della Casa; mentre alle Mogli, fino che non hanno figli, sembra di stare in Casa di altri; & a pigione; donde da un giorno all'altro possa accadere, che gli convenga di uscirne.

Quando poscia il Marito vederà maturate le cose, & opportuno il tempo, e la congiuntura, doverà fare a poco a poco, e suavemente cadere il governo assoluto nella Persona della Moglie, che è la più congionta al Capo della Famiglia, la più affezzionata, e la più interessata a favor della Prole, che è il principale Oggetto del Governo: ella è la seconda Persona della Famiglia, & è quella, che ha da render conto a Dio, al Marito, & al Publico del buono, e mal reggimento de i figli, e della Casa, che riguarda gli stessi figli, che tanto riguarda Iddio, tanto importa alla famiglia, e tanto giova alla Republica Cristiana, e Civile. Contuttociò, se il Marito giudicarà bene, che per la buona corrispondenza tra le Donne la Moglie ammetta alla participazione, & all'ajuto del maneggio la Donna doppo lei più principale, che prima governava, con cui sogliano essere unite l'altre Donne di Casa più imediatamente congiunte di sangue, e più assuefatte fra loro, lo potrà fare; purchè non impedisca la buona, & utile economia, e che le ultime resoluzioni, procedino tutte dalla Moglie.

La dipendenza finalmente, che è il più fecondo seme delle loro discordie nel governo della Moglie, doverà discretamente esercitarsi. E quanto alli comestibili, benchè chiusi alla servitù, doveranno esser comuni, e liberi a tutte le Donne, eziamdio per farne qualche elemosina, o qualche amorevolezza dentro la misura delle facoltà della Casa: così ancora l'aministrazione, e sominiſtrazione della Biancaria comunemente dalle Donne proveduta, e maneggiata, come di altre cose comuni dalle Donne comunemẽte ministrate, e manipolate. Ma sopratutto deve il Marito imporre alla Moglie, & invigilare, che gli rifresca subito ogni principio di ciascun disparere, che nasca fra loro Donne, prima d'impegnarsi in contese, & in pretensioni, & in voler da se farsi la giustizia: ma stia, e si acquieti al giudizio, & all'ordine del Marito, il quale doverà immediatamente toglier la cagione del disparere, & in quanto può e gli è lecito dar sempre qualche maggior sodisfazzione all'altre Donne, che patiscono il ripugnante giogo della soggezzione, che darla alla Moglie, che gode la preeminenza del Governo. Dalle predette ragole generali, e più comuni potrà il Marito formarsi le altre regole per i casi particolari, e prudenziali da regolare esattamente, e vigilantemente la Moglie, per accomodarla, & assuefarla à dipender da lui, e dalla sua condotta, & a temer di fare alcuna cosa di suo proprio sentimento, e volontà nelle occasioni accidentali, & estraordinarie.

15.

ISPEZZIONE III.

Del modo di abilitar la Moglie.

TUtto, che Iddio creò nel Mondo, ordinò all'operazione, & a prestar qualche servigio all'Universo: e perchè poi assegnò tutta la Terra all'Imperio, & al servigio dell'uomo, inserì in ogni cosa terrestre qualche altra naturale attitudine, che con l'ingegnio, & industria dell'uomo potesse prestare a lui qualche servigio particolare. Così le Pietre sono atte ad essere impiegate in Edificj, l'acqua in lavacri, il fuoco in cotture, i semi in germogli, e gl'animali in varj utili, e deliziosi servigj dell'uomo. La Donna ancora creò Iddio per servigio dell' Universo: e perche poi assegnò ancor ella all'Imperio, e servigio dell' uomo, la dotò parimente di altre naturali attitudini, che col senno, e con l'industria di lui potesse essere abilitata, a prestargli qualche servigio particolare dentro l'ordine naturale: dentro il quale Iddio creò la Donna per compagnia, & ajuto dell'vomo, come se ne dichiarò quando la fece: *Adjutorium simile sibi*: e per questi due officj insinuò in essa la sua naturale attitudine, e per questi stessi deve essere abilitata.

Per farsi dunque la Moglie una buona Compagna, deve il Marito abilitarla, & abituarla nelle qualità sociali. La prima qualità sociale è quella di esser verace con il Compagno. La bugia è propria de i fanciulli, e de i rei per timor della pena: & anco de i deboli, e degl' impotenti per coprire i loro difetti, & errori, e per interressare altri con inventate soggestioni nelle loro passioni. Di questa seconda classe sono una gran parte delle Donne, massime nelle più volgari, che per alterigia non vogliano mai confessare i loro difetti: e per vehemenza di passione, non sanno mai ritirarsi dalle loro pretenzioni: anzi inventano supposti, e suggestioni, per interessar altri a promuoverle, ò a concederle. Se il Marito per tanto si incontra in una tal Moglie, doverà prima ammonirla amorevolmente, e fargli conoscere il vergognioso costume di parlar con bugie in ogni occasione: costume abborrito, vituperato, e fuggito da tutti, come di Persona sempre sospetta, e senza fede; e fargli riflettere, che la bugia usata fra i Compagni disaffeziona, aliena, e separa un Compagno dall' altro, e rende impratticabile la Compagnia, & ogni società. Se poi l'ammonizione coltivata con qualche opportuna repetizione, & una prudente, e discreta patienza, non basti, e la Moglie continui con una ostinata, & espressa malizia, o con

una facilità non curante di emendazione, persista nel suo difetto; doverà mortificarla con i più afflittivi modi, & applicare ogni più opportuno rimedio per disvezzarla nelle bugie, & abituarla nel contrario costume a dir la verità, e con sincerità; per bene abilitarla alli tratti del Governo.

L'altra qualità sociale è quella di operare per il fine istesso, e comune col suo Compagno. Le Donne che per ordinario hanno debil discorso, non guardono, o non considerano più oltre, che a quel fine, che gli presenta davanti l'occorrente bisogno, o qualche loro vogliosità, senza riconoscere il fine primario, a cui si devono ordinare, e servire di mezzi tutti gl'altri fini; & operazioni: e che se alcuno di questi, non serve, e non è utile a quel fine primario, non è buon fine, e non buona operazione, fa di mistiere perciò al Marito, che faccia conoscere alla Moglie il fine loro principale, e primario, per cui si accompagnorono, e vivono insieme in Matrimonio; che non fu solamente di haver figliuoli, ma più ancora di bene educarli di età in età fino a farli uomini, e donne di ogni perfetto costume, e virtù: e poi ben proveduti di commodi per ben vivere, o di abilità; per guadagniarsi, e provedersi da vivere, e fare onore, e consolazione alli Genitori. E sì come sarebbe minor vergognia ad un Pittore a non dipingere uno sbozzo di una Imagine, che dopo dipinto abbandonarlo senza ridurlo a perfezzione, e lasciargli cancellare, e rodere dalla polvere, e dalle tigne quella poca forma, che ha d'Imagine: così sarebbe minor male, che un Marito, & una Moglie non facessero figli, che il farli rozzi, & informi, e poi abbandonarli senza ridurli a perfezzione, e lasciarli vivere con un puro Corpo animato abozzato, e lasciargli cancellare, e consumare dalle tigne de i mali costumi, e delli vizj quella poca sembianza, che hanno d' uomini con vituperio, e danno gravissimo de i Genitori, e di tutta la famiglia presente, e futura.

Impròntata questa prima buona impressione nell' animo della di Moglie, doverà il Marito di occasione in occasione, e di fatto in fatto andargliela additando, & applicando nuove sempre rimostranze, fino che si assuefaccia spontaneamente dirigersi verso il proprio fine Moglie, e di Madre. Altre qualità sociali, come la concordia, la reciproca assistenza; l'applicazione alle proprie incumbenze, & altre più minute qualità, risultano dalle dianzi prenarrate, bene impresse, & esercitate delle quali habbiamo già parlato altrove, e ne parlaremo in appresso nella Persona istessa della Moglie.

Per abilitar inoltre la Moglie ad un buono ajuto, doverà il Marito in primo luogo fargli vedere, e renderla informata di tutto ciò, che

si con-

si contiene, e stà riposto in tutte le Casse, & in altre Salvarobbe, e fargline come una consegna; per impegnarla, & interessarla all'amministrazione, & alla custodia: e per un poco di tempo andarla interrogando, per potere stimolarla, che vi si impieghi con pensiero conforme al temporaneo bisogno. Doverà parimente procurare, che ella sia, se non è, abilitata, e prattica nell' aco per lavoro delle nuove biancarie, e per i rasarcimenti dell'usate, e per altri lavori occorenti per servizio della famiglia. E non trascuri il Marito, se occorra, e non stimi il dispendio di tenergli Maestre ad insegnargli tali, & altri lavori, e renderla bene intendente per potere almeno conoscere, e giudicare i lavori, che farà lavorare ad altre Donne, quando non potrà, o non converrà che li faccia lei medesima: anzi fargli insegnare, & abilitarla in altri lavori, eziamdio non occorrenti direttamente per servizio della Casa, come di Merletti, di Ricami, & altri ornati lavori, e dilettevoli alle Donne, talhora utili a loro per qualche Personale, e proprio traffichetto, o anco utili alla Casa, per affezzionarla così a lavorare, e tenerla sempre, e tutta occupata; perocchè sì come l'uomo non ha cosa, che meglio lo preservi dalle scurrilità, e dalli vizj, quanto una continua applicazione, & occupazione: così la Donna niuna cosa meglio la divertisce dalle sue vanità, dalle contese, e dalli pensieri, per lo più poco quieti, e poco puri: & essendo più ritirata, e più sola, gli vanno per l'ordinario più fissi riflessi per la mente, i quali non hanno tanto luogo nè tempo in una sua assidua applicazione alle faccende casareccie.

Sopratutto finalmente, deve il Marito abilitar la Moglie al reggimento casareccio, & interno: il quale, come ogn' altro Reggimento, consiste nel prevedere, & osservare, e provedere, che son tre parti, le quali se bene originalmente provengono da i gran senni; contuttociò sono comunicabili ancora à gl'ingegni inferiori, massime in materie di poca sfera, e latitudine, & alli senni capaci di essere ammaestrati, o con le premonizioni, o con le esperienze, e prattiche ben considerate, & osservate. Può dunque il Marito imparare alla Moglie il prevedere con premonirla, che guardi, e pensi non solo alli bisogni, che occorrono di presente, ma ancora a quelli, che possono occorrere per l'avvenire; per esser sempre ritrovata accorta, e preparata ad ogni improvisa occorenza. Così ancora ammonirla ad osservare attentamente tuttociò, che succede di disordine, per dar pronto rimedio alli principj de i mali, acciò non si faccino peggiori, e maggiori: e per coltivare all'incontro, e promuovere i principj de i beni, che succedono; affinchè divenghino maggiori, e migliori. Da queste due parti poscia bene osservate risulta il

il provedere bene, e tempestivamente, che è il fine proprio, e preteso da ogni Reggimento. Ma perche dove non è gran capacità d'intelletto, come per l'ordinario nelle Donne, o almeno non vi è una molta prattica degl'accidenti, e dell'incidenze proprie de i governi, fanno maggiori impressioni le prove sperimentali de i fatti, che le premonizioni delle parole, doverà il Marito usar l' altra diligenza di fare avvertire in questo, o quello accidente, o contingenza alla Moglie, e fargli riflettere; che ciò, che è succeduto di ma'e, e proceduto, dal non havere preveduto, nè riguardato l'origini del male: e che all'incontro tuttociò, che è succeduto di bene è proceduto dal haver prevedute, e riguardate le vie, & i mezzi da farlo succedere.

Con queste avvertenze, e reflessioni rappresentate à suo tempo, e luogo, e continuate fin tanto, che ella si accorga, e riconosca la necessità di quelle precedenti attenzioni, addestrarà, & abilitarà la Moglie ad un buon governo della sua Famiglia, che è la principale abilità, che si richiede nella Moglie.

ISPEZZIONE IV.

Del modo di trattar la Moglie.

LA buona maniera in tutte le cose è quel vivace minio, che le adorna, e gli dona tutta la grazia: così nelle scienze la buona maniera di discorrerle: e nelle arti la buona maniera di lavorare le fa spiccare un Dotto, & un Artefice sopra gl'altri, benchè ugualmente Dotti, e Periti, ma privi di buone maniere. Nel tratto parimente, e nell'azzioni la buona maniera fa distinguere un Cavaliere da un Villano, benchè ugualmente vestiti, e comparenti: e fa spiccare un Eroe sopra gl' altri virtuosi, benchè di ugual virtù, qualità, e valore. La buona maniera rende l'uomo più geniale, e più accetto, & ha forza di addolcire l'amarezza di un detto, e di un fatto. In veruna cosa però la buona maniera mostra maggiormente la potenza della sua alchimia, quanto nel convertire la superiorità, & il comando di lor natura male accetti, & odiosi, nell'esser e divenir graziosi, e graditi. Di questa alchimia della buona maniera ha bisogno il Capo di famiglia, che è Superiore, e comanda, e specialmente nel far da Marito con la Moglie, con cui ha un misto di superiorità, e di uguaglianza, di comando, e di conferenza, di Capo, e di Socio; Laonde il Marito deve formarsi il genuino, e proprio concetto della Moglie, per sapere come l'ha da trattare. La Moglie di

di sua origine fu istituita per una Compagna del Marito; con la quale debba ella conversare, e trattare con le leggi, e con le forme della Compagnia, con civiltà, con amorevolezza, e con la stima stessa, che fa di se medesimo, con cui ella fa un sol'Animo, & un sol Corpo, diretti unitamente ad un sol fine: e benchè la Donna sia di sesso inferiore all'uomo; ad ogni modo l'uomo come Marito la solleva, e pone al suo lato, e supplisce a ciò, che a lei manca col metterla a parte del suo senno, de i suoi sentimenti, e delle sue direzzioni: con che egli se la fa uguale di Spirito, come ella gli è uguale di Corpo, e formano così una Compagnia inseparabile.

Con questo titolo, e con questo riguardo deve il Marito modellar le forme di trattar la Moglie; Et il primo modo sarà di trattarla con ogni confidenza, e conferirgli tutti gl'interessi esterni della Casa, con gl'accidenti buoni, o rei, che vengono succedendo, benchè a lei non appartenenti; poichè così si renderà più accorta, e più affezzionata alla Casa, e và meglio concordando il suo governo interno con il governo, e l'interesse esterno della Famiglia. Ciò s'intende però quando il Marito non giudichi bene di contenersi nel participare molte cose alla Moglie per timore della leggerezza, o loquacità di lei, conforme alle qualità della quale doverà egli misurare la sua confidenza.

Il secondo modo sarà di non mostrar mai diffidenza della Moglie, o nell'onore, o nella robba; poscia che non vi è cosa, che più alieni un'Animo dall'altro, quanto l'accorgersi delle sue diffidenze, e questa sorte di alienazione inclina grandemente, e dispone all'infedeltà, se il Marito ha qualche sospetto della Moglie, procuri prima senza mostrarglielo di metter bene in chiaro il suo sospetto, e poi ammonisca la Moglie dolcemente, e senza minaccie, per indurla se può alla confessione: o pur severamente conforme alla sua ostinazione, o alla qualità della materia, & alla sua colpevole intenzione; e mostri ancora, se si scusa, di credere alle sue scuse, & acquietarsi, e di più non diffidare alle promesse: ma in tanto proveda, massime se ella niega, e tolga via tutti li mezzi, e tutte le occasioni, che possino farla ricadere nello stesso fallo: e bisognando alla fine adoprar rimedj violenti, non li tralasci. Si astenga parimente il Marito dall'ingrugnarsi per usar questa parola casareccia, e di star mai senza parlare, e trattar con la Moglie, poichè questa maniera di punire, e di vendicarsi è feminile, e puerile, e propria de i deboli, & inpotenti, e genera disprezzo: e se vorrà mortificarla, con questa sorte di mortificazione, basterà di astenersi con lei dalla domestichezza, e solita amorevolezza. Se all'incontro la Moglie si in-

grugna

grugna con lui, moſtri di non accorgerli, o di non prezzarla: e non permetta mai, che ella con l'ingrugnarſi guadagni, o ſpunti ciò che pretende. Il terzo modo di trattar la Moglie ſarà di trattarla con riſpetto, e con buona creanza di quella ſpecie però, che ſogliano coſtumare fra loro due civili, e gentili Compagni, che converſano continuamente inſieme. Il riſpetto, e la creanza appagano, e compiacciano due principali affetti dell'Uomo, e della Donna: l'uno è la ſtima, ch'ogn' uno fa di ſe medeſimo ben paſciuta con il riſpetto: l'altro il genio, che teneramente ſi acquiſta verſo quella buona grazia, che conferiſce ad ogni perſona per il buon modo di trattare con buon termine, e creanza. Onde il Marito, non ſolo guadagniarà con quei due grazioſi officj, e diſporrà grandemente verſo di ſe il Cuore, e l'Animo della Moglie; che non è poco capitale; ma di più l'obligarà à contracambiarlo di riſpetto, e di creanza, tanto più riverenti, quanto che oltre l'haver quegl' atti naturalmente una gran virtù attrattiva di eſſer contracambiati, la Donna ha in ſe ineſtata una tal naturale riverenza verſo l'uomo, che s' è ben coltivata, o almeno non è diſprezzata, la forzarà à ſtimarlo, & oſſequiarlo.

Il quarto modo, che riſulta dal proſſimo predetto, è quello di non ingiuriar mai gravemente con detti, o con fatti la Moglie. Però che l'ingiuria è malignamente diviſiva, e feriſce ſempre mortalmente la vita ſociale, & aſſai ſpeſſo gli diſfà ogni nodo, e la diſſolve, & uccide. Ma contro la Vita Matrimoniale produce effetti tanto più maligni, quanto meno curabili: e non potendo rompere il nodo, nè dividere la ſua inſeparabilità; perchè più penetrante, & interna, fa contuſioni più corrottibili, e livori più maligni. La Donna di ſua natura implacabile, e per fiacchezza, e per timore; perche priva di certi ſubiti sfoghi da ſodisfarſi, e ſuaporar la bile: e riconcentra dentro il Cuore quel veleno bevvto con l'ingiuria, che gli guaſta il ſangue, e le afflizzioni delle viſcere contro il Marito ingiurioſo, e va ſempre meditando vendetta, & intanto va facendo tante minute vendette, quante ſono le faccende, che appoſta tralaſcia, o fa malamente, e contraſtomaco, & a ſtrapazzo in ſervizio di lui, e della Caſa. Si guardi perciò accortamente di non cadere in tali ſconvenevolezze, che diſtruggono la pace ſociale, e l'economia familiare.

Contuttuciò ſe per un primo moto, o per imprudente coſiderazione una prima volta traſcorre in queſto accidente, procuri di ricercare, & uſare le maniere opportune per placare, e riconciliarſi la Moglie, con ragione ſdegnata: Non però con maniere così vili, che inſuperbiſchino lei, e gli rendino sè diſprezzabile: nè meno così altieri,

che

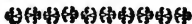
che gli rendino sè più odioso, e lei più offesa. Ma doppo di haver dato un certo tempo e luogo allo sfumar della colera, potrà andar parlando per casa, e con le Donne più confidenti, e domestiche di lei, mostrando dispiacere di esser trascorso in quella ingiuria, trasportato dalla colera, non già da quel concetto, & intenzione, che significò l'ingiuria, e con altri simili sensi affettuosi di pentimento, e di stima. Nè si esponga mai à faccia, à faccia con la Moglie à far queste parti sino che non la vede un poco quietata, e disposta alla reconciliazione; per non avventurarsi a qualche cimento: quando poi non giovino le convenienti dimostrazioni, e sodisfazioni, sì che ella persista superbamente nella sua horamai contumace ritrosagine, si ponga egli sù l'autorità, e sul comando, e prenda a stancarla con i disgusti, non dati per odio, ma per medicina: e tali, & in tal tempo e luogo, che rieschino correttivi, fin tanto che la veggia inclinata alla reconcilizione, & all'hora gli apra largo campo, e gli dia motivi, che gli tolghino ogni vergogna e rossore di cedere.

Il quinto Modo sommamente rilevante, & importante è quello di osservare alla Moglie una continua, e candida fede congiuale. L'inseparabilità del Marito con la Moglie tanto propria, e tanto essenziale al Matrimonio, e senza di cui, ò non è, ò pure è un Matrimonio infetto, non consiste solamente in quella comunanza de beni, & in quella locale coabitazione, e convivenza con la comunione degl'interessi economici, ma consiste principalmente nella congiunzione de i Cuori, e degl'Animi de i Coniugati, in guisa, che se il Marito dà luogo nell'Animo suo e nel suo Cuore a gl'affetti di altra Donna, fa subito una virtuale, & iniqua separazione, con la quale tutte l'altre congionzioni matrimoniali rimangono come morte, e di niun valore: nella maniera, che l'azzioni, & i moti esternamente impressi ad un Corpo umano, da cui sia separata l'Anima sono moti, & azzioni morte, e di niun valore.

Questa infedeltà è tanto più disdegnosa alla Moglie, quanto gl'è più vergogniosa e dolorosa. La gran passione della gelosia, la quale è un solo ombroso timore della perdita dell'Animo e del Cuore, che possiede della Persona amata: e pure agita tanto i petti umani, specialmente delle Donne, quanto faccia la perdita istessa: hor che farà un ingiurioso latrocinio fatto dal Marito alla Moglie del cuore, e dell'Animo, che di lui possedeva, in cui Ella ha tanta ragione di proprietà, e di possesso, talmente che più tolerabile riuscirebbe alla Moglie di essere all'uso ebraico ripudiata, che l'esser trattenuta in casa del Marito, come per Serva da servirsene solamente nell'occorrenze di lui e della Casa, e vedersi un'altra Donna, quasi sempre di inferior condizione, e sempre senza honore, far da Signora, con disporre dell'Animo e del Cuore del

Marito: il quale gli si rende odioso perciò & insopportabile à segno, che alle volte succede, che parte per il male esempio, parte per vendetta, sdrucciola ancor ella alla ruttura della propria fede: e quindi sieguono mistioni di Proli diverse, divisione d'affetti, e di fini: e gl'Animi & i Cuori de i Coniugi usciti, e traviati fuori della Casa, delle coniugali Persone, e della Famiglia tutta, posta in disordine, tutta in disonestà, Servi, e Serve in disonestà, & in lascivie, e tutto il Matrimonio, non disciolto, ma stracciato, e lacerato. Rifletta per tanto il Marito in qual delitto, & in quali pene incorra, e debba esser condannato nel franger questa giurata e santa Fede: e quanto si renda abominabile, & infame all'opinione e ragione delle Genti, à tutte le Leggi, & à Dio stesso Autor del Matrimonio, e quindi si spaventi della sua infedeltà.

Il sesto modo fondamentale e radicale di bene e convenientemente trattar la Moglie, si è di amarla come cosa propria, eletta da lui, & à se inseparabilmente congionta. Tutte le congionzioni, ò artificiali, ò naturali si fanno di parti simpatiche, & inclinate fra loro, che si amano, e si uniscono, e godono di stare insieme unite. Così le Parti di un Edificio sono talmente inclinate, & accomodate dall'Artefice, che si amano e si uniscono artificialmente, e richiedono di stare unite: le Parti altresì delle congionzioni naturali, come della Calamita con il ferro, della Vite con l'olmo, di una Tortorella con l'altra, e simili, si amano naturalmente e bramano di unirsi, e stare unite; perche furono istituite con questa inclinazione e fine naturale di unirsi e stare unite; mercè che ogni congiunzione nasce e si nudrisce di Amore. Hor la congionzione Matrimoniale tanto più nobile, e più inseparabile di ogn'altra, merita e deve nodrirsi con una fina, e più salda tempra di Amore, con cui il Marito come tale deve amar la Moglie sua congionta, e quasi medesimata; e suffrire, e compatire affettuosamente qualche sua imperfezzione, ò mancamento, come soffre e compatisce le sue proprie: e quindi gli verranno adempiti agevolmente tutti quei tratti, e quei modi principali, che habbiamo prenumerati, e di sopra essaminati, con altri modi contingenti, e quotidiani da trattar la Moglie da buono e saggio Marito, le di cui appartenenze, e conuenienze dovutegli per questo primo officio di Marito, sono quelle, che siamo andati in tutto il descritto Capitolo presente ricercando, e considerando.

CA-

CAPITOLO II.

Del secondo Officio del Capo di Famiglia.

IL Sole, con tutto, che sia sempre l'istesso, ò nasca, ò tramonti, ò passi da una Zona all'altra: ò scorra per un circolo, ò per l'altro, ad ogni modo quando si trova sul Meridiano sembra che comparisca nel suo perfetto splendore, nella sua totale attività, e nella sua maggiore beneficenza, quasi all'hora solamente sia perfettamente Sole. In una somigliante forma il Capo di Famiglia con tutto, che sia sempre l'istessa Persona, o nasca ammogliandosi, o tramonti vedovandosi, o passi da uno officio all'altro, o scorra per una faccenda, o per un altra; ad ogni modo quando si trova sul suo Meridiano di Padre sembra, che comparisca nel suo perfetto splendore, nella sua totale attività, e nella sua maggior beneficenza. Di questo secondo Illustre Officio di Padre ragionaremo in questo Secondo Capitolo, considerandolo quì Padre solamente di figli puerili, e privi dell'uso maturo della ragione, differendo di parlar più oltre di questo officio di Padre, fin dove parlaremo delle Persona de i figli.

ISPEZZIONE I.

Della Dignità di Padre.

QUesto nome Degno nella propria, & intrinseca accezzione significa una cosa amabile, & utile, à cui si contrapone il nome Sdegno, che significa una cosa odibile, e dannosa; e propriamente questo nome si dice dell'Huomo, tra i quali quello nominiamo degno, che hà le Virtù, perchè appunto le Virtù sono amabili, & utili: & anco diciamo di alcun Huomo, che si degna con tutti, perchè si rende amabile, e fà bene a tutti. E per il contrario di alcun altro diciamo, che sdegna tutti ò si sdegna con tutti; perchè si rende odibile per i suoi difetti, & inutile per il disprezzo, e non curanza, che hà di tutti. Di quì derivò la Dignità, che è come una forma, che costituisce, e denomina l'Huomo degno. La Dignità altra è intrinseca, altra estrinseca: l'intrinseca è quella, che è propria dell'Huomo: come un gran Senno, le Virtù, le Scienze, le Abilità, & altre qualità, che lo rendono intrinsecamente de-

gno, e meritevole degl'honori, e degl'ossequj esterni. La Dignità estrinseca è quella, che non è propria dell'Huomo, ma gli sopraviene di fuori di sè; come i Magistrati, Governi, Principati, & altre Cariche, che passano da un Huomo all'altro, e lo rendono solamente degno estrinsecamente, e denominativamente degno, ma non meritevole di altra stima, & ossequio esterno, se non di quello, che puliticamente gl' attribuisce, e richiede la Carica.

La Dignità di Padre contiene in sè l'una, e l'altra dignità intrinseca, & estrinseca. E quanto all'intrinseca, che è la sostanziale, & è quella, che fa l'uomo propriamente degno, e che consiste nel possesso, e nell'esercizio delle Virtù. Il Padre esercita, e possiede molti sorti di Virtù. E prima esercita molte Virtù naturali con la buona società naturale, che esercita con la Moglie, che contiene molte Virtù naturali con l'allievo, e con la cultura de i teneri corpicciuoli de i figli; poichè esercita la providenza con l'alimenti, che somministra alla Moglie, & alli figli, e loro Ministerj: esercita la patienza amorosa, con cui sofferisce, e va correggendo i loro difetti, & esercita altre Virtù appartenenti alla buona istituzione naturale della sua famiglia.

Egli esercita ancora molte Virtù civili; perche regge dentro la sua Casa un picciolo modello, & una propagine di Republica civile: all' amministrazione, e cultura delle quale concorrono tutti gli stati della Republica adulta. Concorre il Contadino con la somministratione delle Messi, e di altri comestibili: concorre l'Artegiano con i lauori occorrenti della sua arte alle Persone della famiglia, e della Casa: concorre il Mercante con le sue Merci per i loro vestimenti, la Curia con le sue Leggi per difese delle sue ragioni, e della sua robba, il Nobile con i suoi consigli, e sue protezzioni nell'incidenze civili, e soperchierie personali de i più Potenti: e la reggenza con la sua autorità per preservare a ciascuno il suo Dovere, e liberare dall'oppressioni. In questa concorrenza di sominiStrazioni il Padre esercita molte Virtù civili:cioè la buona fede ne i negozj, l'osservanza nelle promesse, l'equità ne i contratti, l'adempimento delle obligazioni, e delle promesse, la puntualità delle Mercedi, la gratitudine ne i beneficj, l'obedienza sua, e della Famiglia a gl'ordini, e leggi civili, & altre Virtù civili, che gl'occasiona il Paterno Reggimento.

Esercita in oltre il Padre le Virtù Morali: cioè la Prudenza ne i maneggi, la Giustizia commutativa, e distributiva, dentro, e fuori di casa, la Temperanza nelle spese familiari, e nell'ira spesso provocata in chi regge, la Fortezza nell'imprendere coragiosamente le azzioni ardue per benefizio della sua Famiglia, e della sua economia, e nel soffrire in-

tre-

trepidamente le fatiche, gl'incommodi, i disgusti, i difetti, & i mancamenti de i suoi Familiari, e negl'esterni comercij, con altre virtù morali inferiori: come di Mansuetudine, di Piacevolezza, di Liberalità, di Modestia, & altre, che in opportune occasioni conferiscono alla buona condotta della sua Economia.

Esercita finalmente il Padre le Virtù Cristiane e Spirituali: cioè la Carità verso la sua Famiglia, la pace con la Moglie, il zelo della salute dell'Anime nella buona e pia educazione de figli e nel buon costume de i Servi, la correzzione Paterna, la Religione nel disporli, & abituarli alla devozione, & all'uso de i Sacramenti, la pietà nell'impiegarli, & assuefarli all'opere pie, la Patienza in tolerarli, & altre Virtù Spirituali, con le quali và esercitando il suo spirito e qualificando la sua autorità, resa così venerabile, e benemerita alla sua Famiglia.

E tutte queste Virtù sono tanto necessarie ad un Padre, quanto son proprie e necessarie le leggi ad un Giurista, la Perizia ad un Maestro, il disegno ad un Pittore, e simili senza di cui sono falsamente creduti, e chiamati tali. Hor se una sola delle inferiori Virtù, come un eccellente Filosofo, un'eccllente Musico, e simili, rendono intrinsecamente degno il Virtuoso: il Padre, che possiede, & esercita tante più sourane Virtù, chi potrà nella dignità intrinseca civile sua più propria uguagliarlo. Tanto più, che trovandosi un uomo, che possieda in questo genere tante, e tali virtù, come un Padre, non haverà mai come lui tante occasioni, tanti impulsi civili, e tanto merito publico da esercitarle, che lo rendino degno sopra a tanti altri tanto più di molti altri amabile, & utile.

Non manca al Padre con tutto questo la dignità eziamdio estrinseca, che lo fa degno della stima, e meritevole degli ossequj esteriori degl'uomini. Queste estrinsiche dignità, che sono conferite dalli Principi, da i Magistrati, & altri Personaggi, che godono simili facoltà, prendono il maggior loro splendore dalla qualità maggiore di quelli, che le conferiscono: onde la dignità di Ministro di un Rè più risplende di quella di Ministro di un Duca. Per questa ragione, sì come nell' Ordine Levitico, & Ecclesiastico, la maggior dignità della terra è il Sommo Sacerdozio, & il Sommo Pontificato; perchè fù istituita, e conferita da Dio per il primo, e più degno Personaggio di tutto il Mondo Cattolico, e dell'Ordine sopranaturale della grazia: così nel Mondo, & Ordine naturale, e secolare, la maggior dignità della terra è quella di Padre; perchè fù anch'ella istituita, e conferita da Dio nella prima istituzione della natura, perche Iddio in quel primo Ordine la reputò, e qualificò per tanto degna di ossequj esterni, che ordinò con un espresso coman-

comandamento del Decalago, mai abolito, e cessato, che fosse onorato, & obedito il Padre, e la Madre. In oltre quella dignità è riputata più cospicua, e riporta più spontanea stima, & ossequj più riverenti, che può fare, e fa più rilevanti beneficj: onde quel Grande, che ha più Stati, più Provincie, più Regni, e che ha più da beneficare, e più benefica, quello è riputato di maggior dignità, & è più stimato, & inchinato: E per questo le Nazioni tutte più Barbere adoravano un Dio concepito il più Potente di tutti i Potenti: e dalla cui suprema dignità, e divinità speravano, supplicavano, e riconoscevano i beneficj più rilevanti degl'altri beneficj d'ogni altra benefica potenza, e dignita. Hora qual dignità, e qual potenza della terra può fare un beneficio uguale à quello che fà il Padre, che dà l'essere ad Uomini, e Donne suoi figli, che tra l'altre specie create della terra sono li più nobili, e sono tanto gran regalo fatto a proprj figli,& alla Republica civile, e con tanto merito appresso Dio, massime se alla sua Divinità, e gloria li offerisce, e li qualifica con la buona educazione per degni della sua Divina grazia, & impiegati alla sua Divina adorazione, per servirlo, e glorificarlo in terra, e poi fargli Corte in Cielo. Et è finalmente un dono tale così ben condito, che nessun Monarca, o maggior Potenza terrena del Mondo può fare un maggiore, o pari dono di questo: o pure ugualmente, ne proporzionatamente ricompensarlo, comericonobbe, e confesò il Principe de i Filosofi Aristotile un'altra stima, e riverenza riportano le dignità estrinsiche con l'esser vitalizie, e permanenti in tutta la Vita della Persona dignificata; poichè così la dignità gli comparisce quasi Personale, & intrinseca. Per questo più si stima un Feudatario, e Padron di Castelli, che un Governatore di Città, e più la Persona di un Principe assoluto di Stati, che la Persona di un Magistrato di una Republica; però che nel modo, che più si stima colui,che habita da Padrone una Casa propria, di cui non può mai essere spogliato, che quello, che habita da Pigionante un gran Palazzo non proprio, sogetto ad esser discacciato. Nel modo istesso le dignità ad uno solo certo tempo godute, e quasi depositate, fanno meno degne le Persone,che non fanno quelle, che sono investite in vita delle Persone dignificate, e quasi irrevocabilmente donate: fra le quali la dignità di Padre gode questa maggior prerogativa; che l'altre sono soggette a molti accidenti umani, & a volubili volontà degl'Uomini alla privazione: La dove la dignità di Padre è sempre inamovibile dalla sua Persona, & inseparabile. E finalmente la dignità di Padre fu la prima dignità, che comparisse nella Terra, & hebbe della terra stessa la prima universal giurisdizione, e dominio: e da cui derivarano, e discesero dentro l'ordine

dine

dine naturale tutte le dignità della terra: le quali tutte per bene esercitare, e sodisfare alli loro officj, hanno di bisogno di immitare, e fare le parti di Padre: del qual solo nondimeno è proprio di perpetuare il suo sangue, & il suo Nome con le successive imagini, e ricordanze de i Figli, e Nipoti, e loro eccellenti qualità, e preeminenze nella sua descendenza, e tutto originato dalla buona educazione di un Padre, con cui passa finalmente a rendersi immortale, e glorioso in Cielo, a cui presentò tante Anime a far corona al Sommo celeste Monarca.

ISPEZZIONE II.

Degl' Oblighi del Padre in generale.

PLatone, benchè tanto confiutato dalla posterità de i Filosofi, e fin dal suo gran Discepolo Aristotele in quelle sue fantastiche Idee, non si può ad ogni modo negare, che egli accendesse un buon lume negl' intelletti specolativi, per raccogliere da quella pura fantasìa qualche effettiva verità, imperochè con quella falsa Dottrina insegnò ad avvertire, che nella gran Mente di Dio, vi furono sempre l'Idee, e l'imagini di tutte le cose create, e conforme a quelle la Natura Universale, va ristorando, e conservando tutte le sostanze, e l'ordine di questo Universo; & ogni Natura particolare procura a tutto suo potere di conservarsi conforme alla sua particolare Idea. Così havesse fatto, e facesse l'Uomo, la di cui bellissima Idea estrasse Iddio dalla sua Divina Mente di sua propria Mano, e con speciale reflessione in Adamo innocente, tanto dimostrò di premere nell'esporre alla vista alla sua posterità quel ben fatto esemplare, a cui dovesse conformarsi, chi volesse esser simile all'Imagine di quell' Uomo ideato nella mente, e con la Mano di Dio ridotto all'atto.

Questa facoltà, e questo modo di ideare internamente, e esternamente comune con Iddio ancora a gl'uomini, come sperimentano singolarmente gl'Artefici, e pongono all'atto nelle loro opere arteficiali per conformarle alli loro concetti. Di questa facoltà, e modo di ideare ha bisogno il Padre; già che secondo il Filosofo: *Ars est esse Patrem*: e Plutarco Filosofo politico avvertì, che trè cose concorrono a formare un'Uomo perfetto, e sono la Natura, l'Arte, e l'Uso, cioè la prattica, e l'esperienza delle cose. La Natura prepara la materia per il lavoro, e l'Arte l'accomoda all'Uso. Quest'Arte nobilissima di lavorare, & edificare uomini, ha più di ogn'altra bisogno di una corrispondente, e nobilissima

bilillima idea, e modello, a cui debba conformarfi per effere un ben fatto edificio, per cui non vi può effere idea, e modello più giufto, e più connaturale, che il Padre per i figli mafchi, e la Madre per le figlie femine, come attefta il volgato proloquio: *Qualis Pater, talis Filius*; E sì come la Natura organizza, & attempera per lo più il figlio alla fomiglianza de i Genitori: & il Creatore quando fece gl'Angeli, e l'Uomo, fi fervì per idea di fe fteffo, facendoli ad imagine, e fimilitudine fua, fu quefto un' infegnamento al Padre, & alle Madre di impiegare tutta l'arte loro, a render fe fteffi degne idee, da conformarfi poi degnamente i figliuoli fimili a fe fteffi bene ideati.

Il Padre, e la Madre dunque deftinati, & eletti per farfi Genitori hanno l'obligo di applicarfi con tutta la cura, a formar prima di fe fteffi una buona, e bella idea, e quel bel modollo, a fomiglianza, di cui vorranno, e doveranno rettamente volere, che fimili venghino i figliuoli, de i quali le prime occhiate, e le prime impreffioni fono delle Perfone loro, a cui fono per Natura, e per immitazione inclinati ad effer fomiglianti. Quefta obligazione de i Genitori di farfi un buono Efemplare per i proprj figli non folo è un'obligazione pia, e Criftiana, & uno de i principali officj della Carità; ma l'è ancora una obligazione civile, & uno de i principali uffícj preftati per debito di focietà alla Republica civile, la quale dalla buona cultura de i figli raccoglie l'importantiffime meffi di uomini abili, utili, & illuftri da confervare, & accrefcere il bene, e la condizione publica: onde un Padre inoffervante fi fa Reo dell'Anime dannate, e rapite al fervizio di Dio, e de i Corpi empiamente guafti de i fuoi figliuoli, e rapiti al fervizio della Republica civile.

Fattofi per tanto il Padre un buono Efemplare doverà applicarfi à difporre la materia del fuo lavoro, che confifte in preftare una affidua affiftenza alla Moglie gravida; affinchè tenga in buona cuftodia il fuo feno, e che fana, e congruamente fi alimenti; onde poffa la Creatura acquiftare una vigorofa, e perfetta temperatura, e coftituzione di Corpo, & idonea a tutte le migliori operazioni fenfitive, e ragionevoli: ciò che renderà molto più facile, e più eccellente l'iftituzione, e l'educazione del nafcente figliuolo. Dopo il parto, deve fubito fare un atto di buon Criftiano, di ringraziare, & offerire dedicando a Dio il nato Bambino, e raccomandarlo alla fua protezzione nel modo, che ogni Autore di un Opera, che efpone alla luce, prima d'ogni altra cofa, e nella prima pagina l'offerifce, e la dedica ad un Principe, e fuo proprio Signore, e raccomanda al fuo patrocinio. Doverà pofcia il Padre cominciare a tirar le prime linee per la fua fcoltura, e fuo difegno: per

cui

cui sarà un ottimo, e quasi necessario prelaminare il fare allattare, quando può, alla stessa Madre i proprj figli con quel latte distillato a favor loro dalla Natura, non à caso, ma a bello studio nel petto Materno; affinchè gli siano intieramente figli; già che quel così longo nodrimento, e quella stretta prattica, che contraggono con le Balie, con lo spazio di due Anni, e più, o poco meno, li rende più della Natura, del costume, e più figli delle Balie, che delle Madri: Donde siegue, che sono per lo più i poveri infanti, o poco nodriti, o mal nodriti, o intemperantemente nodriti: e di più imbastardiscono i figli, e gli si rende incognita, o almen dubia, e poco amibile la Madre, e poco amante la Balia, come di una cosa non sua, e che fra non molto tempo l'ha da cedere, e privarsene: con che i miseri Bambini in quel maggior loro bisogno, non godono mai una intiera, e sincera affezzione, non che un vero amor di Madre. Onde se bene questo dell' allattare i proprj figli è un obligo della Madre; tuttavia è maggior obligo del Padre, che regge, e comanda, di non permettere, che i suoi figli subito nati non patischino quel gran danno, e quella ingiuria di essere innocentemente discacciati dal petto Materno fatto dalla Natura per loro.

Continuando appresso il Padre il suo gentil lavoro, doverà prefigersi nell'Animo, e nella coscienza Paterna di bene istituire, e condire ogni figlio di buone qualità Personali, familiari, civili, e sopratutto Cristiane, convenienti, e proprie di ciascuna delle quattro età dell' Uomo, cioè Infanzia, Puerizia, Adolescenza, e Gioventù, che hanno bisogno di proprj, & adattati semi, e propria coltura: delle quali le ben condizionate antecedenti dispongono efficacemente, e facilitano grandemente a ben condizionare le susseguenti, e di ciascuna di esse età parlaremo distintamente, & a parte ne i suoi luoghi. Questa illustre impresa di un Padre ben condotta fino al fine l'arricchisce di tanto onore, e di tanta gloria non solo appresso gl'uomini saggi, o non malvagi della terra, ma appresso ancora le più regolate Republiche de i Gentili, e molto più de i Cristiani, che guadagniano quei nuovi belli, e virtuosi esemplari da invitare, & imitare le altre Famiglie alla buona civiltà, e ciò che più importa alla religiosa pietà.

Nè si dica che gl'ufficj tutti di Padre siano troppo ardui, e difficili, e quasi impossibile adempire per la loro troppo esatta, e quasi impratticabile assiduità, & assistenza, che richiedono. Imperocchè più esatta; e più patiente, si è la singolare assiduità, & assistenza di un Statuario nel formare un rozzo, e scontrafatto sasso a schieggia a schieggia, & a colpo, a colpo una ben delineata Imagine. Et anco maggiore quella di colui, che lavora a Mosaico nel formare le sue Imagini di pic-

ciole, & innumerabili Pietruccie, tutte limate, & affettate in modo, che possino insieme puntualissimamente, & insensibilmente congiongersi con i loro coloriti, alcune uniformissime, altre differentissime, altre di colori accesi, altre di pallidi, e di altri mille e varj colori, de i quali ogni Petruccia ha la sua propria tintura. E dopo una così longa brigosa scrupolosa fatica, replicata quante volte gli sia commessa da diversi, che la desiderano, che altro ha fatto in fine l'Artefice, se non una morta Imagine, bella & ammirabile alla vista, ma se profana, di poca altra utilità? Hor se tali Artefici non si sgumentano, nè si ritirano dall' intraprender coraggiosamente con indefessa avvertenza, e fatica tali opere così vane, e da cui non riportano altro più, che una pattuita mercede di denaro, & una lode più vana, e più caduca dell'opera istessa. Qual Padre si sgomenterà, e si ritirarà dall'intraprendere gloriosamente, & applicarsi con tanto minore, & interrotta avvertenza, e fatica a formare con la maggiore eccellenza possibile i vivi simulacri de i suoi figli; per render sè insieme con essi plausibili, stimabili, e degni, d'onori, di glorie, e di remunerazioni terrestri, e celesti: e farsi nella terra perpetuamente memorabili, e nel Cielo immortalmente beati.

Non mancano dunque al buon Padre eccelse, & illustri ricompense, e proporzionate alla sua singolar dignità, & alle sue rilevanti, e gravose incumbenze: E non mancano altresì al cattivo Padre le sue severe, & ignominiose pene, e proporzionate alla sua grande indignità, & alle sue rilevantissime, e gravissime colpe di publici rimproveri, di taccie infami, di vergogniose declamazioni contro un Reo condannato dalla giustizia Umana, e Divina, come un Empio Detrattore, e Spoliatore de i beni Personali del Corpo, & un crudo Micidiale delle Anime de i proprj figli, alli quali egli doveva con l'essere donargli il bene essere del Corpo, e la vita eterna dell'Anime.

ISPEZZIONE III.

Che l' Infanzia de i Figli sia educabile ancora per officio del Padre.

LI principj delle cose sono sempre più considerabili, e più perfettibili; come quelli, a cui si appoggia il ben esser delle cose. Per questo gl'elementi, che sono principj delle cose materiali, la Natura lì fece Corpi più semplici, e più puri degl'altri. Il Cielo, e la Terra, che sono principj di ogni revoluzione universale, Iddio li fece di maggior virtù,

virtù, & attività: e l'Anima de i Viventi, che è principio di tutta la vita loro, è la più perfetta d'ogn'altra parte dell'esser loro. Donde siegue, che corrotti li principj, si corrompono tosto le cose principiate: guasto, e corrotto qualcuno degl'elementi, si corromperebbe tosto ogni Corpo, e misto: sconvolto il Cielo, e la Terra, si sconvolgerebbe tutto l'Universo materiale: e guasta l'Anima di un Vivente, tutta la vita perde il suo essere vitalizio.

Per questa ragione l'Infanzia è degna di considerazione, e di buona coltura; per essere il principio dell'Uomo: non solo perchè da lei comincia, ma ancora ciocchè in essa acquista di buono, e di cattivo, si trova quasi sempre presente, e si fa una parte componente di tutte l'altre età. La temperie, la complessione, l'inclinazioni, i costumi, e tuttociò che contrahe di cattivo nell' Infanzia senza una potentissima forza, e violẽza dell'educazione, o senza una speciale grazia di Dio non si depone mai. Questa bene osservata proprietà comune a tutti li principj, fece nascer quel buon sentimento divulgato in quel bel Detto, che va per le bocche di tutti gl'uomini di senno: Chi ben comincia hà la metà dell'Opra: e gl'Astrologi, i quali pretendono di legger nelle Stelle, e sapere, e predire gl'accidenti passati, e futuri di tutte le vite degl' uomini, non si pongono ad osservare gl'aspetti di niuna altra età, ma guardono solamente a quel sistema di Cielo, che si trovò nell' Infanzia del Bambino, in cui, come eglino si avviddero, si impastò la parte sensitiva dell'uomo, preparando l'alloggiamento alla Ragione, e gli stromenti per uso di lei in modo, che l'altre età altro non fanno, che distendere, & assodare quel picciolo fermento dell'Infanzia.

Ma per descendere ad un essame più particolare della capacità, e perfettibilità di questa prima età creduta da molti incapace di regola, e di coltura consideriamola un poco a parte a parte. E quanto al Corpo l'esperienza, e la prattica toglie ogni dubio, che questa età sia capace di regola, e di coltura. Quel nudrirlo a suo tempo, e luogo di alimento, e di riposo: quel fasciarlo, e tenerlo continuamente infasciato per dare, e mantenere il suo proprio sesto tutte quelle sue tenerelle membra: il correggere con ogni arte qualcuno di essi, che sia nato, o pure inclini a qualche mala piega, & altre simili colture di quel germogliante Corpicciuolo, esercitate, e raccomandate alla perizia, e cura delle Donne con la sopraintendenza della Madre, e del Padre, e questa supposta verità da tutti è concessa, e confessata.

Rimane dunque il dubio intorno alla capacità dell' Animo degl' Infanti. Certo è primieramente, che questi possiedono i sensi esterni, atti alle loro oporazioni al pari dell'altre età: gl'Occhj vedono, l'Orec-

chie odono, l'Odorato, il Gusto, & il Tatto godono gl'atti intorno alli loro offerti oggetti, quanto ogn'altra età. I sensi interni parimente hanno un ugual valore, il senso commune nel raccogliere tutte le specie de i sensi esterni, & imprimer la fantasia, l'estimativa in giudicare, e distinguere ciò che gli piace, o gli dispiace; e perciò giudica, e distingue il latte dagl'altri cibi, o un cibo dall'altro, ricuusando l'uno, & accettando, o domandando l'altro. La rememorativa parimente presta i suoi officj, rappresentando opportunamente la specie già impresse, e passate alla sua custodia; e perciò l'Infante riconosce, e distingue la Madre dalla Balia, e qual di loro gli suole dare il latte, e la distingue dall' Imagine di altra nuova Donna, che gli si offerisca per allattarlo. Vediamo hora se le trè Potenze Spirituali, Memoria, Intelletto, e Volontà, le quali fuor d'ogni dubio possiede l'Infante come l'altre età, e sono le Ruote maestre dell'Animo umano, a cui servono i sensi interni, & esterni: vediamo se in quest'età sono atte a fare qualche operazione dirigibile. Che faccia le prime apprensioni con le specie spirituali dell' Intelletto, apparisce chiaro nella sua curiosità, di cui gl'oggetti sono il nuovo, & il bello, i quali a differenza di tutti gl'Animali irragionevoli, che non hanno Intelletto, sono oggetti dell' uomo solo, che naturalmente desidera sempre di sapere, come osservò Aristotele; per questo à gli Bambini piace tanto la bellezza della luce: e si bada attentamente con essi a tenergli dirimpetto il lume; affinche fissandosi a guardarlo da un canto, o dall'altro, non gli si sguercino gl'occhj: e per acquietargli il pianto, o altra loro agitazione, gli si mostra qualche oggetto vago, e curioso, e per questo bramano, e godono di esser condotti quà, e là a veder cose nuove, per impulso naturale della Mente, e della Volontà, che bramano di provedersi di sempre nuove specie, e concetti da preparare in questa età le materie alla Ragione, & al Discorso dell'altre età. Forma altresì il Bambino assai presto le sue proposizioni almeno mentali, e le dimostra con l'affermare, o col negare almeno sù le interrogazioni.

Dalle operazioni dell'Intelletto sieguono necessariamente quelle della Memoria, e quelle della Volontà, sente ancora questa età le sue passioni dell' Amore, dell'odio, e del desiderio, della Speranza, e del Timore, che hanno ancora in questa età forse al pari d'ogn'altra, di inclinare, e di alienare, di invitare, e di ritraere, di proseguire, e fuggire, e di capire il premio, e la pena. E queste sue passioni non sono come di un puro sensitivo, ma come ancora di uno Intellettuale, poiche non riguardono i soli beni degl'Alimenti, e della Vita, come le passioni de i Bruti; ma riguardono ancora altri beni. Poiche il Bambino

bino si rallegra ne i suoi spassetti puerili, conosce, & ama la propria volontà, e la promuove con astuzia, e con arte verso gl' oggetti diversi, e distinti da quelli degl' appetiti sensitivi: prende spesso qualche mal costume di menar le mani, o di gettar via, e romper le cose, o di qualche mal gesto. Inclina ancora spesso a qualche viziolo di avarizia, di superbia, d' invidia, o di qualche gioco scomposto, & immodesto: e finalmente il Bambino è capace di essere accostumato, e corretto con il premio, e con la pena, con i doni, o con i sdegni della Madre, o della Nudrice per il piacere, e la gelosìa, che ha delle loro carezze, ed il dispiacere, e timore di perderle con altre loro pretensioni, che riportano da esse.

Da ciò, che si è detto si fà molto noto, che i Bambini nell' Infanzia, eziamdio non ancora slattati, non si contengono nelle pure operazioni sensitive, non dirigibili, ma passano avanti all' operazioni proprie, e dirigibili dell' Anima ragionevole, e simili a quelle de i Putti nella puerizia avanzata all' uso della ragione: & eziamdio de i Giovani poco avanzati, & usitati alli più maturi discorsi. Onde sì come questi sono capaci di certi mali abiti, e di certi vizietti; sono per conseguenza capaci ancora di buoni abiti, e di correttivi, contro i cattivi, e di certi regolamenti, e certe Virtù proprie di quest' età.

Se in ogni modo ostinatamente si volesse ciò controvertere, e credere tuttavia, che l'Infante, che è di Natura ragionevole, sia in quest' età un puro sensitivo, & accomunarlo con i Brutti; con tutto ciò non potranno mai dimostrarlo incapace di buoni abiti, e di buone regole. Imperò che a quante, e quali regole si contiene, e si accomoda un Cane da Caccia? a quante azioni, e servigi si ammaestrano quei Cani chiamati barboni, & anco le Scimie, a quale scuola, & a' quali atteggiamenti si addestra un Cavallo, che sembrano quasi ragionevoli: e fino il più forastico degl' Uccelli, degl' Orsi, degl' Elefanti, e di altri selvaggi Animali si avvezzano massime nell' Infanzia, e si regolano nell' obedienza, nella mansuetudine, nella amorevolezza, & in altre qualità improprie della loro Natura, ma conferenti al servizio dell' Uomo; come all' incontro si disvezzano da i vizj di mordere, di tirar calci, di urtare, e di ferire, benche vizj proprj di questa, e quella specie, o Natura di Animali. Solo dunque il Bambino di natura tanto più nobile, siasi nondimeno, benche ingiustamente, e contro ogni buona opinione, posto in truppa con li Bruti sarà tra loro eccettuato affatto incapace di ogni buona regola, e di ogni buon' abito, e lasciato perciò abbandonato in preda de i suoi vizioli, & indurire ne i suoi cattivi abitucci, in modo, che nelle età seguenti faccia testa alla ragione, e contrastino

trastino con l'educazione, e si trovino armati a favore di una licenziosa libertà.

Prendiamo finalmente per ultima, & irrefragabil prova della dirigibilità dell'Infanzia dell'Uomo quel cenno, che ne additò il Sapientissimo nostro Salvatore, quando a quel Padre, che gli presentò un figlio posseduto, e vessato da un spirito maligno, gli domandò per documento di tutti i Padri: quanto tempo era, che pativa di quel morbo; per fargli pubblicare l'istruttiva risposta: Che gli era cominciato dall'Infanzia: per significare, che si come nell'Infanzia possono cominciare i morbi maligni dello spirito dell'Uomo: così doverà in quella età cominciare la sua curazione, e preservazione: come interpretò, se non erriamo, il grand'Interprete S. Girolamo. Se dunque i Padri, e le Madri appoggiano le loro pigre trascuragini all'incapacità della negletta Infanzia de i loro figli, vogliano iniquamente coprire la crudeltà, che usano contro quegl'innocenti Pargoletti, che non meritano una così cruda, e barbara negligenza da qualsisia più barbara Persona, non che da i proprj Padre, e Madre.

ISPEZZIONE IV.

Dell'Educazione de i Figli nell'Infanzia.

Alessandro Magno pigliandosi il diletto di farsi venir d'avanti, per interrogarli, alcuni Ginnosofisti, Popoli dell'Indie Orientali, mirabilmente dotati di una naturalmente improvisa prontezza, & acutezza di rispondere: interrogato fra gl'altri uno di loro: qual fosse il miglior Uomo del Mondo, rispose: Quello che fà tutto per altri, e nulla per se. Questo rispose da Barbaro: ma se alcuno interrogato: qual fosse il miglior Padre del Mondo, rispondesse: Quello, che fà più per i figliuoli, che per se, risponderebbe non solo da saggio, ma da buon Discepolo di Cristo Signor Nostro, e da Santo. Poscia che la maggior finezza della Cristiana Religione, e della santità, consiste nel fare il maggior piacere a Dio: & ogn'un sà, che il maggior piacer di Dio si è l'amare, & il far bene al prossimo più bisognoso di sè. Hor non vi è Prossimo più degno di amore, e del soccorso, quanto i figli da i proprj Padri, e più che in altro tempo nell'Infanzia, e più nell'Animo, che nel Corpo; mentre l'Animo è il Signore, & Autore del Corpo, il quale in quest'età gode qualche maggiore assistenza, e providenza della Natura,

tura; e del quale habbiamo di sopra accennate molte cose appartenenti alla sua assistenza, e cura.

L'Animo dell' Infante è quasi una terra vergine, che di sua Natura è famelica di semenza, se in quel vigor virgina e stà digiuna, e priva di essa, abbraccia con gran piacere, e nudrisce con gran spirito quei primi semi, che gli si offerisscono: onde l'Agricoltore per questa sorte di terra sceglie la migliore, e la più perfetta delle semente; per non imbeverla quella prima volta, e non infettarla col pascolo de i sughi cattivi, e male radici. Con tal riguardo dovrà procedere l'Agricoltore de i Bambini; perciò che hanno un' Animo vergine, e digiuno, e di sua Natura curioso, e bramoso di specie intelligibili per conoscere, & intendere conforme alla sua condizione intellettuale, e ragionevole, doverà il Padre per quella virginale, e candida Mente scie gliere e presentare a gl' occhi, & alle avide, e curiose orecchie de i suoi Bambini i migliori di tutti gl'oggetti, e soggerirli alla Madre più vicina al Bambino, per fargli quelle prime impressioni di buone, e rette imagini, e non lasciarlo esposto ad imprimersi, & imbeversi di cattive impressioni, & infettarsi di malvagie cognizioni: con rendersi i Genitori atti, e pazienti a quella importantissima, e nobilissima prima coltura con dare all' Anima, & all' Animo i suoi più proprj, e legitimi oggetti: e non dirigere, & applicare tutti gl'affetti Paterni, e Materni, e le loro tenerezze a favore de i soli Corpi de i Bambini, verso i quali impiegano per ordinario tutta la loro cura, e pazienza, la compassione, i patimenti, & ogni altra sofferenza, & incommodo, senza punto badare a gl' Animi, & all' Anime di esse: e non riflettono, che il Corpo dell' Uomo considerato per se solo è un Cadavere, che con un termine di pochi Anni, tal'ora di pochi Mesi, può render vana, e perduta ogni fatica: là dove negl' Animi, e nelle Anime si lavora per l'eternità. Oltre che nel costituire il Corpo di un figlio vigoroso, e spiritoso, per servire ad un' Animo, & ad un' Anima malvagia; che altro fanno i Genitori, che annidarsi in seno una ingiominia del proprio sangue, un Reo della Natura ragionevole, & un Nemico loro, e di Dio, il quale punirà ancora ne i Genitori la malvagità condannata de i figli.

Consideri dunque il Padre, come più saggio della Madre, e rifletta bene, che il fine primario della buona cultura de i figli, si è la buona istituzione dell' Animo, e dell' Anima; e che il Corpo si ha da riguardare, e coltivare solamente, come un mezzo, & uno stromento da servire all' esecuzioni de i sentimenti dell' Animo, e della prattica del buon costume, e dell' opere pie, e di altre azioni virtuose. Non lasci parimente di riflettere la Madre, che è più tenera, & avverta, che

quelle

quelle tante carezze, e quei continui, & affettati baci fatti per dolcezza di cuore, e per sfogo amoroso: quei spassetti, che per diletto si piglia col suo Bambino, non la faccino traboccare in un così disordinato amore, e piacere; che ella per non privarsene, e per non alienarselo, tralasci, e non si curi di dirigerlo, & avvezzarlo al bene, e di corregerlo, e di suezzarlo dal male: e sappia, che verrà poi un tempo, che quelle dolcezze, e quei dilettucci preferiti al buon costume del figlio, possino col tempo esser convertiti in tante sceleragini di lui, & in tanti flagelli, e dolori di lei temporali, & eterni: come spesso pur troppo si veggiono, e si compiangono in molte Famiglie di figli scelerati, che maltrattano, & eziamdio battono specialmente le Madri, che meno temano, e più li soffrano.

Hora il primo seme, che il Padre dovrà diligentemente gettare, e coltivare nell' Intelletto vergine del suo Bambino sarà una viva apprensione della Maestà di Dio, con nominarglielo spesso, e nel nominarglielo mostrar qualche atto di riverenza, come di gionger le Mani, alzar gl' occhi al Cielo, chinar la Testa, e simili: & appresso farglielo vedere, e conoscere in qualche bella Imaginetta, che gli piaccia, o qualche Quadretto del Crocifisso, e fargliela veder baciare, & insegnare ancora a lui a baciarla per mezzo di qualche dono, si vi sia bisogno, di prometterlo, e darglielo. E poi a poco, a poco conforme gli cresce la capacità, e l'apprensione, la mattina subito levato, e la sera prima di metterlo a giacere farglielo baciare: e passando avanti al tempo più opportuno andargli dichiarando per modo di racconto chi sia, e che cosa sia Iddio. Per il contrario mettergli in orrore, & in timore il Demonio, e figurarglielo in Persone, o Imagini di Animali, & altre cose più spaventose; e così andargli maggiormente mettendo in cuore Iddio, & in odio, & in abominazione il Demonio; per andarlo con queste buone impressioni radicali disponendo all'altre rette e maggiori cognizioni, commensurate col tempo, e sua successiva capacità,

Il secondo seme radicale da spargere nel Bambino, si è per la volontà; e questo è il seme della obedienza. Questa nobilissima virtù, quanto è più cieca, tanto è più bella: ma però comparisce più vaga, e più feconda de i buoni costumi, qual ne i Fanciulli della prima, e seconda età dell' Infanzia, e della Puerizia, in cui ha più propria, più pacifica, e più assistita la sede. Ma perche la libertà potente Antagonista, e nemica della obedienza, preoccupa subito posto nella volontà dell' Uomo sorgente; per non lasciarla intronizzare, e farsi forte con armarsi di cattivi abiti, & insolentirsi con replicate vittorie, è necessa-

necessario di mettergli a fronte subito, che si può l'obedienza bene assistita, per assalirla vigorosamente, debellarla, e discacciarla dalla volontà, e dalle passioni del Cuore, e dell'Animo con la consuetudine contraria, e non interrotta dell'obedienza. L'affezzione alla propria volontà, & alla libertà tutta disciolta da ogni legge, & obedienza, fù quel crudo, & infausto coltello, che ferì mortalmente il Cuore innocente, & uccise tutta la rettitudine di Adamo: a cui Iddio, non tardando punto a visitarlo, applicò subito alla sua piaga, & alla sua morte l'antidoto della rinovellata, e risorgente obedienza, la quale continuando Adamo ad usare, & osservare assiduamente, lo salvò dalla morte eterna dell'Anima, nella quale era incorso insieme con quella del Corpo.

Questo stesso antidoto, fù con una santa Chimicha, distillato dal nostro Signor Gesù Cristo nel Sacramento del Battesimo, da applicare subito alli *Bambini*, che nascono con quella stessa piaga mortifera, alla di cui salute, e risorgenza, il Padre, e la Madre insieme con il Compadre, e la Commadre promettono per li loro Bambini di continuar la cura, e l'uso dell'Antidoto con la riverenza, & obedienza verso Dio. Onde per questa promessa gli corre una più precisa obligazione da doverne render conto, in esercitarli, & assuefarli presto al possibile alla riverenza, & alla obedienza verso se stessi, e verso gl'altri, per agevolarli maggiormente all'osservanza della riverenza, & obedienza di Dio: e farli star quieti, e patienti nelle Chiese, & in altri luoghi di rispetto sacro, e condurli per questa via subito, e sempre battuta dell'obedienza alla rettitudine morale, e cristiana. Per inclinare poscia i Bambini ad obedire, e vincere la resistenza, che hanno nell'obedire, e l'affezzione alla propria volontà, non mancano al Padre, & alla Madre, se vogliano, le Arti più proprie delle carezze, de i regalucci, delli sdegni, e delle pene delle privazioni de i loro gustarelli, delle mortificazioni, che li rattristi, e del timore, e della pena; mentre con simili arti si fanno obedire ancor le Bestie più indomite, e più stolide.

Il terzo seme, che dovrà piantarsi nell'Animo del Bambino si è la sofferenza dell'Animo, e del Corpo. Peggiore Uomo è colui, che non vuol soffrire alcun dispiacere, che colui, che vuol godere ogni piacere; e la ragione è questa; perchè al piacere l'Uomo è stimolato dagl'appetiti, e da i desiderj, & anco dalle occasioni sempre eccitanti al piacere: ma il non voler soffrire è un puro spontaneo, e volontario studio di debolezza, di pigrizia, e di privarsi d'ogni virtù; già che ogni operazione, & eziamdio il piacere si manipola soffrendo, &

ogni Virtù nasce da qualche sofferenza, e da ogni sofferenza nasce la nobilissima Virtù della Fortezza, che è la più bella, perchè la più spettabile, e sensibile Virtù, che comparisca sù le scene del Mondo. Conviene per tanto al Padre, e più opportunamente alla Madre, per coltivare, e far ben fiorire questo buon seme ne i proprj Bambini, di temperare, e fortificare quella troppo generale, e troppo molle compassione, e non lasciarsi vincere dal dispiacere di ogni loro disgusto, e da ogni loro lamento, e pianto; che sono assai spesso astuzie industriose de i Pargoletti per conseguire le loro pretenzioni con quei mezzi conosciuti altre volte potenti contro le renitenze prudenti de i Genitori: & in quelle cose ancora, che li vogliano compiacere, li faccino un poco stentare per avvezzarli a soffrire, & a pazientare, e gli faccino qualche volta conoscere, che gli si concedono, non perchè essi le voglino, ma perchè gli si devono concedere.

Mortifichino parimente, e sgridino le molte loro voglie, e desiderj; perchè non si rendino vogliosi, & inquieti. Imparino questa prattica i Parenti nobili, i quali peccano in ciò più degl' altri: poichè i Contadini, & i Poveretti, che per necessità lasciano piangere, e stridere i loro Bambini fin tanto, che hanno tempo, e commodo di nudrirli, non che di soddisfarli, gl' allevano più vigorosi, e robusti, e pazienti nel soffrire, e di rado domandano, & appena desiderano alcuna cosa.

Il quarto seme, che mantiene più verdi, e rende più vigorosi gl' altri predetti semi, si è l'Applicazione. Non vi è cosa più corrottiva di ogni Natura, quanto l'Ozio, e l'oziosa quiete. L'Acqua, l'Aria, & ogni Corpo terrestre, e Celeste, e lo stesso Corpo umano nell'ozio, e senza qualche moto, & operazione corre tosto a putrefarsi, e corrompersi. Che poi eziamdio l'Animo umano si corrompa nell'ozio è una osservazione decantata comunemente tra i saggi, e sperimentata universalmente dagl' Uomini: e sarebbe inutile il dimorare, a dimostrarlo. Hora per preservare un figlio da una tale infezione, e corozzione, fà di mistiere cominciar dall' Infanzia ad applicarlo, & assuefarlo alle operazione proporzionate alla sua successiva capacità. E se bene molte azioni sue da principio saranno inutili: come il farlo a suo genio accomodare, e guastar più volte un' Altarino, e simili altre puerilità, che converrà per all' ora soggerirgli, e costringerlo a farle per sua occupazione; ad ogni modo sarà di grand' utilità, che egli si trovi nell' altre età già avvezzato all' applicazione. Si doverà parimente insegnargli subito, che si può a vestirsi, e farlo vestir da sè, e spigrirlo in ogni commodo, e servitù superflua; per non affezzionarlo

narlo troppo al Corpo, & al suo comodo. Ma sopratutto introdurlo presto al possibile a conoscere l'Alfabeto, per compitare, e leggere, e renderlo quanto prima capace di andare alla Scuola; in cui si confermarà nell' applicazione, e prenderà l'occasione continua di applicarsi, e di avanzarsi più presto alle scienze, le quali fanno prevenire il senno all' età.

Il quinto seme, che feconda, e dispone a meglio, e più odorosamente fiorire gl' altri semi, si è la Devozione, e la Pietà. Questo è l'unico seme, di cui vive, e quel frutto, di cui si nodrisce, come di proprio Cibo l'Anima amante del suo Creatore Iddio: appunto come un seme sotterrato nella terra del Corpo umano, da germogliare in una coltivata Pianta; sino che gionga alla maturità di esser traspiantata nel deliziosissimo Giardino del Paradiso; purchè non degeneri da quel celeste seme, da cui originò.

Quindi si avveggia il Padre quanto debba esser diligente in spargere nel primo mattino, e prima maturità queste semenze nell' Animo del suo Bambino, & assiduamente coltivarle; poichè se le semenze, e specialmente quest' ultimo seme non fà buona presa, tutta la coltura degenerarà, si putrefarà, e si renderà inutile, e vana. Si attenderà dunque alla coltura speciale di questo ultimo, e santo seme oltre i modi primi enunciati di sopra da iniziare, e gettare i primi fondamenti nell' Animo del Bambino per le prime cognizioni di Dio, si doverà seguitare dopo la dirozzatura operata con quelle, secondo principal fondamento d' insegnargli a fare il segno della Santa Croce, e fargliela fare spesso, e nelle occasioni, che il Bambino habbia paura di alcuna cosa, o di qualche dono, che brami, & altre occasioni: & imparticolare la mattina subito levato, e la sera avanti di andare a giacere. Indi appresso insegnargli con pazienza il Pater, e l'Ave, il Credo, e la Salve, con altre brevi Preci, e fargliele spesso recitare, finche le sappia bene, e le possa poi recitare nell' occasioni, & hore assegnate: Ma singolarmente fargli apprendere, & osservare il rispetto, e la riverenza nelle Chiese, e farlo inginocchiare alla Messa, o almeno all' elevazione con fargliela guardare, e riflettere, & anco alle benedizioni con fargli fare il suo proprio Segno della santa Croce, & altri atti di azioni divote; alle quali se sia già avvezzato all' obedienza, sarà facilmente indotto, & esercitato.

E perche appartiene ad un diligente Cultore il purgare il Campo, eziamdio nel primo spuntar delle herbaccie, delle spine, dell' orticche, che impediscono, & infettano le buone semente: Così appartiene ad un diligente Padre di purgare eziamdio nell' Infanzia il suo Bambino

da certi vizietti puerili, che impediscono, & infettano i buoni gettati semi. Tutto ciò, che habbiamo quì, e di sopra soggerito, e considerato di questa prima età, sembrarà alli Padri, & alle Madri di poco Zelo, e di poco Animo, e pazienza, che sia impossibile, & impratticabile: e pure noi con i proprj occhi l'habbiamo vedute pratticare non solo in Case private, ma ancora in quella di un Principe unico Figlio di una Madre Vedova, & osservante delle Leggi dell'educazione de i figli: e non mancano altre simili, e gloriose Madri da vagheggiare, a chi le cercarà ne i tempi presenti, e nell'Istorie de i tempi passati anche in Case Reali. Toglie finalmente ogni scusa alli Padri, e Madri i rimproveri, che gli fanno coloro, che allevano, & avvezzano un Cane alla Caccia: & anco quelle Donne, che avvezzano, & hanno pazienza con una loro spassevole cagniolina: e non la potranno poi havere, e pratticare i Padri, e le Madri nell'allevare i proprj figli?

ISPEZZIONE V:

Dell' Educazione de i Figli Maschi nella seconda età della Puerizia.

UN Cieco nato, benchè privo della luce del giorno, fà nondimeno molte azioni, & operazioni da illuminato. Egli camina solo, si veste, e si spoglia da se stesso, suona i strumenti, e fà altre operazioni e lavori artificiali per uso, e pura prattica, senza apprenderne regole, nè precetti, e senza veder ciò, che faccia, nè come faccia. Ma se avvenga, che per benefizio della Natura, o per grazia miracolosa di Dio acquisti il lume degl'occhi, all'ora osservando quelle operazioni, che faceva da cieco si accorge de i loro difetti, & imperfezzioni, e si pone ad ordinarle, migliorarle, e perfezionarle con apprendere le regole, & i precetti di farle in buona forma: e gode di ritrovarsi frozzito nell'uso di esse con l'esercizio pratticato nella cecità. L'Uomo è un Cieco nato, finche privo del lume, e dell'uso della Ragione: fà nondimeno molte azioni, & operazioni da ragionevole, ma per uso, e pura prattica, senza regole, e precetti, e senza avvedersi di ciò, che faccia, e per qual ragione lo faccia: come habbiamo osservato nel considerare, & esaminare la sua Infanzia. Quando poscia gli sopraviene il lume, e l'uso della ragione in questa seconda età, in cui vien posto nella reflessione delle sue cognizioni, e volizioni infantili; all'ora si accorge della loro

loro debolezza, & imperfezzione: e gli si fa conoscere che ha bisogno di apprender regole, e precetti certi, per migliorare le sue potenze spirituali, e per operare ordinatamente, e rettamente conforme alla ragione, & alla convenienza della sua Natura ragionevole: gode nondimeno i vantaggi di ritrovarsi strozzito, e disposto al buon costume con l'esercizio pratticato nell'Infanzia.

Nel primo lume di questa seconda età l'Uomo si confonde, e guarda quà e là senza fermarsi a considerar veruna cosa. Nella guisa di colui, che arriva in una Città, non più veduta: nel primo aspetto guarda quà, e là confusamente molte cose senza fermarsi a considerarne veruna; finchè un amico lo conduce, e guida ordinatamente dalle parti meno notabili, e meno spettabili, a riguardar le più spettabili, & a ragguagliarlo a poco, a poco di tutto il più stimabile, e più riguardevole di quella Città. Così il Putto, che và in quel primo chiaror della mente scorrendo molte cose inconsideratamente, dourà essere condotto, e guidato per le vie proprie da informarlo, e ragguagliarlo ordinatamente delle cose notabili, e più importanti del viver civile, morale, e Cristiano. E se bene nell'Ispezzione antecedente habbiamo parlato de i figli in comune, o maschi, o femine; perche in quella età l'educazione di ambedue i sessi è comune, tanto alli figli quanto al Padre, & alla Madre: in questa tuttavia parlaremo de i soli figli maschi, de i quali l'educazione è più propria, e più adattata all'ufficio del Padre, di cui hora parliamo, riserbandoci a parlare delle figlie femine, dove trattaremo dell'officio della Madre.

La prima via, che dourà battere il Putto, per condursi più speditamente verso l'altre rette vie è quella della Purità. Alla misura, che nell'uomo si augumenta il Corpo, & il suo vigore, si augumentano gl'appetiti, & i loro stimoli: & alla misura che nell'Animo cresce la ragione, cresce ancora la malizia sua nemica: e quantunque in questa età fra gl'altri appetiti, quello della libidine è il più quieto, & il più addormentato, perche meno conosciuto, e avvertito: contuttociò ad ogni prima picciola cognizione, e picciola avvertenza prontamente si scuote, e si avanza a gran passi sopra ogn'altro appetito. Sarà perciò molto opportuno per conservare i fanciulli in quell'innocente Puerizia con quella purità con cui entrano in questa età, che il Padre li separi subito di stanza, e li distacchi, in quanto può dalla servitù, e dalla prattica delle Donne: e specialmente dalle Serve, che li maneggiano sfacciatamente, e si fanno da loro vedere, & udire con poca considerazione, e modestia: & interrogati da i Putti semplici, e curiosi di ciò che vedono, & odono, gli rispondono spensieratamente, e spesse volte

con

con troppo immodesta, e disonesta notizia, di ciò che domandano. Sarà eziamdio la Madre bene in ciò considerata, e terrà nella stessa considerazione l'altre Donne, & impartícolare le Serve ne i discorsi fra loro, negl'atti, e nello spogliarsi, e vestirsi in presenza di essi. Nè si doverà sprezzare, ma riflettere ancora alla frequente prattica de i Fratelli con le Sorelle, e massime con una più, che con un altra sorella dell'istessa età, e molto più se di età maggiore si avvertirà di lasciarli praticare più frequentemente insieme, e con troppa libertà, & assiduità. Et avverta il Padre di non reputare, & accusare per troppo scrupulose, e gravose tali diligenze; però che verrà quell'età, in cui egli sospirerà, e si dolerà di haver disprezzate, e non curate tali picciole scintille, quando rimirarà i Giovani figli in mezzo ad un grand'incendio di impurità, dal quale con gran fatica, e travaglio, se pur gli riuscirà di poter trarli fuori, e salvarli da quell'impuro fuoco acceso per non havere havuto alcuna opposizione dalla virtù contraria trascurata nelle sue opportunità: con renderli insieme impotenti all'acquisto dell'altre virtu sempre incompatibili, & incomponibili col vizio dell'impurità.

Proveduto che habbia il Padre alla salvezza della purità: degl'altri appetiti sensitivi men forti, e più corrigibili del predetto, deve cominciare ad ornare il suo Putto nell'aspetto esterno con gl'atti di buone creanze, e di civili, e gentili maniere, e più con la modestia del sembiante, de i gesti, e del parlare con moderata loquacità. E se potrà, doverà subito assegnargli un giudizioso, e timorato Pedagogo, che lo tenga esercitato in ogni tempo, e luogo in quegl'atti, farà ottima provisione per questa, & ogn'altra occorrenza fanciullesca: altramente lo eserciti in quanto può egli stesso fuori, & in Casa. Procuri poi di mandarlo, o condurlo assiduamente a gli esercizj della Dottrina Cristiana, a gl'Esercizj spirituali quotidiani della Messa, a gl'officj divini recitati nelle Chiese, alle funzioni degl'Oratorj almen le Feste: e fargli havere in Casa le sue repetizioni per meglio dichiarargli le cose Spirituali, e le cose Scholastiche, da renderlo più presto capace de i Sagramenti, e passare avanti nel saper ben vivere, e morire, & approfittarsi nelle Scuole. Invigili ancora, che vada puntualmente alla Scuola, & adempisca esattamente tutte l'incumbenze, e lezzioni Scolastiche, perche più sollecitamente si approfitti, e con lo studio più si avanzi ancora a godere maggiormente i lumi della ragione, la quale renderà il Putto più disposto; e più facile all'educazione; perche più distinguerà il bene dal male, & il vizio della Virtù.

Si può ancora in quest'età andare sbozzando qualche virtù morale come la Temperanza, la Liberalità, la Mansuetudine, la Piacevolezza: e qual-

e qualche virtù Cristiana, come l'Umiltà, la Pazienza, la Pietà, la Devozione, & altre virtù morali, e Cristiane, conforme alla capacità, & alla disposizione del Putto, & in specie in quelle, contro le quali egli mostrarà una contraria inclinazione: Doverà ancora principalmente avvertire, e riflettere alle Compagnie, e sù le prattiche, che haverà da concedere, o negare al suo Putto; poichè queste in ogni età cagionano delle efficaci impressioni a favor del bene, e del male nell'Animo umano, e nel personal costume, per quel continuo esemplare, che ha davanti: e per quella affezzione, o genio, che si contrhae verso il Compagno, la quale serve, come di chiave per aprir l'adito nell' Animo, e nel Cuore da traherli alla corrispondenza, & all'imitazione del costume: e nelle tenere età più inesperte nel distinguere più facili a gl' affetti, e più sgombrate di altre impressioni, si ricevono quelle prime, che gli si offeriscono, e sempre più le cattive, che le buone, per l'impulso più potente degl'appetiti sensitivi. Convien per tanto molto invigilare, che particolarmente nelle Scuole il Putto non si accompagni, e molto meno nel Banco istesso con qualche cattivo ragazzo: e vedendo, o sapendo, che egli inclini, e si accosti ad alcuno di questi, e dirgli che quello è brutto, che ha una mala grazia, e simili cose, che disaffezzionano i Ragazzi, e poi proibirglielo, e togliergli tutte l'occasioni di trattarlo.

Il primo mobile però di questo moto di ratto, che asercita il Padre nella Condotta del suo Putto, si è il timore. Nascono in questa età la Ragione, e la Malizia, come dicemmo, quasi due gemelle, e compariscono nell'Animo dell'uomo, come in un Campo di Battaglia per duellare, e combattere, l'una per lo Spirito, e l'altra per la Carne all' acquisto, & al possesso della Volontà di lui. La malizia nondimeno gode sopra la ragione il vantaggio di trovarsi subito armata degl' appetiti, e con le forze de i loro stimoli: Là dove la Ragione non si veste così subito delle sue armi cioè delle cognizioni, e delle specie intellettuali sufficienti a formare un congruo discorso, da rintuzzare, e franger le forze nemiche, contuttociò si fa forte con le inclinazioni della sua naturalezza ragionevole, e con la ragione matura de i suoi Genitori, e Maestri, che l'assistono per sostenere, e superar la pugna. Oltreche Iddio soccorse la Ragione nascente con la collegazione del timore, inserito specialmente nella Natura ragionevole, per prevedere, e preservarla dal suo male contrario: e questo appunto è l'officio del timore per ajuto, e valore della Ragione, per raffrenare i ciehi, & inconsiderati appetiti sensuali loro contrarj. Questa passione, che è così naturale nell'uomo, comincia ad operare in esso quasi subito nato nel fuggire il male in cor-

ri-

rispondenza dell'amore, che subito proseguisce il bene. La passione del timore è di quattro condizioni: cioè servile, riverenziale, filiale, e ragionevole. La prima è servile, & ha la sua origine ignobile dalla viltà della colpa, & ha per oggetto il danno temuto della pena: La seconda condizione è riverenziale, che origina dal gentil paragone, e riconoscimento di sè col suo Superiore, & ha per oggetto il buon ordine della società civile nella distinzione delle dignità civili degl'uomini: La terza è il filiale, che procede dall'amorosa conformità, e descendenza del Sangue, o dalla gratitudine del Cuore verso il suo benefattore, & ha per oggetto la sincera, & affettuosa corrispondenza verso il suo Autore Benefico: La quarta, e più nobil condizione è quella del timor ragionevole; il quale descende dalla conformità professata con la Ragione, & hà per oggetto l'intesa onestà.

Nella prima età dell'Infanzia opera per lo più il Timor servile, con qualche parte di filiale. In questa età il Timore di sua Natura è misto di servile, di riverenziale, e filiale, con qualche barlume di ragionevole, che gli vien colorito dalle esterne ammonizioni. Tuttavia, tanto in questa età, quanto nelle seguenti predomina una specie più di un altra di Timore conforme alla qualità della temperie, o all'inclinazioni migliori, o peggiori dettate dagl'umori, o dagl'esempj umani, o pure impresse dall'assidua educazione, e dalla paziente istruzzione. Hora il Padre dourà cingere il Capetto volante del suo Polledrello, & inesperto Putto con questa imbrigliatura del Timore, per ben regolarlo, e guidarlo per le rette vie: cominciando dal Timor servile, con fargli provare il dispiacere della pena maggiore, o minore, e spesso o più di rado; fino che si accorga, che gli sia divenuta sensitiva, e che la tema: & all'hora vada lasciando di replicarla, e frequentarla, per non assuefarlo a suffrirla, e poi sprezzarla, e si vaglia delle sole minaccie fino che bastino a frenarlo.

Non si deve nè meno trascurare di insinuare il Timor riverenziale, che è più gentile, e più spontaneo; e perciò men contumace: e perche questo timore nasce nell'Animo da una seria apprensione del rispetto, e della stima dovvta alla Persona temuta. Dourà il Padre in tanto far nascere questo seme nell'Animo del fanciullo, e coltivarlo col contenersi sempre avanti di essi con molta serietà, e seco seriamente trattare: e se li fa, come alle volte converrà qualche amorevolezza dourà fargliela con autorità, e gravità Paterna, nè mai scherzare, o burlare con esso; ma tenerlo alla sua presenza sempre modesto, e composto nel parlare, e nell'atteggiare, & essere attente, e rigoroso nel riscuotere, e farsi tributare ogni più minuto, & assiduo rispetto, e buona crean-

za,

za, e fare stimare scrupolosamente, & osservare ogni suo avvertimento, e commissione. Sarebbe ancora molto opportuno, se il Padre potesse ottenere dal figlio eziamdio di questa età il timor filiale, che è il più forte, e più efficace a piegar gl'Animi all'altrui sodisfazioni, e volontà: ma havendo in questo timore gran parte la temperie, e la dolcezza del sangue, e la tenerezza del Cuore, o vero un gran lume, e gran vigor di Ragione, gli sarà difficile per lo più di suscitarlo nel fanciullo con un puro arteficio, e con l'indennità, e preservazione degl' altri due più comunicabili timori predetti. Per il timor ragionevole è troppa immatura questa età da poter concepirlo: si può nondimeno gettar di esso qualche seme con fargli riflettere, quanto siano belle le virtuose azzioni, che gli si fanno fare, e quanto brutte le azzioni, che gli si niegano, e quanto siano da tutti lodate le buone, e vittuperate le cattive, e fargli vedere, & osservare al paragone la differenza tra i buoni, & i cattivi fanciulli loro pari, per tentare, che temino di essere, come i cattivi, da tutti sgridati, e battuti, e che si invoglino di esser, come i buoni, da tutti amati, & accarezzati.

Ecco ciò che si può soggerire in generale intorno all'educazione di questa età: l'uso poscia, la prattica, e l'occorrenza sempre condite con la prudenza necessaria ne i reggimenti; ma singolarmente in quello de i figliuoli, faranno più scoprire, migliorare, & aggiongere a quanto habbiamo quì considerato.

CAPITOLO III.

Dell' Officio di Padrone del Capo di Famiglia.

La Signoria, e la Carità sono due qualità, l'una civile, e l'altra Cristiana dell'Uomo, contrarie fra di loro di modo, che fanno credere per impossibile, che si ritrovino accoppiate, & unite insieme in uno stesso Soggetto. La Signoria disuguaglia gl'Uomini fra loro, la Carità li uguaglia: la Signoria è altera, la Carità è umile: la Signoria è severa, la Carità è tenera: la Signoria ricerca i proprj comodi dagl' altrui incomodi, la Carità riceve, e soffrisce i proprj incomodi per gl' altrui comodi, con altre proprietà tanto direttamenre opposte, che mostrano espressamente la loro incompatibilità, e disunione. E pure si ritrovano accoppiate, & unite insieme nel Capo di Famiglia a segno, che non può essere un buon Capo quello, che non possiede, e non esercita, benchè in diverso tempo, luogo, & accasione, ma verso eziamdio il

medesimo soggetto queste due qualità, e proprietà, con una corrispondente concordia, e scambievolezza: come habbiamo potuto raccogliere da quel tutto ciò che habbiamo sì'hora detto, parlando di lui. E quest'officio stesso è nome di Padrone, che habbiamo per le mani, ce lo dimostrano in sè medesimi; giacchè il Padrone istesso fa insieme da Signore, e da Padre: & il nome di Padrone significa insieme un Signore, & un gran Padre. Mercè che quello è maggior Padre, che fa da Padre con i Servi, e con i Sudditi, a forza di Carità senza impulso di sangue, in mezzo alle alterigie della Signoria: e non quelli, di cui si veggiano far gl'officj più da Signore, & assai meno da Padre. Perciocchè quello che fa da Padre con i proprj Figli a forza di Viscere, e di impulsi di Sangue, in mezzo alle tenerezze Paterne, non è così gran Padre; quanto quello, che in oltre fa da Padre eziamdio con i proprj Servi, de i quali è Signore.

Per ben sodisfare dunque a questo officio di Padrone conviene bene adempire gl'officj della Signoria, e della Carità. E perchè quì non consideriamo ogni sorte di Padronanza, ma quella sola, che riguarda i Servi di una Famiglia, a quella sola dirigeremo il nostro seguente esame.

ISPEZZIONE I.

Dell' Origine della Signoria sopra a i Servi, e dell' Origine de i Servi.

LA Confusione è una delle più orride, e spiacevoli cose, che si veggia in questa Università del Mondo. Ella è un sepolcro, che seppellisce tutta la bellezza, e la vaghezza, e la grazia delle cose create. I Colori, che sono tanto belli ornamenti di ogni Corpo Terrestre, e Celeste, e sono il maggior diletto del senso degl'occhj; Se sono posti in confusione si rendono dispiacevoli alla Vista, & inorridiscono gl' Oggetti coloriti. Il decantato Caos, che comparve nel primo sbozzo del Mondo, in cui erano tutte le cose sepolte dentro la confusione, quantunque più illustri, e più belle si fossero: e questa Confusione fù dalla Sacra Genesi chiamata col nome di Abisso, che significa una tenebrosa, & orrida Confusione, e profondità; donde poi con tal nome fù nominato l'Inferno istesso, nel quale: *Nullus Ordo, sed sempiternus orror inhabitat*; cioè a dire, tutto è Confusione, tutto spiacevolezze, e tutto orridezze.

Contro questa spiacevolezza, & orridezza della Confusione si

impiegò la Divina Sapienza, e si affaticarano sempre le leggi umane, civili, e politiche con il suo contrario antidoto della bella, e deliziosa distinzione: per cui ciascuna cosa mostra distintamente il suo bello, & il suo buono proprio. Di questa vaga distinzione tanto aggradevole all'intelletto, & alla volontà umana. Si servono le Scienze, l'Arti, le Società, e le Famiglie, per formare un buon Ordine in tutti i loro studij, regolamenti, e reggimenti della distinzione. Da questo buon Ordine tanto inteso, & acclamato in ogni picciola Gerarchia di Uomini originò concepita, e partorita la Signoria delle Republiche: la quale nondimeno fù secondogenita della Signoria naturale, e familiare istituita originalmente dalla Sapienza del Creatore nel Primo Uomo Adamo, che fece capo, e Signore della Prima Donna Eva, e di tutta la Famiglia de i suoi Posteri, che haveva annessa alla Signoria di tutta la Terra creata, e donata all'Uomo.

Dalla Signoria finalmente naturale, e familiare de i Capi di Famiglia sopra la Moglie, & i figliuoli, nacque e nasce la Signoria familiare insieme, e civile sopra i Servi, di cui sola intendiamo quì di parlare. Ella è familiare, perchè comanda, e si impiega anche essa per servizio della famiglia: ella è ancora civile, perche i servi costituiscono una picciola estranea Republica di Persone di varj stati, e condizioni dello stesso servigio familiare, amovibile, & applicabile. Hora ad una, & hora ad altra famiglia. Laonde la Signoria, e l'officio del Capo di Famiglia verso i Servi è più tosto una estensione della Signoria degl'officj di Capo di Marito, e di Padre di alcuna famiglia, che è una Signoria sostanziale, e propria di ogni Famiglia: sì come le Persone de i Servi sono avventizie, & aggregate a qualche Famiglia. Et in somma l'immediata origine di questa Signoria sopra i Servi, scatorì da i Servi stessi; mercè che ogni Servo costituisce un Signore: & alla misura, che un Uomo si fa servo, alla stessa misura lo signoreggia il suo Signore.

Quindi per meglio intendere la origine vera di questa Signoria a riguardo dell'officio, che hora habbiamo preso a spiegare, non sarà fuor di proposito, che investighiamo ancora alcuna cosa dell'origine de i Servi, Noi non parliamo de i Servi forzati, come quelli, che son condannati a qualche servigio, o presi di ragion di Guerra, o pur fatti, e venduti schiavi; perchè questi miserabili, non valendogli nè ragione, nè volontà, sono tenuti, e trattati al modo delle Bestie, & entrano più tosto fra le Robbe, che fra le Persone della Famiglia, con la quale non fanno alcuna lega, nè per intenzione, nè per affezzione. Di quei Servi perciò parliamo, che volontariamente si offeriscono, o accettano la servitù di una Famiglia. Fra gl'altri gravissimi mali, che vomitò il

primo peccato di Adamo; non fù punto leggiero quello di havere esposto l'uomo di sua natura libero ad esser costretto per la sua poca rettitudine di offerirsi per Servo ad un'altr'Uomo. Iddio fece la Terra con tutte le sue ricchezze, e delizie per provedere, e dilettare ugualmente tutti gl'uomini: & ogn'uomo, che nasce entra subito nelle Ragioni, e nel possesso comune de i beni della Terra. Ma perche questa comunione sociale, acquistata per natura, fu appoggiata alla giustizia originale, l'amministrazione di essa, raccomandata alla Giustizia generale, & attuale: & essendo la prima Giustizia stata cancellata dal peccato originale, e la seconda oppugnata generalmente da tutti gl'Uomini malvagi; non ha per questo la predetta comunione la sua puntuale esecuzione, conforme all'intenzione della Natura, e della Ragion comune di tutte le Genti. E quantunque per reintegrarla, e sostenerla, si impieghino tante leggi, tanti giudicj, e tanti Reggimenti; ad ogni modo il disordinato amor proprio degl'uomini intemperante, e la malizia umana, stanno sempre armati, & in atto di conculcarla: onde ella vien del continuo combattuta, & agitata con varj accidenti, e vicendevolezze, & alternaata, & alterata hora in soverchie ricchezze, & hora in miserabili povertà. Questi due estremi, che viziano la sociale comunicazione degl'uomini, procedano per lo più de qualche vizio, o da qualche colpa. Imperocchè la ricchezza nella sua propria accezzione, è una copia, e soprabondanza de i beni esterni, che si possiedono con vile compiacenza, si ritengono con tenace affezzione; e si accrescono con avida ansietà sopra la propria condizione, & il bisogno del proprio grado, senza participarli, nè impiegare alcuna parte, benchè soverchia, in altrui beneficio, & in esercizio delle virtù a cui sono ordinati tutti gl'avanzi, che formano, e costituiscono il Ricco: il quale in fatti è Ricco, & ha d'avanzo; perche spende da povero. La povertà per il contrario è un difetro, & una privazione de i beni esterni, che si posséderono con altiero disprezzo, si scialacquarano con vana disaffezzione, e si diminuirono con prodiga inconsiderazione sin sotto la propria condizione, & il bisogno del proprio stato; e col sodisfare rilassatamente ad ogni passione, & appetito: o col trascurare in una vita pigra, & oziosa, ogn'arte, & ogni industria lucrosa da schivar la povertà.

E se bene molti Ricchi, e molti poveri non hanno colpa alcuna Personale; perchè non furno Autori di questi eccessi, o difetti è di beni; con tutto ciò possono peccare nel coltivare, e malamente servirsene per cagioni delle loro colpe. Là dove all'incontro un Uomo divenuto innocentemente, e vivendo rettamente Ricco, o povero,

può

può da queste due alterazioni suscitare assai belle generazioni di Virtù, e di merito. La Povertà nondimeno quanto della richezza è più ingegnosa, e più stimolata ad operare, tanto più è virtuosa, e gloriosa, e più benerita del Genere umano. Poscia, che ella smalta tutto il dì tanti Cuori, che conduce intrepidamente ad arruolarsi sotto l insegne valorose de i Campi di Guerra: ella fù, che sottopose, affrontando la minacciosa fierezza de i fluttuanti Cavalloni dell' Oceano, & addomesticò gl' orrori de i naufragi: ella scoperse nuove, & incognite Regioni, ella suiscerò con i suoi sudori le più impetrite montagne, per estrarne a viva forza le preziose interiora di tante doviziose Gemme, e Metalli inutilmente nati, e quivi insieme sepolti: inventò tante nobilissime, & utilissime arti; e per abbreviarla, ella coltiva la terra, pasce gl' armenti, carreggia, e trasporta per servizio de i comercj le Mercanzie, e finalmente ella inventò il delizioso commodo, benchè degenerante in pomposo lusso de i servi: i quali senza la Povertà non si indurriano mai a vendere a vil prezzo il gran Capitale della libertà apprezzata communemente da gl' Uomini più di tutto l'oro della terra.

Quelli tuttavia, che tra tanti ritrovati, & industrie della povertà, tanto più degni, si appigliano, e scielgono senza necessità questo più ignobile mestiero di Servo, sono per ordinario Uomini pigri di Corpo, e nemici della fatica, volubili di genio, vili d'Animo, scarsi di senno, e spensierati, che vanno a trovare, chi pensi per loro. Non intendiamo però di accumunar con questi Servi comuni gli Servi nobili, che servono alli grandi, e coronati per politica, e non per guadagno, i quali più si reggono, che si faccino reggere, riscuotono per mercede, Onori, e Dignità, e servono più da Amici, che da' Servi.

Ecco l'Origine immediata de i Servi, che sono come un' aborto della Povertà: la quale maritata con gli spiriti generosi, coraggiosi, e forti, genera sempre belle, e maravigliose azioni, che bonificano, e beneficano l'umana società.

ISPEZZIONE II.

Dell' Elezzione de i Servi.

L' Uomo, che tanto, con molta ragione, si pavoneggia nel dono singolare, che gode del libero arbitrio, il quale lo rende in terra Principe de i Viventi, e di tutte l'altre Creature terrestri. Non così, con

con altrettanta follia si vergogna, e si arrossisce degl' usi malvagi, in cui impiega questa insigne facoltà, in maniera tale, che convien condolersi con la maggior parte degl' Uomini, che gli sia stata comunicata; poscia che, quasi habbiano trancugiato un veleno, gli corrompe tutto l'essere di Uomo, e lo fà degenerare in Bestia irragionevole. Tutto il male, che descende dal libero Arbitrio, procede dalla mala amministrazione di esso, che consiste principalmente nello ma i elezzioni; perciò che l'elezzione deve esser prevenuta dalle mature precognizioni di uno, o più Oggetti, che si vogliano eleggere, o rifiutare: bene esaminati, per ben discernere quale siano i buoni, e quale i cattivi. Là onde molte elezzioni, non sono vere nè buone elezzioni; non vere perche non sono state precedute dal necessario essame; ma al primo apparir di un' Oggetto, che sù la corteccia esterna, & a prima faccia si mostri utile, e dilettevole, si corre avidamente ad elegerlo, & accettarlo, senza passar più oltre a saper ciò che sia, o sia per essere: e queste elezzioni non sono proprie, nè vere elezzioni: e per l' istessa ragione non sono buone elezzioni, perchè non sono atti liberi dell' Arbitrio; il quale per esser libero non deve esser rapito, ma consultato.

Applicando adesso queste dottrine al nostro particolare proposito dell' elezzione de i Servi. Il Capo di famiglia doverà usare una singolare circospezzione nella elezzione di essi; nella elezzione de i quali egli espone, e soggetta la robba, l'Onor familiare, la Modestia, e l'Onestà delle Donne, la simplicità, & i costumi de i figli, la pace conjugale, e fin la Vita del Corpo, e la salvezza dell' Anima; come dimostraremo nell' andar discorrendo di questa specie di Persone. Per questa ragione principalmente il Capo di Famiglia non doverà caricarsi di numero inutile, e vano de' Servi, oltre il preciso bisogno, e convenienza; poiche nel numero maggiore più facilmente, che in un minor numero incorrerà in qualche falso, o malvagio Servo: e doverà starsene più tosto con qualche commodo dimeno, che scommodarsi molto peggio d'Animo, e di Borsa con qualche Servo di più. Non parliamo quì di quei Servi, che si tengono per il puro lusso, e per la pompa del seguito, e del Corteggio; perchè questi non sono propriamente Servi compresi nel comune di una Famiglia, e di suo servizio, ma sono assegnati a qualche Persona, che per Dignità, per grado, o per alterigia richieda, o voglia condurli appresso per suo decoro, o seguito. Oltre che tali Servi, quasi affatto vani, & oziosi, quasi tutti perciò pratticano i vizj, per occupazione, e non sono mai eligibili, nè componibili con una Famiglia, in cui tutto il sostanziale, e tutto il bene è l'impiego, & il buon Ordine, & il Costume.

Hor

Hor quanto all'elezzione de i Servi, de i quali parliamo: il Capo di Famiglia si guardarà, per quanto può, dalli Giovani, i quali naturalmente sono leggieri, allegri, & intenti alli diletti: tre qualità pessime per un buono, & assiduo servizio, e per associarsi in una Famiglia, in cui tanto si deve studiare il buon costume. La liggierezza li disapplica, e li espone a gl'impegni: l'allegria li addomestica troppo, e gli fà perdere il rispetto, e gl'affezziona i Putti, e Giovanetti figli, con cui s'inclinano all'immitazione de i loro costumi, sempre in questa gente poco buoni. E quell'attenzione alli diletti gli fà abbracciare ogni occasione da dilettarsi, e massime lubricamente, con cui possono cagionare gran disturbi, e suscitare qualche cattivo odore alle Case. Avverta il Padrone di non accettar quel Servo, che ha servito Famiglie male accostumate, e sregolate; però che ad un Servo, che per occasione del mestiero, non è quasi mai bene affatto accostumato, nè molto inclinato al buon costume, se gli si aggiunga una mala occasione, & un continuo esercizio di scostumarsi diverrà per necessità un mal'uomo, & un pessimo Servo. Così ancora quel Servo, che conta molti Padroni, che ha servito, come di passaggio, non si può sperare, nè buona affezzione, nè buona fede. Sarà in oltre buona diligenza di prender Servi forastieri più tosto, che paesani; poiche questi con quel titolo di Paesano, si figurano di esser come Parenti, e poco meno de i Padroni, e gli sono perciò poco riverenti, & obedienti, e rispettosi, & assai domestici: e col fomento della propria, e comune Patria, dove hanno parentele amicizie, e raggiri, poco temono di disgustare, e perdere il Padrone, e sono poco obedienti, poco assidui, & assai arditi, & insolenti. Per cautelarsi poi dagli sbagli con i Servi forastieri nulla, o poco cogniti, converrà valersi dell'informazioni fedeli al possibile, e sicure di buoni Amici: e scieglier Paesi buoni; non potendosi negare per esperienza, e prattiche continue, e concordi, che vi siano Paesi migliori, e peggiori di qualità di Genti per molte cagioni di climi, di naturalezze, di educazioni, d'interessi, di Governo, & altre cagioni, che non è luogo questo da dispiegarle, & essaminarle imparticolare. Con tutto ciò, quando si creda, si conosca, e si sappia, che un Servo Paesano, che non patisca delle predette imperfezzioni solite a patire: all'ora doverà esser preferito il Paesano, e sarà sempre più affezzionato del forastiero.

Se poi il Padrone, oltre la diligente inquisizione, & informazione, vorrà da se stesso far qualche giudizio Personale del Servo, che si faccia venir d'avanti, potrà prender qualche indizio delle qualità interne di lui, da quelle, che esternamente apparisscono. Se lo vede in

quel

quel primo incontro poco riverente, può dubitare, che nella continua, e più familiare prattica del servizio gli portarà poco rispetto, senza il quale zoppica, o cade l'obedienza. Se lo sente assai loquace, può giudicarlo per poco secreto, e per publicatore de i fatti di Casa: e che gli replichi, e gli faccia il commento a tutte le commissioni, che gl'impone. Così ancora quel tanto vantarsi, e milantare, può credere, che sia un'Uomo vano, & ambizioso, e che sia per mal riuscire ne i servigi; poiche questi si sdegnano di esser diretti, ammoniti, e di fare a modo d'altri, e per lo più eziamdio del Padrone: e se pur fanno a modo di lui per forza, procurano, che la faccenda riesca male per rinfacciargli in non haver fatto a modo suo.

Si appigli all'Uomo malinconico più che all'allegro, purchè la malinconìa non sia morbosa; poscia che il Malinconico è più riflesso nell'operare, e la riflessione è sorella della diligenza, Madre del Giudizio, e del Senno, e ministra della Prudenza: Il Malinconico è più circospetto, e più secreto, più costante, più sofferente, più accorto, e più assiduo: e benche all'inconrro sia più lento, più suspettoso, più piccoso, e più cupo: ad ogni modo queste male qualità sono ordinariamente così moderate, e così frenate dalle buone, e più Potenti, che lo rendono più buono, e più abile, che cattivo, & inabile. L'Allegro per il contrario, benche sia più sollecito, più affabile, più docile, e più sincero; ad ogni modo queste poche qualità buone, sono affogate dall'altre molte, e cattive assai ordinariamente proprie dell'Allegro. Il quale suol'essere inconsiderato, dapoco, di poco usato giudizio, e senno; Imprudente, e disaccurato: suole essere impetuoso, e loquace, volubile, impaziente, mal'accorto, & arrogante. Onde fatto il bilancio si ritrovarà miglior Servo il Malinconico benche men geniale, che l'Allegro più geniale. Altri scrupolosi Padroni osservano, e fanno gran conto della fisonomia, della Guardatura, del Colore, delle gesticulazioni, della statura, & altre fattezze naturali. Ma questi sono indizj assai fallibili: Là dove quelli, che habbiamo accennati noi, se ben possano fallire, possano non di meno servire di determinativo, & impulso da eleggere più l'uno, che l'altro de i Servi proposti, di cui vi siano informazioni ugualmente buone.

Tutto ciò, che si è detto della elezzione de i Servi, si è ragionato senza distinzione di sesso, perchè è applicabile ad ambidue: con tutto ciò parlaremo specialmente del secondo Sesso nell'officio della Donna come Padrona, a cui singolarmente importa la buona elezzione delle Serve.

ISPEZ-

ISPEZZIONE III.

Del modo di trattare li Servi.

IL Sole, che trà le cause materiali è l'universalissima: per questo si chiama, & è universale, perchè tratta, regola, e nudrisce tutti li corpi di quest' Universo, ma però con modi varj, e diversi. In un modo diverso tratta con questo, e quel Corpo celeste, in un altro diverso modo con la diversità degl' Elementi: & in altri varj modi, conforme alla varietà de i Corpi misti. Cosi diversamente illumina questo, che quell' Astro: regola il Mare con i Venti, & i flussi con i reflussi: nudrisce la terra con le pioggie, che discioglie: e con il calore indurisce i sassi, & ammollisce i giacci, disecca le messi, rinverdisce le Piante, fa odorare un fiore, e puzzare un Herba, dà il sugo ad un Pomo, e lo toglie ad un mandolino, altera una cosa, e tempera l'altra, abrugia l'una, & umetta l'altra, l'una genera, e l'altra corrompe, & in fine alla multiplicità infinita, & altrettanta varietà delle cose, applica la varietà de i modi di trattarle appropriati a ciascuna.

Il Capo di Famiglia nelle revoluzioni, e vicende familiari, egli è la prima, e l'universalissima cagione di tutte le cagioni delle cose economiche, e le tratta, e nudrisce, e regola con diversi modi appropriati alla loro varietà, e diversità, come habbiamo avvertito negli officj di lui, fin' hora considerati, e seguirà ad apparire in quelli, che andaremo successivamente essaminando.

Di presente ci si propone col suo ordine il modo di trattare i Servi, che è forsi il più arduo, & il più irregolare fra tutti quelli modi, che al Capo di Famiglia convien di usare in tutti i suoi officj. Imperochè ogni Servo quasi richiede un modo appropriato: noi tuttavia parlaremo quì de i modi in generale, e comune al possibile a tutti i Servi. Andaremo poscia essamianndo gl' appropriati, dove trattaremo delle Persone de i Servi. Il primo modo principale, e radicale di tutti gl' altri modo di trattare, di obligarsi, e soggettarsi i Servi, si è l'assegnargli un congruo, più tosto, che scarso salario, e proporzionato largamente alla qualità, & abilità de i loro servigj. Il servire è un' atto così ripugnante ad ogni Natura, & individuo creato; che una Creatura, se serve ad un' altra Creatura si pone in istato violento, & opera violentemente, e contro la propria volontà; già che ancora le cose irragionevoli hanno la loro virtual volontà, e quasi ragione-

gionevolezza, che è quella vehemente, e tenace inclinazione di conservarsi, & operare conforme all' istituzione, & ordine della sua propria Natura. Così l'acqua inclinata a descendere per sua volontà, e ragione, se per riempire un spazio vacuo, o per altro accidente naturale, o se per opera di una Bestia, o di un' Uomo è costretta a salire, patisce violenze, e cova sempre la brama della libertà di tornare a descendere: L' Uccelletto istituito alla libertà di volare per la Campagna, se è preso, e ristretto in una Gabbia, patisce gran violenza, e cova sempre la brama di uscire, e rimettersi in libertà. Hor se le Creature irragionevoli amano una imagine di libertà, e tanto abborriscono una breve, e lieve violenza, & imagine di servitù: che farà l'Uomo, che molto ben conosce, e tanto stima, & ama la gran gioja di una vera, e preziosa libertà: e qual violenza non patirà se venga costretto a privarsene, e qual desiderio sempre non covarà di riacquistarla? Ma la Divina Providenza, che volle questo stato de i Servi, e dei Poveri per il commodo, e bisogno delle umane società, contrapose alla gran passione della libertà quella forse non meno, o poco meno vehemente passione dell' interesse, e dell' avidità del denaro, e del timor della Povertà: Là onde un buono, e ben pagato salario pasce mirabilmente, & invigorisce questa passione dell' interesse, e smorza assai quella della libertà: massime se con gl' avanzi del suo salario, e guadagno si lusinghi, e speri di uscir di povertà, e quindi rimettersi in libertà. Giudichino hora i Padroni di quale importanza sia il ben trattare i Servi di salario, e quanto debbano con la discretezza compatire, e debbano attemperare la loro natural repugnanza di servire.

Disposti con tal speranza di guadagno gl' Animi de i Servi, doverà il Padrone bene istruirli, & istituirli con una mezza educazione. Quando entra un Servo a servire in una Casa, quel titolo di Servo, quel mangiare il pane d'altri, e viver dell' altrui mercede, quel titolo, e quella figura di Padrone l'avvilisce in maniera, che all' hora a tutto si soggetta; & il suo timor riverenziale, e l'obedienza servile stà nella maggior sua perfezzione. Di questa buona disposizione, e di questa docilità, deve subito valersi il Padrone, per lavorare, e stabilir nel Servo le buone pieghe, & i buoni abiti del servizio, e per mantenerlo in quella docilità fino, che sia bene, & abitualmente accostumato, doverà il Padrone trattarlo con severa serietà, & autorità signorile.

Il secondo modo dunque di trattare i Servi si è l'educarseli con insinuargli certe buone qualità, così bene abituate, che gli divenghino proprietà. La prima qualità fondamentale da insinuarsegli è quella di una facile, e pronta obedienza. Questo è quell' atto così violento, con

cui il Servo si dichiara, e si confessa per Servo, e riconosce il Padrone per Padrone, e niega la sua propria volontà, renunziando al suo libero Arbitrio, in cui l'Uomo è tanto naturato, & attaccato: onde sì come ogni moto violento, quanto più và innanzi, tanto più si rallenta, e manca per la resistenza del Mobile, se il Movente non và rinovando gl' impulsi: così degl' atti violenti dell' obedienza sono i susseguenti sempre meno vivaci, e pronti degl' antecedenti, se il Padrone movente non và rinovando gl' impulsi con riprendere rigorosamente, & assiduamente il Servo ogni volta, che manca, o và scarseggiando l'obedienza. Non è tuttavia quest' atto tanto più violento degl' altri atti, e moti violenti, che con un continuato, e vigoroso esercizio non possa abituarsi, e rendersi meno repugnante, e molto facile, e pronto: nella guisa, che qualsisia feroce, e ricalcitrante Destriere, con un' assiduo, e continuato esercizio si riduce ad obedire facilmente, e prontamente ad ogni cenno del Cavaliere: dell' istesso Magisterio adattato destramente ad un' Uomo potrà valersi il Padrone; per vincer nel Servo l'antipathìa, che ha il Servo contro il comando.

La seconda buona proprietà di un Servo, si è quella della puntualità, la quale, come dimostra nel nome, è una riflessione, & una esatta osservanza di un certo punto, che compisce una cosa, che senza quel punto è manchevole: così se alla linea di un palmo manca l'ultimo punto, ella è manchevole: se l'Esattore di un scudo riscuote nuove giulj, manca, & è un' impuntuale Esattore nell' esiggere: se l'intimato alla prima hora del giorno viene alla seconda è impuntuale, e manchevole, e simili. Questa qualità è molto necessaria per un buon servo, e per preservarlo dal divenir cattivo; poiche il difetto della puntualità è una negligenza, e dalla negligenza passa alla trascuraggine, e da questa alla pigrizia, la quale se comincia a gustare un Servo, diventa restìo inutile, & incorrigibile. Avverta perciò bene il Padrone di riprendere rigorosamente le trascuragini di un Servo, anco con l'adirarsi seco, e punire ogni volta la loro poca diligenza: e non lasciarla correre con un falso, & imprudente sentimento di pazienza, e discretezza; perchè in ciò tali lenitivi fomentano, & aggravano il male più tosto, che lo mitighino, e lo risanino.

La terza buona proprietà di un Servo è la veracità, la Bugìa è l'Arme da difesa de i deboli, come de i ragazzi, & anco delle Donne, e de i Servi disapplicati, che la frequentano, per celare i loro frequenti mancamenti: Ma ne i Servi maliziosi serve ancora d'istrumento per promuovere qualche loro pretenzione, o passione. Perseguiti per tanto sdegnosamente questa mala qualità il Padrone ne i Servi fino alla

totale correzzione: e se vede, che non si correggano li mandi via; perchè il Bugiardo divien facilmente Ladro. Di altre proprietà più Personali de i Servi parlaremo dove essaminaremo le loro Persone stesse.

Il terzo modo in tanto di trattare i Servi, si è di trattarli con ugualianza. La parzialità è una zoppagine di chi comanda, che lo fà pendere più da una parte, che dall'altra, e non fà meno mostruosità nell'Animo dell'Uomo di quella, che faccia nel Corpo: ma più trabocca la parzialità tra i Servi; mercè, che rende i più favoriti insolenti, e tutti gl'altri malevoli. Onde si guardi il Padrone di condurre il suo Cocchio con la disuguaglianza di quei, che lo tirano, perche lo ribalteranno sosopra. Non sarà tuttavìa mal fatto il lodare il Servo, che si porta bene, e biasmare quello, che si porta male; per animare il buono, e stimolare il cattivo. Così ancora di usare un trattamento migliore ad una condizione de' Servi, di servigio, e di Persone distinte dalle condizioni, e servigi inferiori; però che sono gradi delle Corti riconosciuti, e confessati concordemente nelle Gerarchie de i Servi.

Il quarto modo di trattare i Servi, si è l'astenersi con essi, o almeno molto temperare la domestichezza. Questo tratto della domestichezza, che è proprio tra i Congionti, e tra gl'uguali; ad ogni modo è naturale, e propensivo a tutti gl'Uomini; già che naturalmente ogn'Uomo gusta della domestichezza con un'altr'Uomo, quanto ogn'Uomo desidera con l'altro l'uguaglianza: ma là ragion civile, e politica nello sconcerto sopravenuto tra gl'Uomini per la perdita della giustizia originale, conobbe molto bene la necessità d'introdurre la differenza, e la distinzione de i stati, e condizioni degl'Uomini, che ha sempre studiosamente sostennta, e conservata ogni umana società. La distinta differenza di un'Uomo con l'altro regolò poscia, e regola i trattamenti fra loro: e quanto è più superiore un'Uomo all'altro, tanto minore conviene la domestichezza fra loro. E non essendovi distanza maggiore da un'Uomo all'altro; quanto dal Padrone al Servo; non vi è perciò domestichezza, nè conversazione più incompetente quanto quella del Padrone col Servo. Et in fatti queste incompetenti domestichezze, come di Uomini con l'altrui Donne, de i Superiori con i loro Sudditi, dei Prencipi con i loro Ministri, e Vassalli, o di altra simil sorte, partoriscono molti gravi mali, e sconcerti: come disubidienze, immodestie, scoprimenti di secreti, disprezzi, e passano fino alli tradimenti, & altre sceleraggini. Ma quella con i Servi è direttamente contraria, e corrottiva dell'uno e l'altro stato, che consiste nel buon servigio, nel dovuto rispetto, e nella pronta obedienza dell'uno verso l'altro;

però-

peroche il Servo domestico stima il Padrone un tale come se stesso, più non lo rispetta, e non lo teme, gli divien disobediente, & insolente, e lo cimenta con se, e con altri, si guardino perciò li Padroni per loro genio, per ricreazione, o per non soggettarsi a quella continua serietà di addomesticarsi inconsideratamente con i servi; perche li guastaranno, e saranno da essi più inquietati, e cimentati, che serviti.

Il quinto modo si è di trattare i Servi con una civile, e Cristiana discretezza. Il Servo ne i suoi sostanziali, e naturali è tant' uomo, quanto sia il Padrone: e ciò che lo fece diverso, & inferiore a lui, fù tutto accidente. La diversità de i stati hebbe la sua prima origine dagl'occorrenti bisogni della società umana, la quale hebbe, & hà bisogno del Contadino per coltivar la Terra, dell'Artegiano, del Mercante, del Facoltoso, e del Nobile; raccogliendo da tutti questi qualche utilità necessaria ogni bisognosa società. La distribuzione poscia de i Stati la fa la Divina Providenza, che dispone senza violenza, e soavemente a favor di tutte le Creature, e specialmente degl'uomini: e distribuisce per vie di descendenze, di talenti, di abilità, e di genij, e di facoltà per questo, e quello Stato. Così altri nascono Contadini per descendenza con il vigore, e prontezza alla fatica: altri con l'abilità a gl'artificj, altri con i talenti, e genij alla Mercazia, altri con le facoltà denarose da poter far da Nobile, altri con ingegno, e discretiva da poter far da Giudice, altri con Animo Signorile, e disentereſsato da poter reggere, e commandare, & altri finalmente nascono, e crescono, o per difetto di abilità, o per difetto di educazione, o per malvagità, si trovano spogliati di ogni buona inclinazione, & attività, si costituiscono nella necessità di appigliarsi a questo di mestiero Servo, per cui basta di sapere obedire. Deve per tanto considerare il Padrone, che il suo servo è un'Uomo come lui, & è un Socio, che insieme con lui costituisce la comune società della sua Patria, e che per accidentali disposizioni è toccato in sorte à questo di far da Servo, & a lui da Padrone: e che in altre disposizioni poteva toccare a questo di far da Padrone, & a lui di far da Servo. Hor sì come se il Padrone fosse Servo bramarebbe giustamante di essere dal suo Padrone trattato discretamente; così giustamente brama, e può pretendere il suo Servo di esser da lui discretamente trattato.

Questa discretezza altra è civile, altra è Cristiana: la civile è quella maniera così detta, perchè è propria dell'uomo nobile, con cui tratta ogni Persona di qualunque condizione per inferiore che sia, cioè con gentilezza, e con dolcezza mitigando il vantaggio della disuguaglianza, moderando il fasto dell'autorità, & addolcendo lo spiacevole

del

del comando, con l'avvertenza di non offendere, non strapazzare, e non ingiuriare, e col raffrenare specialmente, e regolare l'ira, che alcuni rozzi Nobili, & incivili si fanno con gl'inferiori, e massime con i proprj Servi licenziosamente lecita, & offensiva. Ma perchè la Prudenza è la necessaria consigliera di tutte le Virtù, doverà il Padrone prudentemente regolarsi nell'usar questa, e quella parte di discretezza con questi, e quelli Servi, conforme alle loro Personali qualità: e non mancando Servi, che si abusano della gentilezza, e di altri riguardi, che gli usa il Padrone, convertendoli in ingiuste pretenzioni, & in diminuzioni di rispetto: e costringono il Padrone a trattarli con rigore, e con mortificazione per ritrarne il buon servizio.

Non è così dispensabile la discretezza Cristiana, che è quel tratto di Carità, che ogn'uomo, non che ogni Cristiano, è tenuto ad usare con ogn'altr'uomo: e prima, per buon ordine, con quelli, che gli son più prossimi per cogiunzione di sangue, di servitù, o di altra congiunzione, e prossimità, che fanno distinguere, e preferire un uomo all' altro ne i tratti della Carità. Il Servo è tra più congionti del Padrone; perchè in ogni suo servigio lo rappresenta, e fa ciò che farebbe il Padrone, se non havesse Servo; ma ancora perchè gli stà sempre attorno, o pure a sua disposizione, come un Istrumento congionto di lui: onde prima, e più di molti altri merita una caritativa, e cristiana discretezza nel misurare le sue fatiche con le sue forze, nel compatire qualche suo natural difetto, e nel suffrire qualche suo involontario errore, nell'havergli qualche riguardo nell'intemperie delle Stagioni, nella quantità, e qualità del Cibo, che gli somministra, & in qualche transitoria indisposizione, e porgergli qualche denaro anticipato del suo salario in qualche sua accidentale occorrenza, o prestargli qualche ajuto di altra sorte ne i suoi bisogni: ma sopratutto sovvenirlo, & assisterlo nelle infirmità, che è il più importante, e più necessario soccorso, che possa porgere un uomo all'altro, & in cui più propriamente, più gloriosamente, e più meritoriamente si eserciti la Pietà, e la Carità. Questi, & altri simili sono gl'atti della Cristiana Carità verso i Servi, e sono indispensabili al Padrone per Legge Divina, naturale, & umana. E questi sono i modi più principali, e più generali, a somiglianza de i quali può il Padrone col pennello della prudenza ritrarre altri modi più particolari, più ordinarj, e più quotidiani di trattare i Servi: & in altro luogo poi, dove parlaremo delle Persone istesse de i Servi, appariranno i modi più specifici di trattarsi tra il Servo, & il Padtone.

DIS.

DISCORSO SECONDO.

Della seconda Persona della Famiglia.

IL Capo dell'Uuomo fù formato da Dio di potenze parte esterne, come il Viso, l'Udito, l'Odorato, il Gusto, & il Tatto: parte di potenze interne, divise in spirituali, come la Volontà, l'Intelletto, e la Memoria: & in materiali, come la fantasia, il senso comune, e la rememorativa. A questa similitudine formò Dio stesso il Capo di Famiglia: parte di potenze esterne del Viso, dell'Udito, dell'Odorato, Gusto, e Tatto, corrispondenti alla custodia della vigilanza, attenzione, informazione, & esecuzione della Donna: parte di potenze interne, diviso in spirituali, come il Reggimento mentale, & imperativo dell'uomo; & in materiali come l'amministrazioni, e le manualità della Donna. E questo appunto volle dichiarare Iddio quando disse di crear l'Uomo ad imagine, e similitudine di se Rettore, e Mente puramente spirituale, a distinzione della Donna, che disse di crearla per compagnia, & ajuto dell'Uomo: e queste due Persone unite, e medesimate nel Matrimonio, compose il perfetto Capo di Famiglia. Habbiamo nell'antecedente Discorso già essaminata la prima, e principal Persona, e quasi la forma di questo Composto del Capo di Famiglia, dobbiamo appresso col suo ordine andare essaminando la seconda Persona, e quasi materia recettiva dell'istesso Composto, che faremo col presente Discorso.

CAPITOLO I.

Del Primo Officio della seconda Persona della Famiglia.

LA Donna fù prima dal Creatore, e dalla Natura universale, e poi dal comune delle Genti, e dalle società civili ordinata, abilitata, & impiegata tutta per la Famiglia, o immediatamente, come la Moglie, la Madre, e l'Ava: o mediatamente, come le Donne consanguinee, e conviventi dentro la stessa Famiglia, e Casa, in modo, che una Donna, che per sua propria volontà vive segregata, e ritirata oziosamente dalla sua propria Famiglia, e da ogni cura familiare, parlando dentro

dentro l'Ordine della Natura, e fuor delle vocazioni sopranaturali, fa la comparsa di un Esule, di una cosa inutile, & impropria del suo Sesso. La Donna perciò, come istituita per la Famiglia, merita altresì di sedere a lato dell'Uomo nel governo di essa, e di esercitare come l'Uomo i trè principali officj di Moglie, di Madre, e di Padrona: de i quali officj il primo è quello, che prendiamo a considerare in questo primo Capitolo passando poscia successivamente alla considerazione degl' altri.

ISPEZZIONE I.

Che cosa sia Moglie.

VI sono alcune cose, che sono parti componenti di alcun Composto; non però istituite principalmente per questo, ma concorrono a tal composizione per altro fine secondario: e se attualmente non compongono, non perciò rimangano parti, ma fanno un Tutto ad altro ordinato. Altre cose all' incontro che sono parti di alcun Composto, sono ordinate principalmente per esser parti: e se attualmente non compongono, rimangono non dimeno sempre parti, e sempre atte, & inclinate a tal composizione. Così un Palazzo magnifico posto dentro una Città è parte componente di essa, non però istituito per questo, ma concorre a tal composizione per altro fine secondario della società civile: e se non componesse più la Città, perchè in tutto il resto fosse diroccata, non rimarebbe tuttavia parte, ma sarebbe da se solo un Tutto di una magnifica Abitazione, come tante altre edificate in mezzo alle spaziose Campagne senza che concorrino a formare alcuna Città, o luogo casamentato. Un Baloardo all'incontro, che è parte componente di una Fortezza, & è istitituito per questo: e se attualmente non la compone più, perchè sia in tutto il resto diroccata, rimarrebbe tuttavia parte, sempre atta, e disposta a componere una Fortezza simile. Somigliantemente differiscono fra loro il Tronco, & il suo Ramo, il Cavallo, e la sua Sella, e la stessa Anima ragionevole, & il suo Corpo: e così differiscono parimente il Marito, e la sua Moglie.

L' Uomo fù creato nella Terra con lo stesso primario fine diretto, che furono in Cielo creati gl' Angeli, i quali hebbero per primario, e diretto fine naturale l'ammirare, glorificare, amare, e servire Iddio in Cielo; e l'Uomo hebbe per suo primario, e diretto fine naturale l'am-

mirare,

mirare, glorificare, amare, e servire Iddio in Terra: e tutte l'altre cose dell' Universo furono create per somministrare la materia a gl'Angeli, & a gl'Uomini da formare, & esercitarsi in questi grand' atti: & insieme il modo di godere delle amenità, e i diletti contenuti nelle cose istesse del Cielo, e della Terra create per loro. E sì come il Creatore volle la multiplicità, e la distinzione degl'Angeli: così volle la multiplicità, e la distinzione degl'Uomini. Per quali ragioni poscia egli togliesse il peso a gl'Angeli di propagar da se stessi la loro specie, & appoggiasse all'Uomo il carico di propagar se stesso: se bene non mancarono dotti Specolativi, che le andarano rintracciando, e rappresentando: nulladimeno noi, che professiamo la pura ptattica, andaremo prattticamente argomentando, e riverentemente investigandole.

Iddio tanto studioso Professore dell'Unità, e dell'uniformità volle forsi, che l'Uomo nella sua propagazione si uniformasse nella parte materiale alla propagazione dell'altre cose materiali; che si fà con la generazione, e corrozzione pigliandosi egli la cura di creare la parte spirituale dell'Anima, come fece degl'Angeli. Non per questo l'Uomo eziamdio nella parte materiale fù solamente ordinato alla propagazione, ma fù abilitato, & ordinato ad altri impieghi superiori assai a quelli della sua materiale propagazione: come di militare in Terra per la gloria, & honor di Dio, poi per difesa della Patria, per apprendere, & insegnar le scienze, per esercitarsi con la Curia, e Giudicature, a componere gl'umani dispareri, per maneggiare le ragioni, e l'ambasciarie delle Genti, e de i Regni, per reggere i Popoli, e per molti altri impieghi umani; per i quali il nodo del Matrimonio, e la cura della Famiglia spesse volte l'impediscono, e lo divertiscono. Anzi nello stesso Matrimonio, e cura della famiglia, non è l'Uomo totalmente dispensato da altri impieghi: come di attendere all'arti, alle mercanzie alla cultura della Terra, & altre faccende compatibili, e componibili con quelle della propagazione, e cura della famiglia.

Non così della Donna, parlando sempre dentro, e secondo l'Ordine della Natura, & alla sua naturale istituzione, ella fù creata quanto alla parte materiale, e fine comune dell'Universo, più direttamente, e principalmente istituita per la propagazione, e per la cura della Famiglia, & in ciò adattata, e specialmente abilitata di Natura, e di genio più dell'Uomo, più adattato all'incontro più abilitato, & inteso negl'altri umani, e sociali impieghi rimanendo nondimeno ambedue ugualmente adattati, & obligati à quei primi grand'atti di ammirare, glorificare, amare, ringraziare, e servir sempre Iddio.

Ecco horamai quasi dichiarato, che cosa sia l'esser Moglie: cioè

una attuale applicazione a quegl'impieghi, per cui fu naturalmente istituita in terra, e per cui si congionge in Matrimonio con l'Uomo: per concepire, per partorire, allattare, & allevare i figli alla propagazione, e conservazione della specie umana. La prima Donna fù creata moglie, imperochè il Creatore in quella prima creazione collocò tutte le cose in quello stato, & in quell'atto, per cui le creava: così creò la Terra con l'Herbe, le Piante con i frutti, gl'Ucelli nell'Aria, i Pesci nell'Acqua, il Cielo con gl'Astri, e gl'Astri con la Luce, e simili: così creò l'Uomo Signor della Terra prima, che Marito, e la Donna creò Moglie, che fù l ultimo atto creativo, che compì tutta la perfezzione intesa dell'Universo. Di là in poi appoggiò Iddio tutta la revoluzione delle cose corporali, come a seconde cause al moto, & al tempo.

In quei principj del Mondo, ne i quali le leggi naturali, e la Ragion delle Genti erano nel più verde loro vigore, e che la Terra sopravanzava di molto a gl'Abbitatori, e più si attendeva al lavoro, & aducacazione de i nuovi Uomini, che alla cultura, & à gl' acquisti della Robba: ogni Donna, che nasceva era fatta a suo tempo Moglie di qualche Uomo per avanzamento della propagazione, & allievo de i figli nascenti. Ma dopo, che insorse la sete intemperante del Mio, e del Tuo, si rilassò l' Albagìa delle richezze, e si riconobbe l'impotenza della Povertà, si perturbò questo buono, e retto Ordine della comunicazione, e delle congionzioni delle Donne cō gl'Uomini col nodo Matrimoniale: & il poco Facoltoso cominciò ad astenersi di pigliar Moglie, se con la Moglie non gli si consegnava un congruo sussidio di Robba, o di Denaro da poter sostenere il nuovo peso del Matrimonio, e sua conseguente Famiglia. Et essendo dal comune delle Genti stata giudicata una giusta pretenzione, cominciarono ad introdursi le Doti delle Mogli: & una dava la Moglie dotata ad un altro, & ogn'altro pigliva, e dava reciprocamente la Moglie dotata. Questa introduzione delle Doti non affatto incompetente per la reciproca concessione, e comunicazione delle Donne, e della Robba, operò nondimeno l'effetto ingiusto, che i Padri, o per scharsezza, o povertà, o per avarizia più non maritavano le proprie figlie inclinate al Matrimonio, quantunque da i Giovani gli fussero onoratamente domandate: donde ne seguiva, e ne siegue la privazione della rinovazione, e successione delle famiglie in pregiudicio della conservazione dell'umana società generalmente parlando.

Nulladimeno il bisogno, e la scarsezza delle facoltà fatta assai generale, insieme con le male conseguenze di quel sussidio dotale, non hebbe luogo, e non ha allignato se non nelle Moglie civili, e nobili, e facoltose. Posciache le Mogli de i Contadini, e degli altri stati inferiori

riori collocano, e consegnano per dote le loro abilità, e fatiche Personali; mentre queste con le proprie mani, e fatiche operano dentro le Case con grand'utilità apprezzabile quanto una Dote; giacchè da se stesse cucinano, scopano, lavano, filano, e fanno altri lavori per la Casa: & anco fanno qualche lavoro commesso fuor di Casa con mercede: inoltre allattano da se stesse i proprj figli tutti, l'infasciano, li nutriscono, e custodiscono: careggiano acqua, e legna per uso della Casa maneggiano, e custodiscono le biancarie, rifanno, e puliscono i letti, e la Casa, e danno di mano ancora sù le pale, sù li roncetti da falciare, e metere, & in somma operano, & arrivano a tutte le faccende, le quali se bisognasse pagarle ad altri operarj per mercede portarebbono la spesa di molto annuo denaro come sperimentano, e patiscono le Famiglie Nobili. Sono all'incontro poco, o nulla dispendiose per li loro bisogni Corporali; poichè mangiano, e vestano con poca spesa, non hanno, e non conoscono vanità, perchè non stanno mai oziose, non pretendono in bellezza se bene son belle, perchè così occupate non hanno tempo, nè voglia di ornarsi, mentre ogni ornamento con quelle loro continue faccende, si esporebbe ad ogni sconcio: non inquietano mai per conseguenza, nè incommodano i loro Mariti per vogliarelle feminili, o altra spesa meno, che necessaria, in maniera, che i loro Mariti riportano, & acquistano con esse, e con l'opera loro molto più dote proporzionale di qualsisia Cavaliero dalla sua ricca Moglie, che ogni faccenda opera per mano d'altri mercenarj, e richiede per il suo bisogno Corporale di vitto, e vestito, & altri commodi una grossa spesa.

Rimane con quanto si è detto chiaramente, e pienamente dimostrato, che cosa sia Moglie, per una notizia fondamentale da bene intendere ciò che appresso diremo intorno a questo soggetto.

ISPEZZIONE II.

Delle qualità proprie della Moglie.

LE qualità, o siano naturali, o artificiali sempre son quelle, che dimostrano la perfezzione, e danno il pregio, e l'utilità alle sostanze delle cose. Se una Pianta se ne rimanesse nuda col solo rozzo tronco senza disciegliersi in Rami, e germogliare in frondi, in fiori, & in frutti: qual perfezzione, qual pregio, e quale utilità haveria? E se l'oro comparisse tutto impolverato, & arrogginito, come si trova nelle miniere imbrattato fra tante impurità, chi lo conoscerebbe, o l'apprez-

zarebbe per oro?: là dove purificato, imbiondito, e lavorato in più vaghe maniere; invaghisce, & è pregiato da ogni Spettatore, & arricchisce ogni Possessore: e così discorrete per tutte le sostanze delle cose, e trovarete; che tutte le sostanze prive delle loro proprie qualità naturali, non mostrano mai la loro natural perfezzione, nè il suo pregio, e le sue utilità. E l'Uomo stesso, che è la più perfetta sostanza della Terra, se rimanesse sempre fanciullo senza le proprie qualità di Uomo, come dell'uso della Ragione, del senno, delle abilità corporali, delle scienze, del giudizioso reggimento, e dell'altre sue eccellenti, ragionevoli, e corporali qualità, comparirebbe una massa di Carne vegetatibile, e puramente sensibile, e di molto inferior perfezzione, e forse di minore stima, o almeno di minore utilità di una Bestia, e di una Pianta. La Donna altresì priva delle sue proprie qualità, non meno d'ogn'altra sostanza comparisce imperfetta, spregiabile, & inutile.

Per Donna però intendiamo quì solamente la Moglie, e Madre di Famiglia. Imperochè essendo la Donna, come habbiamo di sopra dimostrato stata creata secondo il fine naturale per esser Moglie, e Madre, l'altre Donne non sono considerate, ne impiegate dal comune delle società civili, se non in quanto fanno tal volta da Madri, impiegandosi in ajuto, & in amministrazione delle Famiglie. E se bene alle volte per buona fortuna si ritrovano nelle case alcune di queste Donne affezzionate, abili, e bene intenzionate, e prontamente applicate in soccorso della famiglia, che meritano il nome, e la considerazione di Madre, più che le Madri istesse; ciò avviene tal'hora per un misericordioso tratto della Divina Providenza: la quale per supplire al difetto di certe Madri così inette, o così disapplicate, e poco affezzionate; che le povere Proli sarebbono mal proviste, e male allevate senza il supplimento di quelle tali Donne, le quali all'hora sono riconosciute in Casa, e fuori per le Persone principali, e come Madri di quella Famiglia, E volesse Iddio, che ciò non accadesse ancora di non rado de i Mariti, e de i Padri, che spesse volte sono così deboli, o così disapplicati, e deviati dalli loro officj familiari, e paterni, che costringono, e commuovano qualche fratello, o altro consanguineo a far da Padre, e da Capo, per la pietà di soccorere la negletta, & abbandonata povera Famiglia. Noi in tanto, che non possiamo considerare, & assegnar leggi, nè regole per gl'accidenti, dopo haver considerati i Mariti, & i Padri nella loro volontà, capacità, & obligazione di esser buoni Mariti, e Padri, consideraremo quì in primo luogo la Moglie nella sua volontà, capacità, & obligazione di esser buona Moglie: e gli dimostraremo le qualità proprie di essere, e comparire lodevolmente tale.

La

La prima, e primaria qualità della Moglie, si è di convertire una parte della propria volontà in volontà di Moglie. L'Uomo, che è Uomo, & è saggio, e fedele, divide la propria Volontà in trè parti delineate, e confinate da trè specie di oggetti da lui riguardati. La prima, e principal parte riguarda l'osservanza delle Leggi Divine, e l'esercizio delle Virtù Cristiane: La seconda parte riguarda l'osservanza della ragione, e l'esercizio delle Virtù morali: La terza parte riguarda l'osservanza delle Leggi imposte alli loro officj naturali, e civili delle società, e l'esercizio delle virtù annesse allo officio, e stato, in cui vive. In questa divisione di volontà è compresa ancora la Donna, di cui consideriamo hora la terza delle parti enumerate. Il nodo Matrimoniale congionge, e converte due Volontà in una sola Volontà, ma con tal sorte di unione, e conversione, nella quale una parte del Tutto dipende, e stà soggetta all'altra, come nel Tutto dell'Uomo il Corpo dipende, e stà soggetto all'Anima, i quali fanno un solo Uomo, & un sol commune interesse, e comune operazione, benchè il Corpo stia alla disposizione, & all'obedienza dell'Anima. Così le Volontà del Marito, e della Moglie fanno una sola Volontà, & hanno comuni gl'interessi, & operazioni familiari: ma però la Volontà della Moglie, quantunque una stessa con la Volontà del Marito stà alla disposizione, & all'obedienza dello stesso Marito di cui è Moglie, e costituisce un Tutto Matrimoniale. Questa prima qualità della Moglie nella, conversione della sua propria Volontà in quella del Marito dentro lo stato Matrimoniale, e sue pertinenze, è quella base, in cui si posano, e sostengono tutte le buone qualità di Moglie, e tutto il suo buono stato Matrimoniale.

La seconda qualità della Moglie si è la spontanea consegna, e costante unione del suo Cuore con quello del Marito, che è uno de i più importanti legami, che stringa la congionzione del Matrimonio: e per unità fù intesa, e si intende quell' *Una caro, & unum Corpus*, fatti tali di due Corpi congionti in Matrimonio. Deve dunque la Moglie vigilantemente, e vigorosamente coltivare nel cuore questa sua donata affezzione. La Donna è facile a gl'affetti, e facilmente si imprime; perchè è di cuor tenero, e molle: ma facilmente ancora cancella; e cangia impressioni, & affetti: Onde la Moglie stà assai esposta ad alienare il Cuore dall'affetto del Marito, per qualche altro vano, & esterno affetto, di cui si vada inconsideratamente compiacendo. Per goder dunque, e preservarsi la Moglie in questa seconda tanto rilevante qualità, doverà figurarsi nell'Animo, che non vi sia altr'Uomo nel Mondo, che il suo Marito, in cui ella collocò, & impegnò nella sua elezzione tutte le sue incli-

inclinazioni, e tutto l'amor suo: e perciò non badare, nè considerare altr'Uomo, e molto meno compiacersi, anzi mostrar di offendersi di esser da alcun'uomo benchè modestamen e osservata: sì come si offende un'uomo di un'altro, che gli fissi gl'occhj addosso. A questo effetto stesso dourà vestirsi, & ornarsi la Moglie con modestia, e con serietà, e puramente conforme al suo grado, e stato, e non per comparire, e piacere all'esterna Gente: ma solamente per non scomparire appresso all' altre Donne sue pari.

La terza qualità propria della Moglie si è quella di esser casareccia, cioè di star volontieri, & assiduamente in Casa. E pensi la Moglie, che Iddio ha collocato tutte le cose in quell'luogo fermo, e fisso, dove possino, e debano operare in quegl'ufficj, a cui sono ordinate: e fuori di quel luogo non possano bene operare. Se la Terra andasse girando quà, e là, e fuor del suo proprio luogo misurato a dirittura degl'influssi celesti, non produrrebbe più cose buone. Se il Sole si alzasse, o abbassasse sotto, o sopra il suo Circolo del Zodiaco, non operarebbe più cosa buona: Se una Pianta si staccasse dal suo proprio seno, e terreno, che la Natura gli fece confacevole alle sue produzioni, tosto si contaminarebbe, e diverebbe o secca, o selvagia: così le miniere de i Metalli, l'Acqua, l'Aria, gl'Astri, & ogn'altra cosa fori de i suoi proprj luoghi, o non operano, o malamente operano. Hora il luogo proprio, dove furono collocate tutte l'operazioni proprie di tutti gl'officj della Moglie è la Casa; fuori della quale per ordinario, o non opera, o malamente opera a prò della Famiglia, & anco di se stessa, come habbiamo già di sopra dimostrato, e seguiremo a farlo sempre più manifesto.

Vediamo, che ancora i Reggimenti civili hanno conosciuto l'utilità di deputare un luogo proprio, dove si operino, e si esercitino gl'atti di Reggimenti de i Magistrati, o del Prencipe: e quivi siano collocati tutti i Ministerj, e Ministri presenti, e pronti a servire ad un comodo reggimento, & alla speditiva amministrazione, e distribuzione della giustizia verso di quelli, che allo stesso effetto da tutte l'altre parti del Regno quà intervengano: e senza questa deputazione di luogo sarà almeno sempre scommoda al Reggimento, & al Vassallaggio la speditione desiderata della giustizia. E questa Città deputata, e ferma di residenza per il governo si chiama col nome di Metropoli, che in nostro linguaggio significa Matrice, quasi, che questo buon costume di reputare una residenza, dove si esercitano gl'officj proprj sia derivato dall' essemplare di una Madre di famiglia, e prende per sua ferma residenza la sua propria Casa.

Questa necessità della Moglie di fermarsi in Casa fù avvertita, e cono-

conosciuta da tutte le Genti, che per antico, e comun costume nelle case bene ordinate assuefacevano, & assuefanno le fanciulle per renderle atte ad essere buone Moglie e Madri, se passano allo stato Matrimoniale, o almeno buone Donne. Lo stesso ammoniscono ne i Pulpiti i Predicatori, e ne i Confessionarj gl'accorti, e Zelanti Religiosi; che fanno quali disordini cagioni nelle Famiglie, e quali infezzioni influisca nella modestia, e nell'onestà delle Mogli, e delle fanciulle l'aria frequente scoperta delle Strade, delle Piazze, e de i Teatri.

La quarta propria qualità della Moglie è quella della sofferenza; & è la più opportuna, e più necessaria per ben vivere in società. La sofferenza è come una Lorica, o Corazza, di cui viene armato il Cuor dell'Uomo dalla Ragione, e dettami della Prudenza; affinchè non gli penitri dentro, e faccia alterazione ogni picciola molestia, & ogni mala sodisfazione, che incontra nel frequente conversare con le compagnie: Per munirsi, e farsi forte in questa singolar qualità, convien, che la Persona se la proponga, e se la vesta avanti al Cimento: sì come il Soldato non aspetta mai ad armarsi sù la pugna, ma si prepara, e si munisce avanti per trovarsi pronto a resistere in ogni improviso, & impensato Cimento. Per formarsi poscia questa armatura di una falda, e fina tempra fa di mestiere, che la Persona si dirigga con occhio fisso, & attento verso quel primario fine, che dessidera, o che gode, e non si distolga mai per qualsisia impaccio, e disturbo da quelle vie, e mezzi, che possano fargliela conseguire, o conservare. Qual cosa non soffre un Pellegrino per non deviarsi da quei sentieri, che lo conducano alla bramata Patria: e quanto soffrisce un'Amante per acquistare, o non perdere la cosa amata. Hora il fine primario della Moglie dourà essere il godere l'affetto del Marito, e la pace con lui; senza di cui ella di Compagna gli diverrà schiava, forzata a servire frà gridate, dispetti, contese, e mali trattamenti. A questo fine va annessa, e connessa la pace con l'altre Donne, e gl'altri Uomini di Casa, con i quali tutti gli sarà gran capitale questa quarta qualità della sofferenza. Perochè la Moglie deve interessarsi con il Marito nell'unione, & integrità della robba; acciò intieramente si trasmetta in eredità de i loro figli, e non esser cagione per non patire una opportuna sofferenza, come accade in molte Mogli di separare gl'Animi, e le facoltà de i Fratelli, e delle Sorelle col Marito: il quale riguardarà sempre con mal occhio, e mal' animo la Moglie, come Autrice di tali sue grave perdite di sangue, e di robba.

Si rivolga dunque la Moglie fissamente, e non perda mai di vista questo importante bersaglio verso di cui spenda, & impieghi ogni sua possibile sofferenza: si guardi, o almen dissimuli tutti i suoi sospetti, &

& i suoi disgusti lasci correre, e non rifletta sopra ogni mala parola, detta il più delle volte per fastidio, e per tristezza di Animo, e non per offendere. Fugga i pontigli, & avverta bene di non impegnarsi; perchè l'impegni privano in un'istante la Persona della prudenza, della libertà, del senno, e di se stessa, & in fine preferisca sempre, in quanto può, l'altrui sodisfazioni correnti, e temporanee alle sue proprie, per preservarsi nelle sodisfazioni più rilevanti, e più desiderabili, e godibili dell'affetto, e della pace col Marito, della concordia, e buona corrispondenza con gl'altri di Casa, che gli faranno godere una dolce tranquillità, & un molto opportuno, e lucroso ajuto nelle faccende familiari, nelle quali la Moglie ha maggiore interesse, e maggior participazione per se, e per i suoi figli: e nell' amministazione delle quali ella è la più obligata, e la più considerata.

La quinta eccelente qualità della Moglie, è quella di sapere obedire, e comandare. Queste due Parti, che fa l'Uomo nella società, rassembrano tanto fra loro contrarie, che sia impossibile di accoppiarle in uno stesso soggetto, come l'esser grande, e l'esser picciolo, l'essere umile, e superbo, e simili: ma non è così; anzi che l'una condisce, e perfezziona l' altra. Il Creatore Sapientissimo, subito fatto il primo Uomo Adamo l'investì insieme della Virtù dell'obedienza verso il Cielo, e della sapienza del comando sopra alla Terra: e lo sbaglio dell'una, trasse allo sbaglio dell'altra. Quanti commandano in Terra, eccetto Iddio, tutti ancora obediscono: Quanti comandono in uno Esercito, tutti ancora obediscono, eccetto il Supremo Comandante: così in ogni ordine naturale, e politico per un bel tratto della Divina Sapienza, ogni comando è temprato con la lega dell'obedienza, la quale è quella, che insegna i veri modi di ben comandare. Imperochè colui, che obedisce prova, e riflette sù i sapori, e sù i dissapori ne i modi di comandare, e quali siano i soffribili, & i dispiacevoli, gli discreti, e gl'indiscreti, i dispettosi, e gl' amorevoli: sente in se stesso quali gli rendino l'Animo alieno, e quali gli lo rendino inclinato, e quali rabbioso, e quali affettuoso all' obedire: con che conosce, & impara i modi, che deve usare quando comanda per esser meglio, e più volintieri obedito. All'incontro chi comanda sperimenta quanto gli sia più gradito chi prontamente, di chi lentamente obedisce: chi gli si mostri allegro, di chi rattristato, chi obedisce volentieri, di chi per forza, chi per affetto, di chi obedisce per dispetto: e sente quanto habbia in se stesso piacere dell'uno, e dispiacere dell'altro, quanto sia inclinato all' uno, & alieno dall'altro, e quanto sia disposto ad accarezzar l'uno, e maltrattar l' altro, e quanto finalmente gli sia più accetto il poco dell' uno, che il molto dell'altro. E da questi,

questi, & altri sì fatti modi bene osservati conosce, & impara, quando gl'occorre per ben portarsi, e graziosamente obedire; e render più tranquilla, e più utile l'obedienza del comando. Habbiamo tutto ciò brevemente considerato per istruzzione della Moglie, la quale nella sua condizione di Moglie hà insieme uniti l'obedienza, & il comando, e passa frequentemente, e spesso immediatamente dall'uno all'altro: onde dourà esser bene istrutta, e bene abituata in ambedue per bene, e facilmente esercitarli. L'obedienza nondimeno, & il comando della Moglie sono di una tempra più dolce di ogn'altra obedienza, e comando; perochè ella obedisce al Marito, non come à Padrone, ma come ad un Compagno, che è Capo, e maggiore, & è di lei più degno: & all'incontro comanda alla Famiglia, non come Padrona, ma come Delegata, e Ministra del Marito: di maniera che sì come l'obedienza sua è più dolce, così dourà esser più dolce il suo comando. Quindi resta dimostrato in che consista questa eccellente qualità della Moglie di bene obedire, e ben comandare, che gli farà godere un grande affetto, & obligazione del Marito, & una riverente, & affettuosa autorità appresso tutta la Famiglia.

Da tali sostanziali, e già considerate qualità della Moglie scatoriscono di sua Natura altre minori, & assai opportune qualità di lei: come un continuo pensiero, e memoria delle faccende di Casa: la disposizione, l'ordine di affettuarle, o farle effettuare: la distribuzione dell' hore concertate col Marito, l'esser la prima a levarsi la mattina, l' ultima a giacere la sera, se glie lo permette il Marito, come deve, e gli è utile: la cura speciale dell'applicazione, e della continua occupazione delle Serve per mantenerle così impedite da qualche immodesto costume, in cui nell'ozio facilmente sdrucciolano: e non prestargli mai l' Orecchio di ciò che vanno riportando di questo, o di quella, e mortificargli la lingua, che le rende ardite, e sfacciate. Queste, & altre più minute qualità della Moglie spettanti alla vigilanza, e diligenza di lei nell' esercizio del suo officio di Moglie sono tutte sue proprietà, che dimostrano la perfezzione, e l' utilità dell' esser sostanziale di Moglie.

ISPEZZIONE III.

Della stima, e merito della Moglie.

NON vi è cosa, che più assolutamente distingua la Creatura dal Creatore, quanto il bisogno: & in quasi tutte l'altre cose le Creature in qualche grado, o formalità partecipano del Creatore, ma nell havere qualche bisogno totalmente disconvengono, e dissumigliano: & Iddio, che ha fatte molte Creature assai perfette, e mirabili, e può farne tante altre più sempre, e più perfette senza finir mai; ad ogni modo non può fare una Creatura, che non habbia qualche bisogno, & almeno bisogno di Dio. Quindi è, che la perfezzione maggiore, o minore delle Creature si comprende dal maggiore, o minor bisogno, che ha degl'altri. Per questo la Terra è la più imperfetta Creatura dell'Universo; mercè che ha bisogno di quasi tutte l'altre Creature, per esser feconda, e per far le sue produzioni: ha bisogno degl' Elementi, della Luna, del Sole, degl' Animali, e degl'Uomini. E per questo stesso l' Angelo Serafino è la più perfetta Creatura di tutte l'altre; perchè più vicina à Dio non ha bisogno se non di lui.

Questo bisogno, che hanno specialmente le Creature terrestri l' una dell'altra, Iddio lo costituì, e l'intese, e lo volle per costringerle a stimarsi, & amarsi l'una l'altra, giachè il bisogno è gran Maestro, e grand' Oratore per inclinare, & insegnare al Bisognoso a stimare, & amare il suo Proveditore, & Adjutore. Questo secreto da imparare, & inclinarsi a stimare l'applicò Iddio cō maggior dose agl'Uomini, che volle più uniti in una ben corrispondente società; ma più specialmente all'Uomo con la Donna, che accoppiò in una più stretta, & amorosa associazione, quando dell' Uomo, e della Donna istituì la società Matrimoniale: nella quale istituì insieme il bisogno che havesse in questa società la Donna dell'Uomo, e l'Uomo della Donna, la quale nella sua creazione fù più espressamente chiamata ajuto, *Et adjutorium simile sibi*, con che dichiarò insieme il bisogno, che haveva l'Uomo della Donna in questa società: e del pensiero, che hebbe subito Iddio di provedere a questo bisogno, come ha mostrato sempre in tutte le cose per tratto solito della sua Divina Sapienza, e providenza. Così creò gl'Astri bisognosi di luce, e nel tempo istesso creò il Sole, che glie la somministrasse: creò la Terra bisognosa di umettazioni per la fecondità delle sue produzioni, & ivi appresso creò l'Acque che dal Mare, ò in Corpo solido, ò in vapori risoluti in Pioggie gli sommini-

ministrassero l'umido necessario, e così andate discorrendo per l'altre cose bisognose, che sempre vicino al bisogno trovarete l'ajuto, come vicino al veleno per tratto della Natura providente trovarete l'antidoto.

Ma per meglio fondare la nostra intenzione sopra a questo bisogno, che ha il Marito della Moglie. Certo è, che Iddio per modo indispensabile della sua Divina Sapienza ha fatte sempre tutte le cose con le temperie & attività, conferenti all'operazioni, per cui l'ha fatte: per questo fece l'Aria, e l'Acqua fludi; e versatili; perchè potessero scorrere a communicarsi a questo, & a quel Corpo, & abilitarli a questa loro destinata operazione: per questo fece la Luce a differenza dell'altre qualità senza contrario, che gli resista; perche potesse senza impedimento spandersi subito in un momento per tutti i Corpi, per cui la fece: mentre tutti, e ciascun Corpo la bramano sempre per provedere alli loro bisogni: per questo fece l'Uomo ragionevole; perche sapesse, e potesse reggere, e comandare in Terra, per cui haveva bisogno della ragione, e così dell'altre cose. Se dunque Iddio fece la Donna per ajuto, e per provedere alli bisogni dell'Uomo associato, si può tener per certo, che la facesse di una temperie appropriata, e distinta da quella propria dell'Uomo per idoneamente prestare questo tale ajuto, e servigio, per cui naturalmente la fece. E che sia il vero consideriamola nelle sue proprietà. La Donna di sua Natura è più tenera, e più compassionevole dell'Uomo, e perciò più atta ad assistere à gl' Infermi, alla cura de i Bambini, all'ajuto degl'impotenti, & altre simili opere, le quali senza un tenero compatimento o non si fanno, o mal si fanno. Ella ancora è più inclinata ad amare, & è più sociabile, e più inclinata naturalmente ad associarsi. Quest'amore, che nella guisa delle altre sue passioni nella Donna è sempre più vehemente, e fervente, se sia ben coltivato dal Marito, opera utilissimi effetti; poichè l'amore di sua natura attivo, si rende verso la cosa amata, diligente, attento, pensieroso, e providente: e più ama, più l'è spiritoso. La Donna altresì è più polita, e più effettata dell'Uomo; perchè tutta la sua pompa la pretende nella comparsa del Corpo, che ha più bisogno di polizia: ha l'inclinazioni più vehementi alle quali l'Autor della Natura con la sua saggia providenza, piegò più che l'Uomo la Donna, la quale se non degenera dal suo sesso è scrupolosamente ansiosa di politezza, e di affettatezza: e si pone con genio non solo a polire, & affettare se stessa, ma passa eziamdio con lo stesso genio a procurare, e mantenere tutte le cose della Casa in politezza, & in affetto.

Per questa naturale delettazione della politezza della Donna, ri-

porta il Matito una gran servitù, & una grand' utilità dalla Moglie per la sua Famiglia, e per se stesso: il quale poco in ciò adatto, poco inclinato, e poco paziente, come per ordinario son tutti gl'Uomini per ragione del loro sesso sempre occupati, ridurebbe la sua famiglia in qualche miseria di incivile portatura, e la sua Casa in forma di una guardarobba. Questa stessa naturalezza della Donna, accompagnata da quel genio suo proprio di andare affettatamente vestita la pone nel diligente pensiero, & industria di ben provedersi, e trovarsi sempre bene in ordine di biancaria, da spesso mutarsi, e ben acconcia di abiti da comparire: & a tale effetto si istruisce, si addestra, e frequenta l'Aco, e la Conocchia, e si assuesà ad assiduamente lavorare senza patir fatica, nè tedio, anzi con voglia, e con gusto, come di cosa geniale. La medema dilettazione della Moglie intorno a se la medesima distende poscia in persona del suo Marito, e della sua famiglia, come a cose sue, & a se congionte, e che l'ama in commune con se stessa: e si interessa, e si attribuisce a se, & a sua colpa ogni loro sconvenevole comparsa.

Finalmente uno de i più rilevanti bisogni dell'Uomo, si è la Compagnia per suo ajuto, e per sua consolazione: e non vi è cosa, che egli più conosca, e peggio soffrisca, che il difetto della Compagnia. Quindi si unirono tutte le voci, e tutte le penne a celebrare il prezioso Capitale di un buono, e fedele Amico: perciò gl'Uomini amano, e cercano communemente qualche Compagnia da conferire, e comunicare le intenzioni, i desiderj, e le resoluzioni: o almeno per conversare, e ricrearsi: & in somma ad ogni Uomo rassembra la Compagnia un gran condimento della Vita umana: ma sì come de i condimenti usati ne i Comestibili vogliono essere eletti quei tali, che faccino buona lega con le cose condite: così de i Compagni vogliano essere eletti quei tali, che faccino buona lega, con chi si accompagna: & una tale buona lega è temperata con una concordia di animi, che si amino l'un l'altro, che si ajutino scambievolmente nelle loro occorrenze, con un continuo conversare, e trattare insieme, participarglisi, e comunicandosi i pensieri, l'intenzioni, l'occorrenze, e l'affezzioni: e che havendo un fine comune, e di commune interesse conferischino, e consultino insieme i modi più proprj da conseguirlo. Questa lega così gentilmente temprata è quella sola, che rende la Compagnia buon condimento della Vita umana: Là dove il difetto maggiore, o minore dell' intiero suo condimento più, o meno la perturba, e la guasta.

Hor una Compagnia di così buona lega, e tempra non si trova in altra Persona, che nella Moglie: e quanto alla concordia degl' Animi si fondò stabilì, e dichiarò nella spontanea elezzione, che fecero il Marito,

to, e la Moglie ſpoſandoſi l'uno con l'altro per tutta la Vita: l'amor fra loro naſce ſubito naturalmente con lo ſteſſo Matrimonio, con cui ſi riconoſcono ambedue, come coſe proprie, e quaſi una coſa ſteſſa, e ſi nodriſce con le continue corriſpondenze, e trattamenti fra loro: ſi ajutano neceſſariamente l'uno l'altro; perchè ſono come due operarj, che fanno inſieme un'opera medeſima, e lavorano come ad uno ſteſſo Telaro: ſi comunicano commodamente, e quaſi inevitabilmente tutti i loro penſieri, l'intenzioni, e l'occorrenze, per quella continua occaſione, che gli porge lo ſtare quaſi ſempre inſieme giorno, e notte, e di farlo ancora con l'agevolezza della brevità per la continua comunicazione replicata ſopra l'iſteſſa coſa, che li rende bene informati da intenderſi a' cenni. Et havendo il fine comune di acquiſtare bene allevare, e godere la prole comune, pongano ancora in comune l'intenzioni, le pretenzioni, gl'intereſſi, e l'operazioni. Et in fine il Marito ha tutto il maggior commodo di godere di quella parte della Compagnia più godibile del converſare continuamente con la Moglie ſenza ſuggezzione, o riguardo per divertire, e rompere un poco ogni volta, che vuole il tedio, e la fatica dell' applicazione, e del negozio: & ancora una pronta occaſione di uſcire a dilettarſi in Campagna ne i luoghi, e tempi, e modi, che vuole inſieme con una Compagnia di tutta confidenza, & a tutta ſua diſpoſizione; ciò che difficilmente potrebbe godere con qualſiſia altra condecente Compagnia. Inoltre la Moglie, non ſolo in virtù del Matrimonio, ma per naturalezza di Donna è più fedele dell' Uomo; perchè la fede è parto della ſincerità, che è più propria della ſimplicità della Donna, come dimoſtra la ſua facilità nel parlare, e nello ſcoprire di leggieri ogni ſuo più ſecreto ſentimento: a differenza del ſimulato, e dell' Aſtuto: & all' incontro la frode richiede animoſità, accortezza, e sfacciatagine, che ſono totalmente improprie della Donna d'Onore, che è timida malacorta, e vergognioſa. Di più la Donna nudriſce un Cuore ſempre timido una ſottile tenacità molto opportuna da renderla attenta alle tante minute ſpeſe, che occorrono dentro la Caſa tutti i giorni, che paſſano per le mani della Moglie: delle quali ſe foſſero molte, o ciaſcuna traſcurata, e fatta con larghezza, incomodadarebbe gravemente in tratto di tempo le povere Famiglie.

Tutte queſte Doti, & altre da queſte deſcendenti, delle quali fù originalmente, e naturalmente fornita la Perſona della Donna ad intuito del Matrimonin, e ſoſtanziate inſieme, e ſtimolate dalle virtù, e proprietà dello ſteſſo Matrimonio, provedono abbondantemente l'Uomo ne i ſuoi più ſoſtanziali, e principali biſogni dell' Animo, del Corpo, e della robba. Le medeſime Doti poſſedute dalla Moglie fan-

no

no conoscere non solo il precilo bisogno, che ha il Marito della Moglie, ma insieme dimostrano una quasi impossibilità, che si ritrovino in un Uomo, & anco in altra Donna, che non sia Moglie, e sappia, e voglia ugualmente provedere a tali bisogni come la Moglie. Mercè, che niun Uomo, o altra Donna sarà così compassionevole, così amoroso, politico, e gentile; Niuno così sociabile, e facile a soggettarsi, e paziente: Niuno così fedele, Casareccio, e sempre presente, nè così parco, e tenace nel godere, e nell' amministrare la robba, come e quanto la Donna, che è Moglie verso il suo Marito, e sua comune Famiglia.

Tornando adesso a nostro principio: Se dal bisogno nasce la stima, e da un gran bisogno una gran stima di chi provede; pare a noi di haver con ciò, che si è detto chiaramente dimostrato, di quale amorosa, e singolare stima sia degna, e debba esser tenuta una buona Moglie nell' Animo del suo Marito, per le rilevanti, & estimabili utilità, & incomparabili consolazioni, che gl' apporta, e sino a renderlo beato in terra: come ci attesta il gran Discepolo della Divina Sapienza Salomone dicendo: *Mulier bona delectabit Virum suum*: *Mulieris bonæ Beatus Vir*: e ne i suoi Proverbj gli forma uno elogio con un'intiero Capitolo: e veramente lo merita; posciache una buona Moglie è un bel simulacro di una Città, una bella figura tra le Donne, una benemerita della sua Republica, la dilizia di un Marito, la pace di una Famiglia, l'appoggio di una Casa, il decoro di un Matrimonio, & una gran speranza di una bene avventurata Progenie: che sono meriti tali, che la fanno autorevole nella Casa, illustre nella Città, venerabile tra i Cittadini, e benemerita della Republica. Quivi riflettano un poco gl' Uomini, e particolarmente i Giovani, che vanno ricercando nella Moglie bellezza, ricchezza, potenza di Parentado, & altri requisiti inutili, che senza la bontà sono nella Donna semi di vanità, di superbia, di baldanza, di dissobedienza, e discordie, e sconcerti di Case, e tal volta sdruccioli d' infedeltà, e d'infamie del sesso.

ISPEZZIONE IV.

De i modi, che deve usare la Moglie da trattare col Marito.

IN qualunque occasione, che si voglia di due cose farne una terza, e sola cosa, fà di mestiere di modificare, & adattare l'una all' altra, in maniera, che più non si conosca, e si perda quasi fra loro ogni distinzione, e numero. Così fece la Natura in ogni corpo della materia con la forma, così di ogni stella con la sua luce, e degl' accidenti del caldo, e del freddo, e di altri accidenti con le loro sostanze: tra i quali non si conosce, & appena pochi sanno la loro distinzione: così fà ancora l'Artefice Giojelliere degl' Anelli con le lor pietre, il Tessitore delle sue fila con la sua tela, & altri Artefici, che di due o più cose vogliano farne un terza, e sola cosa.

Questo mirabile artefìcio si vagheggia mirabilmente, e più utilmente nel Matrimonio ben fatto, e bene osservato, in cui di due Persone, e di due Corpi, & Animi si fà quasi una terza, e sola Persona, & una sola Carne, & Animo. Poiche i Conjugi impastano insieme i loro cuori, e loro Animi di maniera, che più non vi si conosce distinzione, e l'uno, e l'altra par Marito, e l'uno, e l'altra par Moglie. Gli Artefici però di questo bellissimo, e prezioso artificio sono le parti componenti dell' istessi Conjugati, i quali devono modificarsi, & adattarsi l'uno all'altro fino a perder fra loro ogni distinzione, e divisione. Et havendo per tanto a suo luogo già rappresentato al Marito i modi di bene adattarsi alla Moglie nel trattar con lei: rimane, che rappresentiamo alla Moglie i modi suoi proprj da adattarsi al Marito nel trattar con lui, che sono i seguenti.

Il primo modo sarà di trattar continuamente col Marito con ogni riverenza, e rispetto. La Donna d'Onore per la sua natural modestia, & erubescenza tratta con ogni Uomo benche vile con una certa accommodata compostura, & un soggetto contegno, come con Persona diversa da lei di sesso, di cui una mal contenuta, non che una familiare prattica, può facilmente suscitare un sospetto, & un dubio della sua onestà: & ancora perchè ella lo considera come Persona di sesso superiore al suo, più degno, e predominante sopra al suo proprio sesso. Hor questo modo proprio della Donna, con cui di sua natura è accostuma-

ta,

ta, & abituata a trattare onestamente con ogn' Uomo, che molto concilia, e sforza ogn' Uomo a riguardarla con modestia, e trattarla con rispetto; deve la Moglie continuare ad usare col suo Marito; per conciliarselo, & obligarlo ad essergli affettuoso, e rispettoso; già che non vi è cosa, che qualsisia Persona più gradisca, che il vedersi rispettata, & onorata: e non vi è atto, che più obblighi a rispettare quanto il rispetto istesso; Mercè che quell' atto rispettoso, e civile adorna, illustra, e dà una tal grazia a chi lo fà, che obliga ad amarlo, & a stimarlo ogn' uno, che non sia rozzo, o pure ottuso come un Bruto. Questo tanto opportuno, e tanto conveniente rispetto, e riverenza della Moglie verso il Marito patisce spesso delle sincope in quelle prime accoglienze, e primi trattamenti del Conjugio. Poiche il Marito per lo più Giovine inclinato alla Donna con l'affetto già contratto verso quella, che haveva desiderata, e procurata per Moglie, & accresciuto col diletto della Compagnia, e della conversazione, tratta la Moglie con una inconsiderata, e troppo domestica familiarità, e soggezzione: gli dà, & offerisce tutti i gusti, e dissimula i proprj disgusti per non disturbarla si astiene di negargli, o proibirgli alcuna cosa per non vederla mal contenta, e se glie la vieta tolera le sue disobedienze, & a poco a poco senza avvedersene pone la Moglie in una licenziosa libertà, e pone se stesso in una insoffribile soggezzione, e disprezzo. Dall' altra parte la Moglie con la tanto continua, e domestica prattica, perduta quella natural modestia, & erubescenza in cui la conteneva la presenza, e la stima dell' Uomo, e con quella vil dipendenza, con cui se gli sottopone il Marito, deposta ogni natural soggezzione, e timidità comincia a galleggiare, & a gustare la sua rilassata libertà: e più affezzionata alla sua propria volontà, che al Marito più gli preme di spuntare le sue voglie, che possedere l'amor del Marito, e più il suo gusto prezza, che il di lui disgusto: donde si passa a gli sdegni, alle contese, & a gl' impegni, e toccando alla Moglie come inferiore, e più debole alla fine di cedere, ella si ritroverà priva d'ogni sodisfazione, odiosa al Marito, scandalosa, e sprezzabile alla Famiglia, & inutilmente pentita si accorgerà tardi, che l'haver perduto la riverenza, & il rispetto al Marito, gli fà patire all' hora quel discredito, quei disprezzi, e quei mali trattamenti.

Il secondo modo di trattare il Marito molto efficace a guadagnare, & a conservarsi l'Animo, e l'affetto, & eziamdio a placarlo, e riacquistarlo sdegnato, & alienato è quello di una facile, & allegra obedienza; poscia che questo è uno degl' atti più graditi, che si prartichino con qualsisia Persona di grand' autorità, e potenza: e molto più gradito

dito per conſeguenza da Perſone di ordinaria autorità, e potenza; mercè, che l'obedienza contiene in ſe molti piaceri inſieme: come la conſecuzione di ciò, che ſi vuole, la ſtima di chi vuole l'adempimento della propria volontà, e la compiacenza dell'Amor proprio: che ſono tutte paſſioni così vivaci, e toccanti, che formano in ogn'uno aſſai ſenſibili ſentimenti. Per il contrario, e per la ſteſſa ragione non vi è atto più piccoſo, e che più ſenta al vivo una Perſona, quantunque moderata, ſaggia, e prudente, quanto la diſubbidienza; perchè la tocca nelle parti più delicate dell'umanità, e della propria eſtimazione; per la quale ci offendiamo, o almeno ci diſpiace, eziamdio, che non ſia ſeguito, o almeno approvato un ſemplice noſtro conſiglio, benche non richieſto. Oltre a ciò la diſubidienza è vergognioſa, e gravemente riprenſibile nella Moglie, quanto ſia ad una Donna d'Onore una grand' immodeſtia; però che la parte principale della modeſtia della Donna conſiſte in quella grazioſa ſoggezzione, e timidità, con cui compariſce alla preſenza degli Uomini: onde qual maggiore immodeſtia, & audacia può commettere una Donna, che quella dello ſprezzare ogni ſogezzione, & ogni timore del Marito? che gl'è ſuperiore più d'ogn' altr' Uomo. Ma poi ſe ogni ſocietà per bene ordinarſi, e ben conſervarſi ha la neceſſità di un primo Capo, come l'ha un Regno del ſuo Rè, da i quali deſcendono ſubordinatamente i comandi per l'obedienze degl' inferiori, de' Vicarj, de i Miniſtri, & Eſecutori: e pretenderà poi forſe la Moglie, che la ſola ſocietà del Matrimonio, e di una Famiglia, che è l'originale di tutte le ſocietà non habbia Capo, nè Ordine? o pretenderà ella di far da Capo, e comandare all' Uomo contro la dichiarazione di Dio, delle leggi civili, e della prattica di tutte le Genti: o pure crederà, che nella Famiglia non vi ſia nè comando, nè obedienza, e che ogn'uno faccia a ſuo modo, & a ſuo vantaggio, certo che nò, ſe non è Donna ſenza ragione, e ſenza ſenno: dunque non può la Moglie giuſtamente, nè rettamente ricuſare di obedire al Marito: e ſe lo farà con una obedienza facile, & allegra guadagnarà, & affezzionarà il Marito in maniera, che i comandi di lui gli diveranno tutti grati, e dolci, e l'obedienze di lei gli diveranno corriſpondenze d'Amore.

Il terzo modo ſarà, che la Moglie tratti il Marito con deſtrezza. Queſta è una virtù di mezzo fra la prudenza, che regola, e condiſce gl'atti morali: e l'Aſtuzia, che regola, e machina gl'atti vizioſi: là dove la deſtrezza regola oneſtamente gl'atti indifferenti, e la chiamiamo virtù; perche ha un fine civile, & oneſto, e fà buono il ſuo Virtuoſo. La deſtrezza è una rifleſſione, & una attenzione ſu'l tempo,

su'l luogo, e su'l modo di eseguire, o non eseguire un' azione, & un tratto meditato con la mente. Nelle Corti risplende singolarmente questa virtù. Quel Cortegiano favorito, che procura giustamente di conservarsi bene affetto, & in buona grazia del Padrone, osserva con riflessa attenzione la Natura, l'umore temporaneo di lui: e se è di natura colerico lo tratta con maniere geniali, e piacevoli, e quando lo vede in colera gli lascia sfogare quel primo moto, senza contradirgli, nè interromperlo, & a suo tempo, e luogo lo placa, e l'acquieta: Se lo vede di mal'umore non lo molesta con negozj, e materie disgustose, ma lo solleva con discorsi dilettevoli: se lo vede allegro, egli si mostra allegro, e se lo vede malinconico gli propone divertimenti: se egli stà serio, egli si mostra serio, se tace, esso tace; e prende attentamente tutte le emergenti opportunità per trattare col Padrone, o parlargli per domandargli alcuna grazia; sì che con tali destri modi si guadagna, e si conserva l'affetto del Padrone, e lo dispone destramente ad ogni suo volere. Hor non dovrà risentirsi la Moglie di vedersi così gravata nel soggiacere all'obligo continuo di usare una tale attenta destrezza col Marito; però che gli Uomini, e molto più i Capi di Casa sono assai maggiormente delle Donne, e delle Mogli compatibili, se gli si alterano alle volte gl' umori, e si mostrano impazienti: I frequenti pensieri, e disgusti, che patisce il Marito nella sua amministrazione ne i suoi negozj, ne i trattati sinistramente manegiati, ne i fini mal riusciti, negl' accidenti, e disgrazie incontrate nelle sue rendite, ne i discapiti, & angustie delle spese, & altre tali vicende non gli permettono di persister sempre in quel prudente, e discreto tratto, che gli converrebbe: & alla Moglie come inferiore, e più sgombrata da tali alteranti emergenze conviene di andarsi accomodando a compatire qualche mal' umore, & impazienza, e tratto poco discreto del Marito: & a lei, che più dipende da lui ha più da premere di guadagnarsi, e conservarsi l'amor suo per poter ben disporre della sua volontà, e del cuor suo. Oltre, che habbiamo a suo luogo insinuato ancora al Marito di dovere usare in quanto può la sua destrezza con la Moglie per la pace, e tranquillità propria, e comune della Casa.

Il quarto modo si è, che la Moglia sfugga quanto può dalli sospetti, che gl' insorghino del Marito, e non li nodrisca, o almeno non gli li dimostri. I sospetti sono della qualità dell'ombre notturne, che pajano figure smisurate, quando non sono altro, che picciole figurazioni di aria addensata; e per questo i sospetti si chiamano ancora volgarmente ombre; perchè per lo più sono specie fantastiche, e vane come l'Ombre: e tanto più, che la Donna di sua Natura è sospettosa,

per-

perche è timida, e facile ad adombrarsi: & anco perche è scrupolosamente gelosa, & ansiosa di conservarsi, e riscuoter sottilmente quella poca stima, che riporta lei, & il suo sesso dal comune degli Uomini. Ma la più sensibile, e piccosa puntura, che patisca la Moglie è quella di vedersi tolto l'affetto dal Marito, massime per collocarlo in altra Donna col pungente paragone della sua bellezza, e grazia pospostà a quella di un' altra Donna, che è il più sensitivo, e doloroso tasto, che si tocchi in ogni Donna, e con molta più ragione in ogni Moglie, la quale stà perciò sempre in sentinella, osserva ogni passo, si affaccia ad ogni picciola voce, e si adira con ogni Ombra: e non si accorge l'infelice Moglie, che con quei continui sospetti, motti, e brontoli aliena se dal Marito, & il Marito da sè: che ella si agita, & affatica per custodirsi l'affetto del Marito con quei modi così contrarj al suo intento, che anzi servono quasi infallibilmente a discacciare, & indrizzare altrove l'affetto posseduto del Marito: & in vece di staccarlo dagl' altrui affetti lo necessita a rivoglierli ad altro oggetto per non poter più farsela con lei. Per purgarsi dunque la Moglie da questi mali umori, che congiurano sempre alle divisioni di tutti gl' Uniti, e compagnie conviventi, e molto peggio de i Conjugati, che si alimentano, vivano, e godono con la dolcezza dell' unione, sà di mestiere, che ella, & i suoi Genitori, o chi sà per lei prendino antecedentemente al Matrimonio le dovute informazioni delle qualità, de i costumi, e della bontà del proposto Marito, e quando poi ella se l'ha accettato, e ricevuto, se lo tenga tale, quale fù da lei creduto buono, e di buoni costumi, come gli fù supposto: nè vada più fantasticando, ricercando, e sospettando intorno alli fatti di lui, nè ascoltar mai chi lo voglia accusare, che è un'atto sempre proprio di Persone poco buone, le quali perciò non meritano alcuna fede, nè alcuna Udienza.

Il quinto modo di trattare col Marito è quello di sfuggir seco al possibile, & astenersi dalle contese, e tutte le picche. Non parliamo quì di quei primi moti di una accesa, e commossa bile in un punto di un' alterata temperie, o di un mal' umore, che sono moti improvisi, e difficili a schivare: massime da chi non ha una abituata, o almeno molto diligente avvertenza a questi insoliti moti: ma noi intendiamo quì di quelle contese, che provengono da una soverchia affezzione alla propria opinione, e volontà, o da una altiera presunzione della propria intelligenza, e sentimento; e da queste due passioni, che sono effetti di un disordinato amor proprio nascono appresso gl' impegni, e li picche. Le contese hanno un debolissimo principio da due opposte, & attaccate volontà, delle quali la più impaziente trascorre nel discor-

so in qualche sconsiderata parola di poca stima, a cui l'altra rinforza i rimproveri, & amibdue offesi vengono a riscaldarsi, & accendersi l'un contro l'altro in modo, che suscitano un fuoco, che alle volte per estinguerlo non bastano i spargimenti del sangue. Hor per ben munirsi contro quei principj deboli, e superabili li determini con antecedenti reflessioni, che a lei toccorà sempre di cedere al Marito, e che sempre la perderà con lui, che è più potente di lei, e contendendo con lui, & adirarlo, non solo nō gli servirà per ottener l'intento, ma perderà di più l'affetto, il buon trattamento, e la pace con esso, perderà il credito con l'autorità appresso la Famiglia, e con i Servi: e per haver voluto spuntare con mala maniera quella pretesa sodisfazzione, si privarà, e perderà tutte l'altre, e spesso maggiori, e più rilevanti sodisfazzioni. Questo preparato correttivo della Moglie valerà molto eziamdio contro gl' insulti di quei primi moti: o almeno dopo quella prima sfumata, con quelle specie già prima impresse delle sue determinazioni gli sarà facile il ritirarsi. Altri modi di ben trattare col Marito potrà la Moglie ritraherli da quei modi, che habbiamo proposti al Marito, per trattare, & andar correggendo i difetti della Moglie.

CAPITOLO II.

Dell' Officio di Madre.

L'Officio essendo un nome, che significa un'obligo ad alcune operazioni appartenenti, e raccomandate all' Officiale, che accetta, & esercita l'officio è perciò un nome tanto comune, & universale; che non vi è cosa creata, che non habbia qualche officio perchè non vi è cosa, che non habbia l'obligo di qualche operazione. Vediamo i Cieli, il Sole, e le Stelle a quante operazioni l'hà obligate il Creatore per l'officio di beneficare i Corpi inferiori: gl'elementi gl'obligò alle composizioni de i misti, alle generazioni, e corrozzioni successive de i Corpi: la Terra a tante diverse produzzioni: così tutti i Misti, gl'Animali, e gl' Uomini gl'obligò tutti per officio alle operazioni imposte alla loro Natura.

L'Huomo però, oltre gl'ufficj naturali ha di più gl'ufficj imposti dalla concorde società, e comune delle Genti per la vita civile. La Donna poi, benchè negl'ufficj civili rappresenti la stessa Persona civile con quella del Padre, o del Marito, nulladimeno nell'officio di Madre rappresenta la sua Persona propria distinta da ogn'altra Persona: e se la rappre-

rappresenta perfettamente, e l'adimpisce compitamente, comparisce la più benemerita Donna, che riguardi la Natura, e la società civile: risplende trà gl'attori dell'umane società una dell'estimabili Attrice, che riguardi una Republica, come apparirà nella seguente Ispezzione ..

ISPEZZIONE I.

Della Dignità della Madre .

VAnno investigando le curiose Accademie, per qual ragione il Mondo chiami più comunemente Eroe quell'Uomo, che eccede nella virtù della fortezza di colui, che eccede nell'altre Virtù: così il Mondo non chiama comunemente Eroe colui, che eccede nella Virtù della temperanza sopra tutti gl'altri Virtuosi: che eccede nella Virtù della Giustizia, della Prudenza, della Magnificenza sopra gl' altri, e dell' altre Virtù, come li chiama Eroi nella Virtù della fortezza: in cui perciò fù chiamato Eroe Ercole, e Teseo trà i Greci: tra i Latini Pompeo e Cesare, e nel Tasso Buglione, e Rinaldo: nella Sacra Scrittura fù rinomato Sansone, e Gedeone per Eroi della fortezza, & altri in altri tempi, e Monarchie; solamente perchè fecero prove eccedenti di fortezza, benchè non di altre Virtù. Dalle Accademie, in cui gl'ingegnosi vanno in traccia più delle plausibile fantasie, che delle verità, non potiamo raccogliere una autorevole sentenza; perchè il comune degl'Uomini si faccia tanto Partegiano delle virtù della fortezza. Tuttavia a noi sembra la più adeguabile ragione quella: Che la fortezza sia tra tutte l'altre virtù la più disinteressata, e la più benefica. Ella è la più disinteressata: perochè il forte spende, e sprezza tutti i beni dilettevoli, & utili, i beni del Corpo, e la Vita istessa, se bisogni, per l'esercizio della sua Virtù. Ella è altresì la più benefica; perochè se quello è beneficio maggiore, che si conferisce con maggiore incommodo, e con perdita del benefattore: non vi è alcuna delle Virtù morali, che più benefichi, e più conferisca della fortezza: mentre il forte espone tutto a benefic'o degl'altri, o siano diletti commodi, Robba, Corpo, e Vita; onde si rende alla vista degl'Uomini più ammirabile, e più obligante, e comparisce più sensibile Eroe, e più obligante, e comparisce più sensibile Eroe, e più spettabile d'ogn'altro eccedente Virtuoso.

Hor qual comparisce più forte tra gl'Uomini per Eroe, comparisce ancora la più forte tra le Donne la generosa Madre. Ella è naturalmente la più disinteressata; perochè spende, e sprezza tutti i beni dilettevoli,

tevoli, & utili, i beni del Corpo, & i rischi della Vita stessa, per l'esercizio del suo officio intorno alli suoi figlioli. Ella è ancora con non minor paragone la più benefica; perochè, se quello è beneficio maggiore, che si conferisce in tempo di maggior necessità, e senza il quale si patisce un più grave danno, non vi è certamente tra le Donne un Benefattore umano, e terreno maggiore della Madre; mentre ella sovviene il Maschio, e la Femina nell'età più bisognose, e più impotenti: & è dono della sua molta cura, che i Bambini naschino vivi, e ben compleſſi: & è parimente dono della sua assidua diligenza, che non creschino pieni d'imperfezzioni, di complessione, di membra, di sensi, di loquela, di costumi, di mali abiti, e di brevità di Vita. E se bene la Madre non contribuisce in altro, che ne i beni del Corpo, de i quali solamente son capaci quei più teneri anni; tuttavia chi non sà, che sopra a questi si fondano, e manipolano i beni umani, e civili, & in gran parte ancora quei beni dell'Animo, e dell'Anima, de i quali poco è capace, chi vive con un cor poi infermo, e manchevole negl'istrumenti principali del Corpo, difettoso, o impotente ne i sensi esterni, & interni, che dipendono grandemente dall'assistenza, che bisogna alli Bambini in quegl'anni, che si va costituendo, e fabricando il Corpo.

Con molta ragione dunque il comune degl'Uomini riguarda con occhio più distinto, e considerato la Madre fra l'altre Donne; perochè se bene si trovano altre Donne dotate di molte Virtù feminili, ad ogni modo la sola Madre è chiamata comunemente col titolo di Madonna', che vol dir Signora; mercè che ella sopra ogn'altra esercita l'eroica Virtù della fortezza ne i dolorosi, e perigliosi atti del parto, soggetta, e travagliosa nell'allattare, stentata nell'allevare, affannata, & occupata nell'educare, e sempre amareggiata nel reggere, e correggere i proprj figli a beneficio del Genere Umano. Questa dignità, e merito così cospicuo della Madre, come quelle del Padre furono le prime dignità, che comparissero nella Terra. Perochè le Dignità si qualificano con l'investitura della giurisdizione, col nome di Vassallaggio, e con la potenza del Principe, che le conferisce, e che rappresentano nelle loro dignità: & appunto per questa ragione furono le prime, che fossero conferite nella Terra con l'intiera giurisdizione, e possesso di essa, e che discendessero dalla maggiore, e somma potenza qual'era un Dio Creatore, che rappresentarano, e riconobbero. E se bene queste due dignità rassembrano hora in mezzo al Mondo corrotto, e sregolato, che siano ristrette alla sola picciola giurisdizione, e vassallaggio della loro famiglia: nulladimeno, quando, e dove si stima, & osserva il buon ordine della conservazione, & istituzione delle famiglie, fatta, & intesa

da

da Dio, si allarga la giurisdizione di questo stato, quanto si allarga il Genere Umano, che gode, e possiede tutta la Terra, ma ciascuno riconosce per superiore, & origine del suo possesso, e della sua vita il Padre, e la Madre, a cui con ogni ragione, e giustizia hanno l'obligo di tutto il bene, che godono riconoscendoli per benefattori se son viventi, & onorandoli come tali con illustri memorie se son defonti. Di maniera, che di tutti i possessi di tutte le Dignitè, e Vassallaggi, che godono le università degl'Uomini sopra la Terra, ne sono Autori, o attuali, o Rappresentati i Padri, e le Madri di famiglia, i quali edificano, e poi consegnano, & assegnano tutte le Persone, & i Soggetti alle Dignità, alli Principati, a gli Regni, & a gl'Imperj di tutta Terra: e come tali riconosciuti da Dio volle egli, e comandò nel quarto comandamento del Decalogo fossero onorati, riveriti, e come ringraziati da tutti i loro figliuoli, che sono tutti gl'Uomiui della Terra. E non solo Iddio lo comandò, ma insinuò fortemente negl' Animi, e ne i cuori degl'Uomini questa riverenza, & ossequio alli proprj Parenti: & una più speciale tenerezza verso la Madre di qualsisia condizione, qualità, & umori di Persone, non stolte, o non Brutali: e siano pure Principi, Regi, o Monarchi: siano Capitani, e Soldati avvezzi al sangue, & alle stragi, siano smorigerati, crudeli, & empj, o siano Sanguinarii, micidiali, o di altra più empia sceleragine infettati; che ad ogni modo posti alla presenza, & a fronte della Madre, si sentiranno a lor mal grado soggettare, & intenerire, e sforzare al rispetto, & alla riverenza per necessità di Natura, di Sangue, e di Umanità; come sperimentò tra gl' Infedeli, e Turchi l'empio Imperator Baiazet: e tra i Gentili, e Romani l'insellonito, & armato Invasor della Patria Curiolano, e sperimenta ad ogni tratto ogni fedel Cristiano.

Conche habbiamo dimostrato, che la Dignità della Madre vien riconosciuta da ogni ordine di leggi. La riconoscano le leggi naturali, che sforzano naturalmente, e teneramente a rispettarla, & inchinarla: la riconoscono le leggi umane, e delle Genti, cha la reputano tra le Donne una Eroina della fortezze: la riconoscono le leggi civili, che lei sola tra le Donne chiamano Madonna, e Signora, e la riconoscano le Leggi Divine, che la vogliano insieme col Padre onorata, e riverita come attesta il Decalogo. Questa dignità nondimeno, che fa tanto riputare una buona, & officiosa Madre; fa per il contrario oscurare, e sprezzare una cattiva, e non curante Madre, la quale lascia in abbandono i figli alla discrezzione rustica delle Balie, o di altre Donne non Madri per andar vagando per la Casa, o per le Strade, o per i Teatri, e non cura di sodisfare a gl'officj naturali, e teneri di una vera, e virtuosa Madre,

dre, di cui è propria, e geniale la reſidenza della propria Caſa, e l'aſſiſtenza alli proprj figli, e la diligente cura di eſſi. E sì come la ſplendida dignità di Rè ſi oſcura, ſi avviliſce, e degenera facilmente in una Tirannide obbrobrioſa, in chi non fa, e non opera da retto Rè: & il glorioſo Carattere, e preeminenza di un General di Eſercito degenera facilmente in farſi capo di ſcelerati Maſnadieri, ſe in vece di proteggere, e difendere lo ſtato, & il Vaſſallaggio del ſuo Principe mette a ſacco tutti i luoghi, e Popolazioni amiche, e del Vaſſallaggio dello ſteſſo ſuo Principe. Non altramente la ſplendida, e glorioſa dignità della Madre ſi oſcura, e degenera in una fiera ſelvagia; che per desìo di paſcer ſe ſteſſa, e traſtullarſi ne i paſſatempi, laſcia affamare, e patir di neceſſità di ſoccorſo la povera ſua figliolanza, che miſeramente languiſcono nel difetto del dovvto nudrimento, e cuſtodia.

ISPEZZIONE II.

Delle Obligazioni della Madre.

TRA i molti, e godibili pregi, che gode la gran dote della libertà dell' Uomo, uno de i più ſingolari è quello di eſſere origine del merito, che è il più chiaro luſtro, che faccia riſplendere una Perſona. Il Merito è un prezioſo Carattere, che l'Uomo con le ſue azioni libere acquiſta, e lo fà Creditore dell' altrui ſtima, & oſſequio: & Ammonitori de i Diſpenſatori delle remunerazioni, e de i premj; peròche il Merito è un Raggio Orientale, che naſcendo feriſce gl' occhi de i Spettatori, e li sforza a riguardarlo, & applaudirlo.

Hor queſto folgorante Carattere del merito è manipolato dall'obligazioni, a cui l'Uomo liberamente ſi aſtringe ad operare coſe degne, & illuſtri. E ſe bene li Moraliſti pongono il Problema: ſe qual ſia più meritevole, o colui, che opera bene con obligazione impoſta liberamente a ſe ſteſſo di talmente opèrare: o pur chi opera bene liberamente, e ſenza alcuna obligazione. Noi tuttavia con la più comune de i Scrittori nō habbiamo queſto dubio per quella ragione aſſai chiara; Che colui è più meritevole, che più dà: e sì come chi concede nō ſolo l'Acqua ma ancora la ſua ſteſſa ſorgente, più concede di chi concede il ſolo rivolo di Acqua: così chi offre non ſolo l'operazione, ma ancora l'obligazione di offerirla, più offeriſce, che la ſola operazione. Oltreche colui, che vvole operare ſol quando gli piace, ſi è come un Campo, che non *non dabit fructus in tempore ſuo*: non fruttarà a ſuo tempo; perche il Cul-

Cultore non vuole obligazione di tempo, nè di luogo ne legge. La libertà dunque, che è la prima origine del Merito non ha Cultrice migliore per fecondarsene, che la sua obligazione.

A questa seconda Coltura del Merito invitiamo quì la Madre con rappresentarle le sue materne obligazioni, dirette tutte alli suoi Figliuoli; già che l'esser formale di Madre include sostanzialmente i suoi figli. Il primo passo, che Ella fà da Madre è la concezzione del primo figlio, in cui comincia la sua prima obligazione. E se bene la concezzione non è un' atto libero della Moglie, ma proveniente da quella generale istituzione della Natura nelle cause necessarie, che produchino gl' effetti nella materia già sufficientemente disposta: con tutto ciò è un' atto libero della Moglie sottoposto alla sua obligazione di unirsi col Matrimonio, e congiongersi per la generazione della Prole, come fine primario dello stesso Matrimonio, e della sua costituzione: Onde ella col Matrimonio rimane obligata sotto gravi pene Divine, & Umane di interponere alcuno impedimento contro la concezzione della Prole., & a guardarsi perciò di prendere scientemente cibi, o bevande, che possino farla incorrere nella sterilità senza una precisa necessità, o manifesto pericolo della propria sua Vita. A queste due predette obligazioni della Madre siegue la terza consimile, che è quella di cibarsi, e nudrirsi nel suo quotidiano vitto con qualche considerazione diretta al buon essere, e buona temperie del suo Infante, dal qual considerato nudrimento dipende in gran parte la buona organizzazione del suo concipito Parto, la buona temperie del sangue, e degl' altri umori, l' attività, l'abilità, & il vigore delle membra del crescente corpicciuolo, & altre disposizioni molto necessarie per l'ingegno, e per la capacità di un Fanciullo all' acquisto delle scienze, e delle Virtù. Pensi perciò la Madre con qual poca sodisfazione di questo o quel Cibo, che più gli piaccia possa cagionarsi il grave dispiacere, e l'inconsolabile tristezza di vedersi avanti un figlio stroppiato di membra, fiacco, & infermo di Corpo, stordito di mente, o almeno incapace di esser' Uomo di alcun valore, gravoso alla Madre obligata a soccorrerlo nelle sue impotenze.

La quarta obligazione della Madre si è, che regoli durante la gravidanza diligentemente i moti del suo Corpo; per non esporre l'innocente Infante, e tal volta se stessa ad un parto mortale, che sarebbe molto peggiore accidente per la povera Creatura, che perderebbe il Corpo, e l'Anima, & haverebbe per sua micidiale la propria Madre: e se pure da quei moti sconsiderati della Madre non succede così, sarà per tratto consueto della Divina Misericordia: tuttavia se ben non siegue un tal funesto accidente non và ad ogni modo quasi mai la Creatura affatto

illesa da qualche mala impressione, che gli cagioni qualche sfossatura di stomaco, dilatazione di petto, o di altra parte offesa in modo, che gl'impedisca qualche operazione vitale, o almen principale del Corpo, qualche mustruosità di Volto, qualche smaccatura di Naso, qualche soppression di Pupilla di alcuno, o di ambedue gl'occhi, o di altra più, o men grave compressione, conforme all'urto maggiore, o minore, che riceve da quel sconcio moto non stimato, nè curato, o pur trascurato crudelmente, e colpevolmente dalla Madre: alla quale la stessa sventura del figlio servirà di penoso castigo, e di continua puntura ne i rimorsi della sua coscienza, di un vergognoso biasmo di chi saprà il suo delitto, & in fine vedersi nel Parto avanti a gl'occhi il suo figlio, o morto, così maltrattato, e difettoso per non volersi privare dell'uso di una licenziosa libertà di muoversi a suo gusto.

Sopraviene a questa la quinta obligazione della Madre dopo il Parto di allattare, se può, col proprio latte il suo nato Bambino. Questa obligazione non solo è poco, o nulla adempita, massime, e per lo più dalle Madri Nobili, e da loro poco, o nul a conosciuta, o curata. E pure non mancano ragioni, che fanno conoscere questa obligazione per poco men, che indispensabile. Certo è primieramente, che la Natura costituì nelle Donne una facoltà distinta di Mammelle, formate quasi per due conservatorj, riempiti immediatamente di latte nelle Madri dopo il Parto col non verun altro fine assegnabile, che di allattarsi i propri acquistati Bambini con qual dispensazione sarà lecito alle Madri contro gl'espressi sentimenti della Natura di renunziare, e balzare sù le braccia di altre Donne i suoi rinegati figli con togliersi a bello studio la facoltà di allattarli col procurare in tutti i modi di reprimere, e diseccare quei preziosi fonti somministrati dalla Natura miglior Madre di lei per un più congenito, e conferente nutrimento de i suoi figli: ciò che non fanno le Bestie irragionevoli, ma più concordi con la Natura, che li allattano fedelmente, e maternamente, nè permettano, che vadino altrove ad allattarsi con una pietà, e tenerezza, che rimprovera tacitamente l'empietà delle Madri umane. In oltre se è declamata per una gran crudeltà ancora tra i Turchi l'esporre, che fanno le Madri senza irreparabile necessità i loro figli sù le publiche vie per avventurarli alla casual pietà de i passaggieri, & alla sorte di una buona, o rea nudrice Mercenaria, che li riceva senza viscere materne nelle sue braccia. E sarà condonabile al poco amore delle Madri l'avventurare i suoi figli alla pietà casuale di una rustica Donna, non Madre, non gentile e tenera di sangue avvezzá dalla necessità delle rustiche faccende a soffrire, e non curare di lasciare in abbandono i figli

pro-

proprj tal volta i giorni intieri serrati in Casa, o giacenti in mezzo di una Campagna, o dentro una Capanna senza nodrimento, e senza custodia: e si pretenderà poi da queste un cuor tutto tenero verso gl'altrui figli. Queste, & altri somiglianti considerazioni, che per brevità tralasciamo, ci pajano degne d'esser rappresentate alle Madri per commuovere la natìa umanità, e tenerezza delle Madri. Nel resto non intendiamo quì dichiarare se questa disamorata negligenza delle Madri sia peccato, o non peccato, o qual peccato sia, diciamo solamente, che l'esimersi delle Madri da questa materna obligazione per puro, e delizioso commodo per non punto soggettarsi, e godere la libertà del pascersi, e del vivere sarà sempre un' tratto di un grande, e comune biasmo appresso tutti gl' Uomini, e le Donne saggie, e morigerate: & haverà un gran sapore d'ingiustizia contro il dritto naturale, che possiedono i Bambini di essere allattati dalle proprie Madri. E quanto poi alle cause, che scusino la Madre nel dispensarsi da questa obligazione confessiamo, che non devono essere misurate con rigore, ma con qualche indulgenza, e rimesse alla coscienza delle Madri stesse.

La quinta obligazione della Madre riguarda il diligentemente infasciare, o vero assistere attentamente a chi gl'infascia il suo Bambino: che è un'operazione importantissima, & introdotta saviamente per bene adattare, e stabilire le tenere, e flessibili membruccie del fresco Corpicciuolo, il quale con una inavveduta, e mal concia infasciatura non avvertita, o subito non corretta può esser gravemente disconciato, o ancora stroppiato in qualche parte corporale con un gran male procedente da una ancor picciola, e perciò sprezzata negligenza.

La sesta obligazione della Madre deve essere impiegata nell'insegnare, e regolare con assiduo studio al Putto la loquela, e la mente, & il cuore conforme alla lingua, che sono i tre Elementi, che concorrono alle vicende buone, e ree dell' azioni dell' Uomo: ma la loquela, e la lingua, che sono le premulgatrici della Mente, e del Cuore, se non è a suo tempo, e luogo raffrenata cagiona irrevocabilmente de i gran mali; peròche sì come il Cane che baja se non è a suo tempo, & occasione raffrenato a tacere scuopre molte volte il Padrone, l'impegna, e lo scuopre, & espone a quegli accidenti, che tacito, e nascosto voleva schivare: Così la lingua scuopre molte volte quei pensieri, & affetti della mente, e del cuore, non sempre buoni, e giusti, che non opportunamente, & a suo tempo, e luogo taciuti, e nascosti impegnano, & espongono l'Uomo a quegli accidenti, che tacito, e secreto haverebbe schivati. La Madre dunque, che ha la cura d'istruire, & istituire il suo picciolo fanciullo con buoni principj, con i quali si fà

saggiamente il pronostico di ogni buona, o rea azione, e qualità future dello stesso fanciullo dovrà ella accuratamente invigilare, che il suo Putto cominci a parlar bene, e regolatamente. Il ben parlare in un Putto consiste nel proferire, e pronunciare speditamente, e bene espressa la parola, con voce più tosto bassa, che alta, più tosto adagio, che presto, e con agilità più che con premutezza di pronunciazione; i quali son tutti garbi, che comunicano, e condiscono di una gran dolcezza, e grazia al parlare. La prima parola, che gli si dovrà insegnare sarà il Nome DIO fattogli proferire col chinare il Capo, con le mani giunte, & altri atti di riverenza in forma di supplicante: di poi i Nomi del Padre, e della Madre fattogli proferire parimente con rispetto, e non già i Nomi di Babbo, e Mamma, che sono Nomi smorfiosi di frullo, e di carezza, inventati dalle Donne per vezzeggiare, & amoreggiare i lor Bambini: e poscia insegnargli a proferire gl' altri Nomi più necessarj per palesare i suoi bisogni. Il regolato parlare poi di un fanciullo è quello di non lasciarlo quasi continuamente cicalare, come è proprio de i Ragazzi, & anco di molte Donne, & Uomini, che parlano, e dicano senza alcuna considerazione tutto ciò, che hanno in fantasia, e gli passa per la mente: e se bene quando sono tra' Ragazzi si possano lasciar sfogar tra loro; nulladimeno quando stanno in presenza della Gente, e, massime del Padre, e della Madre, o di Gente, massime di rispetto di fuori di Casa si devono contenere in silenzio, e che solamente rispondino modestamente all' interrogazioni. Molto meno permettergli, che entrino ad interrompere i discorsi con le loro domande, e curiosità puerili: e nè meno comportargli, che si ponghino sfacciatamente in circolo senza esser chiamati a discorrere fra gli Uomini, o tra le Donne, che parlano fra loro. Così ancora vietargli, e riprenderli se parlino da se soli vocalmente, e sensibilmente, purche non sia di rado, o qualche volta per trastullo; poiche questo costume comincia per ligerezza, e per spasso fanciullesco, ma abituato inavvedutamente si continua d' Adulto, e da Uomo, quasi senza remedio: & ha la qualità di concitare, e stimolare le passioni, per le quali hanno più forza i proprj discorsi sensibili, e vocali ad accenderle, che il puro discorso mentale. Queste sottili reflessioni sù la loquela di un Putto rassembraranno per avventura alle Madri una minuzia troppo scrupulosa, e troppo gravosa fra l'altre tante cure gravi, che l'ingombrono ne i loro allievi: Ma sappiano, che questa cura della loquela è degna di più considerazione, che quella dell' insegnare a caminare alli Putti, che le Madri esercitano con tanto impaccio, e pazienza, conducendoli longo tempo per le mani; affinche non caminino sregolatamente con slanci, e con

furia,

furia, e non inciampino, non urtino, e non cadino; e li osservano a tale effetto, e li avvertano assiduamente, acciò che non caminino storti, Gobbi, o di altra mala maniera, e sgraziatezza. E pure queste buone forme, e grazie di caminare, e gl'imminenti accidenti riguarda la Madre, e prevede con tanto studio nel Corpo del suo Putto, non sono tanto sconci, così viziosi, e così colpevoli, come quelli molto più importanti dell' Animo col mal parlare; poscia che lasciando da parte la galantarìa, la buona grazia di parlare, e la civiltà, che tanto concilia il genio, e l'affetto di chi sente quella smanierata loquacità, quella facilità, e quella inopportunità di parlare fuor di tempo, e luogo: quella inconsiderazione, e scurrilità di parole senza distinzione di Persone, di rispetti, di scherzi pungenti, e con una indiscreta libertà di non rado cagionano disgusti, contese, risse, inimicizie, e molte volte impegni mortali. Faccia hora quì la Madre i suoi calcoli, e veggia con qual de i due più arricchisca i suoi figli, o con farli ben parlare, di cui disprezza la Cura, o col ben caminare, di cui ha tanto pensiero, e premura.

Con queste principali obligazioni entra la Moglie nell'officio di Madre, e con tutte quell' altre obligazioni, che in ogni caso, e tempo gli converrà di dover dirigere, e coltivare i suoi figli: & avverta bene, che sì come i fatti, e le diligenze della Madre sono tutti grandi, illustri, e di gran merito per gli grandi acquisti, che conseguano a favor de i figli: così i falli, e le negligenze sue sono tutte grandi, ignominiose, & assai colpevoli per le gran perdite, che fanno patire alli figli:

ISPEZZIONE III.

De i modi della Madre per l'educazione delle Figlie Femine nella Puerizia.

LA specie dell' Uomo, e degl' Animali così divisa in due sessi, ha fatto dubitar qualche Filosofo antico, & oscuro, se vi sia alcuna differenza essenziale fra l'un sesso, e l'altro de i viventi. L'occasione di dubitare insorse da certe indicate differenze accidentali, che sono i linguaggi delle loro sostanze. Quel maggior vigore del Maschio, che della Femina: quella maggior mansuetudine, e piacevolezza della Femina, che del Maschio: quel maggior coraggio, e fortezza del Maschio, che della Femina: quella maggiore inclinazione naturale del Maschio

verso

verso la Femina, che verso il Maschio: e quella inclinazione maggiore della Femina verso il Maschio, che verso la Femina, & altre proprietà, e qualità di accidenti differenti mossero i Filosofanti a dubitare di qualche differenza naturale, & essenziale fra il Maschio, e la Femina. Nessuno con tutto ciò si arrischiò mai di canonizzarle per due specie, ma solamente per due sessi accidentalmente differenti; tanto più, che apparisc ono in ambedue comuni tante delle più principali proprietà.

In questa specie non dimeno ragionevole dell' Uomo, e della Donna sollevata in terra sopra tutte le specie materiali, e diretta ad un comune, e nobilissimo fine; quantunque il Maschio, e la Femina non habbiano due differenti essense, hanno però due diverse ordinazioni con le loro singolari, & attuali operazioni. Imperò che l'Uomo è ordinato all' operazioni, & azioni esterne concernenti i comercj, le comunicazioni, e negoziazioni civili delle popolazioni, e società esterne delle Città, e de i Luoghi uniti in società. La Donna dall' altro canto è ordinata all' operazioni interne concernenti il governo, & il servizio interno delle Famiglie, e delle società familiari sorgenti dalla nascente Prole per il mantenimento, e ristaurazione successiva del propagato Genere Umano: come di sopra habbiamo longamente dimostrato ne i descritti officj del Marito, e della Moglie, e del Padre, e della Madre: e seguirà ad apparire successivamente in ciò, che andaremo in appresso dicendo.

Questa divesità di ordinazione, e corrispondenti operazioni dell' Uomo da quelle della Donna obliga il Padre, e la Madre ad una educazione del Maschio diversa dalla Femina: e per questo dopo di haver dimostrato nel parlare degl' officj del Padre, e de i modi comuni di educare Maschi, e Femine per l'età dell' Infanzia, & anco i modi particolari per il Maschio solo nell' età della Puerizia, che spettano più direttamente al Padre, ci tocca in questo luogo a dimostrare i modi di educare le sole Femine per la sola età della Puerizia, che spettano più direttamente all' officio della Madre.

Il primo elemento di questa educazione si è la figura istessa della Madre; però che li figli non hanno imagine, che per natural simpathìa, e per la continua presenza più gli si imprima nella mente, che del Padre, e della Madre: e per quella speciale inclinazione, che hanno tutte le cose, di più amare, e più accostarsi al suo simile, il Maschio prende tutta l'impressione della figura del Padre, e de i detti, e de i fatti di lui: e la Femina della figura, e de i fatti, e detti della Madre. E questa bene osservata imitazione de i figli delle Persone de i loro Parenti fece pronun-

nun-

nunciare, e publicare il proloquio fatto comune: *Qualis Pater, talis Filius*. Hora il primo modo, & il primo pensiere, che ha da usar la Madre nell' educazione delle sue figlie si è di preservarle dalle vanità feminili, che è la radice fecondissima di tutte le male inclinazioni delle Donne, & è la prima lancia, che avventi il Demonio contro la naturale Innocenza delle tenere Fanciulle, e pure Verginelle per guadagnarsi il Cuore loro da poterlo coltivare con li semi dell' impurità nel più bel fiore della Puerizia. Tra le doti del Corpo umano non vi è dote meno utile, che la bellezza: le altre doti della sanità, della robustezza, dell' acutezza de i sensi esterni, della fecondità della fantasia, della perspicacità dell' Ingegno, & altre doti dependenti dal Corpo servono tutte a qualche operazione: la sola bellezza è un puro oggetto degl' occhi, un puro accidente archittetato nel seno materno, una dote giornaliera soggetta alle mutazioni, & alla perdita: e quell' unica possanza, che ha di conciliar gl' affetti, & i genj, l'ha comune con ogn' altra sorte di bellezza, o sia di una bella dipinta imagine di un Quadro, ben scolpita di una statua in forme umane, e l'ottengono ancora alcuni Animali, come un bel Cavallo, un bel Cane, un bel Pavone, e simili, che sono desiderati, o tenuti cari, e stimati da molti, quasi al pari di una bella Persona umana. Anzi alla Donna non basta ne meno la bellezza se non la possiede congionta con una buona grazia, o se non incontra una conformità di sangue, che formi il genio, & altre doti ausiliarie della bellezza, come una grata voce, un gentil parlare, un manieroso atteggiare, e tratto, e simili, senza i quali la sola bellezza del volto la perde a paragone di molte altre cose belle. Et ecco con qual vana, e fallace moneta pretendono le Donne di trafficare gl' altrui affetti, o il pregio, e la stima delle Persone loro: la qual moneta falsificano di più con artificiosi, & affettati ornamenti.

Procurino dunque le Madri diligentemente di allevare le loro figlie ben preservate da questa folle pretenzione di bellezza, che a poco, a poco cresce, e degenera in impurità, & in impudicizie. E cominci dalla puerizia, e prima se bisogni, e quando si accorge, che le Putte comincino ad osservare, & a gustare in questa, o quella Donna quelle mode di ornarsi, e che le lodi, e se ne vada invogliando. E sarà un buon principio il farle vestire più sprezzate, che ornate in questa età, in cui le pretenzioni, e le voglie sono lampi, che facilmente si accendono, ma facilmente ancora si estinguono. Non sia però tale la sprezzatura del vestire, che pregiudichi alla pulitezza, & alla civile attillatura; poiche il sucidume, e lo sconcio sfigura la Persona, ma specialmente la Donna, la quale non deve esser tanto alienata dalla puli-

zia,

zìa, e da certa affettatezza, che ne perda ogni stima. & insieme l'abilità naturale di potere ne i casi avvenire esercitar l'officio di tener polite, & affettate le Persone, e le Case, se accadesse, che eleggesse lo stato Matrimoniale. Tutto ciò che habbiamo detto fin quì delle buone qualità da insinuarsi nelle figlie, la Madre può con una brevissima maniera insinuargliele col costituirsi ella come habbiamo di sopra cominciato a dire della Persona sua un' Imagine alla quale vorrà, che si rassomiglino le sue figlie, nella modestia, nella semplicità del vestire, nel disprezzo delle vanità, nel costume, e dilettazione della pulitezza, e dell' affettatezza; poiche con questo buono esempio presentato alle figlie gli sarà facilissimo con poca fatica, e tedio di condurle ad una buona educazione per le ragioni già dette.

Ma per tornare alla preservazione tanto importante nelle figlie nel guardarle, e custodirle contro la vanità sarà una buona preservazione il proibirgli la frequenza dello specchio fuor di quella necessità, che l'obliga a servirsine per aggiustarsi i capelli, & altre affettature della Testa, quando se l'aggiustano da se stesse in quella modesta forma prescritta dalla Madre.

Il secondo modo, e pensiero di educar le fanciulle in questa età sarà di fargli imparare, o impararagli ella medesima tutti i lavori convenienti al suo bisogno, & alla sua condizione, e stato, & alla sua Casa; per occuparle subito, che son atte ad imparare, & apprendere per abilitarsi vie più a lavorare tutte quelle hore del giorno, che le Donne sono solite ad attendere alli lavori per servizio loro proprio, o per occorrenza della Casa, & insieme per loro occupazione. Posciache l'ozio, che è privo de ogni moto, & operazione non è meno pestilenziale nelle Persone di quello, che sia l'Aria, l'Acqua, & altri Corpi bisognosi di moto, e di operazione per non putrefarsi, e corrompersi: & è nell' Uomo un più vizioso corrottivo, quanto che l'ozio corrompe in esso tante più belle, e nobili operazioni, per cui fù fatto, & abilitato. Oltre che poi nelle Donne è pessimo: mercè che la loro ritiratezza, & il così poco suario, che prendono nella loro residenza in Casa, l' ozio le pone totalmente in preda delle loro fantasìe, e delle reflessioni, che fanno sopra le loro vehementi passioni, per le quali vanno machinando gli sgravj, e gli adempimenti con mezzi, con cui inquietano incomodano, & agitano se stesse, le Persone, e spesso tutto l'ordine della Casa. Di più se si nudrisce l' ozio nelle fanciulle sorge facilmente l'allegrìa, la quale con il vigor dell' età, e con l'inconsiderazione Puerile si disciolgono, e disordinano talmente, che si rende poscia quasi impossibile alle Madri, & anco alli Padri di rimetterle, e ricon-

riconfinarle dentro i contegni, & i limiti della modestia, fuori de i quali daranno sempre molto da temere, che sdrucciolino nelle disonestà.

Quindi il terzo modo, e cura della Madre dovrà essere di reprimere, e comprimere certa disciolta, e scomposta allegrìa delle figlie: e perche non siano a questo eccitati da i Maschi, che sono più spiritosi, e vivaci sarà uno opportuno preservativo il tenerle separate da i Maschi, e che si trastullino Maschi con Maschi, e Femine con Femine; già che ciò, che si può permettere ne i trastulli de i Maschi non si può sempre permettere in quelli delle Femine, che devono esser conditi, e limitati di modestia, e compostezza.

Il quarto modo sarà l'avvertenza, & insieme una cautela della Madre per assicurar la modestia, e l'onestà delle Figlie di non fargli mai imparare a cantare, & a sonare alcuno istrumento, nè ad istanza di alcuna di esse, nè a persuasione di alcuna Persona di qualsivoglia stima, e condizione, & eziamdio del Padre se non lo comanda. Questa, che negl' Uomini giovani, non Mercenarj può passar per virtù, o almeno per ornamento nelle Donne, e massime nelle Donzelle è un difetto, che può degenerare in un vizio tanto più condannabile, quanto che è nemico mortale delle due più belle, e più proprie virtù della Donzella, e d'ogni Donna quali sono la modestia, e l'erubescenza, due gran freni, che la tengano imbrigliata. Si chiama la fanciulla a cantare, & a sonare per dare ricreazione a quella Parente, che viene in Casa alla visita, e poi a quel Parente benche giovane: di poi alla Commare, & al Compare, indi all' Amica, & all' Amico, & in fine a chi capita in Casa: & appresso si passa alla pulitica di farla servire per conciliarsi gl' Animi di chi possa riuscire di qualche utilità sotto il falso pretesto, che la tenerezza, e la semplicità della fanciulla renda lecita una tal ricreazione senza taccia di sfacciatagine. Et ecco la povera fanciulla esposta, & avvezza a vincere ogni erubescenza, & aperto l'Adito largo alla malizia, che nelle fanciulle è più sollecita, nel cominciare a compiacersi degl' altri sguardi nel farsi lecito di rispondere alli complimenti di chi la loda, e ringrazia, nel farsi a poco, a poco ardita di esser la prima a parlare, & interrogare per mostrarsi spiritosa, e finalmente non vergogniarsi più di trattar con tutti di ogni sesso, e di ogni età, e sodisfare alli suoi genj: di maniera che diverrà in breve più maestra di continue immodestie, che di Musica, e più inclinata a cantare, e ciarlare, che a lavorare: e quanto acquistarà del diletto nella conversazione altrettanto acquistarà di ripugnanza in ogn' altra applicazione del suo sesso, e gli parerà di essere più utile alla Casa a far la Cantarina, che a fare

altro lavoro, o faccenda della Casa: E Dio voglia, che non paja così ancora la Madre: E se bene sembra, che sia comunemente approvato, che le fanciulle, che vogliano monacarsi possino, e debbano imparar di Musica per goder maggiormente della stima, e dell' utilità de i Monasterj: con tutto ciò per le considerazioni fatte di sopra a noi sembra, che la Musica sia un dispositivo totalmente contrario alla religiosa vocazione di monacarsi. Aggiungiamo in fine la considerazione, che la Musica è una grande eccitazione, e commozzione degl' affetti, e delle passioni più efficace del parlare: onde se il puro parlare ha la forza di persuadere, di placare, e di conciliar gl' Animi: di eccitare all' amore, & all' odio, all' ardire, & al timore, e simili: e se il parlare con voce grata, con dolci maniere, e buona grazia, ha tanta forza per guadagnare, & eccitar gl' affetti: qual forza haverà la Musica tutta studiosa a dulcificar la voce, e mudificar le parole, e condirle con le grazie? E non solo la Musica ha tal forza sopra gl' altrui affetti, ma eziamdiò può sopra gl' affetti proprj di chi canta, il quale massime se canta con gusto, ascolta sè medesimo, si diletta, e s' intenerisce, e si dispone il cuore alle passioni più tenere dell' amore, de i pensieri, e de i desiderj a segno, che così disposto ogni occasione, che incontra di affezionarsi, & appassionarsi facilmente l'abbraccia, la coltiva, e gl' applica ogni passione, che sente dentro di sè: e questi effetti nelle Donne, e più nelle fanciulle più tenere di natura non fallischano quasi mai. Hor consideri la Madre molto bene tutte le predette reflessioni, e poi giudichi se può, che possa mai riuscirgli bene educata una figlia Cantarina, o sia per il secolo, o molto più per la religione, che richiede una sì gran purità, tanto alienata da ogn' affetto mondano.

Il quinto modo, e cura della Madre sarà di cominciare in questa età più docile a reprimere, & a regolare la curiosità feminile delle sue figlie. Questo natural desiderio di vedere, sentire, e sapere fù inserito dal Creatore nella Natura ragionevole, & ordinato nell' Uomo alle scienze, alle virtù, & alla sapienza: e nelle Donne fù ordinato di sua Natura alle virtù feminili, alla perizia de i lavori, & alle faccende feminili, e familiari della Casa: e non già per vedere, sentire, e sapere le cose vane inutili, e profane del Mondo: e molto meno i vizj, le malizie, e l' iniquità, che pratticano, e cercano i Mondani, & i Malvagi. E perchè nelle Donne tutte le passioni, & i desiderj sono più vehementi, e più lubrici; perchè meno raffrenati dalle cognizioni scientifiche, e dal giudizio sperimentale: per questo la loro curiosità è più leggiera, più inconsiderata, e più impetuosa. Una tale incontinente curiosità cagiona poscia nelle Donne una smoderata, & immo-

immodesta libertà degl' occhi, con i quali in frequenti occasioni infettano il proprio Cuore, e la Mente, mandano in bando la modestia, la di cui sede stà riposta negl' occhi, i quali non regolati allettano, & invitano li Maleintenzionati ad aspirare, e cospirare a' danni, e rovina della Castità: divengano con quei loro disordinati sguardi oggetti, e materia degl' atti, e de i discorsi de i giovani, e delle Piazze, e perdono quella buona, e decorosa opinione, e quel rispetto, che si porta comunemente alle Donne composte, e modeste, che è il miglior capitale, che godino nelle loro Persone.

Procuri per tanto la Madre di contenere ne i suoi giusti limiti la curiosità delle figlie, specialmente in questa età, in cui è maggiore, e più incauta, ma ancora più facile ad estinguersi, & a dirigersi verso quegl' oggetti, che son proprj del virtuoso suo sesso. Et il maggiore suo studio l'impieghi ad increvirgli, & abbassargli gl' occhi, per diminuirgli la libertà, e la frequenza de i sguardi, che sono quelli, che accrescono, & invizijscono la curiosità. La Verginella, che per quella sua candidezza è tanto pregiata, e stimata più dell' altre Donne appresso gli Uomini, e più appresso Iddio, che tanto si compiace di quella bella purità virginale: tanto più scomparisce, e si scredita se sia veduta andar cercando per mezzo di frequenti, e girati sguardi di cederla, e a privarsene ad ogni picciolo prezzo, e pone in dubio il comune concetto della sua virginità. Onde la Madre per mantener le sue figlie nel dovuto, e necessario decoro, doverà condurle poco spesso fuori in vista per non farle provocare, & esporle alle occasioni di cadere nel predetto errore: e quando le conduce gli contenga assiduamente gl'occhi, e la Testa al suo luogo; acciò non girino disordinatamente quà, e là in ogni picciola occasione per vana liggerezza. Lo stesso diciamo del permettergli con ogni libertà la frequenza delle finestre sù le strade, che è parimente uno stimolo della curiosità, & una pari occasione da farle incorrere in quegl' errori già di sopra enumerati. E per andarle divertendo dalle finestre procuri di occuparle ne i tempi dell' ozio in qualche faccenda geniale, e di moto più amato dalle fanciulle di questa età, che stando mal volontieri a sedere,

Il sesto modo, e cautela singolare della Madre ha da essere d'impedire vigilantemente la stretta, e confidente prattica delle sue fanciulle con le Serve di Casa. Questa diligenza è una delle più importanti per la custodia della loro onestà. Le Donne, che servono nelle Case Nobili, e civili, tralasciando per hora le Case di più alta sfera, o sono villane, o plebee, che per la loro povertà sono state costrette alle continue prattiche di ogni sorte di Donne, & ancora di Uomini, &

avvezze a star più fuori di Casa, che dentro, senza haver mai pratticata, e ne meno imparato a conoscere la modestia, e l'onestà, se non quanto gliene ha dettato, e soggerito la Natura propria delle Donne, la quale a fronte della libertà è poco, o nulla ascoltata: sono per lo più giouani, e per ordinario di quella allegrìa, che comunica la spensieraggine, e l'ingioranza; e perciò più geniali alle Ragazze, le quali con quel genio contraggono facilmente i loro costumi: e se bene sono per l'ordinario Donne onorate per la diligente informazione, che ne prendono le Padrone avanti, che le ricevino in Casa: ad ogni modo sono informatissime di tutte le disonestà per il poco onesto parlare, che si prattica nelle loro Case native, e per la poca considerazione, e separazione de i letti Paterni da quelli de i figliuoli di ogn'età, e sesso: donde puote argumentar la Madre senz'altra nostra rimostranza a quali mali impressioni, e scostumatezze espone le sue fanciulle con lasciarle confabulare, accompagnare, & andare osservandole Serve, che parlano, scherzano, e trattano senza alcuna conosciuta legge di modestia, e di onestà: e per lo più con le specie, e disegni di maritarsi.

Finalmente quella molta avvertenza, che habbiamo raccomandata nella passata Ispezzione alla Madre per la loquacità de i figli in comune, e della sregolatezza del parlare con più convenienza, e necessità la repetiamo quì per le figlie femine, le quali di sesso più fragile, e meno esperte, e di Natura più dolce, e più comunicabile sono assai facili a sdrucciolare nel troppo inconsiderato parlare, che è per loro un gran fallo d'immodestia. Altri modi più minuti quì per brevità non espressi potrà usar la Madre, o per una più perfetta educazione delle sue figlie, o almeno per disporle ad accomodarsi alli più principali modi di sopra enumerati, de i quali se alcuni gli pareranno forse troppo rigorosi, & immaturi per questa età puerile, consideri, che i Putti sono comunemente rassomigliati alle tenere Piante; che per la loro tenerezza facilmente si strascano, e sterpano, e prendono la piega, che si vuole: Là dove cresciute, & indurite resistono ancora al taglio del Roncio, & ad ogn' opera del Cultore, che le vuol rettificare, e bonificare.

*****

CA-

CAPITOLO III.

Dell' Officio di Padrona della seconda Persona della Famiglia.

NON vi è officio, o Dignità, che habbia più numero di gradi, che questo del Padrone: di cui il supremo grado è quel puro volontario, tutto indepente, & indefettibile, che ha forza irresistibile, & inevitabile: e questo grado è proprio, & essenziale del solo Iddio. Degl' altri gradi sotto questo di Dio, quello è maggiore, che ha più di volontario, e meno del dipendente, & è meno defettibile, & ha più forza, che resistenza, & è meno evitabile: quali sono li Monarchi, li Rè, i Principi Assoluti, & altri simili Potenze. Vi sono poscia gl' altri gradi inferiori di Padróne, che descendono da i Superiori, e son misti di comando, e di obedienza: quali sono quelli de i Governatori delle Provincie, o delle Città, o soggetti a qualche loro Principe feudatario: così i Capitani soggetti al Generale i primi Ministri delle Reggie, e simili. Ma trà tutti i gradi maggiori se ben non entra il grado di Padrone, che gode il Capo di famiglia con tuttociò non vi è grado che naturalmente, e per legge di natura più si assomigli al supremo grado di Dio, che quello del Padre sopra i suoi figliuoli. Imperochè il comando del Padre sopra i suoi figliuoli, e la sua famiglia è secondo l'ordine naturale tutto independente, e puro volontario, & indefettibile, per legge naturale, e per debito filiale è irresistibile, & inevitabile. Quindi participa di questo gran grado anco la Madre, che rappresenta sempre la Persona del Padre, con cui và sempre unita. Questa somsglianza, che ha il grado di Padrone a quello di Dio goduto dal Padre, e dalla Madre, obliga ambidue magiormente ad assomigliarsi in quanto possano a Dio nel loro vigilante governo meneggiato con religione, con pietà, con zelo, e con profitti rilevanti della loro soggetta famiglia. E perche intorno a ciò habbiamo già sodisfatto parlando dell'officio di Padrone nella Persona del Padre, ci resta hora di considerare, & essaminare questo officio di Padrona nella Persona della Madre, che getta i fondamenti, e mette in ordinanza il principal reggimento del Padre.

ISPEZZIONE I.

Dell' autorità di questa Padrona.

L'Anima delle dignità pulitiche, e senza cui sono dignità morte, si è la Giurisdizione. Questa, che è nominata con la parola latina *Jurisdictio*, volgarmente significa dizzione, ò detto, o dettame di legge, o di ragione: cioè che colui, che regge, e governa, pronuncia, promulga, e costringe i Sudditi ad osservare, & obedire i suoi detti, e comandi legali, e ragionevoli. Dalla giurisdizione nasce l'autorità: che è un credito,& una riverente opinione, e stima dell'Autore de i Detti, e comandi, congionta con una buona fede, che prestiamo alla verità, e giustizia delli stessi Detti, e comandi: con una approvazione, che attestiamo de i fatti procedenti da i detti promulgati. E sì come quando crediamo, e prestiamo fede alli Detti di qualche Scrittore, si dice, che quello Scrittore ci fà autorità: e quando consentiamo, & approviamo un fatto di alcuna Persona, questa si dice, che ci fà autorità, & approvare il di lui fatto. Hor così se ci soggettiamo, o nasciamo Sudditi sotto la giurisdizione, di chi ci regge, nasce, e deve nascere in noi subito un credito, & una fede da prestare alli Detti, & una obedienza incontroversa alli suoi comandi con un consentimento, approvazione a tutti li suoi fatti, in cui consiste l'autorità di lui sopra di Noi.

Della giurisdizione dunque, & autorità di questa seconda Persona sopra la sua famiglia ricerchiamo quì di presente. E perche le famiglie sono composte per lo più di Persone di varie condizioni, qualità, e sessi, che variano i rispetti, e l'autorità di questa Padrona; ci bisogna perciò andare essaminando l'autorità di questa Padrona divisa con i rispetti, e con le Persone, che riguarda. Due specie di autorità si esercitano nelle famiglie: l'una economica, l'altra Personale: l'autorità Economica non ha divisione alcuna, nè gradi; peroche il governo Economico, non può esser se non di un solo, il quale habbia tutto il pensiero, e la facoltà di amministrare e riscuotere, e ragguagliare l'entrate con l'uscite, per regolar le spese alla misura dell'entrate, & Havere: muovere, e promuovere i negozj utili, e sfuggire, e divertire i disutili, o dannosi alla Casa: muovere, o difender le liti, che vengano accadendo, provedere a suo tempo vitto, e vestito le Persone della Casa, e fare altre disposizioni, resoluzioni, & esecuzioni: che divise in più Persone, e più Volontà, o non si farebbono, o si farebbono male, e fuor

di

di tempo. Onde necessariamente, & utilmente conviene, che tutte le Persone della famiglia si rimettino, e si soggettino ad nn Reggitore, e Capo, che ammiuistri, e proveda.

Non così l'autorità Personale, la quale è divisa in più gradi. Le Persone della famiglia sono di trè gradi: l'uno de Figli, l'altro de i Trasversali, come Fratelli, Sorelle, Zij, e Nepoti: il terzo de i Servi. La prima PersonaCapo della famiglia na con i figli, come Padre una autorità despotica, & assoluta, e la stessa come Padrone ha sopra i Servi, che per officio di Capo, e Reggitore accetta e ritiene in Casa, o licenzia, e manda via a sua dispolizione, & occorrenza. Con le persone po. scia trasversali in età libera da ogni tutela, e cura non ha autorità Personale benchè l'habbia se siano minori, o pupille per ragion di legge di tutela, o cura: & in difetto di Padre, o d'altro Tutore, e Curatore, ma non con ugual soggezzione a quella de i figli. E finalmente con le Donne trasversali, ha quella sola autorità Personale, che secondo le leggi della Natura, e delle Genti ha l'Uomo sopra la Donna, con quella prelazione di autorità maggiore di ogni altro Uomo, che non possiede il titolo della consanguinità, e di Capo di una aggregata famiglia, che egli regge, e governa.

Da ciò che habbiamo descritto della prima Persona della femiglia, potremo descendendo alquanto raccogliere, e facilmente rinvenire ciò che andiamo quì ricercando dell' Autorità della seconda Persona. E quanto all'autorità economica, che richiede una sola Persona; ella l'ha tutta, come tutta unita, e quasi una stessa Persona con il Capo: e nell' interna economia, nel pensiero, e nella cura delle faccende, e provisioni casareccie fa la parte più principale, la qual parte fa eziamdio con autorità Personale sopra le Persone de i proprj figli per tutta l'età dell' Infanzia, in cui è più proprio officio, e più propria maniera quella della Madre di provederli, e regolarli a sua assoluta autorità, eccettuata qualche cosa in contrario, che in alcun caso gli ordini il Padre, di cui è sempre la sopraintendenza preferita: e nell'età poi della Puerizia è trasferita la cura maggiore allo stesso Padre; mercè che in tale età comincia nel Putto il bisogno maggiore della cultura dell'Animo, e dell'Anima, che del Corpo, che spetta al Padre, come di quella del Corpo è spettata alla Madre.

Di un simil modo procede l'autorità Personale della Padrona sopra i Servi, e le Serve. Perochè sopra i Servi il Padrone ha una autorità preponderante, e maggiore di quella della Padrona: la quale all'incontro sù le Persone delle Serve ha un autorità preponderante e maggiore, e e più prossima, & esercitata di quella del Padrone. Nell' autorità Perso-

sonale nondimeno sù le Persone de i Trasversali dell'uno, e l'altro sesso la Padrona rimane quasi affatto esclusa, e ne ha quella sol'ombra, che rappresenta della prima persona del Capo: & appunto come un ombra si rende la sua autorità poco sensibile; contuttociò con una gentil destrezza, e con una buona maniera di conciliarsi gl'Animi, la può acquistare. La Moglie, o sia la Madre di famiglia, che spera, & aspetta, o pure attualmente si trova figliuoli, ella è, e deve essere tutta interessata per il mantenimento, & avanzamento delle Persone de i figli, del loro Onore, e della loro robba: dall'altro canto i Trasversali riguardano in quegli stessi figli una rinovazione, & una continuazione del sangue loro, gli rassembrano ritratti viventi delle stesse loro Persone, e memorie loquaci, e successive de i loro gesti, e fatti, che sono tutti semi di tenere affezzioni, e stimoli per promuoverli, & avanzarli con una quasi promozione, & avanzamento di se stessi: e per questo si inclinano, e si inducano a mettere il loro Patrimonio in comune, e sotto l'amministrazione, e disposizione del fratello, o di un Nipote ammogliato: e molte volte gli lo donano, contentandosi de i loro proporzionati, e graduati alimanti; per l'affetto naturale, & il desiderio comune, che si ha della successione.

Una tal buona disposizione doverà la Padrona andar coltivando non i modi, che andaremo susseguentemente accenando. Andarà per tanto la Padrona insinuando alli Trasversali l'utilità de i suoi ordini, e disposizioni, & andarli a poco a poco acquietando alle sue esecuzioni, & alla sua autorità: che consiste, come habbiamo già dimostrato, in quel credito, e buona opinione, e quella, che guadagna il consentimento, e l'approvazione degl'altrui detti e fatti: Tanto più, che regolarmente nessuno de i trasversali ricuserà di riconoscer la Moglie, e molto più la Madre per la seconda Persona principale della famiglia: e per un ajuto più congionto, e più confidente del Capo: e per quella Persona più obligata ad invigilare, & insistere sù gli più vantagiosi, & ntili interessi della famiglia, la quale deve per successione tutta convertirsi, e rinovarsi ne i suoi figliuoli; onde, come la più interessata, merita maggior credito, e più d'ogn'altra Persona merita fede, & autorità di sollecito pensiero, di studiata reflessione, e diligente attenzione sù tutte l'occorrenze della Casa: che resultano insieme nel comodo, e nell' utilità di tutta la famiglia. Convien perciò alla Padrona di essere, e mostrarsi tale nel pensiero, nelle riflessioni, nella providenza, e nell'attenzione, & in altre qualità, che saranno opportune, e conferenti per acquistare un'autorevole concetto di attività, & abilità a disponere, e regolare; affinchè i Trasversali, e per la considerazione di quella Persona,

che

che rappresenta, e per la prova della sua sufficienza, si sentino inclinati, e disposti a soggettarsi volintieri al suo Governo. Fa nondimeno di mestiere alla Padrona, che non spacci, e non affetti mai questa acquietata autorità sù i trasversali con le forme, e sembianze palesi, e più espresse di autorità; perciochè il solo nome, non che le sostanze, o le forme espresse di autorità, sono naturalmente odiose a tutte le Persone libere, non che alle soggette: e massime a quelle, che si sono spontaneamente soggettate, e possano quando vogliano ripigliarsi la loro libertà: La onde, sì come alli Bambini, de i quali non si può assolutamente disporre, nè soggettare la volontà, e la libertà; perchè non conoscano ordine di Persone di stato, nè di debito di obedienza per fargli accettare qualche Medecina, o alte cose spiacevoli, conviene nascondergli quella cattiva apparenza del spiacevole, e figurargliela in qualche sembianza di bella, e buona, e gustosa cosa: così di una tal proporzionata maniera doverà la Padrona regolarsi con i Trasversali, della Volontà, e libertà de i quali non può assolutemente disporre, cioè coprire tutto lo spiacevole della sua autorità, & addolcirla con forme, e sembianze aggredevoli, & amorevoli da mitigare, e nascondere tutto l'amaro della soggezzione; poichè se sono disgustati rifletteranno subito alla loro ceduta libertà: e mal soffrendone, o vendicandone gl'odiosi effetti, potranno, se vorranno ritornare nel desiderio, e nel possesso di ricuperarla, e rigoderla.

ISPEZZIONE II.

Del modo di far da Padrona con le Persone Trasversali della Famiglia.

TRA quei sette Savj tanto rinomati per tutta la saggia Grecia, e per tutto il Mondo Filosofico; singolarmente perche si affaticarono di compendiare in un solo avvertimento tuttociò, che bisognava ad ogn'Uomo di avvertire per il buon Reggimento, e per un buon ordine delle sue azzioni, uno ve ne fù per nome Theobulo, che andava brevemente, ma eloquentemente predicando: *Modum serva*. Si accorse questo reflessivo Filosofo, che ogn'essere, & ogn'operazione delle cose, ha il suo proprio modo, il quale conviene osservare per il ben essere, e per bene operare. Il modo di essere si è quello di essere nel suo proprio tempo, luogo, e temperie. La Terra, e l'Acqua assottigliate nell'Aria fuor

di luogo, e temperie, non hanno il proprio loro modo di essere: così li frutti fuor di tempo, & immaturi fuor di temperie, e tutte le altre cose, che non sono ne i loro proprj modi di essere, non sono buone. I modi parimente di operare sono quelli di operare a suo tempo, e luogo, e conforme alle disposizioni, & alla Natura degl'oggetti riguardati dall'operazione. Così il Sole, e le Stelle influiscono, così producano le Piante, così generano gl'Animali, e così tutte le cose operano con i loro proprj modi, senza li quali non operano mai bene, nè secondo la propria Natura. Non puote trascurare, e non trascurò il Perfettissimo Autore, e Modellatore di tutte le cose Iddio, di assegnare i proprj modi di essere, e di operare ancora all'Uomo, Creatura tanto più nobile di ogn'altra, e più da lui riguardata in Terra: & appunto all'Uomo si rivolse il prenominato Filosofo Ammonitore, il quale andava osservando l'Uomo, che à differenza dell'altre cose si deviava da i suoi proprj modi di essere, e di operare, e disordinarsi con le sue smoderatezze.

Tutto questo habbiamo premesso; affinchè la Padrona sollevata forse con semplicità feminile da questo titolo di Padrona, che pare, che significhi un dominio assoluto, & incapace di limiti, e di leggi, non si infastidisca se gli si prescrive forme, e modi da esercitar quest'officio; mentre saprà, che ogni cosa è, & opera con i suoi proprj modi, e conforme alle disposizioni, e condizioni degl'oggetti dell'Opera, e dell'Officio. Hora venendo alli modi proposti per regola della Padrona. Le Persone de i Trasversali possono essere di due sorti, altri Uomini, & altre Donne. I modi di trattar con gl'Uomini, sono pochi, e facili; perochè con questi, che stanno poco in Casa, e che non si ingeriscono nelle faccende interne della Casa, la Padrona ci ha poco, che trattare. Contuttociò doverà in primo luogo farli restar ben serviti delle Biancarie, e di altre cose bisogneuoli per le loro Persone somministrate dalle Donne, al pari della Persona del Marito; posciachè possedendo essi in comune col Marito tutta la loro porzione Paterna, e Materna, e sotto la totale di lui disposizione, è dovere, che ugualmente con lui, siano provisti nelle loro occorrenze Personali: così ancora fargli godere hora all'uno, hora all'altro qualche sodisfazione richiesta, o desiderata de i comestibili della Cucina, o intorno alli condimenti di essa: non addomesticarsi mai con loro, ma trattarli sempre con rispetto, e con riverenza pari nell'esterno, a quella, che usa col Marito non pigliar con alcuno di loro discorsi frequenti, e longhi, e massime di confidanza, e secreti da potere ingelosire il Marito, e gl'altri Trasversali: e perciò non curarsi mai di rendersi alcuno di essi specialmente, & affettatamente favorevole, e confidente. Nè meno doverà con alcuno di loro pigliar litigj, pontigli, o contese; & in simili occasio-

caſioni riſponder modeſtamente, e quietarſi ſubito ſenza repliche, e ſopra repliche, e cedere al di lui ſentimento; per non impegnarſi ella, & impegnare il Marito con veruno di loro, & alienarlo, e fargli mal' animo contro ſe, & il Marito.

I modi poi di trattare con le Donne traſverſali ſono di maggior rifleſſione, e più neceſſarj, per le continue occaſioni, che incontrano col frequente converſare, e per la liggierezza, & imprudenza loro nell' incontrarle in vece di sfuggirle, o diſſimularle. Il primo modo ſi è che la Padrona non ſpacci con eſſe queſto titolo di Padrona, di comando, e ſimili, già che queſti ſon venti, che commuovono tempeſtoſamente l' alterigia naturale delle Donne: anzi moſtrar ſempre con i detti, e con i fatti ſentimenti, e profeſſione di uguaglianza.

Il ſecondo modo ſi è di non far mai alcuna faccenda comune di Caſa naſcoſtamente con neſſuna di loro per non inſoſpettirle di diffidenza, che è un ſeme di diviſione: anzi in quanto gli permette la prudenza, conſultare ogni faccenda con eſse; perochè ciochè concordemente ſi riſolve, concordemente ancora, e con più geniale applicazione ſi eſeguiſce.

Per terzo modo ſi guarderà la Padrona di ſtringerſi con alcuna di loro in ſpeciale prattica, o confidenza; poichè col guadagnarne una perderà tutte l'altre, che ſi offenderanno di eſſer meno di quella confidente ſtimate, & accette. E ſe pure per un genio di conformità di ſangue, o di età, o di buone maniere di converſare ſi ſente inclinata ad un più ſpeciale affetto verſo alcuna in particolare, che non è in noſtra popoteſtà di negarlo, procuri di contenerſi in preſenza dell'altri, e di aſtenerſi di trattare, e fermarſi frequentemente, e ſeparatamente con la prediletta: e di appoggiare a qualche ſuppoſto preteſto quelle continue convenienze, che uſano fra loro, e ſiano più, ò meno cautelate, quanto più o meno ſi accorge, che ſiano oſſervate, e mal vedute dall' altre.

Il quarto modo per impedire le picche, e le geloſie del dominio, e dell'independenze è quello di regolar le Chiavi delle Diſpenze, delle Caſſe comuni, e di altri luoghi di ripoſte: Da un canto tali Chiavi biſogna guardarle dalle mani della Servitù: e per haver un buono, e certo conto di ciò che ſi pone, e ſi leva, doveriano cuſtodirſi da una ſola mano, e queſta doveria eſſer quella della Padrona, la quale più d'ogn' altra è intereſſata nella Robba della ſua famiglia, e più d'ogn'altra obligata a prendirſi il penſiero, & il peſo di provederla, e cuſtodirla: dall' altro canto può rincreſcere, o mal ſoffrirſi dall'altre Donne, per lo più pontiglioſe di havere a paſſare per le mani della Padrona ogni volta,

che gl'occorra, o voglino alcuna cosa di comestibile, o altra riposta cosa, che comunemente si maneggia, e continuamente si gode. L' uso per tanto di questo quarto modo doverà modificarsi conforme alle circostanze, che si incontrano, e si ritrovano in uso dalla Padrona nell'ingresso, che fa in Casa del Marito, e se trovarà qualche stile proprio, e longamente osservato nella Casa nel tener le Chiavi in qualche luogo a commodo, e piacere delle Donne in comune, lasciato correre dal Marito, dourà all'hora contentarsi ancor essa di continuar così, e non farsi subito Autrice di novità, sempre odiose, e pericolose, massime in materia così gelosa quale è quella della indipendenza. E se bene da quella situazione di Chiavi così esposte nasca qualche disordine di detrimento, o mancanza di robba, o di qualche fraude della servitù, che habbia scoperte le Chiavi, doverà avvisarne il Marito, e lasciar provedere a lui. Se poi con miglior giudizio, e consentimento di tutti, o almeno per ordine del Marito, che è Capo di tutti, si lascino tener le Chiavi nelle mani di lei, doverà esser facile la Padrona a concederle all' altre Donne, & anco a gl'Uomini, quando discretamente le domandino: & eziamdio conceder quella, o questa chiave a qualche Persona di giudizio, che gusti di andare a prendere, o sciegliere da se stessa alcuna cosa, che faccia più al suo proposito, o piacere: e se vi sia alcuna di loro che troppo frequentamente, & indiscretamente domandi, o si abusi della disposizione libera delle Chiavi, lo riferisca al Marito, e faccia come egli dice, per cedere l'impegno, e l'odio a lui, l'ordine del quale potrà poi scusarla da ogn'atto, che fà.

Il quinto modo sarà di non trattar mai se medesima con veruna singolarità di tempo, o di luogo, o di Persona, o di altro che dimostri precedenza con l'altre Donne; poichè non vi è cosa che più disgusti nelle Compagnie, che le prelazioni: onde converrà che si tratti sempre ugualmente, & amorevolmente: e si stia a lavorare insieme discorrendo cõ esse nõ parli mai della sua Superiorità, anzi mostri di crederla un gravame. Non si mostri mai nè in fatti, nè in parole, nè per l'una, nè per l'altra, e si conservi sempre nel cõcetto di esser indifferente con tutte per essere atta a comporre, e riconciliare gl'Animi, & i dispareri che nascono fra loro, per guadagnare con questo mezzo appresso di loro autorità, & affetto. Nè doverà la Padrona aggravarsi se gli tocchi di patire queste soggezzioni, e queste continue avvertenze con le altre Donne, non solo perchè lo stesso doverà patire, e practicare il prudente Marito quantunque Capo con gl'altri Uomini, ma ancora perchè ella come Padrona ha da considerare l' altre Donne come forestiere, & Ospiti sue, che hanno assegnato, e data a godere tutta la loro porzione patrimoniale a loro

due

due Capi di Casa per servizio, e vantaggio della loro famiglia, e figliolanza: doveranno perciò esser trattati, come Passaggieri, che nella loro partenza, e passaggio all'altra Vita si spogliano, e lasciano tutto ciò, che hanno alli loro figliuoli.

Il sesto modo degno parimente di avvertenza, e diligenza è quello di regolare, e moderare certe amorevolezze, o doni, o elemosine, che ciascuna delle Donne può voler fare per sue soddisfazioni, o devozioni: & essendo questa una materia sdrucciolante, e vagante, se non è ben fermata, e confinata può scorrere in grande alluvione, e danni della Famiglia. Tutte le Case hanno certe Donnicciuole domestiche, e frequenti, le quali o per bisogno, o per incordigia pigliano l'occasione con l'una, hor con l'altra delle Donne di fiottare, & esagerare le sue disgrazie povertà, e necessità, da cui, o per facilità, o per pietà, o per vanità scarporiscano sempre, qualche comestibile, o ancora denaro: e se si divulga la voce della facilità di una Casa, o di qualche Donna di essa nel dare, e donare, multiplica ogni giorno il concorso di tale ingorda Gentarella: e lo stesso succederà dell'elemosine fatte più per vana facilità, che per considerata devozione; onde riempiranno la Casa di Poveri, e più di quelli, che si spacciano per Poveri, che incommodano gravemente le Famiglie, e le pongano in sconcerto, & in grave incommodo. Hora il modo, che spetta alla Padrona per contenere, e moderare l'altre Donne in qualche riguardo, e considerazione nel dare, sarà di essere ella la più contenuta, e la più moderata nel dare: e chi si privi di certe soddisfazzioni gustate per certa tenerezza naturale proveniente più da genio, e da fiacchezza di cuore, che da spirito di pietà, e carità verso quelle, che gli vengano intorno a fiottare, e domandare, che le preferisce spesso alla vera Carità, che deve prima di ogn'altri riguardare verso il bisogno, & il commodo della sua Casa, e Famiglia: così col suo buono esempio gli sarà più lecito, e più conveniente di andar facendo in buone occasioni, e discorsi qualche piacevole rimostranza all'altre Donne, e particolarmente a quella, che più pecca con mettergli in reflessione l'incommodo, & il danno, che risulta alla comune Famiglia. In oltre sarà buona cautela, che la Padrona se veggia alcuna delle Donnicciuole, che pratticano in Casa per occasione de i servigj delle Bucate, o altre esterne faccende, che sia ingorda, e destra, e che incontri il genio di qualche Donna di Casa, prenda qualche buon pretesto di non più chiamarla a servire in Casa: e con quelle, che vengano di fuori a servire, sodisfatte, che siano puntualmente della loro mercede, non usi alcuna amorevolezza, o cortesìa, affinche a poco a poco non la ponghino a conto,

to, e pretenzione di mercede. Che è quanto possiamo soggerire alla Padrona per provedere a questo disordine, rimettendoci nel resto alle circostanze osservate, e maneggiate dalla prudenza sua propria, e del Marito.

E quanto all'elemosine, che sono la materia più scrupolosa, e con cui vanno le Donne inorpellando la loro inconsiderata facilità nel dare a noi rassembra un santo costume, & un' ottimo temperamento al nostro proposito quello di molte ben regolate Case, le quali in certe determinate festività dell' Anno fanno una elemosina assegnata, e proporzionata alle facoltà della Casa, e participata in comune, & a benefizio spirituale di ciascuna Persona della Famiglia: con la quale elemosina doverà esser contenta, e sodisfatta ogn' una delle Donne, che habbia il puro pio sentimento della pietà Cristiana verso i Poveri, e non intorbidato, e contaminato con qualche vanità di voler comparire più dell' altre pia, & elemosiniera: o con qualche altra affezzione più geniale, che caritativa col riguardare più la Persona, che la povertà: & in queste tali elemosine possano le Donne sodisfarsi con i loro particolari lavori fatti a tempo sopravanzato alli lavori comuni per servizio della Casa, alli quali è obligata ogni Donna; mentre ella è sovvenuta, proveduta, e mantenuta dalla Casa in tutto il vitto, e vestito, & in ogni altra convenienza civile, senza alcun suo pensiero, nè spesa per coltivare, conservare, e tener conto della porzione sua, o dote paterna, che possiede in comune con tutta la Famiglia.

Queste son le maniere più principali, e più importanti con cui la Padrona doverà esercitare la sua autorità con le Donne trasversali, tralasciando certe altre minuzie, che accadano alla giornata, nelle quali potrà ella regolarsi con reflessa, e somigliante destrezza, e cautela adattata all' occorrenza col sempre riguardato fine di rendere la sua autorità, & il suo comando più gradito, o meno spiacevole, che gli sia possibile.

ISPEZZIONE III.

Dei modi della Padrona con i Servi.

LA condizione della servitù è tanto impropria, e ripugnante alla Natura dell' Uomo di condizione libero; che nello spazio de i due primi mila Anni della creazione del Mondo non fù mai conosciuta, nè accettata la servitù. Cominciò poi la Signoria negl' Assirij, ma non

già nel tempo stesso cominciò la servitù; poiche il Principe comandava con la volontà, e conforme alli pareri, e piaceri de i Sudditi: i quali cominciando poi a gustare il guadagno, e l'interesse diedero il modo alli Principi di comprare, e tirare a sè le loro volontà con pertesti, e stipendj da obligarli alla servitù: finche i Principi presero le vie di unirsi con i più potenti, e più corraggiosi accordati con lui, & unitamente soggettassero, e sforzassero i men potenti, & imbelli ad una gratuita, & inevitabile obedienza, e servitù. Questa poscia fù la Scuola dove impararono i Padroni delle Famiglie a comprare le Padronanze, & impararono insieme i Servi a vender la libertà, ma con quel lenitivo, che tempera grandemente la repugnanza naturale di servire ne i Servi col riservarsi quella porzione di libertà di potersi a loro voglia licenziarsi dal servizio, e con quel gran correttivo ne i Padroni per gli sbagli, che spesso prendono nell' elezzione de i Servi di poterli a lor voglia licenziare. Questa reciproca libertà, e poscia quella reflessione de i Padroni di poter perdere un Servo di sua sodisfazione, opera che ne tenghino conto, si come ne i Servi opera, che tenghino conto di un buon Padrone, che possono perdere. Dall' istessa scambievolezza di libertà nasce tra il Padrone, & il Servo un'altra correspettività, e corrispondenza, cioè, che il Padrone fà buono un Servo, & un Servo fà per se buono il Padrone: l'uno col ben servire, l'altro col ben trattare, che sono due arti molte opportune, & utile ad ambedue. Habbiamo già dimostrato a suo luogo i precetti, & i modi dell'arte, che spetta al Padrone con i Servi: e dimostraremo alli Servi li precetti proprj, e l'arti loro, dove parlaremo delle loro Persone: onde quì ci spetta solamente di far conoscere alla Padrona i modi suoi proprj da usar con i Servi, ma principalmente con le Serve, che stanno più specialmente sotto il suo comando, e sotto la sua cura.

Possono i Servi, come i trasversali essere di due sessi, altr' Uomini, & altre Donne. Con i Servi Uomini ha parimente la Padrona poco da trattare; poiche questi sono più adoprati fuori, che dentro la Casa: contuttociò gli doveranno spesso servire per le spese minute de i comestibili, che occorrono spesso per la Cucina, o per mandare a chiamare qualche Persona, che gli bisogni di fuori di Casa per far qualche ambasciata per qualche altra occorrenza esterna, che non convenga, e non possino fare le Serve. Hor per reggere con buona regola questi Servitori doverà la Padrona contenersi con essi in tutta serietà, non addomesticarsi, non scherzarci, e non parlargli mai se non per la pura occasione, e nella pura materia del servizio, senza farci discorsi, nè ciarle, e non permettere, e non ascoltare le lor chiacchiare: e guardarsi

sopra-

ſopratutto dal nodrire alcun genio, o affezzione verſo di loro, e molto meno dal moſtrarglielo, e fargliene accorgere.

I Servitori come Uomini ſtimano per natura poco le Donne, maſſime ſe come è ſolito non dipendono da loro nell' eſſer licenziati: e come vili di naſcita ſono per l'ordinario rozzi, e malcreati. e non riſpettano ſe non per timore, o per ſocietà: e perche delle Donne poco ne temono non gli reſta altro freno per non perdergli il riſpetto, che quel ſerio, e modeſto loro contegno. Con lo ſteſſo riguardo ſarà altresì la Padrona conſiderata nel riprendere i loro mancamenti, e lo farà compoſtamente, e ſenza ſtrepito, e molto meno con parole piccanti, & ingiurioſe. La riprenſione originalmente è un' avviſo, & una rimoſtranza, che ſi fà alla Perſona ripreſa del ſuo mancamento commeſſo per poca avvertenza; affinche lo rifletta, e ſe ne accorga, e ſe ne guardi nelle ſeguenti occaſioni: ſi diſtende poſcia la reprenſione ad eſſer pena, e caſtigo maggiore, o minore, conforme alla qualità de i mancamenti commeſſi per mala volontà; per imponer freno alla malizia di chi volontariamente, e ſcientemente li commette: il primo modo di riprendere conviene alla Padrona con i Servitori per non cimentarſi con loro, & eſporſi a farſi perdere il riſpetto molto più delicato, e frangibile verſo le Donne, che verſo gl' Uomini: e quando ſi avveda, che le ſue riprenſioni non operino l'effetto loro, e che ſi pecchi per mala volontà potrà participarlo al Marito, e rimetterſi a lui. Il ſecondo modo di riprendere con più autorità, e più ſeveramente con pena, e caſtigo, o con la licenza dal ſervizio conviene, e ſpetta al Padrone, e Capo della Famiglia, che diſpone aſſolutamente, e deve eſſer più temuto da i Servi.

Ma paſſiamo alli modi di reggerſi con le Serve, che gli ſono più proprj, e più neceſſarj. Et intorno a ciò il primo, e più accurato paſſo, che ad imitazione del Padrone con i Servi dovrà far la Padrona con le Serve ſarà quello d' invigilare per una ben conſiderata, e ſtudiata elezzione, dalla quale principalmente dipende il ſuo buon ſervizio, & un grande allegerimento alla ſua aſſiſtenza, e cura: onde dovrà fare una diligente ricerca della qualità della Donna, che vuole: e sfugga in quanto può, la molto Giovane, e bella; perche la Gioventù è quaſi ſempre più allegra, che applicata, & aſſidua. E la bellezza, che è ſempre un poco oſſervata nelle Donne, & accarezzata, mette la Serva in ruzza di amoretti, e di Marito: e la Padrona in gran ſoggezzione di oſſervarla, e cuſtodirla. Elegga più le Biſognoſe, che ſono più timide di perder l'occaſione, e più degne di pietà, che quelle, che hanno da vivere in Caſa propria, e ſono più ardite, e più ſprezzanti. Si guardi

da

da quelle, che hanno servito in Case mal regolate, e scostumate; poiche facilmente si acade dal buono nel cattivo costume: ma dal cattivo difficilmente, e quasi mai si risorge nel buono: e perciò quella sarà la migliore, che non haverà mai servito in altra Casa: peròche questa sarà un' insito come novello, che prenderà la Natura di quella Pianta, in cui sarà virginalmente insitata. Quanto poi alla fedeltà, & all' onore non parliamo; perche sono due qualità tanto conosciute comunemente per necessaria, singolarmente nelle Serve, che sonò più informate delle cose recondite della Casa, e più fragili nelle disonestà, che non hanno bisogno di esser soggerite, e raccomandate, e così di altre qualità più sensibili, e più comunemente avvertite.

Fatta l'elezzione della Serva, e già ricevuta in Casa, dovrà subito la Padrona, e su'l principio quando è più timida, e più obediente da reggerla, e ripulirla da certi mali costumi, ne i quali per leggerezza, o per vizio la veggia male inclinata, o assuefatta: & in primo luogo dalla vanità, & immodestia dell' ornarsi, e del lisciarsi; che è segno di pretenzione, e di alterigia: là dove il farla andare con semplicità di vestire, e di ornamenti, che la terrà più mortificata, e più ritirata. Gli comprimerà altresì la loquacità non solo con gl' altri, ma eziamdio con se stessa: nè gli permetta mai di entrar con sè ne i discorsi, fuor che del suo servizio; per non renderla troppo ardita, e domestica, e quindi poco riverente, e rispettosa: e la riduca a poco, a poco, in quanto può ad esser tacita, quando non lo richieda l'occorrenza, e la convenienza di parlare. E se bene alle Serve per la continua prattica, che hanno con le Padrone, non si può schivare, nè vietare una certa feminile familiarità; ne obligarle a certe ceremoniali osservanze, o rigorose creanze: ad ogni modo la Padrona dovrà fargli conoscere la differenza de i modi con cui tratta con le Padrone da quelli, con cui tratta con l'altre Serve, o Donnicciuole di fuori; per tenergli sempre ricordata la sua condizione servile, e la padronanza di se. Gli proibirà severamente il riportar a se stessa, o all' altre Donne ciò che haverà sentito dire l'una dell' altra, o di bene, o di male, e molto meno con gl'Uomini: con i quali insista vigilantemente, che non habbiano alcuna prattica con veruna delle Serve, o confabulazione, o confidenza ciò; che può convertirsi facilmente in vizio, o in qualche impegno di protezzione. E per cautelarsi da tali emergenti procuri la Padrona, che quei servizj di Cucina, di scopa, o di altro, che dalle Serve gl' occorra, gl' Uomini se l'intendino, e lo commettino a lei, & ella li faccia restare pontualmente serviti; affinchè non trattino immediatamente con le Serve. E se vedrà che qualche Serva non si astenga dal tratta-

re, e chiacchiarare con alcuno degl' Uomini con arte di guadagnarselo per Protettore, e fomentatore, e non vi sia speranza di emenda, la cacci via di Casa; perchè queste tali Donne sono incendiarie delle Case, e spargono del fuoco tra le Persone familiari. Non minor diligenza dovrà usar la Padrona per impedire le prattiche private tra i Servitori, e le Serve, & in specie i loro particolari discorsi fuori delle occasioni del servizio; poscia che, oltre l'altre sconvenevolezze, che possono succedere, e succedono spesse volte, prendono appuntamenti di Matrimonio, e senza pensiero forse di eseguirlo, almeno per parte dell' Uomo, che prende questo traffichetto con la Serva per servirsene ad approfittarsi in tutte l'occasioni, che può della robba di Casa con la promessa di godersela a suo tempo insieme: e subito, che se ne accorge ella vi applichi senza indugio l'unico rimedio di licenziare ambedue dal servizio. Terrà finalmente la Padrona attentamente lontani, e guardati i suoi figli Maschi, e femine da tutti li Servi; per quelle rilevanti ragioni, che habbiamo già dimostrate in altro luogo. Nel rimanente custodisca ella severamente nelle Serve l'obedienza, l'onestà, e la retiratezza; che sono tre preservativi, ciascun per se stessi potenti, ma insieme uniti potentissimi a mantener gliele assai purgate da ogn' altro difetto, & assai applicate al servizio.

PAR-

PARTE TERZA

Delle Persone de i Figli.

SI vedrà tal' hora in occasione di un Torneo cavar fuori da una Stalla un bello, e graziosamente disposto Destriere ben spolverato, stregliato, e crinito per cingerlo di una leggiadra, e bizzarra Sella, vaga, e riccamente adornata, guernita di un fornimento galante insieme, e regolarmente adattato al servizio, che ha da prestare, imbrigliato con un ben intagliato freno; nel quale sono descritte tutte quelle linee de i moti, per cui al cenno del Cavaliere doverà aggirarsi con una testiera candida spiumata, & artificiosamente intrecciata di varie gale, e con una Groppiera apparata di una pendente, & auratamente ricamata Valdrappetta. Gli stanno poscia intorno allestiti buon numero di ben disposti Valletti, pomposamente vestiti, & agilmente spediti per circondarlo, & accompagnarlo nel suo passeggio, e sembra, che sia tutto compitamente all' ordine per far la comparsa: e pure vi manca di essa il sostanziale, e la parte più principale, e più illustre, a cui furono ordinati tutti i prenumerati abbigliamenti, e sontuosi apparati, che è un spiritoso, e valoroso Cavaliere, ornato con una nobiltà, e bizzarìa di gale distinta, e superiore alle precedenti, & ingegnosamente architettata per guernire riccamente la sua Persona: di maniera, e sorte, che se a quel vistoso equipaggio mancasse il lustro del Cavaliere, o purche fosse mal ornato, e condito di spirito, di valore, e di perizia, tutto sarebbe oscuro, e degno del disprezzo, come una cosa imperfetta, & inutile, e non haverebbe luogo, o almeno non degno luogo nel Torneo.

Tutta la Terra è divisa in tanti Teatri da Tornei, quante sono le Città, le Castella, & altri luoghi, dove convivano radunati in società, & in Famiglie le Popolazioni degl' Uomini, i quali se vivono da Uomini si veggiono tutti operare; come in un Torneo; mentre tutti s'ingegnano, e si inoltrano dentro l'Arringo della Ragionevolezza, per riportarne i primi applausi, & i primi posti promessi, e conferiti a quelli, che meglio colpiscono nel segno del mezzo della Virtù. I Personaggi di questo Torneo sono ciascuna Famiglia, che fà in esso la sua comparsa, de i quali ogn' uno, che ha il retto, e degno fine da Uomo, procura di segnalarsi, e d' inoltrarsi all' onore, & all' immortalità della sua stirpe; se ha modo, e volontà di farlo. Noi habbiamo fin quì negl' antecedenti Discorsi preparato per i Personaggi, che hanno da

uscire in mostra in questo nostro rassembrato Torneo, che sono i figliuoli di ciascuna Famiglia, e messo all' ordine una bella, e splendida comparsa d' accompagnarli., & assisterli plausibilmente negl' ufficj, e gesti loro: cioè un saggio Padre, & una prudente Madre con un bene accorto, e ben considerato esercizio de i loro ufficj, con un buon concerto, e corrispondenza de i Trasversali, e con un ben disposto, e spedito seguito di Servi, in guisa, che pare, che la comparsa sia tutta compitamente all' ordine, e fornita da far risplendere una Famiglia in qualsisia Teatro di civili, & umani Spettatori: e pure vi manca il sostanziale, e la parte più principale, e più spettabile, a cui furono ordinati le comparse di un buono, e bene ordinato, & officioso Matrimonio.

L' Amor conjugale dell' Uomo, e della Donna, tanti modi di renderli uniti, e concordi, tante regole di Reggimento, e di governo, tante cure, e pensieri nell' amministrazione della robba, e per le provisioni della Casa sono tutte ordinate alla nobil comparsa di una morigerata, e virtuosa figliolanza: senza le di cui Persone, e più senza li di cui buoni costumi, e Virtù, ogni Famiglia vive scolorita, e quasi oscurata, e fà poca comparsa nel Teatro sociale, e civile di ogni Paese: Sì come una Pianta sterile, o di corrotto frutto fà una poca, o mala comparsa in un Pomaro. Per comparir dunque col più scintillante lustro tutta la nobil comparsa di una Famiglia conviene, che hora vestiamo i figli, e le loro Persone con arnesi degni di esser circondati, & assistiti da un lucente, e plausibile accompagnamento, che gl' habbiamo fin quì preparato; affinchè comparisca con il suo intiero splendore.

DISCORSO PRIMO.

De i Figli Maschi in comune.

NEll' Università di queste innumerabile cose del Mondo, comparisce insieme innumerabile, & infinita tanta diversità, e varietà di esse, che ogn' occhio Corporale, e Mente volgare arriva a conoscere, e distinguere eziamdio in una confusione di cose, che una cosa non è l'altra. Così in un Magazzino di Grano ogn' uno arriva a conoscere, e distinguere in quella innumerabile confusione di granelli la zizania dal grano: & in un Prato erboso in quella confusione di erbe si conosce, e distingue un' erba dall' altra. Con tutto ciò sotto quella espressa, & oculare diversità fra tutte le cose create stà velata, e nascosta una similitudine, e convenienza così sostanziale, che senza la notizia di essa, quan-

quantunque si sappia, che una cosa non è l'altra, non si sà però, che cosa sia l'una, e qual cosa sia l'altra delle cose. Per questo i Filosofi, che insegnano a conoscere le cose naturali formano certi gradi, che chiamano metafisici, e cominciando le loro lezzioni dal primo grado chiamato Ente, che è comunissimo, & in cui convengono, e si assomigliano le cose fra loro, e da cui si cominciano a conoscere: descendendo poi di grado in grado meno, e meno comune fino all' ultimo grado singolare, che chiamano Individuo, in cui ogn' una delle cose è diversa dall' altra, e per cui si fenisce di conoscere ciascuna cosa in particolare.

Dal modo, & ordine di conoscere si prende il modo, & ordine di operare, e comporre alcuna cosa. Onde lo Statuario pone la prima mano su'l Marmo, che è materia comunissima a tutti gli Statuari, e loro Statue: & il Pittore pone la prima mano sù la Tela, che è materia comunissima a tutti li Pittori, e loro figure: benche poscia tanto le Scolture dell' uno, quanto le Pitture dell' altro nell' ultimo loro compimento siano tanto diverse l'una dall' altra con la stessa necessità per operare, e formare ornatamente l'Idea nobilissima, & importantissima de i Figli di Famiglia, siamo noi ancora obligati a poner la prima mano sù le qualità più comuni, in cui debba assomigliarsi, e convenire ogni figlio, e poi venir descendendo alle meno comuni, & ultime, e singolari qualità, per cui può essere virtuosamente diverso un figlio dall' altro. E perchè i figli sono divisi in due sessi, come se fossero due specie, poiche ciascuna delle quali ha le sue proprie qualità, e la sua propria educazione. Costringono perciò noi ancora a dividerli, & assegnargli distinti, e proprj discorsi; cominciando da i figli Maschi, che fanno nelle Famiglie la principal figura.

CAPITOLO I.

Delle comuni Essenziali Proprietà de i Figli Maschi.

Quella sorte di cose, che le Scuole più moderne, e più accorte chiamano specie, sono quelle appunto, che Platone chiamava Idee, e le credeva riposte come in un Magazzino di Dio Creatore per fissi esemplari da cavarne di tempo in tempo tanti successivi ritratti, quanti, e quali sono le cose singolari simili fra loro, e della stessa specie. E per esemplificare al nostro proposito. L'Uomo è una delle specie, che ideata nella gran Mente del Creatore uscì alla luce nella creazione

zione universale del Mondo: & a questa idea, e specie devono assomigliarsi essenzialmente tutti gl'Uomini singolari, & individui, cioè Paolo, Timoteo, Pietro, & ogn'altro Uomo nato per esser vero Uomo. Hor tutti i figli Maschi devono andarsi educando, & esercitando negl' atti di queste comuni, e sostanziali qualità, e proprietà, che andaremo dispiegando nelle seguenti Ispezzioni; affinchè ciascuno di loro divenga al possibile un vero, e retto Uomo; per il cui essere gli fù fatta la Natura, e la Genitura. Et havendo noi parlato de i figli dell'uno, e l' altro sesso fino all'età della Puerizia, fino a quando sono puri Istrumenti, applicati dal Padre, e dalla Madre alle loro operazioni proprie della loro Natura, seguiremo a parlare della loro adolescenza, quando cominciano ad essere Autori, e Direttori di se stessi, e delle operazioni, & azzioni, benchè con qualche guida de i Genitori, che gli mostrino le vie da sfuggir gl'inciampi, & i mali esiti, non ancor conosciuti, nè spirimentati da essi.

ISPEZZIONE I.

Della prima comune sostanziale proprietà de i Figli Maschi.

SE nascesse un'Uomo con un Volto fatto a muso di Lepre, cun un Occhio solo in mezzo alla Fronte, con l'Orecchie longhe, e pendenti, come quelle di certa sorte di Cani, crinito hirsutamenre giù per le Spalle alla forma di un Cavallo tutto peloso a pelo di Orso, con le mani, e con i piedi adunchi, come i Gatti, e con ambidue caminando a modo di un Quatrupede, ogn'uno direbbe, che un tal Mostro non è Uomo, e sarebbe forse trattato da Bestia, riposto in una Stalla, & alimentato da Bruto, per mostrarlo come una maraviglia alla Gente curiosa: e pure tali Mostri possono essere, e sono alle volte Uomini di essenza cioè un Composto di Gorpo, & Anima Ragionevole. Con tuttociò di un tal Mostro parlando pratticamente, potrebbe quasi dirsi, che havesse una mezze essenza di Uomo; perciò che haverebbe tutte le potenze umane mezzo potenti ad operare umanamente. I sensi esterni, o impediti, o mal collocati; & in conseguenza la fantasia povera, e sconcia di Imagini, l'Intelletto con i concetti dimezzati, e scoloriti, la Volontà mal proveduta di rappresentazioni Intellettuali, e perciò sterile, e dubbia di volizioni, la Memoria quasi inutile dove mancano i concetti,

cetti, e le volizioni, e più inutile dove manca la comunicazione della loquela, e gli strumenti delle Mani, e de i Piedi adattati, e temprati per servire ad una Bestia, e non ad una ragionevole Umanità. Laonde se la Natura ordinò ogn'essere all'operare, come concordano tutti i Naturalisti, si potrà dubitare almeno pratticamente, che dove manca una metà dell'operazioni dell'Uomo, manchi quasi una mezza essenza dell'Uomo. Et in fatti i Putti per tutta l'età della Puerizia non son chiamati Uomini, forsi perche sono all'hora in quell'età vivuti come mezzi Uomini, mancandogli molte operazioni, che li fanno apparire di non essere per all'ora intieramente Uomini, così la Pianta non si chiama Pianta fino che non produce le foglie, & i frutti della sua specie, che sono quelle operazioni sostanziali, che la fanno conoscere per una tal Pianta.

Così l'Uomo sembra che si compisca con certe proprietà, che chiamiamo essenziali, perche producono certe sostanziali operazioni, che ben fatte, e bene abituate lo fanno conoscere di essere come compitamente gionto all'esser d'Uomo. E la prima, e più principale proprietà, che cominci a compire nell'esser di Uomo un Adolescente Giovanetto già dirozzato, nell'altre due età passate, si è quella di imparare a dessiderare, parlare, & operar con ragione. Questa, che è la prima, la maggiore, e la più necessaria scienza dell'Uomo, e che ha per oggetto la bontà di tutti gl'atti umani, & altresì la più trascurata, e che ha pochi, o niun Maestro, che l'insegni: e se bene in specolativa quasi tutte le Catedre la leggono, la prattica nondimeno, che è il frutto, che si raccoglie, e si pretende da questa scienza, non vi è chi a suo tempo almeno l'insegni. Onde sì come tutte l'Arti, e molte scienze, come la Mathematica, la Legge, & altre Scienze sono senza la prattica quasi inutili: così niuna ve n'è senza la prattica più inutile di questa, che consiste tutta in prattica. Nè si dica che questa età è troppo immatura per questa pratticata proprietà, che ha gl'oggetti troppo serij per gli atti di uno Adolescente; perciò che basta, che egli conosca la Ragione, per potere esercitar questa proprietà ne i proprj suoi oggetti, e se il Putto, & anco assai presto il Bambino conosce la ragione negl'atti de i suoi Genitori, o Maestri, conoscendo, che son battuti per qualche loro disobedienza; o insolenza: conosce, che l'accarezzano per qualche sua buona creanza, che lo regalano per qualche sua opera buona, e simili quanto più l'Adolescente avanzato di anno in anno dagl'anni quindeci fino alli venticinque conoscerà la Ragione non solo negl'atti altrui, ma ancora negl'atti proprj, se gli sarà dimostrato il modo di dessiderare, parlare, & operar con ragione. Hor questo modo si dimostrarà facilmente, e soavemen-

vemente con interrogare il Giovanetto di volta in volta di qualche suo desiderio, che palesi, perchè ciò dessideri: poichè se dessiderarà un Vestito, fargli dire, perchè lo dessideri: se dirà bene, o male di qualche suo Condiscepolo, o Compagno fargli dire perchè parli così di lui: se egli farà qualche opera manuale, o pure qualche azzione di sdegno, o di amorevolezza, interrogarlo, perchè fà quell'azzione, o perche fece quell'altra azzione: e se egli non sà spiegare la sua ragione, benche l'habbia nella Mente, o si vergogni di dirla, si dourà all'hora soggerirgli, e scoprirgli la ragione, e farla capire, e confermare a lui: così per un poco di tempo haver la pazienza di ascoltarlo, e fargli render ragione di qualche suo atto: e da principio non così spesso per non soggettarlo, & attediarlo tanto: e poi andarlo frequentando, & esercitando, conforme all'abilità, & alla facilità, che andarà acquistando, e mostrar di appagarsi per un poco di ogni ragione, che renda qualunque si sia, purchè ne renda qualchuna. Questa diligenza in tanto operarà, che il Giovanetto rifletta sopra ogni ragione del dessiderio, che vada palesando, e del suo parlare, e delle sue azzioni, & operazioni, per il dubio, che ha di esserne interrogato. Quando si sarà un poco addestrato a render ragione degl'atti suoi, si doverà appresso cominciare a fargli conoscere, e distinguere le ragioni, & i fini buoni da i cattivi. Se egli renderà la ragione di dessiderare un Cavallo, per andare a spasso a Cavallo, gli si dirà, che non è buona ragione nè buon fine di comprare un Cavallo, che è di una gran spesa solamente per servirsene per una cosa così leggiera, qual'è l'andare a spasso: Se dirà di haver mal trattato di parole quel Fratello, o altro Compagno, per burlarlo un poco, o perchè non ha voluto fare a suo modo: gli si darà ad intendere, che non è quella buona ragione di parlar così; e che sì come non piacerebbe a lui, che alcuno per burlarlo un poco parlasse così con lui, non deve nè meno egli parlar così con gl'altri mai per una simil ragione: se egli di qualche azzione, come sarebbe di non salutare, o non rendere il saluto a qualcuno, renda la ragione, perche non si curi di haver quello per Amico, si avverta, che il saluto, o la ristituzione di esso non è solo un'atto di amicizia, ma più tosto di creanza, e che si deve salutare ogni Superiore, e rendere il saluto ad ogni inferiore per obligo di civiltà, e di buona creanza. Se faccia finalmente qualche operazione, come il pistare smoderatamente un Cimbalo, e dica di farlo per suo gusto; si ammonisca, che non si deve prendere un gusto con danno grave della cosa, che à tale effetto si adopra: & in simili altre occasioni, & in oggetti più o meno serij conforme alla maggiore, o minore capacità del Giovanetto, per fargli conoscere le mali, e le buone ragioni, da dessiderare, parla-

re,

re, & operare, e quando rendono buone ragioni doveranno lodarsi, & accarezzarsi; affinchè riflettino sù le ragioni, che li muove a far questo, o quell'atto, & accettar la buona, e rifiutar la cattiva ragione, e l'atto, che ne siegue.

Posta di tal maniera in attuale esercizio questa sostanziale, e naturale proprietà, si vedrà sensibilmente il Giovanetto andare acquistando a poco a poco senno, di venir serio, e rendersi più pieghevole, e più facile ad una perfetta educazione. E se bene sembrarà che questa Proprietà sia comune ancora con le figlie femine; nulladimeno mostraremo à suo luogo la diversità, con cui si conviene, e dourà esercitarsi dalle Donne con l'altre loro Proprietà, che hora andiamo assegnando alli Maschi.

ISPEZZIONE II.

Della seconda Proprietà sostanziale, e comune de i Figli Maschi.

LA Verità è una qualità tanto essenziale, e comune a tutte le cose che è impossibile, che una cosa sia nel suo essere, e non sia una vera cosa: & Iddio qual Sapientissimo, e prefettissimo Fattore di tutte le cose non ha mai fatto cosa alcuna nel suo essere, che non sia insieme una vera cosa: e la ragione è chiara; Imperocchè se una cosa fosse in essere, e non fosse vera, sarebbe, e non sarebbe in essere, e ciò è impossibile: & Iddio che ha fatte tutte le cose per l'Uomo, egli sarebbe un'Ingannatore dell'Uomo, che è maggiormente impossibile; perchè l'Uomo rimarrebbe ingannato sù la fede del Creatore se gli presentasse in essere una cosa, che non fosse vera, nè veramente in essere, che sono tutti oggetti, e concetti impossibili, impercettibili, & esecrabili. Dunque questa Verità è sostanzialissima in ogni cosa, & è tanto universale, e comune in tutto il Creato, che le Scuole la chiamano Verità trascendentale, cioè dilatata, e sparsa per tutte le cose del Mondo: e lo stesso Dio si dichiara di essere, e si fà chiamare prima Verità, e l'ama in se stesso, & in tutto ciò che ha fatto.

Da questa Verità trascendentale originò, e nacque quella Verità, che consiste in una conformità puntuale di una cosa con la sua Idea: come di uno edificio, si dice vero e tale, se è conforme all'Idea, e disegno dell'Architetto: e le predizzioni, e divinazioni degl'eventi futuri si di-

cono vere predizzioni, e divinazioni, se sono conformi a ciò che poscia ne succede. Hora entrando nel nostro proposito: nell'Uomo, che è intellettuale istituì il Creatore un'altra sorte di Verità intrinseca, e mentale, la quale i Dialettici chiamano Verità formale; perche consiste in una certa forma, & Imagine di qualche oggetto impressa nella mente: e questa Imagine le scienze comunemente la chiamano cognizione, e così hanno imparato a chiamarla eziandio gl'Uomini più comuni, e volgari. Quindi è, che quando habbiamo nella mente l'Imagine della Luna, diciamo di conoscer la Luna: e quando la vediamo nascere affermiamo, che quella è la Luna. La Verità formale dunque si è quella puntuale conformità, e somiglianza, che passa fra la cognizione, & il suo oggetto, come di un Ritratto conforme al suo Originale: in maniera che colui, che vede di lontano un Bue, che gli paja un Giumento ha una cognizione falsa, perche non è conforme al suo Oggetto: Là dove sarebbe vera se quello che vede fosse un Giumento.

Questa è quella Verità, che Iddio assegnò all'Intelletto dell'Uomo per suo inteso, & amato Oggetto del quale và sempre in traccia, e si compiace, e rallegra ogni volta, che la trova, come fa l'Amante, che trovi l'Oggetto amato. Con questo contrasegno Iddio per un distintivo essenziale della bontà distinta dalla malizia dell intenzioni delle Virtù, e degl'atti umani: e chi opera scientemente senza una tal verità, non opera, e non può mai operar bene. Imperocchè se qualcuno ha intenzione di osservare una legge, che dubita, o conosce, che non è giusta, non ha buona intenzione: se adora una cosa per Iddio, che conosce che non è Dio, non opera per Virtù di Religione: se fa un'atto di amore verso un'Oggetto, che dubita o conosce, che sia vietato, non è atto buono, benchè fosse atto di umanità; perche manca a questo, & a gl'altri atti sopradetti l'essenziale ingrediente della loro bontà, che consiste in questa Verità.

Quindi risulta la seconda sostanziale proprietà de i figli Maschi, che è di operar con verità: Il segreto dell'Uomo è tanto nascosto, & impenetrabile, che non si è trovata mai scienza, nè Uomo scientifico, che sia mai arrivato a penetrare, e scoprire il secreto dell'Uomo. Sono le scienze arrivate a scoprire tanti secreti più reconditi della Natura, e del suo Autore Sapientissimo: come il moto de i Cieli, e delle Stelle il numero loro, le grandezze, le distanze, e le loro qualità buone, e cattive: la temperie, & intemperie degl'Elementi, e le loro Meteore, e trasmutazioni: sono discese fin dentro le più profonde viscere della Terra a scoprire tanti Metalli, tante Gemme, tanti Bitumi, e solfi con le loro cagioni, tanti fuochi perpetui, e tant'altre incognite maraviglie della

Natura:

Natura : ma non già hanno potuto mai ſcoprire il ſecreto di un'Uomo, ſe egli ſteſſo non l'ha rivelato. E fù ciò ſapientemente coſtitnito dal Creatore ; perochè ſenza queſto ſecreto ſi renderebbe inutile, & infruttuoſa la lodevole circoſpezzione della diſſimulazione, e la prudente regola del parlare, e del tacere, tanto opportuna, e neceſſaria per la buona prattica, e comercio degl'Uomini ; giachè ſe un Uomo poteſſe ſcoprire il ſecreto dell'altro a ſua voglia, ſi guaſtarebbono l'un, l'altro tutti i diſegni ſi ſcoprirebbono le averſioni, gl'odij, le invidie, e tante altre paſſioni di un Uomo contro l'altro : Là dove col tempo, con le reflesſioni, con le ſopravenienti informazioni nella maggior parte ſvaniſcono, e ſi cangiano ſpeſſo di cattive in buone : e per il contrario ſe ſono ſcoperte cagionano inimicizie, riſſe, malevolenze, & impegni di vendette, traſcorrenti in graviſſimi mali. Ma perche l'utiliſſimo ſecreto malvagiamente uſato può eſſere altresì iſtrumento d'inganni, di fraudi e di infedeltà, non tralaſciò la Somma Sapienza di provedervi con imporre, & obligare rigoroſamente ogn' Uomo a parlare, & operar con verità, dichiarandoſi offeſa, e ſdegnata contro ogni picciola, e leggiera bugia. La medeſima, & altrettanto rigoroſa obligazione ſi impoſero reciprocamente tutte le Genti di parlar fra loro, & operar con verità, e vi coſtituirono la legge della ragione delle Genti, e di più ſi dichiararono offeſi l'uno dell'altro con chiamarſi infedelmente ingannati con parole, o con fatti falſamente ſuppoſti.

E veramente queſto delitto dell'infedeltà ſdegna giuſtamente, e gravemente Iddio, e l'Uomo. Sdegna Iddio, poichè havendo egli creato l'Uomo ſociabile, e comunicabile, gli coſtituì nella mente per conſeguenza la verità per uno eſſenziale requiſito da goder la ſocietà, e la comunicazione, ſenza di cui ſono l'una, e l'altra impratticabili, e privi di quel fine con cui, e per cui fù creato. Sdegna altresì l'Uomo; poichè appoggiando sù la baſe della verità, e della fedeltà de i detti, e de fatti del ſuo Corriſpondente, ogni trattato, ogni contratto, ogni Corriſpondenza, e comercio privato, e civile ſe reſta di eſſe defraudato gl rovina, & atterra ogni ſtruttura di ſocialità, e di comunicazione : rivoltandoſi tutto in confuſioni, e convertendoſi in caſualità, in violenze, & oppreſſioni : ſenz'ordine, ſenza regola, ſenza legge, e ſenza equità nè civile, nè umana : di maniera, che ogni Governo deve purgare, e preſervare la ſua ſocietà dall'invaſioni di tali Uomini, e di ſcacciarli, e confinarli nelle ſolitudini a guiſa di fiere ſelvaggie come privi di una eſſenziale proprietà umana di parlare, & operare con verità, e fedeltà, e di eſſere ſociabile comunicabile.

Et ecco dimoſtrata la neceſſità, che ha ogni Giovanetto di eſercitare

citare accostumatamente questa essenziale proprietà per renderlo Uomo, trattabile da Uomo: e perche il Giovanetto poco opera, e molto parla, fa di mestiere di cominciare a coltivargli la verità nel parlare. Supponiamo fra tanto, che conforme a quello, che habbiamo soggerito, parlando delle due precedenti età, nelle quali la bugia facilmente si scuopre, e si corregge, siano stati li Putti ben coltivati, & abituati alla verità; affinchè la sopravenente malizia di questa terza età si trovi senza questo grande istrumento da meglio promuovere le sue premeditate, e tentate iniquità. La maggiore occasione, che incontra questa età, non ancora per ordinario molto maliziosa nel mentire, si è l'impegno. Il Giovanetto horamai stanco di star più soggetto, e di esser trattato da meno, che da Uomo, comincia ad aspirare, & a spacciarsi, e voler far da Uomo: e poco conoscendo, e meno sapendo il modo del bene oprar dell'Uomo, crede, per quello che osserva, che l'assai parlare faccia stimare un Uomo per saggio, e per Uomo. Questa giovanile ambizione li trasporta a gl'impegni de i detti, e delle narrazioni: e per ingrandirle, & abbellirle, o pure se gli sono controverse, trascorrono per sostener l'impegno, ad affermare cose di lor testa, supposte, e mendaci, che li rende insieme loquaci, e contenziosi.

Questo difetto cominciano à contraherlo con i fratelli, e con i Compagni, e poscia se lo fanno consueto con ogn'uno. Per andare incontro dunque a ribatter subito questa ambiziosa inclinazione del Giovanetto, bisogna in primo luogo riprendere, e correggere la sua arrogante pretenzione, e presunzione: e fargli conoscere, che egli in così pochi anni pretende di sapere quanto sanno gl'Uomini, che hanno pratticato, e studiato tanti più anni di lui: lodargli nondimeno il dessiderio di arrivare a sapere quanto sanno essi; ma che gli bisogna a tale effetto pratticare, e studiare i buoni costumi, e le scienze, & imparare col suo tempo per acquistare, come loro il concetto, e la stima di dotto, e di savio, con rimettersi però sempre a chi ha più tempo, e sà più di lui. Se tuttavia prende di quello, che studia qualche disputazione, o contenzione, si può lasciar correre; poichè gli serve per esercitargli, & acuirgli l' Intelletto: dandogli di poi per regola di non parlar mai di ciò che non sà, e di non affermar per certo in veruna occasione ciò che sà solamente in dubio: ma sempre affermar per certo il certo, & il dubio per dubio; per non screditarsi col brutto nome di Bugiardo, al quale poscia più non si crede nè meno la verità.

L'altra occasione per cui li Giovanetti scorrono in qualche bugia, si è per estorcer qualche licenza, o concessione di qualche passatempo, o ricreazione che gli sia controversa: & il correttivo di questo trascorso

può

può esser il privar quello, che ha detto la bugia di quel passatempo, o ricreazione, e concederli, se è lecito, a tutti gl'altri. Così in altre occasioni eziamdio più minute andare estirpando ne i Giovanetti ogni frutto, che sperino dalla bugia, & andare sterpando ogni seme, che nasca del parlar senza verità.

Con la buona abituazione, & affezzione de i Putti, e de i Giovanetti alla verità del parlare gli si apre, e spiana una facile, e larga strada ad adoperar con verità, a cui è ordinata la verità del parlare. Ogn'azzione, & ogn'operazione dell Uomo riceve il suo essere specifico dall'intenzione dell'Agente; di maniera, che se un'Uomo fa una promessa ad un'altro con intenzione di non osservarla, quella promessa, non ha l'esser di promessa, ma è una negativa di ciò che si promette, tutta opposta alla promessa: se un'Uomo alberga un altro con intenzione di ucciderlo, quell'accoglimento non ha l'essere di officio di ospitalità, ma l'è un' Assassinio tutto opposto all' amorevolezza dell' ospitalità per l'opposizione dell'intenzione. Questi falsarj dell'intenzioni sono peggiori de i Monetarj falsi, tanto abominati, e castigati in ogni vigilante Governo; perche i primi sono autori di peggiori, più facili, e più continui inganni, di frodi, e di gravissime confusioni nel comercio umano. Convien perciò usare con i Giovanetti assidue ammonizioni, & efficaci rimostranze per mettergli in aborrimento, & abominazione questa falsità dell' intenzioni, & osservarli, e sperimentarli in ogni occasione, per non lasciarla mai correre, e passar senza pronta, e severa correzzione, affinchè avanzati all'età maggiore, quando cominciano a participar del negozio, e del comercio, si trovino bene abituati, e stabiliti nell' esercizio di questa seconda Proprietà di operare con verità, e sincerità, con cui fù originalmente istituito l' Uomo per operar da Uomo, & ad imagine, e similitudine del suo Creatore, che è la prima, & essenzialmente originale Verità.

ISPEZZIONE III.

Della terza sostanziale, e comune Proprietà de i Figli Maschi.

LA Regola è così necessaria, & essenziale a tutte le cose naturali, & artificiali, che ogn'esser di loro include essenzialmente la sua Regola, con la quale furono create, prodotte, e lavorate, e senza la quale si distruggono, si corrompono, e si scompongono. Così ogni Stella fù creata con le sue proprie trè dimensioni di longhezza, larghezza, e profondità, per esser capace di ricevere tanta luce, e compartire tanti, e tali influssi che la conservano incorruttibile: ogni Elemento fù creato, e si produce con la Regola della sua temperie delle quattro prime qualità, senza le quali tosto si corrompono: ogni Pianta fù creata, e si produce con la Regola delle sue Virtù, & abitudine a tal sorte di frutto, la quale se perde tosto si secca, & in ogn'altra cosa naturale si ritrovarà da chi la ricerchi la sua Regola affissa alla sua essenza. E quanto alle cose artificiali, non occorre fare altr'essame perche sono notissime le Regole, & i Precetti affissi ad ogn'Arte, senza li quali nessuna cosa artefatta riceve il suo essere artificiale.

Questa regola inserita nelle essenze delle cose viene ancora chiamata legge; perchè le costringe ad operare conforme alla propria regola in modo, che si può dire; che ogni regola è una legge, & ogni legge è una regola, come la chiama l'Angelico Dottor S Tomaso. E quindi sembra, che lo stesso si possa estendere alla Ragione; potendosi quasi dire; che ogni regola sia una ragione, & ogni ragione sia una regola: ma non è così. Imperòche la Ragione è come una cagione della regola, e della legge, le quali sono un'effetto della Ragione: e se bene si opera con legge, si può tuttavia non operar con Ragione: ma non si può operar con Ragione, e non operar con regola, e legge; mercè, che la Ragione è la Maestra universale di tutte le regole, e leggi, di tutte le Verità, e di tutte le rettitudini interne, & esterne, sociali, e private convenienti all'Uomo: là dovè la legge è diretta solamente alle azioni esterne, parlando delle leggi spettanti alla società: e non mancano altri ben noti distintivi tra la Ragione, e l'altre prenominate facoltà motrici, e preservatrici delle buone operazioni: Le quali perciò formano due modi di operare, cioè di operar con Ragione,

gione, e di operar con Regola, e con legge, ambedue molto necessarj ad insinuare, e metterli in prattica ne i Giovanetti per la loro buona istituzione, & educazione. Per questo essendo già stato da noi di sopra essaminato l'operar con ragione, habbiamo quì preso ordinatamente ad essaminare l'operar con legge, che è la regola dell' operare.

L'Uomo può vivere in due modi, o solitario, o in compagnia. L'Uomo, che vive solitario può farlo per due motivi: cioè o per ritirarsi allo studio specolativo ordinato a qualche opera utile da giovare in benefizio publico de i costumi, e del buon' esser degl' Uomini. L'altro motivo più sollevato, e sopranaturale può esser quello di ritirarsi a professare la vita spirituale, e scansarsi da tutte le mali occasioni di perder la grazia di Dio tra i mondani. Il primo motivo è proprio delle Persone dotte, e Professori delle scienze. Il secondo motivo di solitudine è proprio de i Professori di spirito, che sono gionti a qualche perfezzione. Di modo, che questa è una elezzione estraordinaria, & insolita di Uomini gionti ad un gran senno d' Intelletto, e di spirito per fini sollevati, & eccellenti: & originati da una longa prattica, che hanno havuta tra le società, e tra le cose del Mondo, e dalle sperimentali reflessioni fatte sopra la propria Natura, proprie inclinazioni, e pericoli Personali, e sopra l'utilità proprie, e publiche dell' Anime, dell'Onore, e della Vita. Laonde apparisce manifesto, che non si possano dirigere i Giovanetti, che habbiamo per le mani, a tali modi, e tali fini di vivere, ma solamente dirigerli a quelle cognizioni, che li possino far capaci di far da se stessi tali elezzioni con le sperimentali reflessioni delle proprie Persone. Se pure anco in quest' età non sono con grazia speciale chiamati da Dio, il quale *ubi vult spirat*.

Bisogna dunque istituire, & educar li Giovanetti abilitati, & accomodati a ben vivere in compagnia, & in società, la quale contiene la maggior parte de i stati. Per il cui effetto il principale, e sostanziale requisito si è l'operar con legge, che è la terza Proprietà, che deve usare, & esercitare un buon Giovanetto. La legge è un legame, che unisce molti Uomini insieme, e di più volontà ne forma una sola, o almeno le uniforma. Le prime leggi le scrisse il Creatore medesimo nel Cuore del prim' Uomo Adamo, e tutte dirette, e spettanti alla società, cioè: Quello che non piace a te non fare ad altri: non offender veruno: dare a tutti il proprio lor dovere. Questi furono tre principj, & origini, donde discesero tutte l'altre leggi, che osservarano i primi Santi Patriarchi: e le rinovò, e dettò Iddio di nuovo a Moisè, e che si osservano, e registrano in tutte le civili Republiche. Doveranno per tanto ben fondarsi, & assuefarsi i Giovanetti in questi tre princi-

pj

pj con iſcriverle, e ſcolpirle con Caratteri ad ogn' hora rinovati nelle loro Menti, e ne i loro Cuori; per ben diſporli a tutte l'altre leggi: & in ogni loro azione, & operazione fargli conoſcere, & eſſaminare ſe ſiano oſſervate queſte tre leggi: e ſpecialmente la prima, che è la radice di tutte l'altre, la quale delle tre predette ſi è la più ſenſibile; perchè la più pratticabile, e più neceſſaria a pratticarſi fra gl' Uomini: benchè tutte le tre predette ſiano le più riguardate, e ſtimate; mercè che le loro traſgreſſioni ſono più punite dell'altre con le pene civili, e con il diſcredito del comune delle Genti: appreſſo le quali non vi è qualità, nè lode, che faccia più riſplendere uu' Uomo, quanto il concetto di eſſer legale, & oſſervante.

Dentro queſtà oſſervata legalità ſi comprendono ancora le leggi dell' Onore, il quale comunemente ſi reputa uguale alla vita; già che colui, che ha perduto l'Onore, ſi può dire, che habbia perduta la Vita almen civile; mentre non è più riconoſciuto per Uomo, e non è più trattato, nè ricevuto fra gl' Uomini, almeno in ſocietà, & in comercio; donde perciò procede, che ogn'Uomo cuſtodiſce il proprio Onore al pari della propria Vità: e con ragione; perchè per il diſprezzo dell' Onore accade, che gl' Uomini ſcorrono in tante infedeltà, in tante fraudi, in tanti furti, tante indignità, & in tante proprie, & altrui rovine, di publiche infamie, deſolazioni di robba, & ignominioſi ſupplicj. Laonde è un neceſſario eſpediente d' iſtruire i Giovanetti, per contenerli dentro queſte leggi ancora dell' Onore, per coſtituirli in un perfetto coſtume di operar con legge.

Lo ſteſſo diciamo di altre leggi, alle quali obblighi la condizione, e lo ſtato preſente degli ſteſſi Giovanetti, o pure quello ſtato, che gli ſia in futuro deſtinato. Et in ſomma nelle educazioni ſarà ſempre meglio di abondare più toſto, che mancare in leggi: e sì come l'uſo sfrenato, e licenzioſo della libertà fà ſuagar l'Uomo fuori di ogni limite di rettitudine, e del buon coſtume: e quanto ha più di libertà, tanto ha meno di rettitudine: Così l'uſo regolato delle leggi contiene l'Uomo dentro le vie rette della Ragione, e della giuſtizia: e più ha di legge, meno ha di malvagità. Per queſto tanti Uomini morigerati formarano, e formano da ſaggi, & impongano a ſe ſteſſi oltre le leggi comuni, altre volontarie leggi; per meglio fortificarſi contro i continui tentativi della lubrica libertà.

Ecco quanto è neceſſario all'Uomo l'uſo di queſta ſoſtanziale proprietà di operar con legge, per operar a modo di quel Ragionevole, che eſſenzialmente egli è, e non a modo di un Bruto, che non ha nè ragione, nè legge.

ISPE-

ISPEZZIONE IV.

Della quarta ſoſtanziale, e comune Proprietà de i Figli Maſchi.

QUeſto Nome DIO è uſato a ſignificare una coſa la più ſuperiore, la più degna, e la più potente ſopra a tutte le coſe meglio cònoſciute, & inteſe: & ogni Monarca, quantunque ſuperiore, e potente ſopra a tutti gl' Imperj, e Potenze della Terra; ad ogni modo con giuſto ſentimento, o almeno per politica, e per non ſcandalizzare, e non diſcreditarſi appreſſo tutte le Nazioni, & i Popoli ſi confeſſa inferiore, e men potente di queſta Potenza chiamata Dio. Queſta naturale, & univerſale impreſſione di tutti gl' Uomini, che vi ſia un Dio, opera, che ogni Uomo benche rozzo, e barbaro, e non ſia giunto a gl' ultimi ſegni dell' incapacità, e dell' empietà inchina, e teme il ſuo creduto Dio, e ſi riconoſce ſoggetto a lui, e dipendente da lui: e queſt' atto, e ſentimento ſi chiama Religione: la quale è una Virtù profeſſata, e preteſa o in Verità, o almeno in apparenza da ogn' Uomo; mercè che è un colorito, & un Minio, che adorna ogn'onore, che è il più riguardato oggetto, che habbia l'ambizione, e la ſuperbia, di cui o poco, o molto è impaſtato, & intriſo ogn' Uomo della Terra; il quale non potrà mai riſplendere con qualſiſia maggiore Onore o Dignità, o di eroica eccellenza, di dottrina, di valore di Porpore, di Corone, o di altro rilevato Carattere, che ſia reputato, e ſtimato dal comune delle Genti, ſe non ſarà indorato con l'aureo Carattere della Religione. Non è maraviglia poſcia, che ſe la ſola ingiuſtizia è baſtante a ſcolorire, & oſcurare appreſſo le Genti l'Onore di qualſiſia Uomo onorevole, ſia con tanto maggiore oſcurità, e viltà calpeſtato ogn' Onore, e ſino ad eſſer cancellato in colui, che ha l'abborrita empietà, che non conoſce o non cura di uſare qualche Religione; che per giudizio concorde, incontroverſo, & immutabile in tutte le Univerſità degl' Uomini è tauto neceſſaria a ciaſcun Uomo, che vuol viver da Uomo, e fra gl' Uomini.

Hor qual maggiore argomento ſi può addurre di queſto della neceſſità della Religione per l'umana ſocietà, che tutte le Nazioni, tutti i Popoli, e tutte le Genti vogliono in ogn' Uomo ſotto pena d' infamia la Religione, benche in ogn' altro ſiano tanto varj fra loro di umori, di coſtumi, di climi, di temperie, & eziamdio di ſpecie di Religione, ma

non già senza Religione. E ciò non per altro, se non perche la Religione unisce ogni società in una stessa professata, & infrangibile fede, & in uno stesso giusto, & incorrotto Tribunale; qual suppongono, che sia quello di ogni loro creduto Dio: a differenza de i Tribunali degl' Uomini, che sono tutti frangibili, e corrottibili: Questo dunque fù il sentimento di ogn' Uomo, quantunque Gentile, Mondano, e Miscredente.

E benche un sentimento impresso, non già dalla Pietà, ma dalla pura fede publica, e dalla utilità, che nell'azioni, & operazioni umane si sperimenta, e si raccoglie dalla Religione, se ben fantastica, e falsa; ad ogni modo questo sentimento di ogni sorte di Uomini ci serve per prova evidentissima di ciò, che hora quì proponiamo, cioè: Che si debbano esercitare, & assuefare li Giovanetti all' uso di operar con Religione, che è dell' Uomo la quarta sostanziale Proprietà. L'Uomo è una Creatura intellettuale, creata per conoscere Dio, e le sue opere ammirabili, e per onorarlo, e glorificarlo in Terra con atti di Religione: sì come l'Angelo Creatura parimente intellettuale fù creato per conoscere Dio, e glorificare le sue opere eccelse, & onorarlo, e celebrarlo in Cielo con atti di ministranti servigj: di maniera, e sorte, che se l'Uomo non conosce, e non onora Dio in Terra, ogni sua operazione sarà come di Creatura priva d' intelletto, e diretta ad altro fine da quello per cui fù creato. Laonde ogn' operazione dell' Uomo, per essere essenzialmente da Uomo, non basta, che sia impastata di Ragione, di Verità, e di Legge, come habbiamo già detto, ma deve essere sostanziata di Religione, che quasi un levito di pasta gli comunica la consistenza, & il sapore in modo, che sì come dalla buona, o rea qualità del levito riceve la Pasta la buona, o rea consistenza, & il buon sapore: così dalla buona, o rea Religione, riceve l'operazione dell' Uomo la buona, o rea consistenza, e sapidezza della Ragione, della Verità, e della Legge, & anco il buono, o reo odore, e sapore di rettitudine, o di malvagità. Noi per singolarissima grazia di Dio siamo nati nel grembo della vera, e santa Religione, e descendenti per linea retta, e Discepoli per tradizioni delle Dottrine, e lezzioni del Nostro Signor Gesù Cristo: & allattati, & educati dalla nostra Santa Madre Chiesa Cattolica Romana sua Sposa: la quale ci ha insegnato, e c' insegna, che non facciamo servire la Religione alle nostre interressate politiche, & alle nostre licenze Carnali, e Mondane, come fanno gl' Infedeli, & i Ribelli, e perfidi Eretici con le loro false, & inventate Religioni: ma che anzi per il contrario accordiamo, e conformiamo tutte le nostre azioni, & operazioni alli sensi della nostra

Re-

Religione, consegnateci dall'eterna, & infallibile Sapienza del nostro Divin Salvatore; dentro la quale si trovano sempre presenti la Ragione, la Verità, e le buone leggi in guisa tale, che colui, che opera con questa Religione non può sbagliare.

Dopo dunque, che li Giovanetti saranno stati nelle antecedenti età ben disposti, & inclinati alla Pietà, & alla Religione con un buon Possesso della Dottrina Cristiana, doveranno in quest'età mettere in prattica in tutte le loro operazioni, & azioni, eziamdio comuni, e quotidiane, che se gli faccia essaminare, se vi si trovi alcuna cosa contraria alla Religione, e pietà Cristiana; per avvezzarli in quelle minuzie giovanili a stimare delicatamente la Religione, & imprimergli il timore di ogni sua lieve trasgressione, affinchè nelle azioni maggiori degl'Anni, e delle età seguenti gli apprischino più sensibili, e più formidabili.

CAPITOLO II.

Delle Proprietà Accidentali, e comuni alli Figli Maschi.

L'Accidente è una qualità de i Corpi, che si può da loro acquistare, perdere, e recuperare senza alcuna alterazione essenziale delle loro sostanze: come la bianchezza nelle muraglie, il caldo nell'aria, e la figura nella cera. Vi sono tuttavìa certi accidenti così confacevoli, e convenienti a certe sostanze, che quando esse gli acquistano, resistono, e pugnano per conservarseli: e quando li perdono sembrando, che gli manchi qualche parte integrale, procurano con la loro Virtù, & atti di recuperarli; benchè non gli manchi alcuna parte sostanziale: e questi tali accidenti chiamiamo Proprietà accidentali; perchè sono proprj più di una sostanza, che di un'altra, e fanno più difetto in una sostanza, che in un'altra: come è il freddo nell'acqua, la siccità ne i legni, la limpidezza ne i Cristalli, e simili.

Hanno queste Proprietà accidentali i Corpi ancora animati puramente materiali, come la verdura nell'erbe, la forasticità nelle fiere, e l'umanità ne i Corpi umani. Lo spirito finalmente, e l'animo ragionevole ha anch'esso le sue proprietà accidentali, che sono certi sentimenti delle sue potenze spirituali, i quali sono più proprj dello spirito, e dell'Animo ragionevole. E questi sentimenti deve l'Animo

acquistarli, e poi resistere, e pugnare per conservarseli, e quando li perdono, sembrando, che gli manchi qualche parte integrante della Persona ragionevole, & aggregata alla sociale, e civile comunicazione degl' Uomini deve l'Animo con la sua Virtù, e suoi atti procurare, & affaticarsi di recuperargli. Questi sentimenti, e proprietà accidentali da insinuarsi, e convertirsi in costumi ne i Giovanetti andremo in questo Capitolo proponendo, e considerando; per venirli di tratto in tratto disegnando, e modellando per intieri, e ben fatti Uomini.

La prima Proprietà accidentale si è quella di formare ne i Giovanetti un giusto, e mortificato concetto di sè medesimi. L'Amor proprio è un Cannocchiale, che ingrandisce sempre assai più, che non è l'Imagine Personale di sè medesimi, e delle cose sue, e vi si affaccia con un'occhio solo aperto, con cui rimira solamente il buono di se stesso, e chiude l'altro con cui vedrebbe il cattivo: e quindi avviene, che l'Uomo sempre si altera, e sbaglia nel molto più del concetto, e della stima di sè medesimo. Questo amor proprio è più vehemente in questa, che in ogn' altra seguente età; perchè dalle fasce fino all' Adolescenza non sente l'Uomo amor più sensibile, che l'amor di se stesso: e perchè non ha mai fino all' hora fatto, nè saputo fare alcun paragone di sè con gl'altri: e perciò tutto quello, che sono, che fanno, e che dicano, come di Persona, che amano gli comparisce bello, buono, e plausibile: e si riempiono innocentemente di presunzione, di alterigia, e di stima di se stessi; e divengono superbi, e sprezzanti. Se hanno imparato qualche cosa, ardiscono di affrontarsi con i più Vecchi, e più Dotti, con pretensione di correggerli, o almeno di non cedergli.

Hor per purgare da questa improprietà, tanto sconvenevole, e deforme ne i Giovanetti, fà di mestiere di fargli spesso riflettere sù quelli, che sono, che fanno, e che dicono, e fargli conoscere il falso giudizio, e l'ingannata stima, che hanno fatta di se stessi: e per convincerli, mostrargli il paragone di Uomini fatti, & eziamdio di quelli della loro età, che sono, e sanno più di loro, e non hanno per questo la pretensione, e la presunzione, che hanno essi. E sarà bene di cominciar la correzzione di questa giovanile alterazione subito, che si veggia comparire; per comprimerla più facilmente ne i suoi principj. Gli servirà poscia di gran preservativo il ben munirli delle Proprietà, che quì appresso hora spiegaremo.

La seconda Proprietà si è l'umanità, e la gentilezza dello spirito. L'umanità è una qualità propria del cuore umano, il quale ne i suoi puri naturali, come fù fatto da Dio, sgombrato dagl'affetti disordi-

nati,

nati, & appassionati degl'appetiti, di sua Natura è tenero, & amorevole con tutte le cose: egli ama un fiore, ama una Pianta, ama un Cane, & altre Bestie, e tanto più ama l'Uomo, che è un suo simile, e più geniale a lui: e con la stessa tenerezza inclina a far bene a tutti, compatisce tutti, e si uguaglia con tutti, come è proprio di ogn'uno, che ama. Questa tenera umanità fù temprata dalla Natura nel cuore umano; affinchè servisse allo spirito per Istrumento de i suoi umani sentimenti, ordinati a gl'officj, & a gl'atti della comunione, e della società delle Genti: e questi tali sentimenti così acconci con la dose, e lega di umanità, si chiamano dalle Genti gentilezze, che hanno per suo oggetto il beneficare altrui. Hor la Proprietà della gentilezza consiste in un nobile sentimento, che inclina, e muove l'Uomo ad impiegarsi per le utilità degl'altri, ad interessarsi nell'altrui occorrenze, ad appassionarsi negl'altrui accidenti, & a farsi ben volere con gl'atti eziamdio indifferenti con la benignità usata in tutti i modi di trattar con gl'altri. Et è questa una Proprietà, che oltre il grand'ornamento, che presta alla Persona, e gl'affetti, che guadagna da tutti, riporta insieme rilevanti utilità, per il possesso, che gode di tutte l'altrui volontà, inclinate tutte a sempre compiacerlo, e pronte ad impiegarsi per atto di corrispondenza in ogni sua occorrenza; & anco per nudrirsi, e conservarsi un così benefico Amico. Per introdurre dunque i Giovanetti in una tal nobile Proprietà, si doverà prima mortificargli, e moderargli il disordinato amor proprio, ingenito in tutti gl'Uomini per la corrotta Natura, e massime ne i Giovanetti, che ne i puri naturali non hanno mai fino all'hora amato, nè pensato ad altri, che a sè medesimi: e perciò vincere in essi la repugnanza, che lo stesso disordinato amore gli cagiona ad inclinarsi, & adoperarsi per gl'altri. Di poi cominciare a farli tra Fratelli servirsi, & ajutarsi l'un l'altro: farli esser benigni, & ufficiosi ancora con i Compagni, e Condiscipoli, pietosi, e pronti a pro de i bisognosi, & attivi con gl'Infermi, e con i Poveri, e simili. E quando a tali atti saranno un poco assuefatti cominciaranno a gustare il piacere della gentilezza, di maniera, che converrà raffrenarli, e moderarli con le regole del tempo, del luogo, dell'occasione, e del modo di usar questa Proprietà della gentilezza; affinche non degeneri in una vanità, e leggerezza: o in cimentosi disturbi, & impegni, che s'incontrono nel suo sregolato uso.

La terza Proprietà accidentale si è il sentimento, e l'affezzione all'onore. Questa splendida qualità dell'Uomo non è tutta in sua Potestà, ma però quella parte, che dipende da lui è la più illustre, e la sua più propria. Imperòche l'onore dell'origine, quello delle Digni-

tà

tà pulitiche, e dell' opinione degl' Uomini sono onori casuali, e cadono spesso in Persone immeritevoli, e perciò di tali onori quì non parliamo. L'onore dunque, che dovrà presentarsi per oggetto al sentimento de i Giovanetti è quello, che ha per suo contrapostto l'infamia, cioè quell' onore, e quella stima, che si riporta da i buoni costumi, e dalle azioni virtuose: e l'infamia, che s' incorre con i mali costumi, e le viziose, o altre male azioni. E perchè più si teme il male, che si appetisca il bene; si dovrà prima far conoscere alli Giovanetti la bruttezza, & i pregiudizj dell' infamia, e poi la bellezza, e l'utilità dell' onore, con additargli gl'esempi presenti, e narrargli li successi passati: e sarà a tale effetto molto profittevole l'incuriosirli, e fargli leggere le Istorie di Uomini malvagi divenuti infami, e vittuperati dall' Istorico, per intimorirli, & alienarli dalle male azioni, e viziosi costumi vittuperati, e puniti: & inclinarli, & affezzionargli all' azioni buone, & onorevoli lodate, e premiate con onori, e con ossequj da tutte le Genti; per maggiormente invogliarli di questa terza generosa Proprietà.

La quarta accidentale Proprietà è quella del sapere. Il sapere è un' dessiderio naturale, & una pretenzione universale di tutti gl' Uomini, Donne, Giovanetti, e fino de i Putti in modo, che ogn' uno riceve per ingiuria pari ad ogn'altra vergogniosa ingiuria l'esser rimproverato, e tacciato per ignorante nella scienza, o mestiere, che professa, o pretende: e molto peggio in quella ignoranza in tutto, e per tutto. Questa ingiuriosa vergogna è ragionevole, e giusta nell' Uomo; mercè che include la taccia più vergogniosa di non essersi mai servito, o mal servito dell' Intelletto, di cui l'ha tanto a differenza di ogn' altra Creatura della Terra dotato il Creatore: e che a guisa delle Bestie habbia solo atteso a pascersi, & a scorrere per le Pratarìe di ogni Animalesco appetito, e piacere, senza mostrarsi mai intellettuale, niente più di un Bruto: & è ciò, che si dovrà far capire alli Giovanetti per invogliarli a sapere, & ad attendere ad imparare. Conforme poscia alla condizione, & allo stato insegnargli, o fargli insegnare l'Agricultura, l' Arti, le Scienze, o altra professione, per cui sarà destinato il Giovanetto, & applicato. Di qualunque condizione nondimeno egli sia sarà molto opportuno, & utile l' insegnargli in primo luogo di leggere, scrivere, e di Abbaco, che servono, e son quasi necessarj ad ogni professione: e poi ad uno, o più di loro insegnargli la professione del Padre, che sarà sempre il migliore, e più affettuoso Maestro; e vi haveranno per ordinario una più naturale abitudine, & attività.

La

La quinta proprietà accidentale si è l'applicazione, e l'occupazione. Se scorreremo con gl'occhi, e con la reflessione per tutte le cose create, le ritrovaremo tutte applicate, & occupate in qualche operazione. I Cieli sempre occupati nelle loro continue circolazioni: il Sole, e le Stelle occupati sempre in più, e varj moti, & influenze: gli Elementi, & i Misti occupati in continue generazioni, e pruduzzioni, & in altre operazioni sensibili, & insensibili: l'Herbe, e le Piante in continui, e successivi germogli, e gl'Animali in continuo moto, e fatica, o per servizio de l'Uomo, o per la loro conservazione, o per altre operazioni cognite, & incognite per servizio dell'Universo, per le quali ciascuna cosa fù creata; perche in somma Iddio nulla creò in vano, inutile, & ozioso: e si hà poi da credere, che creasse in vano, inutile, & ozioso l'Uomo solo, il più abondante di facoltà, il più ingegnioso, e più attivo nell'operare: non già; anzi vediamo tutto il dì, che sì come l'Acqua, l'Aria, la Terra, i Panni, le Piante, e gl'Animali si imbolsiscono, e l'altre cose, o si putrefanno, o si inaridiscono, o si tignano, & ogni cosa oziosa, e non usata patisce le sue proprie corrozzioni. Così niente meno l'Uomo disoccupato, & ozioso patisce la sua corruzzione ne i vizj, e ne i costumi, si inarridisce in tedij, & in tristezze, e si imbolsisce in pigrizie; mercè che la Natura abborrisce, & abbandona ogni cosa oziosa inutile, e di niun servigio.

Questa età dell'Adolescenza è la più bisognosa di esser preservata dalla corrozzione con la Proprietà dell'applicazione, e dell'occupazione; poichè quel florido vigore degl'appetiti, e del Corpo gli sveglia validi impulsi verso i diletti Corporali, e l'ozio gli da maggior campo, e commodo di rifletterli, e di cercare i mezzi, & i modi di conseguirli, e goderli. Onde si dourà invigilare di tenere i Giovanetti applicati, & occupati oltre a gli studj alle sue hore determinate, in qualche faccenda ancora, o negoziuccio di Casa, conforme alla capacità e loro attività, & anco in qualche passatempo non eletto da loro, ma scielto da chi li regge per sollevargli insieme il Corpo, e l'Animo, che sia onesto, composto, & accomodato all'età.

La sesta finalmente proprietà accidentale è quella dell'Uomo, che operi da Uomo, e da intellettuale, di cui è proprio, che prima di operare riguardi il fine delle sue operazioni, & azioni. Il fine è di due sorti, l'uno antecedente, che è principio, e cagione dell'operazione: l'altro susseguente, che è termine, & effetto di esse. All'oggetto, & alla stima di questo secondo fine è rivolta questa sesta Proprietà. Ogni azzione, & operazione dell'Uomo riceve la sua Bontà, e la sua malizia, la sua lode, o il suo biasmo dal suo termine, e fine. Qual più bella, e

più

più plausibile comparsa di quella di un Cavaliere, che entra a giostrare nel suo Arringo, e si pone generosamente, e spiritosamente in carriera: in modo che riporta gl'applausi, e le espettazioni di tutti i riguardanti: e pure se sbaglia il segno con il suo Colpo nel Bersaglio perde in un momento tutte le glorie augurate, e quell'infelice termine, e fine gli ingombra di altrettanta oscurità, quanto di splendore l'haveva ornato la sua atteggiata comparsa. Altrettanto succede a gl'Uomini mal'accorti, che si invaghiscono alla prima comparsa di una splendida, e speranzosa azione, senza riguardarla distesamente fino al fine, in cui poscia si trovano inavvedutamente ingannati, pregiudicati, e vituperati. Il difetto di questo antecedente, e proseguito sguardo verso, e fino al fine delle proprie azioni, & operazioni, lo patiscono tutti gli Giovanetti nulla esperti del futuro, e poco, o nulla informati del passato; donde avviene, che essi eleggono, e risolvono tutte le loro azioni col solo, e breve sguardo del presente, che non contiene, e non può mai dimostrare il termine, & il fine loro. Fa di bisogno per tanto di addottrinare i Giovanetti nell'essame, e anotomìa della Natura, e vie di questa, o quell'azione, e delle diritture, che prendono per andare a riconoscere il suo termine, e fine: insegnargli, e mostrargli con gl'esempj, e casi successi dove vadino a finire l'azioni dilettevoli, e dove l'azioni utili, & oneste dove vadino a finere gl'inganni, e dove la sincerità del trattare: dove i vizj; e dove le Virtù, dove i dessiderj buoni, e dove i cattivi, e simili. Con queste principali Proprietà, e con altre somiglianti, e descendenti da queste si douranno condire i Giovanetti in comune in tutta questa età dell'Adolescenza, conforme alla capacità, che andaranno acquistando; affinchè si trovino bene accorti, e proveduti per entrare nella quarta età, quando si sciolgono dal Porto delle direzzioni Paterne, e si allargano per le marèe del Mondo a combattere con i naufragj.

DISCORSO SECONDO.

De i Figli Maschi in particolare.

L'Istorico Moisè uella relazione, che fece della craazione del Mondo, parve, che cominciasse, e finisse col primo solo Periodo, dove disse, che Iddio creò il Cielo, e la Terra, che sono appunto tutto il Mondo, almeno materiale, che è quello, che intendiamo per Mondo; già che tutte l'altre cose create sono fatte o di materia celeste, o terrestre. E pu-

E pure il bene informato, & illuminato Istorico continuò per longo tratto la sua relazione, contiene molti, e sostanziosi Capitoli: e non è da sturpine. Perochè se bene della Terra, e del Cielo, che sono comuni a tutte le cose, fece il Creatore tutte le cose del Mondo; nulladimeno l'esser di Cielo, o l'esser di Terra sono modi di essere diversi in tutte le cose. Et in fatti in diverso modo è di Cielo una Cometa, che una Stella: in altro modo sono di Cielo li Pianeti, che le Stelle fisse del Firmamento: in altro modo sono di Terra gl'Elementi, che i Misti in altro modo un Elemento, che l'altro, & un misto, che l'altro: e così dell' altre cose, che si prendono a considerare nel Mondo, e lo costituiscono.

Hora appunto così parerà, ciò che si è già detto de i Giovanetti, sia tutto quello; che si possa dire per costituire un' Uomo perfetto, e sembrarà superfluo il presente Discorso, che habbiamo proposto per continuare il nostro Edificio: ma non ha da recar maraviglia il proseguimento de i nostri Discorsi. Perochè se bene a tutti gl'Uomini è comune l'essere Uomo; nulladimeno i modi di esserlo sono diversi in ciascuno: & in diverso modo è Uomo un Principe, che un Privato: in altro diverso modo è Uomo un Pastorello, che un Gentilhuomo in altro modo un Soldato, che un Legista, e simili; mentre che la ragione diversamente regge gl'uni, che gl'altri, & applica diversamente le Potenze, e le facoltà dell'Uomo di uno stato, che l'Uomo di un'altro stato: e chi non opera conforme a quella direzzione, & applicazione, che richiede il suo stato, non opera da quell'Uomo, che egli è. Questi modi diversi di essere, e di operar da Uomo andaremo essaminando in questo Discorso, per singolarizare ne i figli Maschi la specie dell'Uomo ne i loro proprj individui, e Persone singolari.

CAPITOLO I.

Dell' Elezzione dello stato de i Figli Maschi.

GL' Astrologi pretendono, che tutti gl'Uomini nascono già destinati a quello stato, a cui poscia si applicano: così eletti, inclinati, forzati dalle Stelle; che li riguardano nel punto della natività: e che certi aspetti di Giove lo portano al Principato, o al comando: certi aspetti di Saturno lo portano alla letteratura, certi di Marte alla Milizia, e simili. Ma questi troppo vani, e temerarj Letterati rapiscono con i

loro favolosi sogni la libertà all'Uomo, e la donano impropriamente alli Stelle, che prestano un puro ministerio alla volontà dell'Uomo per adattargli il Corpo istrumentalmente al suo servizio, e disposizione: e non solo le Stelle con i lor Climi, ma l'Aria ancora con le sue respirazioni, l'Acqua con le sue bevande, e la Terra con i suoi cibi concorrono alle temperie corporale delli umori, e di altre qualità, donde sorgono l'inclinazioni, e gl'appetiti del Corpo umano, alli quali attribuiscono gl'Astrologi la destinazione di uno stato; come se ciò dipendesse dalla sola inclinazione, e genio corporale dell'Uomo, e non vi havesse alcuna parte la Volontà, la Ragione, la Prudenza, e l'interesse: e molte volte l'altrui favore, & ajuto, un concorso di congionture, e di non rado la necessità, e la forza. Noi lasciamo all'audienza degl'Astrologi quei folli, che si espongono ciecamente al ratto del Vento delle loro voglie, e guidar per le vie casuali delle loro passioni, come le piume insensate: e faremo quì un buono esseme, & una attenta reflessione a questo tanto importante fatto di dar lo Stato alli Giovanetti.

E primieramente dobbiamo considerare, che in questa età la destinazione dello stato in ciascun Giovanetto, almeno nella Mente del Padre, o di chi ne hà la cura in difetto di lui, è tanto espediente, che il non farlo sarebbe un gran fallo di educazione. Imperochè ogn'Uomo, che nasce per istituzione della Creazione delle cose per intenzione della Natura, e per la convenzione, e concordia delle Genti, deve servire in qualche cosa à questo Universo alla sua specie umana, & alla società delle Genti. Hor chi non prende stato, non prende alcun mestiere, nè officio fermo, e stabile da giovare in alcuna cosa per sua professione a questa Università, alla sua specifica Natura, & alla sua comunità: & all'incontro gode ingiustamente, & obbrobriosamente delle fatiche, e de i beneficj, che riporta dagl'altri, con cui vive in comune: e vive indegnamente, & inutilmente, perche si usurpa indebitamente l'essere; mentre ogn'essere essenzialmente è ordinato all'operare con propria, & altrui utilità, e conforme al fine di tale essere; ciòche non si può fare senza un ordine, e serie continuata di operazioni specifiche, e proprie della professione di uno stato.

Nè per stato gli serve quello, in cui nacque, se non lo professa con l'operazioni attuali di se medesimo; e nulla serve, che colui nasca Contadino, se poi và oziosamente vagando, o pure svaga a capriccio hora in quel mestiere, hora in quell'altro, e nessuno faccia nè sempre, nè bene, nè utilmente, come richiede quello stato. In oltre, toltone lo stato del Contadino, che hà un mestiere tanto brigoso, e faticoso, e di tali multiplici faccende, che hà bisogno di tutti i figliuoli, e di tutta la famiglia per adempirlo intieramente: negl'altri stati assegnati, che

siano

siano uno o due figli al mestiere Paterno, sarà molto più opportuno, & utile l'applicar gl'alltri figli ad altri diversi mestieri; perochè se fanno tutti lo stesso mestiere possono suscitarsi in competenze, & a qualche interessata appropriazione Personale di uno, che più lavori, e più guadagni dell'altro, che li faccia alienare, e separare. Là dove se fanno diversi mestieri, l'uno può in varie occasioni haver bisogno dell'altro, e possono ajutarsi, e corrispondersi l'un l'altro, e conservar fraternamente la naturale, e simpatica affezzione dell'uno verso l'altro. E di più per quelle diverse strade sarà più facile, che qualchuno di essi incontri qualche buona fortuna, che non incontrarebbe se tutti facessero la stessa strada. E se bene lo stato in cui si nasce descende da quello stato, che fù destinato al Padre, o elettosi da se medesimo; contuttociò quell'elezzione, e destinazione non sempre si adatta a tutti i figliuoli: perciò che è una qualità Personale, che non conferisce spesse volte ad ogni temperie, ad ogni talento, & ad ogni inclinazione di Persone. Di maniera, che per fare l'elezzione di un stato, che riesca secondo utile, & eccellente, bisogna per quanto sia possibile riconoscere la Persona, che l'ha da professare, se possiede quei requisiti, che richiede quello stato: non però con tanto rigore, e sottigliezza, che se manchi ad un figlio qualchuno de i requisiti, ò non sia di tutta perfezzione, si debba privarlo dello stato disegnato: massime se vien più commodo per la distribuzione degli stati negl'altri figli. Poscia che alcune qualità non apparíscono molte volte negl'Uomini, se non con l'occasione, e con l'esercizio, come avvertì Tacito; Che *Magistratus Virum ostendit*: & ancora con l'occasione, e con l'esercizio si migliorano, e perfezzionano.

Per questa stessa ragione la necessità, o altro importante riguardo, che stimoli a collocare un Giovanetto in un stato, per cui mostri poca abilità, o poca inclinazione, convien tutta via arrischiarsi, & ajutarlo con l'assistenza; affinchè la fatica supplisca a quello che manca di abilità; & affezzionarlo con qualche guadagno, e premio per vincere la repugnanza della sua mala inclinazione. Tanto più che li Giovanetti per ordinario non ripugnano a quello stato in specie, ma generalmente inclinano poco ad ogni sorte di applicazione, e di fatica, tutti intenti alli passatepmi, & all'ozio. E ciò che obliga maggiormente, chi li regge a dargli stato; per impegnarli, e costringerli ad abilitarsi, & operar per obligo dell'officio.

Potiamo per tanto ravvisar chiaramente, e concludere: che per ben stabilire, e render fruttuosa l'educazione edificata fin quì in un Giovanetto, sarà molto opportuno, & espediente per non dir necessario, in quanto sia possibile, il darli stato. Ma perche non è sempre in

nostra potestà di metterlo così all'hora all'atto quando si vorrebbe, o per difetto di età, o di maturità, e che bisogni molto tempo attenderla per difetto di occasione, e di congiontura converrà al Padre, o chi fa da Padre di determinarselo, e nudrirselo nella mente: & in tanto andare applicando, & abilitando il Giovanetto negli studj, nelle prattiche, nelle manualità, o in altro, che appartenga a quello stato disegnato: e singolarmente il farlo conversare, o tenerlo appresso a Persone provette e professe dello stesso stato, fin tanto che sopravenga l'occasione di investirlo di esso, e farglielo professare, & esercitare.

CAPITOLO II.

De i riguardi per distribuir gli Stati ne i Figli Maschi.

LO stato nella sua volgare significazione rassembra una cosa tanto contraria al moto: anzi tanto nemica di essa, che non possano mai ritrovarsi insieme in uno stesso Corpo per un sol momento moto, e stato: e pure hanno tanta dipendenza l'uno dall'altro, che ogni moto hà il suo principio dallo stato, & ogni stato hà la sua origine dal moto. Contuttociò lo stato fù superiore, & antecedente di origine al moto quanto Iddio fù superiore, e prima di ogn'esser creato: anzi dallo stato prende ogni moto la sua specie di moto: così dallo stato di Dio prese la sua specie rispetto al termine il primo moto di creazione dallo stato di una Pianta prende il moto della specie di produzzione di foglie, e frutti, dallo stato di un'Animale si spicca la specie del moto di generazione, e così di altri moti, conforme ad altri stati di maniera, che dalla qualità buona, o cattiva de i stati nascono i moti buoni, o cattivi.

Il dare dunque buono stato ad un Giovanetto merita, che consideriamo quì tutti quei riguardi, che si debbano osservare per renderlo buono, e che vi nasca un buon moto di azzioni, & operazioni. Il primo riguardo sarà il cominciar dal maggior figliuolo a destinargli, o dargli stato per serbare il buon ordine, e la maggior capacità, che per l'ordinario hanno i Maggiori; li quali altramente potrebbono avvilirsi, o alterarsi nel vedersi preferire i fratelli minori a se medesimo il pensiero, nella stima, e nell'amore del Padre; donde nascano le invidie, e le malevolenze tra i fratelli: l'uno si avvilisce, e l'altro si insuperbisce, e si sconcerta l'armonia de i figli tanto desiderabile, e tanto necessaria alli Genitori da conservarseli bene affetti, e docili per l'educazione. Il

Il secondo riguardo sarà, che per quanto permettono gli interessi, e le contingenze, si scielga per ogni Giovanetto quello stato, al quale egli habbia dimostrato migliore, o almeno buona attitudine, e naturalezza, senza la quale non si può se non con gran difficultà, gran fatica, e di rado giongere in uno stato all'eccellenza, alla quale si deve aspirare: e si dourà per questo andare ricercando, e sperimentando anticipatamente i Giovanetti per iscoprire dove sia collocata la sua naturale attitudine e verso dove penda la sua primigenia temperatura. Non però dourà questa eccellenza pretendersi talmente, che si habbia de sprezzare ogn'altra considerazione di sanità, di spese, di commodo, o di altra violenza: ma bastarà, che il Giovanetto eserciti sufficientemente il suo stato, e se ne riporti il fine principale di occuparlo, di impiegarlo, e farlo buono, & utile a qualche cosa con stabilità di professione.

Il terzo riguardo si è di eleggere per ogni Giovanetto uno stato, che non deteriori, o almeno poco si discosti dalla sua condizione; poscia che la condizione è un bene, alla di cui conservazione concorre la Natura con la costituzione del Corpo, concorre una geniale affezzione contratta con l'essere innato, & allevato con esse, e concorre una forma, & abituazione di vivere, e di costumi, che in altra condizione inferiore apparisce arroganza; come in una superiore apparisce viltà: ella è parimente un bene, che una volta scolorito, non ripiglia più il suo colore senza una totale dimenticanza, & uno smarrimento di notizie, che hanno di bisogno di non meno, e spesso di più di un Secolo per conseguirle. Poco men che lo stesso diciamo di uno stato assai superiore, e molto discosto dalla propria condizione, poichè le ragioni de i due contrarj, sono per lo più le medesime: e se bene l'avanzarsi è lodevole, che non è l'abbassarsi; nulladimeno l'avvanzarsi è più incerto, e pericoloso, che non è l'abbassarsi, & il ritirarsi, massime ne i Giovanetti, che non hanno ancora la prudenziale per temprare il presente con il passato.

Il quarto riguardo si è di elegger tra i figliuoli il più accorto, il più accostumato, & il più considerato per lo stato di Ammogliato. Merita gran pietà, e gran lagrime sopra il Genere Umano uno abuso quasi universale per tutte le famiglie del Mondo, di sciegliere per Ammogliare il più imperfetto, & il più malvagio di tutti i figli. Se vi è un figlio vizioso à questo si dà Moglie, con la ragione, che così si fermarà, e si ritirarà dal suo vizio: se vi è un Goffo, à questo si dà Moglie, perche non è buono ad altro: se vi è un Capo, & intelletto grossolano, a questo si dà Moglie; perchè non si può applicare a gli studj, o ad alcun Arte: Se vi è un difettoso di Corpo a questo si dà Moglie, perchè non è capa-

ce di esser mandato in qualche impiego di fuori, e lontano da Casa: & in somma quel figliuolo, che ha più vizj, e più difetti, ha più requisiti per pigliar Moglie. E non si avveggiono, e non riflettono, che in vece di seminare il tritico, seminano la zizania di una Prole tutta difettosa, & inutile, che contragge, e s'imbeve di tutte le imperfezzioni, & i vizj Corporali del Padre: e che contragge eziamdio nell' Animo tutto il costume di lui, tutte le male inclinazioni, tutte le inezzie, e le incapacità, che patisce il Padre per le sue abilità, & attività. Le quali imperfezzioni tutte, o naturalmente dalla imperfetta temperie Paterna: o esemplarmente dalla continua presenza per quella simpatica genialità, che ha il figlio col Padre, necessariamente i figli si imprimano, & imitano tutti gl' atti i gesti, le costumanze, e l'azioni de i Padri.

Hor se a tanti gravi mali sono esposti i figli di un tal Padre, che faccia la sola parte muta, & imperfetta di Genitore, e di esemplare, così mal fatto. Che sarà poi se un tal Padre faccia ancora da Capo di Famiglia, e che si serva dell' Autorità di Padre, e di Capo: quali sconcerti cagionarà nelle Case? La Moglie o posta in oppressione, o licenziosa libertà: i Servi senza alcun timore, nè rispetto ad un Padrone debole, incapace, o impotente, le Serve non stimaranno la poca, o nessuna autorità della Padrona, toltagli da qualche Servo, che predomini il Padrone: la robba, o nulla, o male amministrata, & esposta alla discrezzione di tutta la Gente di dentro, e di fuori di Casa. Ma la sventura più miserabile, e da commiserare è quella degl' abbandonati figliuoli: de i quali se il Padre non sà, o non vuol prendersi la cura è un gran male per loro, quanto è gran male sempre de i figli di viver senza Padre. Dall' altro canto se un Padre sciocco, o malvagio vuol prender la cura de i suoi figli, è per loro un mal peggiore; perche si regolarebbe con sensi sciocchi, e malvagi, i quali per ordinario imitati da i figli si rassomigliarebbono per loro disgrazia, e per loro solito ad un cattivo Padre: nè intorno a ciò ci distendiamo più avanti, bastandoci di havere avvisato i Padri con molta ragione, che nell' atto di sciegliere un figlio, per Ammogliare, riconosca attentamente, e si guardi dal grave inganno, & infausto sbaglio, che prendono in questo fatto sconsideratamente i Padri tra i comuni, e volgari discorsi, & ad applicarvi una bene riflessa, e ragionevole considerazione, & usarvi almeno quella diligenza, che si usa comunemente per haver la razza di un frutto di un Bracco, o di un Cavallo, che si fà elezzione, e si fà venire eziamdio di lontani Paesi un Virgulto il più perfetto, un Bracco il più valente, & un Cavallo il più apparente, & il più valoroso, che si possa havere.

Il quinto riguardo sarà, che se la Casa è bisognosa si cominci dallo stato più lucroso, & utile ad applicare il primo figlio: se poi la Casa è commoda si dovrà cominciare dallo stato più degno, & onorevole intorno alla propria condizione. L'interesse, e l'onore sono due affetti dell' Uomo i più sensibili, & i più piccanti, che tocchino il Cuor dell' Uomo: e se ben l'onore è dell' interesse più degno, e nondimeno più dipendente dalle esterne apparenze; poichè se la Dignità, e mal cibata, mal vestita, e male accompagnata, si converte in una sventura. Per questo Aristotile per definire intieramente la Nobiltà disse: *est antiquitas sanguinis cum divitiis*; perchè senza le ricchezze la Nobiltà non ha alcuna stima, nè rispetto, e non è conosciuta. Bisogna per tanto in primo luogo fondar bene la Casa con la robba, e poi ornarla condecentemente con l'onore.

Il sesto riguardo, che si dovrà havere nell'assegnar lo stato, e distribuirlo ne i Giovanetti sarà di andar concertando le qualità dello stato con le qualità attemperanti nel Giovanetto. Così al Superbo assegnargli uno stato umile, & all' umile uno stato sollevato, peròche un Superbo nello stato sollevato si renderà insuffribile: & un' umile con uno stato abbassato si renderà vile: Ladove con la mistura di quelle due qualità contrarie si forma una temperatura di Persona, e di stato molto opportuna all' esercizio di esso. Così lo stato brigoso assegnarlo al Paziente: e lo stato speditivo all' Impaziente: lo stato, che ha bisogno di considerazione, e circuspezzione assegnarlo al malenconico, e serio, e quello, che ha bisogno di spedizione allo spiritoso, & allegro: lo stato, che ha bisogno di fatica al Robusto, & Operoso: lo stato sedentario al delicato, e Pigro: lo stato dentro la Patria al Timido, e finalmente lo stato forastiero al Coraggioso; e così di altri stati, e Persone qualificati di ben temperate, e ben corrispondenti qualità di Persone, e di stati.

Di questi tuttavia, & altri più minuti riguardi sappiamo molto bene, che molte volte, & il più delle volte non si possano attendere, e mettere in prattica; l'habbiamo ad ogni modo soggeriti, e rappresentati, affinchè si conosca, e si avverta, che quando si potranno in tutto, o in parte mettere ad atto conferiranno indicibilmente alle Persone, & alli loro stati. E non habbiamo quì parlato dello stato Religioso, poichè questo deve il Padre haverlo in prima considerazione, non solo come Padre, ma come Cristiano; ma perche dipende da cagioni sopranaturali non se ne può dar regola economica, ma si deve attendere, & osservare le spontanee disposizioni, e vocazioni del figlio ben osservate, e riconosciute per non equivocare tra una naturale,

rale, e pigra malinconìa, & una sopranaturale, e santa divozione, e conforme a ciò, che se ne scuopre di bene ajutarli, e dargli il commodo per eseguire le sante risoluzioni: & in ciò, che se ne scuopre di male corregerli; perchè lo sbagliare in questo stato è un gran fallo per l'Anima più degna di considerazione di ogn'altro interesse del figlio, e della Casa; mentre un buon Religioso è un gran sostentamento, e fondamento di una Casa: Ladove un cattivo è un gran discredito, & una grand'agitazione di una Famiglia.

CAPITOLO III.

Delle singolari, e Personali educazioni de i Figli Maschi.

OGn' Artefice più comunemente in ogn'opera sua artificiale fà di prima fattura una certa, e grossolana imbastitura, che chiamano Abozzo, con cui parimente sgrossa la sua configurazione, e suoi limiti; poscia la ripiglia da Capo a contornare, e ripulire, e diminuendo il soverchio, & accrescendo il manchevole, rettificando le obliquità, e riattando gli sconci, propotzionando le parti, e rincontrando le corrispondenze, e formando sù le proprie linee i prospetti, e gli scorci, ricercando, essaminando, e ritoccando ciò che trovano di mal fatto nel primo lavoro in modo, che voi direste, che quella seconda mano è stata più tosto un rinovare, che un'accomodare l'Abozzo.

Lo stesso costume di Abozzare apparisce usato dalla Natura Maestra dell'Arte: e si fà manifesto, & oculare singolarmente nelle Orse, che partoriscono i loro Orsacchi appunto come tanti abozzi, i quali poi ricercano, e ritoccano da capo, e piedi con l'istrumento della lingua quasi intagliandoli, e configurandoli in modo, che pajano più tosto parti novelli, che parti corretti: e chiunque andarà osservando gl'altri effetti naturali si avvederà, che la Natura li fà quasi tutti sbozzati, e commette alle loro Cause di ricercarli, e ritoccarli in modo, che comparischino di quella specie, e figura, che naturalmente sono; e per un'altro essempio di un tale stile della Natura Noi ci valeremo dell'Abozzo naturale de i figli Maschi, che habbiamo per le mani.

E chi non scorge, che quel Bambino, che nasce è l'Abozzo di un Uomo, in cui non comparisce nè rettitudine, nè malizia: non ragionevolezza, nè follia: con la Mente, ma senza impressioni, con l'Intel-

letto,

letto, ma senza senno, con la Volontà, ma senza imperio. La Memoria, ma senza reminiscenza, non loquace, nè muto, non opera, e non stà ozioso: & in somma è un Umicciuolo cominciato così alla grossa, e sbozzato: ma poi ripigliato da Capo a Piedi dagli stessi Genitori, che lo fecero: e ritoccato di età, in età, e ben ripolito del cattivo, e ben ornato del buono fino che comparisce più tosto un' Uomo novello, che un' Uomo corretto, e perfezzionato, e l'ultima mano della compita perfezzione di Uomo la riceve in questa età dell' Adolescenza, in cui più grandi, e più sensibili si scuoprono i difetti, ne i quali l'Uomo ancor tenero, e non assodato declina, e cade sotto l'esser perfetto di Uomo. In questo Capitolo dunque attenderemo a dare in quest'età ciascun Giovinetto in particolare l'ultima mano. Per cui bisogna avvertire, che l'Uomo sia per cagione della temperie corporale degl' umori, o per avventizie impressioni esterne di più gen ali esemplari contrahe certe male inclinazioni ad alcuni difetti, e vizj, che poste ad atto frequentemente, e replicate con genio, divengono difetti, e vizj suoi consueti, e fatti proprj. Laonde si dovrà con diligente cura osservare, & estirparle sul primo spuntar, che fanno, e sul primo mal' odore, che danno, & avanti, che gli si ingrossino le Radici, e che bisogni adoprare la scure, & il ferro per reciderle, e sradicarle. Noi andaremo quì proponendo ad uno ad uno i vizj principali con i loro correttivi; affinchè li Giovanetti siano avvertiti, & impediti ad affezzionarsi alli principj, & alli progressi del vizio, e possino esser con facilità richiamati, e ricondotti in dietro da rimetterli sù le vie sbagliate, e smarrite della rettitudine.

Del Giovanetto Superbo.

LA Superbia è il primo fra i vizj ad affacciarsi sù la Mente dell' Uomo; perchè li suoi semi nascono insieme con la Natura Personale dell' Uomo, viziata con l'arrogante, e primo peccato Originale: come la Terra maledetta contrasse li semi di ortiche, e di spine. Questo vizio è un torbido Vapore, che se inalza da un cuor contento, & Amator disordinato di se stesso, & ascende ad appannare, & acciecar lo spirito: sì come l'Umiltà naturale, & umana è un Raggio, che si spicca da un Cuor malcontento, che sprezza sè medesimo, e và ad illuminare, & erudir lo spirito con la cognizione di se stesso: & alla misura, che un Uomo più o meno conosce, e più, o meno si compiace, & ama sè medesimo, più, o meno è Superbo, overo Umile. La Malizia

di questo vizio nasce dal sempre, e ciecamente riguardare con amor disordinato intorno a se, nè mai rivolgersi, ne riflettere a riguardar' intorno a gl' altri, e quindi si manifestano i due necessarj correttivi di questo vizio.

Il primo correttivo sarà lo screditare al Giovanetto la Persona di se stesso, e fargli conoscere, e toccar con mano sul fatto i suoi difetti, e le sue imperfezzioni: e rimproverargli, che di quegli stessi forse alle volte egli ha tacciato, & accusato gl' altri, & in tal guisa mortificargli, & amateggiargli la compiacenza di se stesso.

Il secondo correttivo è quello di fargli osservare, & essaminar con paragone le qualità, e le prerogative degl' altri, massime Giovanetti suoi pari, tanto magg'ori, e migliori delle sue; e che per questo non presume, nè pretende, tanto come lui; e con tali aperture d'occhi dissipargli quel fumo, che ad occhi chiusi gli trasmesse nella Mente il bollore dell' Amor proprio. E per dare maggiore efficacia a questi correttivi tenerlo sprezzato, & in ogn' occasione mortificarlo, fino che si accorga di essere intorno a se falsamente ingannato.

Dell' Avaro.

Questo è il vizio più oscuro, e più maligno di ogn' altro; poiche è una pura malizia, e senza alcun concorso della Natura, eziamdio corrotta. L'Avarizia è un guasto, e deforme affetto dell' Uomo alle cose proprie, e massime al denaro, così invischiato con esse, che non se ne può distaccare senza quello stesso dolore, che si patisce nella divisione di una Mano, o di un braccio del Corpo. Un tal spurio affetto umano ha due Origini: l'una accidentale, che procede da qualche necessità patita di Vitto, o di Denaro, che ne i deboli, e vili genera spavento, di ripatirla, da cui non si finiscono mai di assicurare. L'altra Origine, almeno nel suo principio è naturale, cioè una strettezza naturale di cuore, e viltà d'Animo impauriti da una fantastica povertà: ma poi degenera assai presto in un puro diletto dell' Havere, & in una perfida malignità di non dare ad altri, nè meno il superfluo, benche esposto a putrefarsi, o perdersi più tosto, che farne godere qualsisia suo prossimo, e molto bisognoso.

In questa seconda avarizia incorrono pochi de i Giovanetti, de i quali non è proprio di stimar la robba, finche non conoscono, o non hanno provato il bisogno: onde in essi questo vizio è tanto più mostruoso, reprensibile, & estirpabile. Per correggere dunque questo vizio,

zio, bisogna prima fare avvertire al Giovanetto il suo natural difetto della strettezza del suo Cuore, e della viltà dell' Animo suo, & esortarlo a correggerli, e curarli con gl' atti contrarj di larghezza, e di generosità: sì come il Zoppo và dritto quanto può, & il Cieco si pone l'Occhio finto per correggere come possano; e sopplire alli loro difetti. Di poi fargli conoscere la bruttezza, la malignità, e l'odio universale, che riporta questo vizio: & esercitarlo, & abituarlo negl' atti contrarj, prima con nominargli qualchuno, se si può, cognito a lui, che sia vittuperato, e proverbiato sù questo vizio; e poi che gli si è posto questo aborrimento, confermarglielo con far passare per quanto si può senza grave pregiudizio, per le sue mani tutte le spese, che occorrono per la Casa per vincere la sua ripugnanza nel dare, e nel privarsi del denaro.

Del Lascivo.

Questo Vizio è il più potente, & il più armato per farsi strada ad insultare, & impatronirsi de i Giovanetti, contro i quali ha seco accompagnati gl' appetiti nella loro più vigorosa virdura, e libertà: nulla divertiti, nè mortificati dalla serietà de i pensieri, e de i negozj, nè rattristati dalle pretensioni, dalle sventure, e dagl' affanni, & altre vicende, che patisce l'Uomo, che regge se stesso, e più se regge gl' altri. Ad ogni modo questo Vizio acquista la sua maggior forza dal di fuori. La naturale, e spensierata vanità, e compiacenza de i Giovanetti di esser vagheggiati, & al cui effetto, si pongono a vagheggiare: e la pronta, & amb ziosa corrispondenza, e spesso le lusinghe, & inviti delle Donne, suscitano fra loro certi vani amoretti, che cominciati per passatempo, e seguitati per diletto, e per impegno vanno poscia a terminare nell' impurità, in cui una volta lordati, e perduto il rossore di quelle animalesche sensualità, & invigoriti gli pasciuti appetiti spingono al naufragio della purità quasi tutta la non impedita Gioventù.

L'unico, ma potentissimo correttivo di questo Vizio si è il proibire, e togliere scrupolosamente alli Giovanetti ogni sorte di prattica frequente, e domestica con tutte le Donne di qualsisia condizione, e Parentela, fin quanto lo permettono le convenienze, e gl' incontri: ne i quali si dovranno accostumare a trattenersi con ogni modestia, e contegno di parole, e di atti, e specialmente con le Donzelle spedirli brevemente. Imperòche se bene non tutte le Donne pongano in que-

sti pericoli li Giovanetti, con tutto ciò il tenerli in questa età fervida, e lubrica lontani da tutte le Donne opera, che essi contraggono una certa forasticità, & erubescenza con le Donne di rado trattate, che le fuggono, se possano, e si trattengano alla loro presenza con forastica modestia, e con impaziente soggezzione: simile a quella, che provano le Donzelle, & anco le Donne, che non practicano, e non trattano se non di rado, o quasi mai con gl' Uomini. Sarà altresì un buon preservativo l'impedire, il riprendere, e mortificare quel Giovanetto, che si veggia osservar vanamente se stesso, usar lo specchio, & abbellirsi, e pavoneggiarsi; poichè questa feminil delettazione è sempre ordinata all' altra parimente feminile nell' ambire di esser vagheggiati, e spassarsi in Amoretti, che sono inciampi, che fanno cadere quasi sempre i Giovanetti nell' illecite disonestà.

Dell' Iracondo.

L' Ira procede naturalmente da una copia, & una effervescenza dell' umor bilioso del Corpo Umano, che genera, e trasmette, quando si accende quantità di spiriti infocati al Cuore, & al Cerebro, che mettono in moto, & in torbolenze tutto il Corpo; come dimostra il Volto dell' Adirato. Questo, quasi un terremoto del Corpo per i scotimenti dell' Ira, che non è tutto affatto in nostra potestà, non è ne meno sempre vizio dell' Animo; finchè non gli lascia in preda, & a sua disposizione la propria Volontà, e lasciarla trasportare con gl' impeti suoi ad inconsiderate, e rovinose resoluzioni, & azioni. L'Ira anch' essa ha due sorgenti molto feconde, che fanno l'Uomo Iracondo: l'una naturale, la quale è quella fervente intemperie dell' umor bilioso, che subito si infiamma: l'altra è quella mal sodisfatta pretensione ambiziosa, & alterata del Superbo.

Per stagnare, e consolidare il fluido della prima sorgente, non vi è quaglio più opportuno, e più efficace del timore; che col suo gelo addensa, attempera, & ammorsa la fiamma incendiosa dell' Ira; già che il timore, e l'ira sono due passioni, che sempre pugnano, e si snervano fra loro: ma le loro vittorie dipendano dalla preoccupazione del Campo: Chi prima teme, se ben poi s' adira non assale: e chi prima si adira, se ben poi teme non si arresta; come si fà manifesto nell' Uomo improvisamente assaltato, che prima teme, e poi s' adira, ma non assale, & appena si difende: & all' incontro l'impegnato all' assalto, che prima si adirò, se ben poi teme nel prevedersi perduto, non

si

si arresta. Bisogna dunque prevenire il Giovanetto iracondo con imprimergli nel cuore, e nell' Animo i pericoli, e le rovine in cui trasporta l'Ira inconsiderata; e farli riflettere sù gl' esempj accaduti, e sù li simili, che possono a lui accadere, e poscia riprenderlo, e mortificarlo ogni volta, che ingiustamente, e per lieve cagione s'adira.

Contro la seconda sorgente, che è viziosa, fà di mestieri di alzargli con l'autorità Paterna un grand' argine da formargli un fondo basso, & abietto, che gli precluda ogn' esito, e la ribatta indietro: e questo fondo si forma col mortificare il Giovanetto, disprezzarlo, e farlo disprezzare da tutti, che gli abbassa l' alterigia, e gli preclude l'esito all'Ira, e la ribatte in dietro, & affoga, & estingue la sua fiamma, come più distesamente habbiamo detto del Giovanetto Superbo.

Del Goloso.

Questo vizio hà due specie; l'una è di Crapula, l'altra è di Ghiottonaria. La prima specie è un appetito materiale, e continuo del Palato, diretto ad ogni sorte di Cibo, e Bevanda in comune, & in ogni tempo, e luogo: e questa specie, è men viziosa, e ci può haver qualche parte la temperie del Corpo, o pur l'appetito naturale inviziito dall' abito vizioso di crapolare; e per questo men corrigibile, & anco è più vergogniosa, e più plebea dell'altra specie. La quale è un' appetito dello stesso Palato, ma più specifico, e più riflesso, & è diretto a certe qualità di Cibi, e bevande più simpatiche, e più dilettevoli ad un Palato, che ad un altro: e questa specie è più viziosa, e più obbrobriosamente dispendiosa, e più propria della Nobiltà, più svogliata, più impotente di stomaco, e più potente di borsa.

Un tal vizio bisogna scoprirlo assai di lontano, & usare quasi un gran Cannocchiale, e non aspettare di osservarlo nella Adolescenza, quando si può esser ben stabilito, & impossessato, è molto difficile di farlo sloggiare. Convien dunque pigliarlo di mira subito nel fine dell' Infanzia, o nel principio della Puerizia, per andarlo opprimendo sul nascimento, e nella sua Culla; perochè se si vorrà cominciarlo à curare in questa età dell'Adolescenza, se bene molto gli giovarà il conoscere la bruttezza, il vituperio, e la soggezzione di questo vizio, che l'haverà sentito declamare in Casa, e fuori: ad ogni modo se bene se ne vergognarà, e l'andarà esercitando più nascostamente che potrà per timore di esser ripreso, e corretto, sarà nondimeno difficile a lui stesso, che hab-
bia

bia voglia di correggersi, e molto più poi a chi lo regge, e lo trova così abituato: nulladimeno con frequenza, e severità di riprensioni, e correzzioni, con cui si coltivi la sua buona riflessione, e disposizione contro lo stesso riconosciuto vizio, facilmente se ne ritirarà, e correggerà.

Dell' Invidioso.

MAI la Ragione, e l'umanità dell'Uomo è tanto offesa, e lacerata, quanto nell'Invidia. Questo vizio infernale toglie, se può o brama, che si tolga tutto ciò, che per qualsisia Ragione si debba ad altri: & odia inumanamente chiunque per qualsisia qualità sia amabile, & amato. Pullula corporalmente questo vizio da una qualità maligna, & atra dell'umor bilioso, che infetta, e provede il Cuore de i spiriti suoi per indurlo alle sue affezzioni: ma è protetto singolarmente dallo spirito della Superbia, per il gran ministerio, che presta alle sue ambizioni sempre intente ad abbassare, & offuscar gl'altri, per togliere ogni paragone alle corte misure, & a'le oscurità del suo Personale. Li Giovanetti, e massime fratelli son'esposti alle semense di questo vizio in certe loro competenze proprie, che, o per via delle Scuole, o di attacco, e pretesione che sia seguita più la sua opinione, o brama nelle gite degli spassi, o di altre azzioni, & occasioni comuni: ma specialmente per le parzialità che veggiano fare dal Padre, o dalla Madre, o da ambedue verso un fratello, o l'altro, più che verso di se.

Questi semi inestati in certi spiriti altieri germogliano vigorosamente in odj, & invidie: si guardino vigilantemente i Padri, e le Madri perciò di seminarli ne i loro figli particolarmente Maschi: e vincendo ogni lor genio, si costringhino all' uguaglianza. Il Correttivo poi di questo maledetto vizio, si è di riprendere il Giovanetto, e mortificar severamente il disordinato, & appropriato Amor di se solo, & esortarlo, e stimolarlo all'Amor degl'altri, & impiegarsi, & operare in altrui benefizio; per havere Amici, e seguaci in tutte l'occasioni: ma sopratutto abbassare, & umiliare la sua alterigia, con cui esalta, e procura di sollevar se stesso sopra gl'altri, e burlarlo, e farlo burlare, e motteggiare da tutti della casa, e fuori la vana stima, che fà di se medesimo.

Del

Del Crudele .

LA Crudeltà del Cuore, dell'Animo dell'Uomo è una qualità così orrenda; che il vedere un Uomo in forma, e figura di un Bue, di un Porco, di un Orso, o altra più orrida forma, poco, ò nulla inorridisce al paragone del vederlo crudele. Una Creatura tanto gentile, fatta da Dio per Idea, e pasta dell'Amore, e della Pietà, fatta a similitudine di se, che è l' inesausta Miniera dell'Amore, e della Misericordia, vederla poscia convertita in un Spirito diabolico di crudeltà, sempre inclinato all'altrui offese, che si diletta sù gl'altrui tormenti, che abbraccia per genio ogni occasione di ferire, che si specchia sù lo spargimento del Sangue, e che festeggia sù l'uccisioni ad un segno, che non tanto farà raccapricciare le viscere di un Uomo la fierezza della più cruda fiera dell'Ircania, quanto lo faccia l'orrida barbarie di un Uomo crudele. Dio guardi ogni Padre di sortire un figlio, in cui si scuopra in questa età una tal ferina inumanità; la quale è corporalmente promossa da una soprabondanza dell'umore atrabilare, che si nudrisce di tristezze, e si rallegra il suono de i lamenti, e de i Pianti, e perseguita sdegnosamente ogn'allegrezza; ogni pace, & ogni quiete. Gran Fautore della crudeltà è altresì lo spirito ambizioso, e tirannico di comandare, e di usurpare l'altrui Volontà, & ossequio con imprimer di se spavento, col mezzo delle violenti soverchiarie delle sanguinolenze, e degl'omicidij.

Hor se un Padre si accorge di haver per sua sventura un figlio così mal temprato, ponga subito la mano a curarlo, e cominci con la cura del Corpo eziamdio nella prima, o seconda più tenera età in fargli attemperare la velenosa frigidità, e dolcificare l'agredine maligna dell' atra bile, e lo faccia liggermente cibare; poichè ogni indigestione si converte sempre nell'umor peccante, ogni vigor del Corpo lo rende più attivo. La cura poi dello spirito dovrà esser severissima, e senza pietà; sgridarlo ingiuriosamente ogni volta, che si sente parlare con sensi di impietà, o lodare gl'atti crudeli, e batterlo senza discrezzione, quando gli si veggia fare qualche atto di crudeltà; e poi interrogarlo, e farlo riflettere: se piace a lui, che gli si usino atti di crudeltà; e così egli impari di non fare ad altri ciò che non piace a se. Questa curazione fatta per tempo, e con assidua assistenza gli cagionarà per lo più la conversione in altra Natura addolcita dalla cangiata combinazione degl'omori del Corpo: & anco dall'apprensione di orrore nello spirito per l'usata crudeltà del castigo da lui sperimentato. Ma se per maggiore, e più mi-

sera-

ferabile dissavventura riuscissero vani, o di poco profitto quei buoni, & opportuni rimedj, bisogna consegnarlo, e raccomandarlo alla Providenza di Dio, e dopo che si son fatti con i consulti di Medici tutte le diligenti curazioni del Corpo: e con i castighi la curazione dello spirito, mandarlo ad impiegarsi in una guerra contro gl'Infedeli se vi sia l'occasione: o pure in altra guerra che apparisca, che sia giusta, o a quella del proprio Principe, che attualmente faccia guerra; dove le crudeltà ad ogni momento si contracambiano, e la stessa crudeltà insegna ad inorridire, e farsi detestare: e spesso un sanguinolento impoverito di sangue impara ad esserne Avaro, & ad aborirne l'effusione.

Dell' Ostinato.

Quantunque questo vizio non sia così comunemente registrato nel Catalogo de i vizj, l'è nulladimeno un eccesso della Virtù della Costanza: & è un pessimo Dissipatore delle Società, delle Compagnie, e delle concordi conversazioni; che richiedono per unitivo la ragionevole flessibilità. Questo vizio è una indomita qualità da rendere incapace un Giovanetto ad essere educato, o almeno uno impedimento da difficultargli, e scarseggiargli l'educazione. Procede questa viziosa qualità per lo più da una temperie frigida, e secca, che rende dure l'impressioni della fantasia, e difficili a disimpressionarsi, e fanno in conseguenza poco feconda, & illuminata la mente, e persistente la Volontà in quei pochi soli oggetti, che gli si rappresentano. Vi concorre altresì la disordinata, e cieca affezzione alla propria Volontà, e propri sensi, e spesso il pontiglio vano, e solito dell'impegno; ma più d'ogn'altro l'ignoranza, e la poca cognizione, e poca affezzione alla Ragione. Hor per quella parte, che un tal vizio hà di naturale, suole per ordinario farsi palese eziamdio nell'Infanzia: & all'hora la Madre dourà usar la diligenza di cibarlo con gl'umettanti, e farlo astenere da i refrigeranti, e dall'altro canto esercitarlo frequentemente, e rigorosamente nella obedienza, per farlo, se gli sia possibile, temperare in un altra naturalezza, & assuefarlo ad un altro abito contrario, per quanto si può operare in quell'età, in cui ogni cura è più difficile, non però inutile. L'ostinato non rende mai ragione de i suoi voleri, o al più la rende incompetente, e vana; perche comincia a voler per umore: e se ben muta umore, seguita nondimeno per impegno, e per ostinazione; e per questo poco, o nulla discorre, nè vvole ascoltare, perche teme di esser convinto, per irragionevole, per folle, e di essere costretto a rimoversi. Biso-

Bisogna dunque necessitare il Giovanetto ostinato a render ragione del suo senso, e volere: e se la rende sciocca riprenderlo, e svergogniarlo: & anco concitarlo a discorrere, & a disputare, per costringerlo a palesare, & essaminare i suoi sensi: & andargli menando buono qualche suo sentimento, per dargli qualche sodisfazione, e non alienarlo maggiormente dal discorso: sforzarlo però ad eseguire egli stesso le cose contro il suo senso, e volontà, e fargli osservare, che sono ben riuscite, per franger quella sua tenacità, e durezza, & avvezzarlo a consentire a gli sentimenti degl'altri, o almeno a seguitarli, con screditargli i suoi proprj. Ma sopratutto farlo applicatamente studiare e bene apprendere le scienze della Dialettica, e della Filosofia, che hanno per officio d' informare, e perfezzionare l'Intelletto per ben discorrere, e giudicare, e per cui un Ostinato diviene un Costante nel sostenere una sentenza ben discorsa, essaminata, e giudicata retta, e pia. Di più con tali scienze l'Ostinato, che di sua Natura è taciturno, e secreto, diviene loquace, e comunicabile, che è un gran correttivo contro l' ostinazione.

Questi sono i vizj principali, da qualcuno de i quali può essere predominato questo, o quel Giovanetto, tralasciando altri minuti vizj, o imperfezzioni più facili a curare: come la Pigrizia, che rende il Giovanetto negligente, e procrastinante: l' impazienza, che lo fa inconsiderato, e disadatto: la vanità della Persona, che lo rende liggiero, e spinsierato: la sporchezza del Vitto, e del Vestito, che lo fa schifoso, & impratticabile, e dispendioso con altri vizj simili più familiari, che lo rendono difettoso: e con la correzzione de i vizj principali, ricevono ancor essi una buona riforma.

CAPITOLO IV.

Segue dell' Educazione Personale de i Figli Maschi.

IN un Discorso dell'Accademia insigne di un tempo fà in Lovanio fù spacciato per un gran stupore, che in tanti Trattati di Uomini Dotti, Civili, e Morali intorno all'azzioni umane, altre condannate, altre celebrate, non si sia fatta, e non si faccia mai alcuna menzione, nè con lode, nè con biasmo di un'Uomo, che viva, & operi con le sole azzioni indifferenti, cioè nè cattive, nè buone. E pure dicevano quei sve-

gliati ingegni, sembra che tra i tanti, e poco men che tutto il numero de gl'Uomini malvagi, meriti qualche distinzione, e qualche lode un Uomo, che vive innocente in ogni malvagità in una Natura così fragile, male inclinata, e così stimolata al male; ad ogni modo egli con un vigor risoluto di volontà, pugni, resista, e vinca ogni appetito, & ogni passione: & in somma egli è un Uomo morale, che non gli manca di perfetto morale se non quella parte di fine di operare più per amore della Virtù, che per odio del vizio. Contuttociò così discorrendo, & essaminando il Problema quei gran Possessori delle lettere, lo risolsero, e conclusero: che un tal Uomo nè cattivo, nè buono era Chimerico, & un Uomo almeno moralmente impossibile.

Imperochè, se bene molte azzioni umane possono essere per se stesse indifferenti; perche non vietate, nè comandate, non viziose, nè virtuose: come il passeggiare, il giuocare, il cantare, il ballare, & altre simili: ad ogni modo possono tutte, o almeno alcune essere spogliate della loro indifferenza dalle intenzioni degl'Attori: come il giuocare per guadagnar con fraude, il passeggiare sotto la finestra di una Donna, e simili. Ma poniamo, che l'intenzione dell'Attore sia anch'essa indifferente; cioè applicata ad un fine nè cattivo, nè buono; come un lecito inutile diletto: o pure fatta per puro impulso di umore, come il ballare, o il cantare per allegria: quest'Uomo non cattivo non sarebbe buono a niente, sarebbe inutile, e come un Uomo morto. Poscia che le sole azzioni, & intenzioni indifferenti nulla, o poco giovano all'Attore, nulla ad altri esterni, e nulla affatto alla società umana, e civile, della quale costui sarebbe un membro morto: & ecco già una qualità cattiva, e degnissima di biasmo di un tal Uomo. Di poi questo puro indifferente non amarebbe nè meno se stesso; nel quale amore non si può dare indifferenza: e non haverebbe il pensiero provido di provedere al suo vitto, e vestito; poichè questo pensiero dipende dall' interesse di havere, che non può essere indifferente; mentre se è giusto, è per virtù della Giustizia, se è ingiusto, è per vizio dell'ingiustizia: e pure l'amore, e l'interesse di se stesso è un dettame indispensabile della Natura. Finalmente, o quest'Uomo puro indifferente operarebbe con ragione, o senza ragione: se operarebbe con ragione non sarebbe indifferente; poichè la Ragione pende sempre più da quella parte, che è ragionevole: e non solo fugge, e perseguita il vizio, ma segue ancora, e promoove la Virtù: se egli operarebbe senza ragione, non operarebbe da Uomo, che è la maggiore infamia, che patisca un Uomo, che si professi Uomo. E se volessimo allongarci, non mancarebbono altre prove

da

da dimostrare l'impossibilità almen morale di un tal Uomo, saggiamente pronunciata dai prenominati Accademici in buona legge naturale, civile, e morale. E quanto alla spirituale sappiamo certissimo per testimonio irrefragabile, enunciato dalla bocca stessa del N. S. Giesù Cristo: che l'Uomo neutro trà merito, e demerito è un tepido stomacoso escrementizio da provocare il vomito: *Utinam* dice egli, *frigidus vel calidus esses*.

Ci siamo serviti del predetto Problema, per far conoscere alli Padri di famiglia, che non doveranno fermarsi sù lo spurgare i figli Maschi da i vizj, essendo tutto ciò ordinato, come un mezzo al fine di renderli capaci, e più spediti all'acquisto, & all'esercizio delle Virtù; per ben fortificarli con esse contro le nuove invasioni, e cadute ne i sempre stimolanti vizj; già che non vi è mezzo tra l'esser buono, o cattivo, e l'esser virtuoso, o vizioso. Accennaremo dunque brevemente quì, come habbiamo fatto de i vizj, alcune Virtù più famigliari, e civili, e più necessarie per il conversare, e per il trattare, spettanti, e raccomandate al Padre; mentre che le Virtù intellettuali, sono raccomandate alli Maestri: le morali alla maturità, & alle esperienze delle età, se le spirituali alli Padri Confessori, e Persone di Spirito: benche in tutte può prestare un grand'ajuto l'assistenza Paterna, massime con la buona elezzione de i Maestri di Scuole, e di spirito; spesso interrogati dello stato, e del profitto de i figliuoli, da poterli ammonire conforme al bisogno. E perche tutte le Virtù hanno il suo eccesso, & il suo difetto, converrà, che il Padre osservi se il Giovanetto inclini all'eccesso, per moderarlo, e farlo ritirare al suo mezzo: & in quello, che inclina al difetto, spronarlo, e farlo avanzare al suo mezzo.

Della Virtù della Dissimulazione.

IL parlar dell'Uomo, che è una delle belle maraviglie, che in lui campeggi, di tanto commodo, di tanto benefizio, e ricreazione del Genere Umano, a differenza di ogn'altro Animato, & Intellettuale: se tuttavia il suo parlare non è temperato con la lega del tacere, gli riesce uno de i maggiori mali, che egli patisca; già che altrimente semina odij, discordie, risse, & inimicizie micidiali. Hor questa salutare temperatura del parlare col tacere è opera della Dissimulazione. Il dissimulare non è fingere viziosamente, come credano molti Uomini comuni, e volgari, i quali lo confondono col simulare, a cui è contrario, come al disdire al dire.

La Dissimulazione è una specie di continenza di non rispondere ad ogni Detto, e di non corrispondere ad ogni azzione, o fatto spiacevole: che sono i termini più intelligibili da spiegarla alli principianti Giovanetti; dentro la sola capacità de i quali parliamo quì di questa virtù. Li Giovanetti, che hanno le passioni prive delle Redini della Prudenza scorrono facilmente da ogni leggera offesa alla vendetta, che è la passione più spronata dalla superbia, di cui più patisce in ogni età l'umanità dell'Uomo. Questa passioncella de i Giovanetti è cagione di tutte le loro litarelle, e contese: onde il Padre, quando accadono trà i figli, o con altri Giovanetti, doverà ricercarne l'origine, che trovarà quasi sempre, che una risposta non taciuta per garrulità, o poca sofferenza fù la cagiona di quelle loro malevolenze; & all'hora il Padre doverà fargli conoscere, dove l'hà trasportato una insipida sodisfazione di rispondere, e spesso con un pontiglioso vantaggio ad una risposta, che nulla, o quasi nulla, o almeno soffribilmente l'offese: e seguitare ad avvertirlo, & ammonirlo con ragioni accommodate al caso, & all'età: così parimente, e maggiormente ne i fatti, e nell'azzioni; ne' quali questa impaziente passione trasporta inconsideratamente ad assai gravi accidenti da leggierissimi principij, e da poca considerazione. Questa gran Virtù non si può ne i Giovenetti se non seminare, & andar coltivando con qualche opportuna prattica, affinchè poi nella più propria stagione dell'età matura, si ritrovi già radicata, e produca abitualmente il suo maturo frutto, utilissimo contro gl'impegni, & a favore, e conservazione delle Amicizie, e delle Società, tanto necessarie alla Vita umana.

Della Indifferenza.

LA Volontà, di cui l'Uomo và tanto baldanzoso si è la sua maggior tormentatrice. Ella fà due parti: l'una di eleggere, l'altra di dessiderare con la prima produce all'Uomo le sue sventure, e con la seconda l'agita in continui, & ansiosi affanni: onde colui, che non si provede delle Virtù, per dirigere, e racchetare la propria Volontà, non ha mai bene, e non ha mai pace. Hor per le buone elezzioni sono applicate, & impegnate molte Virtù; ma contro i dessiderj, che ad ogni momento, & a schiere assaliscono l'Uomo, e sola, o almeno la più valida Virtù, che lo difenda, lo munisca, & acquieti si è l'Indifferenza. Non parliamo però qui di quella sciapita, & esanime Indifferenza, che priva, & esclude ogni dessiderio; mentre chi non

dessi-

dessidera, non opera, e chi non opera non vive. L'Indifferente Virtuoso dessidera, e promuove i suoi dessiderj, con i mezzi più proprj, e più giusti, e poi si pone in una uguale serenità di Animo a riguardare, & attendere gli esiti buoni, o vani: Ladove chi dà nell'eccesso li promuove con mezzi impropri violenti, & ingiusti, e poi si affanna, e si crucia, se gli riescano vani: e chi dà nel difetto opera freddo, & in ogni picciolo incontro si arresta, e si ritira, e poi si perde una insipida, & inutile malinconìa di non haver conseguito il suo dessiderio. Questa Virtù giova mirabilmente nelle compagnie, e nelle conversazioni, ne i giuochi, o ne i discorsi, per non tribularsi, e non ostinarsi nel trattare, e conversare contro gl'altri con propria perturbazione, & inquietudine. Molto più giova questa Virtù nel persuadere, e nel negoziare; in cui l'Uomo deve esser docile, facile, e gradito; e non incapricciarsi, & invogliarsi di ciò, che si promuove in modo violento; affinchè poi riuscendo vano il negozio intrapreso, e promosso con tanto travaglio, e fatica non si prorompa nelle impazienze, in disperazioni, & in propositi di non ingerirsi, e non impegnarsi mai più in verun negozio, e quindi ritirarsi dall'operare. Non mancano di questa Virtù molte altre belle, e buone utilità in ogni circostanza di tempo, di luogo, & ogni qualità di cose sempre congionte con la tranquillità dell'Animo proprio, e dell'altrui in ogni occasione, che si esercita, e purga nel dessiderio, ciò che hanno di maligno; cioè quella inquietezza, e quella violente premura di conseguire. Apparisce chiaramente adesso qual regalo sarà il Padre alli proprj figli, con insinuargli, addestrarli, & abituarli in questa Virtù: in quei figli in specie, dove più veggia il bisogno, e la disposizione. Li Giovanetti per quel fervido calor giovanile facilmente concepiscono i dessiderj, e facilmente li depongono, e così un dessiderio smorza l'altro; perchè non hanno la pazienza di promuoverlo, & aspettarne l'intento. Dovrà per tanto il Padre cominciare il Catechismo, & istruzzione dall'insegnargli a promuovere un dessiderio lecito, & anco onestamente dilettevole, e fargliela conseguire per allettarlo alla cultura de i dessiderj, e di svezzarlo a saltar liggermente da un dessiderio all'altro. Di poi di tempo in tempo andargliene facendo riuscir qualchuno vano, e qualchuno adempito con una continuata alternazione, fin tanto, che giunga ad una benche imperfetta indifferenza; peròche cominciando a conoscere con l'ammaestramento del Padre, & a gustare con la prova la serenità di questa Virtù immune, e libera da quelle inquietezze, e penosi affanni, che danno i dessiderj, andarà in essa approfittandosi, e perfezzionandosi da se stesso.

Dell'

Dell' Uguaglianza dell' Animo.

LA brevità, che habbiamo proposta, & andiamo pontualmente per quanto potiamo quì osservando, non permette hora, che noi schieriamo in ordinanza quanto di bello, e di buono cagiona in tutte le cose l'uguaglianza ci contentaremo perciò di riconoscerlo nella sanità del Corpo, che consiste nelle uguaglianze. Percioche questo gran bene Corporale dipende dall' uguaglianza del numero, della temperie, e degl' officj degl' umori istituiti primigenitamente dalla Natura: cioè dall' osservata uguaglianza della quantità, qualità, e tempo di cibarsi, conferente alla naturale, e propria complessione, è da quell' ugual vigore naturale del Corpo mai alterato nel più, o nel meno di maniera, che se quel conferente governo, e natural costituzione del Corpo non è quotidianamente uguale, o simile, ogni diversità è una infermità, o una inferma alterazione. Hor così la sanità, cioè la savviezza dell' Animo, che è un bene molto maggiore dello spirito, dipende grandemente dall' osservata uguaglianza de i suoi voleri, del parlare, e dell' operare, già ben considerati, e concepiti intorno ad uno stesso oggetto. L'Animo umano, che nelle prime età povero di oggetti se ne vive angusto, e ristretto di cognizioni: poscia successivamente acquistandole, e provedendole, si và a poco a poco dispiegando, e quasi suiluppando, e dilatando: ma in quelle largure, che và discoprendo, inesperto, e vagante vuole, e disvuole, parla, e tace, & opera in varj, e contrarj modi intorno all' istesso Oggetto, non ancor ben conosciuto, fin tanto, che con le scienze, o con l'ammonizioni, e con l'istituzioni Paterne, e più con i proprj, e gl' altrui fatti, esperti, e considerati si forma, e si stabilisce un modo, & un vero concetto delle cose, che gli serve per regola del volere, del parlare, e dell' operar sempre ugualmente, e costituirsi un' Animo sempre uguale, e simile a se stesso in cui consiste la savviezza, & il bene di un' Animo: a differenza degl' Animi viziosi, & insani, i quali variano ad ogni tratto faccia e colore talmente, che quello stess' Uomo di Corpo, e di Nome con cui oggi vi accompagnate, conversate, e trattate, non è domani lo stesso Uomo, perchè non è più lo stesso Animo buono per conversare, e per trattare: i quali Uomini il gran Savio Salomone li rassomiglia alla Luna, come quella, che non è mai tutta, nè la stessa hoggi, che fù hieri, nè sarà domani la stessa, che è hoggi: *Stultus*, disse perciò egli, *ut Luna mutatur*. In questa follia, o

più

più tosto simplicità incorrono i Giovanetti, che non hanno ancora fatto mai alcuna reflessione, nè formato alcun vero concetto degl' Oggetti, che scorrono: onde passando di concetto in concetto, conforme di aspetto in aspetto, e di volere in volere; di linguaggio in linguaggio, e di operazione in operazione, come e dove li trasporta la vana curiosità, e l'appetito delle novità sempre predominanti non solo ne i Giovanetti, ma eziamdio negl' Uomini ignoranti, poco accorti, e semplici; e perciò vagano, e si smarriscono fallacemente, & inutilmente per gl' Oggetti, e battano sempre nuove, & indirette vie.

Il Padre dunque per fermare, e formare gl' Animi de i suoi Giovanetti doverà andarli istruendo, & ammonendo intorno agl' oggetti familiari, e politici, occorrenti nelle prattiche quotidiane, e civili, e singolarmente di quei cattivi Oggetti, che vanno ammantati con false sembianze, e promesse di beni utili, e dilettevoli, che ingannano, e conducano a li trabocchetti i poco avveduti, e peggio informati Giovanetti; affinchè i suoi figli ben ragguagliati, & avvertiti si costituischino in una virtuosa uguaglianza di Animo, di sentimenti, e di azioni, in modo che si faccino sempre conoscere uguali, e simili a se stessi: e di cui comunemente si sappia quali Uomini, di quali sentimenti, e quali voleri si siano; per esser volentieri, e candidamente conversati, e trattati.

Della Gratitudine.

SOpra a questa Virtù ha qualche non mal fondata pretensione di descendenza la giustizia, a favor di cui non possiamo dilungarci per non trasgredir la brevità: possiamo tuttavia dir solamente, che appresso tutti i Savij, Morali, e Santi Uomini vien tanto declamata, e condannata l' Ingratitudine, che non sappiamo, che sia niente più sgridata, e condannata l' Ingiustizia: Con tutto ciò noi crediamo, che il Mondo saggio tenga in tale, e distinto credito la gratitudine, per esser tanto più della giustizia rara, e singolare fra gl' Uomini: come il Diamante, & altre Gemme preziose sono tenute in tal pregio dal Mondo secolare per la stessa loro singolarità: e che meriti il titolo di un singolare, e distinto Virtuoso, chi sà, e vuole esercitare la gratitudine. Gran fatto in verità! La sterilità, che il Genere Umano patisce di questa gentilissima Virtù procede dal benefizio istesso: il quale quantunque sia ricercato, bramato, e gradito da tutti gl' Uomini, ad ogni modo quasi tutti ottenuto che sia, & habbia toccato il cuore umano

no col primo solo tatto quasi sempre, e quasi subito si corrompe, e si converte in un Serpente avvelenato di vergogna, d'interesse, di aversione, ò di odio contro il Benefattore, che lacera il cuore del Beneficato, che si converte con tal veleno in uno Ingrato. Non è però colpa del beneficio, ma di quel guasto Seno, e Cuore in cui si inviscera; che in vece di concepirne la bella Prole della gratitudine lo fà digenerare à forza specialmente dell' interesse in un mostro di malignità, e di odio. E la cagione radicale si è, che la gratitudine è una affezzione la più virtuosa, che nasca in un Cuore Umano; mercè, che è una mistura di due gran Virtù, cioè dell' Amicizia, e della Giustizia; Però che il bramare di corrispondere, o di potere in qualche maniera corrispondere al benefizio è un sentimento dell'Amicizia, la quale ama più il Benefattore, che il Benefizio: l'attuale poi corrispondenza al benefizio è un'atto, che la Giustizia lo riconosce per suo, e conferisce a chi lo fà il titolo di un suo filiale giusto. Hor la delicatura, e gentilezza di queste due Virtù ad ogni lieve tocco di vizio tosto si sinarriscono, e si guastano; e perciò son rare, e singolari fra gl' Uomini sempre più vicini al vizio, che alla Virtù. Opera altresì, che la gratitudine, che di tal mistura si compone in una quasi terza più delicata essenza, se non trova un Cuore ben purgato da ogni affetto contrario, ella non vi alligna, e non vi nasce: e lascia quivi il benefizio scolorito, isterilito, maleaffetto, & inverminito.

Non haverà con tutto ciò il Padre una gran difficoltà d' introdurre ne i Giovanetti figli questa bellissima, e plausibilissima Virtù della gratitudine; poscia che gl' affetti più direttamente contrarj a lei sono l'interesse, e l'alterigia: i quali sono in questa età per ordinario ritenuti nel puro seme facile ad affogare, e sfruttare con le diligenze, che habbiamo a suo luogo soggerite contro quei due vizj. Li dispositivi a questa Virtù sono l'inclinare i Giovanetti a stimare, & amare più la propria, che l'altrui cortesia, & a conservarsi le buone amicizie, il vergogniarsi con gl' uguali, e peggio con gl' inferiori, & in qualche parte, & occasione anco con i Superiori di esser vinto, e soggettato con i benefizj, e doni in veruna maniera corrisposti, e rimostrati: & inclinarli più a dare, che a ricevere benefizj, e cortesie. E finalmente fargli riflettere; che colui, che benefica, ama; e chi offende odia; onde sì come odiamo chi ci odia, e ci stimoliamo alla vendetta se ci offende: così, e molto più dobbiamo amare, chi ci ama, e stimolarci alla corrispondenza, se ci benefica, adattata sempre la specie della corrispondenza alla specie del benefizio, o almeno ad altra possibil dimostrazione di gratitudine.

Della

Della Longanimità.

QUesta è una delle migliori Ministre, che habbia la Prudenza, & è uno de i migliori attemperanti, che habbia la Natura dell'Uomo, che per se stessa è vogliosa, & inquieta; poiche l'officio di questa Virtù si è di trattenere costantemente l'Uomo ad aspettare in tutte le sue operazioni la maturità del tempo, del luogo, e dell' altre circostanze conferenti a ciascuna operazione, per non renderla inutile, o dannosa; sì come l'Arigoltore, che non aspetta la maturità della Stagione, e della temperie della Terra, e dell' Aria, per seminare, e raccogliere il suo frutto rende inutile, o dannosa ogn' opera sua. Molte azioni, & operazioni umane, e specialmente le sociali hanno ancor esse le loro Stagioni, e temperie, come i frutti della Terra, fuor delle quali riescano fatte senza utilità, e non senza danno. Un Motto grazioso, & allegro detto ad un Compagno in una buona tempra, & umore gli riuscirà gradito, e dilettevole: ladove detto senza curarsi di una sua mala tempra, & umore, lo sdegnarà, e forse lo separarà dalla Compagnia. Un' atto di risentimento usato in una conversazione contro qualchuno, che gl' habbia fatto all' hora, all' hora qualche dispiacere offenderà in quella publicità più gravemente la Persona rimproverata con semi di inimicizia, e vi renderà biasmevole, & odioso, e tal' hora escluso da tutta la disturbata conversazione: ladove usato in altro luogo, e tempo più opportuno, e con più temperato modo vi farà riportare la sincerazione, e tal volta la scusa, e rimanere Amico della Persona, che vi disgustò.

La maggior necessità dell' uso di questa Virtù lo richiede, e lo gode il negozio: & ogni tratto, che non vuole essere forzato, nè impetuoso, ma aspettato, e considerato, e maturato col tempo, con il luogo, e con la Natura del negozio, e delle Persone con cui si tratta. Et in sostanza la longanimità è un freno di un' Animo concitato per Natura, o eccitato de esterni impulsi, che l'arresta in quel punto, in cui viene eccitato, e lo trattiene fino all' aspettare altro tempo, & altre circostanze più opportune per operar prudentemente, & utilmente. A differenza della Pazienza, che è una Ministra della fortezza: & ha per officio di soffrire, e tollerare l'altrui azioni, & operazioni, toccanti, & afflittive del Corpo, o dell' Animo per motivi prudenziali, morali, o spirituali: come tra i Gentili il pazientissimo Socrate, tra gl' Ebrei

il pazientissimo Giob, e tra i Cristiani tanti Uomini spirituali, e tanti forti Martiri, e Santi.

Ne i Giovanetti, che hanno una concitazione di Animo, alterata dal fervido calor giovanile, & una eccitazione stimolata da i più violenti impulsi della vigorosa concupiscenza, non si può pretendere un subito, e maturo acquisto di questa giudiziosa Virtù: ma converrà insegnargliela, e descrivergliela in forma di una scienza; affinchè divenghino ben ragguagliati, & avvertiti de i buoni effetti, e de i vantaggi, che si riportano dall'uso di essa: e poi fargliela in quanto si può osservare, & esercitare in prattica ne i fatti proprj, e mostrargliela a dito con tutti i loro effetti, & eventi ne i fatti altrui.

Del Secreto.

Questa gran qualità dell'Uomo merita il suo luogo fra le Virtù: fra le quali mostrò di intenderla il Creatore; quando creando l'Uomo retto gli riconcentrò, e racchiuse tanto impenetrabilmente il Cuore, e la Mente, Depositarj degl'affetti, e pensieri umani; affinchè potesse, se volesse, custodire saggiamente, e virtuosamente il suo Secreto. Hora il Secreto è di due sorti: l'uno proprio, l'altro depositato. Il depositato è quel secreto promesso ad uno Amico, o Compagno: o pure ad un Principe promesso da un suo Consigliero, o Ministro, a cui gli rivela, e consegna un suo secreto proprio da fedelmente custodire: e questo appartiene alla Virtù della fedeltà nelle promesse, delle quali habbiamo a suo luogo parlato. Il secreto proprio è quel pensiero, quel sentimento, o quell'affetto, che l'Uomo racchiude dentro di se, e non ancora uscito mai fuori di se stesso. Il quale parimente è di due sorti: l'uno secreto civile, & è concepito in ordine alla società, & alla compagnia: e questo è impropriamente secreto; perche è di sua Natura comunicabile, e deve comunicarsi per servizio della Compagnia, e della società Civile. L'altro è il secreto politico, cioè concepito in ordine al solo se stesso, & alle cose sue, che è propriamente secreto, & è quello di cui quì parliamo, e di cui la buona custodia, e la prudente amministrazione, che appartiene alla propria Persona: è molto più importante, che la buona custodia, e la saggia amministrazione delle gemme, e del denaro, o altre cose preziose, tanto gelosamente occultate, e custodite, e tanto raramente comunicate; benche non habbino tanti cospiratori per rapirle, quanti ne hanno molti segreti dell'Uomo, che son uccellati da Persone di ogni condizione, e di ogni dovitiosa potenza. La

La Curiosità, l'interesse, e l'ambizione di sourastare; la Cautela della difesa, il timor degl'inganni, & altre passioni comuni a tutte le pretensioni umane, sono tanti Ucellatori di questo secreto. Di cui all' incontro se un Uomo resta svaligiato, resta tal volta spogliato di una gran munizione, e guardia di se stesso: e spesse volte così scoperto rimane esposto a danni, a sorprese, ad oppressioni, a tradimenti, & ad altre sciagure gravissime, come senza che noi ci distendiamo a singolarizzarne gl'avvenimenti, può agevolmente considerare un Padre prattico dell' umane vicende, e può insieme riconoscere la necessità, & il pregio di questa Virtù: e premere che i suoi Giovanetti figli ne faccino l'acquisto; con fargli bene apprendere l'importanza dell'accorta custodia, e buon reggimento de i loro secreti: e dimostrargli gl'effetti pessimi, che sono successi, e possono succedere a chi li manifesta, quando non si devono manifestare. Poscia per metterli in prattica, & andarli esercitando in questa Virtù, dourà confidare hora all'uno, hora all' altro qualche cosa in secreto con ordine di non ridirlo mai a veruno, nè in Casa, nè fuori: & alle volte di alcun secreto dimostrargli il tempo di manifestarlo: e se alcun di loro manifesta il secreto ricevvto, o lo manifesta fuor del tempo insegnato, & assegnato, lo mortifichi, e lo svergogni come un Ciarletto, & una Spia; per adattare così i Giovanetti alle prattiche civili, e sociali.

Queste ci sono parse le Virtù più necessarie, e più radicali, con le quali si possino facilmente addestrare ad ogn'altra qualità, che gli bisogni per le stesse prattiche: e questo è tuttociò che habbiamo giudicato di dover rappresentare per una buona educazione de i figli Maschi in questa età in tutta la più distesa adolescenza, in cui l'Uomo pone l'ultime Pietre al suo morigerato, e nobilissimo edificio, con le misure, e con le architetture, con le quali vive per lo più, e deve vivere in tutte l'altre età seguenti, & in tutto il corso della sua vita.

Non si impazientino in tanto, e non si smarrischino i Padri nel sentirsi, e vedersi obligati à tante differenti, e brigose cure, & attenzioni quasi impossibili per fare una virtuosa educazione de i suoi figliuoli: ma faccino come quel Capo Mastro, che accetta la cura, e la briga di erigere, e presedere ad una sontuosa, e splendidissima Fabrica: per cui egli sà molto bene, che gli bisogna provedere una copiosissima congerie di Calcina, di sassi, di legnami, & altri occorrenti cementi: gli bisogna far segare, intagliare, e riquadrare molte varie sorti di Pietre: gli bisogna scompartire i siti, proporzionare le situazioni nell'aprir Porte, e Fenestre, erigere scale di più foggie, e grandezze, impostare Archi, e Volte, e pensare, e fare altre prevenienti, e susseguenti faccende archi-

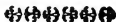
tetttoniche. Poscia gli bisogna esecutivamente assistere ad una Turba innumerabile di Lavorieri per varj ministerj: chi di carreggiare, chi di somministrar cementi, chi di murare, e chi di segar Travertini, e chi di levigarli, e chi scalpelarli: oltre poi l'altre simili colture da lavorare i legnami, & ad altri officj, & artificj con i loro distinti Artefici, e Lavorieri: a quali tutti g'i bisogna insistere, & assistere, che ciascuno attenda senz' ozio, e con diligenza a far bene l'opera sua, e conferente al tutto della Fabrica, in guisa tale; che se il Capo Mastro havesse riguardate tutte insieme quelle brigose, e numerose faccende, e fastidj gli sarebbono rassembrati impossibili ad adempire, e si sarebbe ritirato con ricusar l'impresa. E pure non si sgumenta, non si ritira, e prontamente l'accetta: anzi le cerca; perche non si forma di tutte quelle brighe adunate insieme una gran Montagna, che appare inaccessibile: ma le osserva ad una, ad una, e le adempisce così sciolte l'una dopo l' altra, o distinta dall' altra di tempo, e di luogo, e di lavoro. E tutto il suo riflesso sguardo è rivolto al gran guadagno, & al credito, e gloria, che ne ritragge, che lo fanno divenir superiore ad ogni gran cura, e gran fatica. Noi non vogliamo seguitar quì a disputare se le cure, e le brighe di un Padre intorno all' edificio de i suoi figliuoli siano inferiori, & almeno assai manco faticose, che le predette di un Capo Mastro: ma possiamo ben dire senza poter essere contradetti, che l'animato edificio, che erigge un Padre è senza paragone più pregiabile, più illustre, e più degno: e che il guadagno è la gloria, che ne ritragge è più dovizioso, più risonabile, e plausibile; perche l'acquisto di morigerati, e virtuosi figli è una tal ricchezza del Padre assai maggiore di ogni tesoro: e la sua gloria è sollevata da tutte le voci universali, e concordi di tutta la Terra, & armonizzata da tutte le voci del Cielo.

DISCORSO SECONDO;

Delle Persone delle Figlie Femine nell' Adolescenza.

GL'Astronomi, che vanno passeggiando per le Sfere osservano le Nature, e le proprietà degl'Astri, e poscia li vanno avvisando, & ammonendo gl'Uomini della Terra soggetti alli loro influssi: qual siano gl'Astri benigni, e quali i maligni: qualmente un Astro benigno, con gl'aspetti, o dentro la casa del maligno, diventa maligno: & altresì un

un Astro maligno, con gl'aspetti, o dentro la Casa di un benigno, tempera la sua malignità, e l'indebolisce: il solo Pianeta di Venere, in qualunque aspetto, o dentro qualunque Casa sia raccolto, o ella raccolga, infetta ogn'Astro, che seco conversi. Quindi presero a favoleggiare i Poeti, che Giove rappresentato da essi per il Rè delle Stelle, e de i Numi, toccato da Venere con i suoi aspetti, oscurò la sua Suprema Maestà, con abbassarsi a gli amori delle Ninfe Silvestri della Terra: che Marte Nume tutelare de i forti, e Bellicosi Campioni, ammollito con l'aspetto di Venere si rilassò, e fù vinto da lei stessa obbrobriosamente: con altre favolose invenzioni poetiche, le quali mondate di quella esterna, e mala scorza, contengono per l'ordinario dentro di se un midollo salutare da rischiarare la cecità de i rilassati mondani. Imperocchè una Donna lasciata in libertà di ornarsi, e di abbellirsi in lucide, e vane sembianze è bastante a spogliare di ogni virtù i meglio accorti Uomini, e vituperar con essi se medesima, spogliata della sua così nobile Virtù dell'onestà. Laonde ne risulta un'importantissimo avviso alli Padri, e più specialmente alle Madri, con qual diligente coltura debbano educare le loro Figlie, e ben fondarle nelle Virtù proprie di questo sesso della erubescenza della modestia, e dell'onestà, la mancanza di ciascuna delle quali fà vacillare, e pone quasi in fuga ciascuna dell'altre, & apre gli aditi ad altri vizj feminili atti ad opprimere una misera, e negletta donzella, e fargli fare gli spettacoli figurati da i Poeti in una Venere. Habbiamo già, discorrendo, per l'altre età disposte le figle Femine a ricever volentieri, e senza resistenza le buone semenze di questa ultima, e principal coltura dell'Adolescenza; di cui entriamo a parlare in questo Discorso. Ma Dio guardi, che la Madre habbia trascurate le predette disposizioni nell'età antecedenti; peròche di non rado gli avverrà, o di non potere senza una gran fatica, & una occupatissima assistenza, con tenerle dentro i fondamentali confini della modestia, & onestà virginale: o pure passando da una trascuragine all'altra, o dalla pigrizia alla non curanza materna haveran lasciate abbandonate le sue Figlie alla discrezzione delle loro feminili inclinazioni, e delle continue male occasioni, che sarà gran fatto, e gran stupore, che non precipitino in vergogniose cadute, e portino seco le rovine dell'onor Paterno, e Materno, e delle oscurità di tutta la Famiglia.

CA-

CAPITOLO I.

Delle Figle Femine in Comune.

IL Cristallo l'è vna delle belle gioje, che comparisca alla vista degli sguardi umani. Nella sua natural limpidezza emula il Candore, e la purità della Perla: l'Acqua in qualsisia maggior sua limpidezza versata in un Cristallo, pare che si impallidisca a fronte di quel Cristallino candore: & i Raggi Solari, che sono figli di un così candido Corpo, qual'è il candente Disco solare, si invisceranno con tanta simpathìa nel Cristallo, che non solo non tornano in dietro, come quando urtano in altri Corpi, che li riflettono, ma vi scherzano dentro, e vi formano uno scintillante, & ameno splendore, senza offesa delle pupille, che lo rimirano. Contuttociò tanta vaghezza, e bellezza non è tenuta nel meritato pregio fra gl'Uomini, e non è comunemente connumerata come merita fra le gioje, per quella tanto scrupolosa sua fragilità, e purità, mentre ogni picciolo fiato l'appanna, & ogn'urto ligierissimo lo frange: ogni negligenza è un suo periglio, ogni uso impuro l'invecchia, e non ha altro più sicuro preservativo della sua bellezza, e purità, che l' esser tenuto ben racchiuso dentro un costodito Armario.

Hor la Virginella, è un animato Cristallo, e nella sua natural simplicità compete ancor ella col candor della Perla, a cui degnamente è rassomigliata: il suo aspetto Virginale mostra un candor più dolce, e più aggradevole dell'aspetto di una candidissima Stella; & i Raggi degl' altrui sguardi gli formano nell'innocente Volto una purpurina tintura rosseggiante più chiara, e più serena della purpureggiante Aurora. Contuttociò una tal Virginella non è tenuta frà gl'Uomini nel meritato pregio per quella sua tanto lubrica fragilità; mentre ogni picciolo fiato di una ancor dubia fama l'appanna, ogn'urto leggierissimo di un solo invito la frange, ogni negligenza di modestia è un suo periglio, & ogn' uso benchè onesto di libertà la scolorisce, e l' invecchia: e non ha il maggiore, e miglior preservativo, che l'essere riposta dentro i recinti di una vigilante Paterna, e Materna custodia, & avvertenza. Per assodare questa Cristallina fragilità sarà tutto impiegato questo presente Discorso, soggerendo, & essaminando i modi, e le forme di una buona, e bene abituata educazione delle Giovanette Virginelle da fortificarle, e farle di limpidi, ma fragili Cristalli trasmutare in più chiari, & infrangibili Diamanti. E perche in ogn'Alchimia si preparano in primo luogo,

go, e dispongono le parti più comuni, e sostanziali de i Metalli, e poi si applicano le azzioni accidentali della conversione: così parimente noi proponeremo in questo Capitolo le parti più comuni, e sostanziali della presente educazione, e poi applicaremo i modi accidentali, per conseguir l'intento della nostra preziosa trasmutazione.

ISPEZZIONE I.

Della Donna in Comune.

PLatone, che tra i Filosofi fù spacciato per un Estatico, perche con la mente si sollevò molto da Terra verso il Cielo, e si fissò, e divisò animosamente della Divinità; per cui riportò tra i Letterati il titolo di Divino. Havendo nondimeno preso un oggetto troppo discosto, e nascosto per la corta, & appannata vista di un Gentile, travidde, e s' ingannò in molte cose: tra le quali quella fù la majuscola di haver creduto, che Iddio non potesse, e non possa fare alcuna Creatura senza tener davanti la sua distinta, e separata Idea, & il suo ritratto da copiarla; in guisa tale, che ogni Creatura del Mondo sia una Copia del suo increato, e distinto originale. Non si può tuttavia negare; che se ciò che concepì, e disse falsamente di Dio, l'havesse detto del modo di operare delle Creature più proporzionato suo oggetto, & adattato alla sua filosofica capacità: certo è, che tra le Creature ragionevoli della Terra il più perfetto modo di operare sia quello di operare con una antecedente, ben formata, e bene osservata Idea, & esemplare delle cose, che si hanno da fare: come è costume de i più eccellenti, e più esquesiti Artefici.

Questo sentimento, ci hà indotti a formare quì un'Idea, & uno Originale della Donna conforme alla sua retta istituzione, e qualità specifiche di essa, e conforme al buon servizio, & onore delle famiglie nelle quali si ritrovano stabilite, & impiegate; affinchè ogni Madre possa nella sua educazione venir delineando, e scolpẽdo un Ritratto ben copiato nelle figlie, da compire, e perfezzionare in questa età dell'Adolescenza in ogni Figlia, che non apparisca disposta, e chiamata da Dio allo stato Religioso poichè per queste tali avventurate Figlie dourà usare una distinta educazione nutritiva del suo santo proposito: della quale noi quì nè altrove parliamo, perche è materia da maneggiare con i consigli de i Religiosi prattici di queste chiamate, e vocazioni, che sono facili a dirigere, perche hanno l'ajuto, e la grazia di Dio, che somministra i Lumi.

La

La Donna fù un Ramo estratto dal Creatore da un lato del primo Uomo quasi da un Tronco. Hor sì come un Ramo, benchè sia della stessa specie del suo Tronco; ad ogni modo ha un'essere notabilmente diverso dal Tronco di cui è più gentile, più fiacco, più leggiero, più fragile, e più corrottibile, & è come una parte componente della Pianta, quasi sempre diversa dall'altre parti componenti di un Composto. Così appunto la Donna, benchè della stessa specie ragionevole dell' Uomo hà una somigliante diversità di parte componente la Natura umana. Posciachè il Corpo della Donna ha una costituzione alquanto diversa dal Corpo dell'Uomo; come quella, che fù fatta per un' officina da concepire, e quasi lavorare i Corpi umani per servizio della propagazione; & a guisa di un Ramo è più gentile, più avvenente, più delicato, più fruttifero, e più corrottibile del Tronco dell'Uomo. Ma con certe naturali, e migliori attitudini al filare, al cuscire, al rassettare, all'imbiancare, e polire, & altre faccende proprie di chi serve per aiutante in qualche opera, a cui sono assegnate le fatture più facili, men faticose, e di minor perizia di quella, che bisogna al principale Operante, & al Maestro dell'Opera. Quanto poi alle potenze spirituali della Donna: l'Intelletto si mostra tanto più adattato all'Arti di non molta faticosa manualità misurata con la fiacchezza feminile, che capace delle scienze prattiche, e dottrine specolative, che argomentano con più vigor di ragione da una cosa nota una cosa ignota: la Volontà si mostra più geniale all'occupazioni quiete, e pacifiche, e sedentarie esercitate dentro una Casa familiare, che a gl'esterni strepitosi, e contenziosi maneggi, e negoziazioni: e la memoria, che serve all'Intelletto, & alla Volontà per depositaria de i loro atti non hà altre rimembranze, che quelle, che essi gli somministrano con le loro frequenti, e consuete prattiche: il Cuore poi è l' Animo, che sono i Rettori dell'intenzioni umane, sono timidi, di stretta sfera, poco inclinati, e poco avvezzi alli rischi, fugaci ne i pericoli anco remoti, e perciò incapaci di intraprendere, & eseguire fatti più che ordinarj, e consueti. E perche la Donna come si è detto più volte per avviso della Sacra Genesi fù fatta per ajuto dell' Uomo: e chi ajuta deve amare per bene, & attentamente ajutare; per questo la Natura intenerì tanto più il Cuor della Donna, e l'inclinò più vehementemente ad amare, e gli impastò le Viscere tutte di pietà, e compassione; affinchè per qualsisia soggezzione, o penoso stento non potesse mai negar soccorso, & ajuto, specialmente alli suoi partoriti Infanti, che maggiormente gli sono raccomandati dalla Natura, & invocono insieme con il Padre il suo ajuto.

Et ecco di qual tempra, e costituzione fù istituita la Donna, e con-

conservata dalla Natura con quella tal differenza dalla costituzione dell' Uomo quale bisognava a chi era istituita per ajuto, e per obedire all' Uomo: a cui naturalmente si mostra ordinata dalla Natura per sostentamento delle famiglie, e della propagazione. Queste naturali differenze di Corpo, e di attitudine, e di servigio istituito dalla Donna, obliga in conseguenza ad una differente educazione da farsi della Donna da quella dell'Uomo. E perche nell'altre età dalla Donna habbiamo considerate molte cose comuni, e gettati molti buoni semi per questa età dell' Adolescenza, di cui perciò non ci resta se non applicarle sul fatto; e raccogliere il frutto di ciò che si è seminato nelle due antecedenti età ben coltivate: procedendo con lo stesso Methodo usato ne i Maschi, di essaminar prima le proprietà comuni, e sostanziali, e poscia le accidentali delle Figlie femine.

ISPEZZIONE II.

Della prima proprietà comune, e sostanziale delle Figlie Femine.

La riverenza, che è quel buono, e serio concetto, che nudrisce il Riverente verso la Persona Riverita, l'è uno de i più necessarj ingredienti, che com pongono, & uniscono la Società umana, e senza di cui non vi sarebbe alcuna distinzione fra gl'Uomini, e tutto andarebbe in confusione. Quella riverenza, che osserva il minore, e men degno verso il maggiore, e più degno: quella del figlio verso il Padre, del Servo verso il Padrone, dell'Ingnobile verso il Nobile, del Vassallo verso il Principe, e di ogn'Uomo verso Dio, è quella regola, che mantiene il il buon ordine, e l'armonìa in tutto il ben concertato Genere Umano: & ogni suo difetto è una dissonanza.

Hor questa melodìa della Riverenza è concertata, & accordata sempre non da altri, che dalla modestia dell'Animo umano: la quale è di lui un ornamento così spettabile, & aggradevole, che invaghisce chiunque la riguarda, e la tratta.

La modestia è un sentimento dell'Animo, & un concetto di se stesso moderato, & inferiore a quello, che giustamente si merita, & in fatto si è. Questo sentimento rende l'Uomo riverenre; perochè con tutti tratta con riverenza: con i Superiori, & uguali lo fà per costume comune di gentilezza, e di creanza: con gl'inferiori lo fà per modestia, e

per sentimento di uguaglianza, e con gli uguali e tutti gl'altri è riverente per sua abituazione. Dalla modestia, e riverenza dell'Animo siegue per necessaria conseguenza la modestia del Corpo; la quale è una certa moderazione, & un contegno degl'atti esterni del Corpo, non lasciati in libertà, ma contenuti dentro le forme di rispettosa rappresentazione di se stesso. Questa esterna modestia, e buona rappresentazione di se stesso, si vede figurata nelle Persone private, che stiano alla presentaza di un Prencipe rispettato, o temuto, avanti di cui parliamo poco, e con voce bassa, e rimessa, facciamo pochi, e composti gesti, non ridiamo, nè sghignazziamo sconciamente, e strepitosamente, non atteggiamo indecentemente con le mani, e con i piedi, con la bocca, con gl' occhi, o col sfiatar di naso: accommodiamo un aria di volto mezzo fra l'allegro, & il malenconico; ma sopratutto componiamo, e regoliamo gli sguardi più tosto bassi, che alti, più serj, che ridenti, più alternati, che fissi, e più fermi verso le Persone, che stimiamo, o temiamo, che vaganti per altri circostanti oggetti, con altre osservanze, che ricercano le occasioni, e le convenienze.

La modestia, che dagl'Uomini si acquista, e si osserva internamente, & esternamente in virtù della rettitudine, e della ragione, nella Donna è una Virtù naturale inserita dalla Natura nel sesso feminile, per la prima proprietà sostanziale del medemo sesso; senza la quale ogni Donna si dispone, e si dirigge verso la sua destruzzione, e corrozzione nel modo, che ogni Creatura, che si devia, e declina dal naturale con cui fù creata, disponese, e provoca la Natura alla sua destruzzione, e corruzzione. Il Sole, che fù creato con la Natura di esser lucido, e calido per comunicare luce, e calore alla Terra, come effetto di una sua proprietà sostanziale, si deviasse, e mancasse in questa sua naturalezza, sarebbe dalla Natura come un Corpo mancante abbandonato, e lasciato distruggere, e corrompere. Così l'Agricoltore havendo posta una Pianta nel suo Campo di una tal naturalezza, che gli faccia un tal frutto, come effetto di una sua proprietà sostanziale: se la pianta cessasse da questa sua sostanziale naturalezza, sarebbe dall' Agricoltore abbandonata, e lasciata andare alla siccità, e corrozzione. Se dunque la Donna fù creata con questa naturale proprietà della modestia, si fà manifesto, che senza la modestia interna, & esterna, non potrà mai sodisfare alli suoi naturali, e proprj offici. Poscia che senza la modestia interna dell' Animo non prestarà il dovuto rispetto, e riverenza a gl'Uomini proprj della famiglia; perche haverà un ardito concetto di stare al pari in ogni cosa con loro: gli niegarà ogni soggezzione, pretenderà l' intiera libertà dell'arbitrio, e del costume, ricusarà ogni direzzione, e regola, e reggimento; poichè presumerà di

effer

esser Persona da se: & ecco sconcertato l'ordine della famiglia, e delli Sessi, e massime tra i Congionti in matrimonio. E non si fermaranno quì, ma passaranno dall' immodestia interna dell'Animo all'immodestia esterna del Corpo, e della Persona, che ne siegue per conseguenza: aprirà un largo, e libero campo alla sua inclinata vanità, e solita pretensione di bellezza, e di grazia, à cui saranno ordinati tutti i suoi Personali portamenti, e gl'atteggiamenti, e per cui pone se stessa, e gl'occhi suoi in traccia degl'altrui aspetti: il volto senza rossore, la lingua senza silenzio, la Testa senza stato, le Mani senza riposo di gesticulazioni: mai senza spettatori, mai senza Interlocutori, & ogn' Uomo gli è più familiare di ogni Donna, & ogni Casa, ogni Strada, & ogni Persona esterna saranno più frequentati da lei, che la Casa, e Persone proprie della sua Famiglia.

Chi non si accorge adesso, che ad una Donna senza modestia manca una parte sostanziale, e necessaria al suo Sesso, e che una tal Donna corre verso la sua corruzzione ne i Costumi, nell'Onore, nella Stima, nella Utilità, e nella Condizione del proprio Sesso. Habbiamo voluto rappresentare alle Madri questo Spettacolo di una Donna immodesta; affinche si spaventino nel considerare, che una Figlia male educata, e priva di modestia può disgustare, disonorare, incomodare, e ponere in esterni e biasmevoli Discorsi tutta una Famiglia. Vigili per tanto la Madre per ben stabilire nelle sue Giovanette Figlie con la coltura, e con l'uso questa prima Proprietà sostanziale del suo Sesso, in cui l'insinuò la Natura per una Radice di tutta la rettitndine, e di tutte l'altre Virtù delle Donne: e cominci la sua coltura dell'Animo, sradicando e sterpando quelle male impressioni, che possano haver genialmente contratte dagl' esempj cattivi di Donne vane, & immodeste, e specialmente da i loro oziosi discorsi, che parlano sempre della bellezza, o della bruttezza, della buona, o mala grazia di questo, o di quella dell'uno, e l'altro sesso, o delle bizzarie, delle usanze, e delle mode di vestirsi, e di abbellirsi, con cui macchiano la candidezza dall'Animo Verginale delle semplici Donzelle. E perciò la Madre le doverà tenere gelosamente guardate, e separate al possibile da tali contagiose prattiche: & applichi la vanità giovanile alla pretensione, & ambizione di essere abile, e sufficiente, e sollecita nelle faccende della Casa, e virtuosa nelli belli, & utili lavori, nell' esser sempre occupata in qualche lavoro, o faccenda, a differenza delle Giovani, e Donne scioperate, & inutili, che vanno sempre girando per la Casa, o per le fenestre senza operare mai niente, e senza essere abili nè utili in cosa veruna. Gli procuri a tale effetto dalle Donne, che vengano in Casa le lodi de i suoi lavori, e della sua ap-

plicazione, e sufficienza: e per il contrario in tutte l'altre pretensioni di bella, di graziosa, di leggiadra vita, spiritosa, disinvolta, e simili la mortifichi, e gli dica, e gli faccia dire, che sono pretensioni di Giovani sfacciate, e ciarlate per le Piazze, e burlate, e biasimate per l'altre Case modeste, & onorate. Così ancora nelle presunzioni di haver giudizio, e di essere accorta, di ben parlare, di tacciare, e sbeffare questa, e quella, che sono semi della superbia gran nemica della modestia: e sopratutto non gli permetta mai di parlare nè bene, nè male di questo, o quel Giovane, o di altr'Uomo ne i predetti propositi: & in somma in tutte, e tali presunzioni, e discorsi, la riprenda, e la sgridi sdegnosamente; perche sono principj fecondissimi dell'immodestia, e della sfacciatagine. E per mortificare la sua presunzione, gli faccia conoscere, e rinfacci qualche suo difetto, e che in vece di correggere se stessa, ella và cercando, e correggendo, i difetti degl'altri forse meno difettosi di lei: e non tralasci mai occasione di umiliargli l'Animo nel vano concetto, e compiacenza di se medesima; per cui giovarà molto l'esercitare le sue figlie, & assuefarle ad una inescusabile, e cieca obedienza, e soggezzione. Aggiustato, e composto, che habbia l'Animo, sarà facile alla Madre di comporre, & accomodare alla modestia le forme, e gl'atti esterni delle figlie istesse, nelle quali però bisogna purgare, e mantener purgate certe male disposizioni, che gli sfacciano il viso, e gli scoloriscono il rossore, che è il più bel fornimento, che habbia la modestia.

La prima mala disposizione è quella della vanità del vestire, che pone tosto in pretensione le Donzelle, & in ansietà di farsi vedere così propria di esse in ogni più tenera età: onde quanto si faranno vestire, dentro i limiti della civiltà, con simplicità, e volgarità, tanto più saranno umili, e staranno quiete, e pazienti nella ritiratezza. La seconda si è la troppa domestichezza, e prontezza nel parlare, e nel trattare, non solo con le Donne, che vengono in Casa, o si incontrano di fuori, ma eziamdio con Uomini Zij carnali di Casa, e fuori, e fino col Padre, e con la Madre, con i quali, e con gl'Uomini eziamdio di Casa; non si deve lasciar mai alle Donzelle deporre la buona consuetudine di quel timido rispetto, che hebbero, e practicarono da tenere fanciulle, che con la domestichezza, e con la libertà di essa insieme con una gran parte di modestia; poichè ogni picciolo assaggio di libertà gustata mette le Donzelle in gran' aborrimento della meglio conosciuta soggezzione, & in appetito di libertà maggiore, che quanto crescerà, tanto mancarà la modestia. La terza mala disposizione si è una inquieta, e vana curiosità: e se bene una giudiziosa curiosità può giovare alle Donzelle, da ricer-

ricercare la varietà, e perizia di sempre nuovi, e più belli lavori da maggiormente occuparle: contuttociò, perche nelle Donne, & ancor più nelle Giovanette, che in tutte le passioni sono assai vehementi, la passione della vanità è sempre la predominante, non è così facile di mettere in buona regola la curiosità talmente, che non degeneri in perniciosa, e più geniale curiosità di vedere, di sentire, e sapere cose ordinate al diletto, & alla compiacenza disponenti all'immodestia. Doverà per questo la Madre disvezzar le figlie da tutte quelle vane, e puerili interrogazioni, che sogliano frequentare, e singolarmente con le Genti di fuori, da cui più sperano le novità, & impedirgli, e sgridarle dell' andar ricercando gl'altrui fatti esterni, & eziamdio degl'interni, che non gli spettano. Per il rimanente ci rimettiamo, a quello che habbiamo considerato, e soggerito nell'altre età delle figlie femine tutto ordinato a questa dell' Adolescenza.

ISPEZZIONE III.

Della seconda Proprietà comune, e sostanziale delle Figlie femine.

AD ogni specie di Animali assegnò il Creatore un costume, che le contradistinguesse tra loro. Al Cane assegnò la fedeltà, al Cavallo il coraggio, al Leone l'alterigia, alla Lepre la timidità, all'Aquila la generosità, alla Gallina l'amorevolezza, e così ad ogn'altra specie il suo proprio costume, dovuto a quella essenza specifica, come di una sua proprietà sostanziale: dimanierache se alcuno di una specie manca nel suo assegnato costume, manca, e degenera dalla sua Natura, e pecca contro l'intenzione, & il fine della Natura Universale, e commette una dissonanza del concerto accordato per l'armonia di tutto l'Universo.

Le Parti principali di questo concerto le fanno in Terra l'Uomo, e la Donna; che perciò le dissonanze de i costumi, e proprietà sostanziali convenienti alle loro Nature, fanno un maggiore, e più declamabile sconcerto in questo Tutto della Natura. Le Proprietà sostanizali dell'Uomo le dimostrammo dove parlassimo de i figli Maschi; onde quì proseguiremo il nostro essame alla seconda Proprietà delle figle femine, che è l'onestà. Questa Virtù al parer di Seneca è una serie, & armonia di costumi convenienti, & assegnati alla Natura ragionevole. E perche

questa

questa Natura, come habbiamo veduto, è divisa in Uomo, & in Donna, con la divisione de i sessi, e diversità degl'ufficj, e di abilità; per questo altra è la serie de i costumi, e l'onestà dell'Uomo, altra è l'onestà della Donna, & i suoi convenienti costumi: e resultando da ogni onestà l'onore intrinseco della Persona onesta ne siegue che altro sia l'onor dell' Uomo, & altro l'onor della Donna. Hor questo onore quasi premio dell'onestà resulta dal conservare con i costumi conferenti, e convenienti la propria Persona nella sua natural nobiltà, a dovvta stima nel modo, e stato, che gli fù assegnato dal primo Istitutore Iddio, che costituisce il sostanziale dell'onestà, e del conseguente onore. Il quale essendo di due sorti cioè intrinseco, & estrinseco, la Donzella onesta non hà gran parte nel costituirsi l'onore estrinseco, il quale consiste nella qualità de i Natali: hà nondimeno una gran parte nel conservarselo con la sua onestà. E di più consistendo l'onore estrinseco nella buona opinione, che hà il comune delle Genti la stima, & il rispetto, che presta alla Donzella onesta, ne siegue, che debba ella coltivare la sua onestà per ornarsi di questo onore estrinseco, che è un gran capitale per ogni Stato, che prenda ogni Donzella. Ma essendo i predetti onori fuori della sua total potestà, dovrà la Donzella aspirarare principalmente all'onore intrinsico, e Personale, che è il più proprio frutto dell' onestà. L' onore intrinsico è un bene Personale, che sopra ogn'altro bene fa risplendere la Persona mercè che gl'altri onori dependono da i casi, e dalle fortune, o dalle volontà volubili o ingiuste degl'Uomini; e perciò possono esser concessi, e tolti conforme alle vicende umane: ma l'onore intrinseco dipende dalla sola propria Volontà, che costituisce il merito, che è la luce della Persona, e che sforza ogni esterna Persona a giudicare la Persona onesta degna d'onore, e di stima, benchè per iniquità gli nieghi di prestarg'i l'uno, e l'altro: e questo tale onore intrinseco, sì come non può esser da veruno concesso, così nè tampoco può esser da veruno tolto, e rapito.

All' acquisto dunque di questo onore deve aspirare la Madre a favore delle sue Donzelle figlie con il coltivare diligentemente questa seconda disposizione della loro onestà. Et il primo requisito per farla germogliare, e fiorire nelle sue figlie sarà di tenerle in quanto può separate dalla prattica, e trattamento degl' Uomini; i quali sono sempre aspetti maligni per le Donzelle: & anco non volendo gli fanno delle cattive impressioni: e pochissimi Uomini si trovano, che non habbiano qualche compiacenza di trattar con Donne, e più con Donzelle se non sono assai sollevati di spirito, e fatti Padroni delle loro concupiscenze: ladove molti, e

molti

molti se ne trovano, che ci trattano con qualche modo studioso da prenderne diletto: e questi tutti sono fiati maligni, e morbosi, che infermano quasi sempre il vigor Virginale dell' Onestà delle Donzelle. Il secondo requisito si è di non far mai sentire alle Donzelle discorsi di Matrimonii, o dispareri tra Mariti, e Mogli, o altre cose pertinenti alli Matrimonii; e specialmente riprenderle, e non rispondergli, nè fargli rispondere all' interrogazioni, che innocentemente fanno intorno a queste materie; delle quali quanto più sapranno, tanto più si invogliaranno di sapere, e gli ponerà l'Animo in tal moto, che l'onestà almeno intrinseca patirà gravi alterazioni, e pericoli di ecclisarsi, & oscurarsi. Il terzo requisito sarà di assuefare, & affezzionar le figlie alla ritiratezza. La Lingua, e gl' Occhi sono due facoltà dell' Uomo, che participano della Natura del Cavallo, il quale ben raffrenato, e regolato è un' Animale il più pregiabile, & il più utile, che serva all' Uomo: ladove lasciato senza freno, & in sua libertà perde tutto il suo pregio, e la sua utilità: anzi fà più danni, che passi, e si serve della sua agilità, e mobilità per sconsideratamente precipitarj se stesso, & il Cavaliere: così la Lingua, e gl' Occhi ben raffrenati, e regolati sono due facoltà le più pregiabili, e più utili, che goda l'Uomo: ma lasciate senza freno, e senza regola, & in libertà perdono tutto il pregio, e l'utilità: anzi fanno più danni, che moti, e si vagliano della loro agilità, e mobilità, per andare sconsideratamente incontro alle rovine di se stesse, e del loro Corpo. Le stesse due facoltà sono più facili, e più mobili nelle Donne men considerate, e vie più nelle Donzelle poco prattiche, e meno accorte de i loro perigli; Onde nell' occasioni, che si incontrano di frequentare gli sguardi, e le loro corrispondenze, e più le loquacità reciproche fra sessi diversi cadano inavvedutamente in poco onesti impegni, i quali coltivati sorgono, e nascono convertiti in lubriche malvagità. La sola ritiratezza è quella gran Torre, che non teme scalate, e forma quell'occulto sacrario, che quanto è più racchiuso, e nascosto, tanto più si venera. La Donna ha l'onestà sua, & il suo onore di tanta delicatura, che all' aria si scolorisce, & ad una sola occhiata, & ad un sol fiato tal volta si appanna, e di non rado si perde; mercè che l'onestà delle Donzelle è assai soggetta alle perdite, & almeno alle macchie, perche sempre insidiata, e non sempre difesa per la loro simplicità, e vanità: e specialmente perche dipende in gran parte dalle giuste, & anco ingiuste opinioni degl' Uomini, i quali di ciò che veggiono giudicono semore più male, che bene: ma di ciò che non veggiono non possano formarsi, nè meno eccitarsi ad alcun determinato giudizio. Laonde le Donne, e più le Donzelle,

che

che si cuoprono il Viso sotto una Maschera; affinche il Sole, e la polvere non gli guasti le carni: quanto meglio farebbono a nascondere in quanto possano tutta la Persona dentro le Case; affinche i mali occhi, e le male lingue non gli guastino la loro buona fama, & onore. Il quarto Requisito si è il mantener le figlie in una composta serietà. Non vi è cosa, che più sconcerti, e dissipi li buoni costumi de i Giovanetti dell'uno, e l'altro sesso, quanto quella loro giovanile, e scomposta allegrìa dedita, & intenta sempre al burlare, & al giuocolare; poiche li rende loquaci, sconsiderati, e disapplicati, li affezziona alla disciolta libertà, e l'ingolosisce, e li rilassa ne i diletti del Corpo in modo, che eziamdio ne i Maschi: ne i quali benche la sregolata allegrìa non sia tanto inonesta; nulladimeno si doverà temperare, & in un modo discreto modificare, e regolare. Ma nelle femine si doverà reprimere, e comprimere: giache la Natura istessa costituì a tale effetto nella Donna una temperie meno spiritosa, e più timida, perche più accommodata alla serietà, & alla modestia.

L'allegrìa, che è una qualità propria del Corpo trasmette negl' occhi, e nel Volto della Donna, quantunque casta, una giojalità ridente, & un frequente riso, e sorriso, che eccita i riguardanti alla compiacenza, & ad un'invito interpretato di conformità di genio, rende più spiritosi, meno accorti, & accurati gl' appetiti, e impaziente nell' occupazione, instabile nell'applicazione, ama la Compagnia, & il conversare ripugnante alla soggezzione, sdrucciolante nell' obedienza, e tutta diretta alli trastulli, & alli diletti del Corpo. Sì che l'onestà, l'onore, e l'utilità della Donna non ha cosa più contraria, e più congiurata nemica dell' espressa, e gustata allegrìa. Non diciamo per questo, che si debbano forzar le figlie ad una violente, e rabbiosa malinconìa, che è l'altro vizioso estremo: anzi se sono tali per temperie doveranno sollevarsi, e correggersi; però che se bene la malinconìa è più immune dalle vanità, e lubricità feminili, con tutto ciò è più indocile, più ostinata, e più incapace di vivere in Compagnia. La serietà dunque tra questi due viziosi estremi è quel mezzo virtuoso tanto proprio conveniente, e decoroso, e tanto necessario alla Donna, che ha così gran bisogno di rispettare, e di essere rispettata dall' Uomo; poscia che chiunque tratta alcuno con rispetto, lo tratta sempre con serietà, che è una forma propria della riverenza, come fà il Suddito col Principe, & ogni inferiore col Superiore. Dall' altro canto, che vuol' esser rispettato ha parimente bisogno della serietà; Imperòche ogni Persona, che con gli scherzi, e con le burle frequenti, e scomposte dimostrarà il disprezzo di se stesso, e dell' onor suo invitarà, e darà licenza

cenza

cenza ad ogn'altro a dispregiarlo, e schernirlo, come fanno gli Buffoni, & altra Gente sprezzabile: ma la Persona, che con atti, e modi sempre, o per lo più serii, e composti farà conoscere, che considera se stessa, & il suo rispetto, avvertirà, e disponerà tutti gl'altri a rispettarla, & onorarla, come fà il Principe col Suddito, & ogni Superiore col inferiore: & a misura della serietà sarà misurato il rispettare, e l'esser rispettato. Inoltre la serietà nella Donna è fautrice della modestia, quanto gli è contraria la giocosità: la serietà gli tempera la vanità, e la curiosità inclina all'occupazione, gli fissa l'attenzione, e la fà paziente nella diligenza, la rende ingegniosa, vaga di abilitarsi, & ambiziosa di qualificarsi ne i lavori, e faccende feminili, con altri sentimenti, & affetti tanto più savii, & accorti; quanto è sempre più savia, & accorta la Persona seria, che la Giocoliera. Contenga per tanto la Madre con la discretezza, e proporzione richiesta dall'età le sue figlie nella serietà, per farle buone Donne, & atte a riuscire in qualsisia stato savie, & utili. In quelle licenze poi, che gli concederà di sollevarsi, e trastullarsi ne i tempi, che non lavorano, non gli permetta mai di scherzare con i Fratelli, non che con altri Giovanetti di qualsivoglia età, ma con le Sorelle, & altre bene educate Donzelle più tosto di minore, che di maggiore età, non però mai scherzare, e burlar con le mani. Questi sono i dettami principali dell'onestà della Donna, nell'esercizio de i quali si contengono tutte l'altre sue azioni oneste, convenienti, e proprie di lei, come procedenti da questa sua proprietà sostanziale.

ISPEZZIONE IV.

Della terza Proprietà comune, e sostanziale delle Figlie Femine.

IDdio, che creò l'Uomo così abile, e sociabile, e lo providde a tale effetto di alcune facoltà necessarie solamente per la società: come della voce, della loquela, dell'udito, e simili: lasciò altresì in una assoluta libertà di formarsi a suo modo questa, o quella sorte di società, e stabilirsela con le leggi, e regole, che gli piacessero. Volle con tutto ciò egli stesso formare per compimento della sua creazione la prima società, e legarla con le leggi inviolabili, immutabili, e perpetue; e questa fù la società del Matrimonio istituito tra Adamo, & Eva per

conseguirne l'effetto, & il fine della propagazione di altri Uomini, e Donne ordinati poscia a fini superiori se si conservassero in quello stato, che erano creati. E per costituire nella sua perfezzione questa società del Matrimonio la legò con uno stretto Nodo di indissolubilità in maniera, che quanto durasse la Vita de i Conjugi, tanto durasse il Matrimonio. Inoltre costituì, che durante lo stesso legame, e la Vita di ambedue i Conjugi non potessero alcun di loro fare altra congionzione, & altro Conjugio: e di più, che non potessero mai congiongersi l'Uomo, e la Donna se non in virtù, e con le leggi del Matrimonio. Da queste sante Leggi risulterò la candida, e bellissima Virtù della Castità tanto conjugale, quanto virginale: la prima preserva la bella, e sostanziale fedeltà del Matrimonio, e l'unione incorrotta de i Conjugi ad esclusione di ogn' altri: la seconda preserva dall' inosservanza di fare altra sorte di congionzione tra Uomo, e Donna, che quella del Matrimonio, due grand' effetti della Castità. La qual Virtù deriva originalmente da una naturale, e gelosa affezzione, che hà l'Uomo, e la Donna alla purità, & alla secretezza del proprio Corpo; che li fà naturalmente ritrosi, e delicati di lasciar vedere, e molto meno toccare i proprii Corpi da qualsisia Persona, quantunque confidente, e congionta. Questa naturalezza non comparve in Adamo, & Eva fino che stettero fra loro soli; mercè che il Matrimonio gli haveva uniti gl' Animi, & i Corpi in un' Animo, & un Corpo stesso: ma quando si sentirono chiamar da Dio dopo il peccato, subito in quel primo moto, e senza considerar chi fosse, vergogniandosi, e temendo, che i loro Corpi fossero veduti, o toccati da altri corsero a cercare da coprirsi, e nascondere la loro nudità: e questa virtuosa vergogna ereditò poscia tutta la morigerata, e modesta posterità. Una tal scrupolosa, e vigilante custodia del proprio Corpo contro ogni umano, & esterno senso è una delle più prossime disposizioni della Castità, già che ogni Castità ha per sua gran munizione la Purità di tutte le parti del Corpo, come tante esterne fortificazioni da proibire la penetrazione alle più secrete parti dell' impurità. Et ecco fatto manifesto, quanto la Natura intendesse, e premesse nell' imprimere negl' Animi umani questo candido sentimento della Castità, col mezzo della gelosa custodia de i proprii Corpi, come per una dote, & una proprietà sostanziale, e necessaria per la conservazione della rettitudine di tutto il Composto Umano, tanto sempre combattuto dagl' estranei vizj.

La Castità per tanto intesa dalla Natura nel suo formale, e specifico concetto è un' amata, e custodita astinenza da tutti gl' usi, e diletti illeciti della generazione, e di ogni suo dispositivo: a differenza della Vir-

Virginità, che è una perfetta, e perpetua renunciazione a tutti gli stessi diletti illeciti, e leciti per sentimento, e fine sopranaturale di un' Anima sollevata dalla Carne, e dal Corpo: e di questa non parliamo, che è fuora, e sopra la nostra materia, e non è dentro la potestà de i Genitori sopra i loro figliuoli. Essendo dunque la Virtù della Castità ordinata a favore di una legittima propagazione de i figli, i quali potessero havere certi, e legittimi Genitori, che esercitassero verso di loro i proprj, e dovuti officj; quindi è, che la Natura fece una maggiore impressione di affezzione, e di vergogna contro l'impurità nel cuore della Donna, che in quello dell' Uomo; mercè che i disordini della propagazione sono maggiormente in potestà della Donna, che in quella dell' Uomo; e perciò si vede in effetto, che hà maggiore erubescenza, e timor del suo Corpo la Donna, che l'Uomo per un maggior sentimento, e forza, che glie ne fà la Natura, e con gran ragione. Però che una Donna senza Castità stà esposta alla generazione di figli illegittimi, incerti, e varj di sangue, d'incognito Padre, incogniti figli, di un mescolato latte impura Madre, e Nutrice, di uno indiretto cuore un tepido amore, e di un perfido fine, una rea, e non intesa propagazione. E non basta alla Donna una temperata, e tepida Castità non provocata; ma gli bisogna una Castità fortificata da una generosa, e fervorosa affezzione alla purità, & assicurata dalla fuga, e scanso delle occasioni, che gli presentino, e l'obblighino al cimento; poiche havendo la Donna gl' appetiti più racchiusi, e riconcentrati li ha per conseguenza più accesi, e vehementi nella ritiratezza, e nella vergogna di conferirli, e divertirli. Le Madri dunque avvertino questo sopra ogn' altra avvertenza, che non si intepidisca nelle figlie questa naturale affezzione alla purità, è timida, è scrupolosa custodia del suo Corpo per assicurare il continuo possesso di questa specialissima virtù della Castità, alla quale ordinò la Natura l'altre proprietà della Donna. & in specie quella della modestia, e dell' onestà, delle quali la Castità è la conseguente, e terza proprietà delle Donzelle, & in cui stà principalmente riposto l'onore intrinseco di esse, e fondata ogn'altra loro buona qualità in guisa, che languendo, è mancando questa, mancano tutte insieme in una volta l'altre buone qualità feminili.

La buona cultura in tanto di questa sostanzialissima Virtù si è singolarmente quella attenzione diligentissima di conservare, & accrescere nelle figlie quella naturale retrosìa, & erubescenza di non lasciar mai vedere, e molto più non toccare alcuna parte del Corpo benche modestamente, e senza necessità nè meno dalle Sorelle, & eziamdio dalla Madre istessa, che se ne asterrà quanto può; poiche questo costu-

me, e rigoroso riguardo sarà una gran guardia, e Bastione in difesa della Castità, e perciò eretto dalla Natura dentro il cuore delle Donne, e Donzelle. E per maggiormente fortificare questa gran custodia, e munizione della pudicizia, non permetta mai la Madre, che le sue figlie siano baciate, o bacino alcuna Donna benche Sorella carnale, nè alcuna fanciulla, o Bambina. Il bacio è uno sfogo dell'amore, con cui l'Amante in qualche maniera si congionge con la cosa amata: e benche sia molte volte casto, e puro ad ogni modo perche conferisce eziamdio tale qualche sorte di diletto, affeziona la Donna, & ancor più la Donzella più tenera a quell'atto di baciare, e diviene a poco a poco un principio, & un desiderio di impurità. Laonde è degna di gran biasmo quella usata facilità, e frequenza delle Donne di baciarsi l'una l'altra; poscia che non solamente è un'atto per se stesso immodesto, che fà perdere, o almeno diminuire il dovvto rossore talmente, che giongono a non vergogniarsi più di farlo eziamdio alla presenza, & alla vista degl'Uomini, & alle volte discorrervi sopra: & in somma nelle materie dell'impurità nel nostro secolo licenzioso, e corrotto è necessario di scrupoleggiare anco in mezzo alla purità, sì come è necessario di scrupoleggiare anco in mezzo alla sanità in un tempo, & influenza di peste.

ISPEZZIONE V.

Delle Proprietà comuni accidentali delle Figlie Femine.

Nella maniera, che un Vestito, che hà certe sue convenienti guarnizioni, il di cui difetto, se bene non impedisce la sua sostanziale comparsa, & officio di vestire ad ogni modo perche gli convengono, e l'adornano, perciò gli si rendono confacevoli, e desiderabili. Nella maniera stessa ogni sostanza, che hà certi suoi proprj accidenti, il di cui difetto, se ben non impedisce i suoi sostanziali effetti; ad ogni modo, perche gli convengono, e l'adornano, perciò gli si rendono confacevoli, & appetibili, come le frondi alle Piante, il pelo alli Cani, le piume agl'Ucelli, e simili. Di questa sorte sono le proprietà accidentali delle figlie femine, che andaremo quì descrivendo: il di cui difetto, se bene non impediscono le buone operazioni delle loro Proprietà sostanziali; ad ogni modo, perche gli si rendono confacevoli, e l'adornano, perciò ancora gli convengono, e gli sono stimabili. So-

Socrate, che fu gran Savio; perche un grand' investigatore, & amatore della saviezza, e de i Savj, si accorse che con trè atti fa un Uomo conoscer se stesso: *Visus, Risus, Incessus*: cioè con la rappresentazione del Volto, con l'uso del Riso, e col modo di andare della Persona: il mal reggimento, de i quali, atti, che in una male educata Gioventù, continuata per l'ordinario per l'altre età mature sà conoscere un'Uomo senza senno: per il contrario il buon Reggimento di essi dettato da una buona educazione fà conoscere, e nutrire un preventivo senno, sempre più maturato nelle seguenti età.

Hor nelle Donne, e massime nelle Donzelle gl'atti predetti sono più bisognosi di Reggimento, e di regola; perche più spettabili, più osservati, e più misteriosi. La prima perciò Proprietà accidentale, e conveniente alle Donzelle sarà quella di una giudiziosa rappresentazione del volto, alla vista specialmente degl'Uomini, che sia tutto indifferente, come il Volto di colui, che se ne stà solo, e non veduto, e non avanti ad alcuno. Il Volto è un Balcone, dove si affacciano tutti li sentimenti dell' Animo, e gl' affetti del Cuore: e quanto più l'Animo, & il Cuore sono più deboli, & inesperti, tanto più le loro passioni sono più inconsiderate, e licenziose nel l'affacciarsi. Laonde le Giovanette, che per età, e simplicità sono tenere negl' affetti del Cuore, e sincere, & aperte ne i sentimenti dell'Animo; ciò che per timore, e per vergogna tacciano con la lingua, scrivono male accorte nel Volto un disgusto, in cui si ingrugnano, così in un piacere lì schiariscono, in un desiderio si coloriscono, nel timore si scoloriscono, nella speranza si accendono, nell'ira si impallidiscono, e nell' ardire si sfacciano: ma ciò che è più rilevante, e più reprensibile, se veggiono una Persona, che odiano si turbano, & infieriscono, se una Persona, che amano si rallegrano, & inteneriscono: e così si formano un volto accusatore delle loro leggierezze, & Ambasciatore delle loro fragilità. Convien per tanto che la Madre vada a poco a poco aggiustando nelle sue figlie un volto a guisa di un cartone esterno di un libro, il quele se ben racchiude dentro di se sentimenti, e sensi varj, buoni, e cattivi; nulladimeno il Cartone si mostra sempre al di fuori indifferente, invariabile, e sempre lo stesso. Il modo di incartare, e coprire questa interna lettura, & il frontespizio del volto, crediamo, che possa essere, che la Madre indovini alle figlie, e lo faccia indovinare da altre Donne la passione, e l'affetto, che all'hora le predomina, con avvertirle, che il suo volto glie l'hà rivelate, e che le rivelarà sempre ad ogn'altri, che le risguardi; poichè essendo sempre dispiacevole ad ogn'uno lo scoprimento degl'interni, e nascosti sentimenti proprj, & affetti molto più, riuscirà disgustoso alle Donzelle, che li tengono nascosti, e li tacciano

per

per vergogna, e per timor che si sappiano: e con queste replicate, e moltiplicate mortificazioni, e spiacevolezze, impararà, & obligarà le figlie ad aggiustarsi un volto sempre indifferente, & uguale in qualsisia qualità, e varietà di sentimenti, e di affetti: non mancando alla Madre ancor senza questo mezzo altre vie per iscoprirli, e regolarli.

La seconda Proprietà accidentale si è la regola del Riso. Inserì il Creatore nell'Uomo le due facoltà di ridere, e piangere, procedenti essenzialmente dalla forma ragionevole in maniera, che quella stessa essenza, che fosse ragionevole, fosse ancora nell'Uomo risibile, e flebile: e volle dare ad intendere, che questi due atti debbano esser soggetti, e regolati dalla Ragione, e che il Riso, & il Pianto usati senza Ragione fossero due follìe. Imperoche questi due atti sono figli di due le più sensibili, & alle volte soprainondanti affezzioni; che provi il Cuore umano, cioè l'allegrezza, & il dolore; che quando sono maggiori della capacità, e del vigor del Cuore, lo cingono, e premono tanto da poterlo opprimere: per questo la Natura lo soccorse con due vie, che aprì per farlo sfogare, & esalare verso le Parti superiori, con la participazione, e diversione fatta in festosi o in lamentevoli Colloquj con Parenti, o con Amici: o pure con distemprarle in riso, & in pianto; de i quali perciò le ragioni, e le cagioni sono comuni con quelle di una eccessiva allegrezza, o di un eccessivo dolore. Onde fuori di questa istituzione della Natura, e della bisognosa occorrenza il ridere, & il piangere sono atti di un Folle, che opera senza ragione, o di un leggiero, che opera senza considerazione, e per ogni lieve occasione: come argomentò, & avvertì Socrate.

In questa inconsiderata leggerezza incorrono più fragilmente, e più ordinariamente le Donzelle, che più fiacche, e più impazienti nel soffrire ogni più lieve passione corrono subito allo sfogo del riso, o del pianto, e perche nella gioventù più allegra, che mesta è più frequente, anco disoccasionato il riso, è di più nelle Donzelle, & anco nelle Donne più sfacciato, e spesso & in molte circostanze male interpretato per lascivo, o almeno l'è un gran dispositivo alla lascivia. Per questo doveranno le Madri cominciare assai presto nell'andar moderando le figlie in questa facilità del ridere, e particolarmente ne i modi sconci, strepitosi, o troppo lusinghevoli; che le porta all'immodestia, & alla sfacciatagine: e per dargli uno stimolo pungente per questo sesso a spontaneamente correggersi, gli dica: che quello spesso, e sconcio ridere le fà comparir brutte, e sgraziate, e la fà disprezzar dalle Genti, come si sprezza chi sempre burla, come fanno i fanciulli; o troppo si addomestica, come sperimentano i Superiori con i loro Inferiori, che con la troppa domestichezza si fanno sprezzare.

La

La terza Proprietà si è quella del modo di andare con la Persona. Questo modo di andare dipende assai dal modo di concepir se stesso, e dagl'umori della Persona: lo vediamo negl'Animali, che operano conforme alla Natura: il Leone altiero camina a capo alto, il Somaro vile a capo basso: e negl'Uomini stessi, l'Allegro camina in fretta, il Malinconico camina lento, il Superbo và spalleggiando, il Bilioso si muove ardito, il Sospettoso và rivolgendosi di quà, e di là, il Vano camina affettato, e così degl'altri conforme alle loro apprensioni, & umori. Ma questi tali operano animalescamente nel lasciarsi muovere da una fantasia priva di mente, e di ragione, e danno a leggere a chiunque osserva i loro andamenti le stampe date fuori alla luce delle loro interne imperfezzioni.

Ma questi andamenti esterni, non solo discuoprono le interne imperfezzioni, e leggierezze, ma di più le fomentano, e le nutriscono. Il Superbo, che hà concepito un vano concetto, & una vana stima di se medesimo sopra gl'altri, si accommoda con la Persona, e con gl'atti un esterno modo fastoso di andare, e comparire tra gl'altri, e trattare conforme al suo vano concetto di superiorità: La Donna, che ha concepito, e crede di esser bella con altri atti studia tali modi esterni di accrescere, o almeno non svistare la sua pretesa bellezza: e con gl'atti interni, e riflessi si forma, e regola gl'atteggiamenti esterni, e con questi và nutrendo i suoi vani concetti. Hor le Giovanette Donzelle, che con simplicità concepiscono pensieri, & affetti senza distinguere i leciti, dagl' illeciti, e passano con giovanile facilità a formarsene i modi di andare affettati, & accomodati alli vani, e leggieri loro concetti, che le discredita per poco studiose, & inclinate all' onestà. Quindi è che hanno un gran bisogno di essere in ciò riprese, e corrette, & aggiustargli un andamento confacevole alla Modestia, & all onestà, e conferirà insieme grandemente a deviargli i pensieri; e gl'affetti contrarj, & introdurgli soavemente quelli, che gli convengono.

La quarta Proprietà accidentale delle figlie femine, è quella di esser parche, & assai moderate nel mangiare, e nel bevere. L'Anima, & il Corpo dell' Uomo hanno due diverse rettitudini con la diversità dell'essere, e de i fini, alli quali sono ordinati. La Rettitudine dell' Anima è quella retta disposizione della Mente, con cui fù creata, e con cui serve, & obbedisce a Dio, che si chiama sanità di mente: la Rettitudine del Corpo è quella ordinata temperatura di Corpo, con cui fù fatto, o almeno inteso dalla Natura, e con cui serve, & obebisce all' Anima, e si chiama sanità di Corpo. Hor sì come la sanità della mente si conserva con la parsimonia, e con la regola de i dessiderj: così la sa-

nità

nità del Corpo, di cui quì parliamo, si conserva con la parsimonia, e con la moderazione degl'appetiti: e perche l'appetito del mangiare, e del bevere è più d'ogn'altro stimolato dall'esigenza del Corpo, & è il più commodo, e meno illecito a sodisfare; per questo è il più facile a smoderarsi, e disordinarsi, & il più difficile a raffrenare, & ordinare, quantunque il più contrario alla sanità, & il più vile di oggetto. Questa intemperanza chiamata golosità tanto più vergognosa eziamdio negl Uomini, quanto che è un affetto animalesco, diretto alla ripienezza del proprio Ventre: nelle femine è di più ignominiosa, e diffamatoria; perochè essendo questa incontinenza dispositiva, & incentiva alla libidine, opera che con il comune concetto della fragilità delle femine si argomenti dall'intemperanze del vitto, l'intemperanza dell'impurità, a segno che una femina golosa sia quasi necessariamente creduta impudica. Oltre che la Donna è più rigorosamente obligata alla Rettitudine, e sanità del suo Corpo, che hà da servire a la Vita Monastica, che è parca, & astinente, o alla Vita Matrimoniale, che riguarda la buona, e sana costituzione del Corpo specialmente della Madre a prò de i figli: o alla vita celibe eletta o esercitata per cui parimente vi è gran bisogno nelle Donne di un parco vitto. Si deve perciò coltivare, e stabilire, fin dalla prima tenerezza delle figlie la sanità de i loro Corpi, con la regola del vitto per divenir capaci di ciascuno di quelli stati, alli quali le chiamarà, o Iddio, o li Genitori, o lei stessa si eleggerà.

La quinta Proprietà accidentale delle figlie femine sarà di tenerle sollecite nell'uscir di letto, & assuefarle speditive nel vestirsi. Tutto il buon concerto, & il retto procedere dell'azzioni umane, dipende dal sostener lo spirito nel suo costituito, e dovuto dominio sopro il suo Corpo, e di obligare il proprio Corpo sotto la costituita, e dovuta soggezione, & obedienza allo spirito: e perche il longo sonno è favorevole al Corpo, come la vigilanza è propria, & è vita dello spirito, per questo giovarà molto alla purità, e docilità de i figli, e specialmente delle femine l'assuefarle al poco giacere, per tenergli più mortificati, e meno stimolati i Corpi, e più abilitati i spiriti. In oltre la sollecitudine della mattina gli sarà prestare un maggiore, e più opportuno servigio, & utilità alla Casa, in cui viverà: le renderà più assuefatte all'occupazione, e quindi più sufficienti, e più abili. La speditezza poscia nel vestirsi gli diminuirà il tempo, e la riflessione nella vanità dell'ornarsi, e dell'abbellirsi, & attenderanno solamente alla pulitezza, & alla civiltà di non scomparire.

La sesta finalmente Proprietà accidentale si è quella di assuefar le figlie a star pazientemente a sedere. Il moto è più geniale alli Giovanetti,

netti, perche è l'istrumento, & il mezzo de i loro vanarelli spassetti, e diletti gli solleva i spiriti, li suscita all'allegrìa, & alla giocosità delle loro ciancie, e li rende inquieti: Per il contrario la quiete gli tempera quella naturale inquietitudine, e quella inclinazione al moto, li affezziona, in difetto di altro moto, al moto dell'operazione, che gli prescrivano, li ferma di testa, e li dispone a poco a poco all'applicazione, & ad attendere più volentiere, o con meno repugnanza all'opere sedentarie: e sopratutto gli toglie l'occasione de i pericoli, che si incontrano nel girandolare, e massime le Donzelle, che sono più curiose, perche meno informate, e pasciute delle esterne novità; e perciò subito che si levano da sedere corrono se possono alla volta delle fenestre per pascere la loro curiosità. E se bene conviene di andarle qualche volta divertendo dalla Sedia si farà nondimeno con misura di tempo, e con avvertenza, & assistenza. Alcune altre Proprietà accidentali antecedenti, e disponenti alle di anzi narrate le dimostrammo nell'altre età ordinate a questa, in cui l'edificio dell'Uomo, e della Donna comincia a mostrare il suo Prospetto a ricevere il suo stabilimento, e mettere il Tetto.

CAPITOLO II.

Delle Figlie Femine in particolare.

LO Statuario a cui siano state commesse molte Statue da collocare in varie nicchie, o situazioni di un Teatro, le scolpisce prima nella sua officina con quei colpi comuni di Scalpello, che servono a figurarla di quel Personaggio, o di altr'Imagine, che deggiano rappresentare. Le fà poscia trasportare nel Teatro per collocarle ciascheduna ne i loro destinati siti: indi torna ad essaminarle, e considerarle ad una ad una, e gli dà altri più distinti colpi di scalpello appropriati a quell'aspetto, & à quell'Aria, e lume, che prende ciascuna nel suo proprio sito, per dargli l'ultima perfetta mano. Di una somigliante maniera dobbiamo procedere ancor noi, che habbiamo fin hora scolpite le figlie femine in una forma comune da figurarle buone, e pregiabili Donzelle. Ci rimane adesso di essaminarle, e considerarle ad una ad una per dargli l'ultima, e più perfetta mano con ripulirle da certe macchiarelle, che comparisconc in questa, & in quella secondo la diversa loro temperie: e poi dargli in fine una preziosa vernice di alcune Virtù alle quali sia disposta più l'una, che l'altra conforme alle loro diverse inclinazioni, e disposizioni. Cc IS-

ISPEZZIONE I.

Delle imperfezzioni, de i Vizij, e delle Virtù delle Figlie Femine.

LE temperie naturale più comune del sesso feminile è fredda, & umida; come quella che è più conferente, e più disposta ad esercitare gl'officj proprj di questo sesso; mercè che tale è lo stile universale della Natura di costituir le cose con le combinazioni delle temperie, e delle qualità adattate a quegl'uffícj alli quali sono ordinate: così l'Aria, che doveva servire per un Corpo versatile, e mobile da insinuarsi in tutti gl'altri Corpi, e misti da riempire i vani, e vacuità loro tanto nemiche della Natura, che abborrisce ogni situazione, e luogo in cui non vi sia qualche Corpo operante, per questo istituì l'Aria calida, & umida, che è una temperie facile ad attenuarsi per penetrare in ogni picciola vacuità, e meato de i Corpi. Questa natural temperie delle Donne, che è la più imperfetta per le umane azzioni, e particolarmente per la parte attiva, rende le Donne fragili, e facili a cadere in alcune imperfezzioni, & in alcuni vizietti, a cui nondimeno è disposta più l'una, che l'altra: e da principio possono essere inavvertenze, o trascuraggini; ma neglette, e non curate possono sostanziarsi in diletti, & in malizie.

Delle Imperfezzioni.

LA prima imperfezzione si è la spensieragine. Questa ha qualche origine dall'umor malinconico, che è pigro, e poco inclinato all'operare, e differisce sempre i pensieri sopra le cose, e molto più la loro esecuzione, e facilmente si scorda, con grave pregiudizio tal'hora delle proprie faccende; e dell'altrui commessioni impostegli per debito di servitù, o di officio. Dovrà perciò la Madre curar questo difetto nelle sue figlie con i remedj contrarj, cioè con farle assai operare, e spigrirle, per risvegliargli, e concitargli l'umore, e romper con l'esercizio quella apprenzione umorale, che gl'ingrandisce ogni picciola fatica, & ogni picciolo incommodo di moto che con sperimenrarli gli si diminuiscono: e per abituarle ricerchi sempre da esse una puntuale esecuzione: e di ciò che vanno differendo si mostri assai sdegnata, e le mortifichi

tifichi per mettergli in qualche stima la puntualità, & in qualche timore la trascuragine e le dilazioni: tanto più che con l'operare si sentiranno sollevare dalla malinconia, che gli cagiona l'umor, & accquistaranno qualche affezzione all'occupazione, e quindi maggior facilità, e genio nell'applicarsi, e nel pensare a quello, che gl'è commesso per eseguirlo.

La seconda imperfezzione è una poca dilettazione, e non curanza di far bene, e ben perfezzionata quell'opera, che fà. E ciò procede da una temperie fredda, e secca, che cagiona una viltà dell'Animo, che nulla ambisce, poco dessidera, e di poco gusta: non ricusa di operare, ma più per convenienza, o per timidità, che per volontà, o per genio; perciò sarà più atta per servire, che per dirigere, e per più le cose grossolane, che per le delicate, e gentili. La cura di questa imperfezzione sarà di fargli replicare più volte il lavoro di quelle cose, che haverà mal fatte, o mal finite, finchè le fà bene, se ben perfezzionate: farla burlare, e disprezgiare, come una dapoca, & una sciocca dalle altre sorelle, e dalle altre Donne: e la Madre istessa la rimproveri, e la mortifichi, come una sciapita, e buona da niente. Alle volte nondimeno gli dia animo, e la ponga in gara da divenire atta, e sufficiente al pari dell'altre sorelle, e Donne, per non finir di avvilirgli d'animo, & assuefarla alla mortificazione: onde quando fà alcuna cosa bene più che al suo solito, la lodi, e mostri di sperar profitto da lei; per pungere, e tentar quel poco spirito, che si ritrovi nella Donzella, per concitarlo ad un poco di sensitiva emulazione con l'altre sorelle, che la burlano, e spronarsi a vincere, & inclinarsi, deposta la sua repugnanza, ad una più potuale operazione. Nel rimanente, se questa temperie soprabondarà in frigidità, sarà difficile, e quasi vana la cura: e sarà solamente buona per operare sotto l'occhio, e con l'assistenza di chi gli comandi, e la stimuli all'operazione presente.

La terza imperfezzione è quel frullo feminile di una Donzella, che consiste nell'amare, e compiacersi assai di se medesima, che gli fà pretendere di essere amabile, e di essere accarezzata da tutti gl'altri, e che bramino di tenerla sempre sodisfatta: e perciò d'ogni picciola cosa che gli sia negata si disgusta, e si ingrugna, & ha sempre le lagrime vicino a gl'occhi: e si rende molto molesta, gravosa, e tediosa a chi la regge, e la tratta. E procede da una fiacchezza, e tenerezza di cuore, tutto applicato disordinatamente ad amare, e compiacer se stessa, e dalla presunzione di dovere essere amata, e compiaciuta. Una tale imperfezzione nondimeno ha più del vizioso, che di naturale, & è più acquisita che originata, e vi ha più parte l'esterno, che l'interno. Qualche

figlia alle volte vien prediletta dalla Madre; o perche sarà meglio fatta dell'altre, o di miglior grazia, più amabile, o forse ancora più abile, e più utile, o alle volte ancora per la pietà di vederla male affetta, e più bisognosa di assisterla: e con quella tal predilezzione la Madre non si accorgerà, e non si asterrà da certe speciali carezze, e da certe troppo indulgenti, e distinti piaceri, che gli concede, del molto dispiacere, che mostra di ogni suo picciolo disgusto, delle lodi, che gli dà ne i Discorsi, anco con poca considerazione alla presenza sua, e delle sorelle, e degl'altri, con altre espresse dimostrazioni di amare, che sono bastanti ad insrullire eziamdio un Uomo fatto un poco debole, non che una Donzella debole, che ami per altro, e si compiaccia di se stessa per sua naturalezza, e temperie. Onde si guardi la Madre di cadere in questa fragilità di cuore, e di sconsideratezza di Madre; poichè tradirà la sua figlia, con riempirla di propria affezzione, e volontà, e farla divenire orgogliosa, disobediente, incapace di reggimento, e di vivere in compagnia: e gli convertirà l'amor suo in una disavventura. Ma se fosse già incorsa in questa debolezza, & ingiustizia, corregga prima se medesima, e poi curi la figlia con remedj contrarj, somministrati dal tempo, e dall'opportunità, ma con assiduità di attenzione.

La quarta imperfezzione sarà di qualche Donzella, che degeneri in un ardire, e coraggio da Uomo, che nulla teme, e di niuno si prende soggezzione: che si fà avanti a tutti, & entra in tutti i discorsi, che è manesca con le sorelle, e fratelli minori, e che non si cura dell'altrui malevolenze, o benevolenze. E ciò procede dalla tẽperie di un sãgue spiritoso, evaporoso, che gl'isolleva, e gl'inquieta il cuore, e gl'offusca la mẽte, e l'estimativa, che nõ cõsidera nè giudica, nè distingue tempi, luoghi, o Persone. Una tale imperfezzione in una Donzella farà una grand'apparenza di follia, da cui certamente non è molto lontana; poichè ella non haverà vergogna, nè modestia, non distinguerà nel tratto l'Uomo dalla Donna. Noi habbiamo figurato il caso nel suo maggiore eccesso, verso di cui può giongere senza pronto rimedio: e perciò si doverà affogare ogni principio, & ogni mediocrità di questa imperfezzione, affinchè assai abituata o fatta eccessiva non si renda incurabile. Doverà per tanto cominciarsi la cura ne i primi moti dell'età antecedenti, in cui cominci à comparire; per haver più tempo; più agevolezza, e più efficacia nel curarla nell'età più dirigibile; mercè che se questa imperfezzione si farà avanzata per trascuragine di educazione fino a quest'età converrà di usare rimedj violenti di gravi mortificazioni, e di molto strepito: come di farla comparire malamente vestita, per introdurla all'atto della vergogna farla sempre tacere col Padre, e con la Madre, e

con

con tutti gl'altri di Casa, e che non parli mai se non è interrogata: non fargli mai una buona parola nè un buon viso, non farla mai comparire avanti ad alcuna Persona di fuori, fargli fare le faccende più vili della Casa, e nõ mostrar mai di intenenirsi in quelle sue patite mortificazioni, e disgusti, e non concedergli mai alcuna cosa per pietà de i suoi benchè dirotti pianti, ma solamente andargli diminuendo le mortificazioni à misura della vergogna, e della modestia fattegli conoscere per mezzi da essere meglio trattata: e così andare applicando i più, o meno rigorosi correttivi conforme alla maggiore, o minor gravezza del male. E se in oltre si conoscerà, che vi habbia una gran colpa in un tal male la mal disposizione del sangue, e degl' umori, si doverà ricorrere insieme alle sanguinge alli refrigeranti, & alla perizia de i Medici con osservare la sempre efficacissima regola del vitto, e qualità di cibi, conferenti, e non contrarj.

La quinta imperfezzione può esser quella di una Donzella, che contro il genio naturale delle Donzelle, e di ogni Donna non si curarà di andare male in ordine, mezza slacciata, con veste sconciamente pendente, mal coperta di petto, e di braccia, con i capelli mal pettinati, & alla peggio raccolti, con viso, e mani appanati di sucidezza, e con altre vergogniose, e sporche negligenze, che la rendono immodesta, e stomacosa. Questa è una temperie frigida, & umida nella quale predomina il freddo a differenza della temperie comune delle Donne parimente fredde, & umide, in cui predomina l'umido: ma in questa imperfezzione sono così avanzati gli gradi del frigido, che la rendono quasi priva di calore, che è la fucina degli Spiriti Vitali. Una tale imperfezzione, se non è corretta, e contradetta crescerà di maniera, che al crescer dell'età sempre più ftigida renderà la Donzella insipida, inetta, senza vergogna, senza sentimenti di onestà, senza stimuli di riputazione, e più simile ad una sfacciata, e scorretta Massara, che ad una coltivaaa, & affettata Zitella eziamdio rustica, e villana. La cura di questo male doverà esser parimente vigilata ne i suoi principj, che sono sempre più agevoli, e più brevi a curare: & il suo Elettuario potrà esser forse l'attenzione del vederla comparire in quella forma, rimandarla subito in dietro ben sgridata a finirsi di vestire, e ressettare, e polire, e replicarlo tante volte fino che ritorna convenientemente aggiustata, & accomodata; poichè la stessa sua pigrizia infastidita da quelle replicate gite, e venute, e sempre nuove vestizioni gli servirà di correttivo. Gli giovarà ancora il fargli osservare, che la Serva, o altra Donna più vile meglio vestita, e più polita di lei, e farla burlare, e sprezzare col titolo di una Ciarlotta; per eccitarla a qualche rossore, & a qualche sdegno.

Non

Non si doverà nè meno tralasciare qualche medicamento, e qualità di vitto calidi, e diseccanti, per attemperargli quella soprabondanza di qualità peccanti, i quali cominciati per tempo, e continuati lungamente della fanciullezza possano giongere a migliorare, & a mutar temperie sarebbe un longo, & inutile fastidio l'enumerare altre imperfezioncelle più tolerabili, che possono discuoprirsi, e correggere nelle figlie: tanto più che dalle predette possono prendersi modi proporzionali da purificarle.

De i Vizij.

NOI non parlaremo quì di quei vizj, che le Donne possono haver comuni con gl'Uomini, e contraherli dalla prattica de i Mariti viziosi, che vogliano, o permettono, che le Mogli gli siano compagne ancora ne i vizj: o pure con le prattiche poco convenienti, che le Donne frequentano nelle conversazioni licenziose con gl'Uomini. Noi parliamo quì di Virginelle innocenti, che si allevano sotto la scorta vigilante di una bene accorta, e savia Madre, o di chi fa da Madre, & in cui possono solamente comparir l'inclinazioni, o al più li principj di alcuni pochi vizj feminili di questa, o di quella figlia. Contro questi mali semi provochiamo di presente ogni Madre a stritolarli subito, e dissiparli, & avanti, che mal disponghino, o guastino i buoni semi, che vorrà piantare, o haverà piantati nelle figlie.

Il primo vizio può essere il giuoco, il quale nel genere suo è un divertimento gentile, innocente, ingegnioso, e sociale; purche non pecchi nella qualità, e nella frequenza, e nel tempo de i giuochi: i quali nondimeno se sono contaminati dall'avidità, e dal fine inteso del guadagno, tosto si corrompono, e si convertono in un pessimo vizio, in un Campo di discordie, e di risse, un seminario di fraudi, un mantice di bestemmie, una febre smaniosa della Mente, e del Cuore dell'Uomo, & in una inabilità di lui a tutte le faccende umane; giachè il Giuocatore vizioso non ha Mente, non Volontà nè tempo se non per il giuoco. Nelle Donne oneste, e meno nelle Donzelle custodite, non si può giongere a questo segno, porchè gli mancano per ordinario i denari, il commodo, e l'occasione, o almeno non gli manca la vergogna di una azzione, che fatta disordinatamente, publicamente, e continuamente, negl'Uomini è un vizio, e nelle Donne è una disonestà. Contuttociò in una materia così lubrica, in cui si cōgiongono insieme l'interesse, & il diletto: i quali ancora separati ciascun da se tragge, e porta

alle

alle cadute, bisogna stimare, e temere le semplici oziose inclinazioni, & affezzioni.

Sogliano nel tempo di Carnevale le Case non solo lecitamente, ma lodevolmente invitare a veglia alcuni Parenti domestici, o Persone oneste, per sollevare un poco la figliuolanza, e la famiglia con qualche ricreazione, ma specialmente con certi giuocarelli, tanto più inncenti, quanto di Giuocatori semplici, & ingenui, tanto più allegri, quanto meno interressati, tanto più onesti, quanto più scielti, & eletti tali. Hor questi giuocarelli tanto giusti anzi tanto convenienti per ristoro del Corpo, e dell'Animo, se si incontrano in un Giovanetto di una inclinazione, & affezzione di mala qualità, si convertono facilmente in semi maligni di giuoco viziosо. Onde il Padre, e la Madre nella stessa ricreazione non tralascino lo studio sopra i loro figli, con osservare se alcuno di essi prenda, e mostri maggior diletto, & attenzione nel giuoco più che in altra recreazione: se mostri un eccedente interesse, e sete di guadagno, se troppa avidità, & attacco, se contenda troppo ostinatamente, per godere ancor dell'ingiusto, se faccia continue, & importune istanze, che si giuochi, o dia altri segni della sua male inclinazione, & affezzione: e subito ponghino mano alla cura col moderargli quel gran diletto, e riprenderlo con mortificare, e tacciare quel gran interesse, e sete di guadagno, quella avidità, & attacco, quel contendere troppo ostinato, & impertinente, anco per volere il giusto: e quando non si corregga, farlo levar via una una sola sera dal giuoco; e se ciò non basti, replicare la mortificazione per più sere, e bisognando proibirgli il giuoco affatto: e con quel continuo, & importuno richiedere il giuoco, & il grave dispiacere, e sdegno, che gli sia proibito, gli faccia conoscere la sua mala inclinazione, & il bisogno, che hà di fuggire il giuoco; come un vizio pericoloso di perdere robba, onore, e vita, e così gli lo ponghino in abborrimento, & abominazione. Ma in specie con le figlie femine nelle quali questo vizio, come habbiamo dimostrato, è molto più mostruoso, e disonesto.

Il secondo vizio feminile è quello dello sbellettarsi il viso. Non dessidera l'Avaro niente più il suo denaro, che la Donna la sua bellezza: e sì come l'Avaro ricerca, & usa tutti i modi per accrescere la ricchezza del suo Scrigno, così la Donna non tralascia di usar tutti i modi per accrescere il pregio alla sua bellezza: e nulla meno l'uno falsificarebbe, se potesse senza pena, ogni artificiosa moneta per farsi un Uomo benche falsamente ricco; che l'altra falsifichi quanto può ogni artificiosa bellezza per farsi una Donna, benche falsamente bella.

Questo indomito dessiderio però della Donna è gionto a quel segno

gno maggiore di falsità, & audacia maggiore che può arrivare un tale obbrioso, e vizioso costume di sbellettarsi. E non contenta la Donna di caricarsi la Persona tutta d'intorno di lusinghieri, e lascivi ornamenti, ardisce ancora di metter mano a deformare il suo volto; quasi per emendare una Imagine fatta dalla Natura, e convertirlo in una impiastrata Mascara. La detestazione, & abominazione di questo vizio è strepitosa, tanto per l'origine da cattive, e disoneste Donne, che l'inventarono, quanto per l'atto stesso affettato, e bugiardo: e non habbiamo quì bisogno di far processi di altri suoi mali effetti per condannarlo, e diffamarlo: Bastarà perciò quanto habbiamo detto per avvertir le Madri a moderare, e proibire alle figlie certe affettate, & industriose lavande, l'uso di certe acque stillate, & acconcie, certi coloretti, & altri simili principj, & usi di sbellettare, che passano di grado in grado alle pitture, & a gl'impiastri. Gli permetterà perciò la sola pura polizia, e questa glie la raccomandarà, e comandarà.

Il terzo vizio feminile è quello dell'adirarsi facilmente, spesso, e sfrenatamente. L'informatissimo Rè Salomone ci notificò, che non si trova ira maggiore di quella della Donna: *Non est ira super iram Mulieris*, disse egli senza eccettuare nè meno alcuna fiera dell'Ircania: e pure sappiamo, che dove è più di ragione, ivi è meno d'ira: e negl' Animali stessi, quelli che più si accostano, e più conversano con l'Uomo, quasi più vicini alla ragione sono meno irascibili, e più miti. Hor la Donna è di sua Natura ragionevole, e capace di ogni ragionevolezza dell'Intelletto, che discorra; donde dunque tanto eccesso nell'ira?. Può dunque nascere quest'eccesso dalla volontà; già che all'hora ci adiriamo quando ci vien tolto ciò che vogliamo; e perche la Donna di sua Natura è vogliosa, e per la soggezzione, che prova sotto l'Uomo non può fare così spesso a modo suo, & a sua voglia, vive in un continuo stato violento di compressa volontà; per questo congionto il suo inconsiderato, e poco uso di ragione ad ogni lieve, e picciola occasione di mal sodisfatta Volontà sbalza subito, e sfrenatamente nell'ira: come un' acqua compressa nel suo canale, che ad ogni picciola apertura di un forame, sbalza subito fuori, & impetuosamente sù per l'aria.

Questa sfrenatezza di colera feminile, non sempre, anzi in poche Donne comparisce alla scoperta; poiche la loro natural timidità, e modestia glie la reprime, e comprime dentro il secreto del petto: si manifesta nondimeno in certe Donnicciuole più sfacciate, e meno timide, & esposte all'esterne faccende delle strade, dove perdono ogni freno, e si prendono ogni libertà di sfogare il proprio interno con strepitose ingiurie, diffamazioni, malidizioni, e minaccie contro questo, ò quella,

con

con visi scontrafatti di rabbia, con occhi sitibondi di sangue, con lingua aspirante alle ferite, e con bocca, che spuma furore. Contuttociò l'ira, che nelle Donne è nascosta, è forse più formidabile; perche si fà spesso Madre di figli peggiori di lei: come di odij nutriti, di machinati tradimenti, di implacabili persecuzioni, di tessute vendette, e di altri pessimi sfoghi tanto più mortali, quanto più taciti, & incogniti. Ciò che fà riconoscere ocularmente, che questo vizio in una mal disposta figlia, se non è temperato con la mansuetudine, o non è corretto con una longa abituazione di facile, e pronta obedienza, che gli renda sconosciuta, & insensibile la suggezzione, e spropriata la volontà, è sufficiente a rẽdere poco atta, e molto incapace una figlia di viuere in compagnia. E serua alle Madri di uno importantissimo avviso.

Il quarto vizio feminile si è la lusinga. La Donna, la quale è priva di quel vigor di ragionevolezza, che soggeriscono le scienze, e dell' altre perizie acquistate, e pratticate dall'Uomo: priva della grandezza del Cuore, della magnanimità, e della magnificenza dell'animo; della prudenza della mente acquistata dagl' Uomini con le prattiche, & i comercij, del vigor del Corpo, e di altre perfezzioni proprie, & acquistate solamente dall'Uomo: donde è che l'Uomo poco stima la Donna. Ma la Natura, che volle uniti questi due sessi, ordinati unitamente a fini singolari, rese bisogoso l' Uomo di certe sirvitù per occorrenze, che l'Uomo non può acconciamente, e sufficientemente provedere se non per mezzo dell'abilità, & attività più proprie della Donna, concesse dalla Natura: la quale di più la dotò di certa graziosa avvenenza, e dolcezza di aspetto; che quasi sforza l'Uomo all'affezzione, & alla tenerezza di modo, che la costringe ad amare, e stimare per sentimento di cuore colei, che per sentimento dell'animo poco prezza, e poco stima.

Di questo dono naturale procurano le Donne di ritrarne un ingiusta, & illecita usura da guadagniare con industria gl'affetti altrui: con aggiustare certi atti graziosi, certe parole addolcite, certi sogghigni affettati, certi artificiosi vezzi, e con altre male arti ordinate ad affezionare che nel linguaggio de i mondani si chiamano lusinghe. Questo vizio, che hà poca considerazione verso l'onestà, e la modestia, non lascia di esser vizio, benchè vsato con fini indifferenti, e per qualche preteso interesse: o uero usato con qualche naturalezza di Donne, o Donzelle anco tal volta senza fine veruno, e per pura naturalezza, mai però senza qualche affettato costume. Siano per tanto avvertite le Madri di correggerlo nelle loro figlie; perche non solo opera de i cattivi effetti; ma ancora delle male interpetrazioni, e male opinioni. E perche il più delle volte le Donzelle copiano quegl'atti da altre Donne, o

Donzelle, le quali li usano, dourà la Madre stare attenta alli principij di quelle imitazioni, e riprenderle subito nella sua figlia per atti vergoniosi, & immodesti, e screditarne gravemente gl'originali; poichè sù quei principj gli sarà facile il disvezzarle; massime se gli sarà apprendere che colei, che li fà è burlata, e ciarlata per vna pazzarella, & vna sfacciata. Altri vizij, che escono fuori del feminile, e sono comuni con i figli maschi, possono vederli con le loro considerazioni, e correttive, dove habbiamo parlato de i vizii de i Maschi.

Delle Virtù.

IL nome di Virtù è un nome generale significante ogni facoltà, che con gl'atti suoi bonifica, e perfezziona in qualche modo l'Operante: & hà la forza di disporlo a maggiore sempre, e miglior perfezzione verso l'ultima, & ottima perfezzione del genere suo. Le facoltà poi, altre sono specolative, delle quali gl'atti sono da i Filosofi chiamati Immanenti; perche restano, e si fermano dentro la stessa potenza, che li produce, senza uscir fuori a comparire in alcuna opera esterna, e mano fatta: come sono tutte le scienze specolative, e le mentali contemplative. Altre sono facoltà prattiche, delle quali gl'atti sono chiamati transeunti; perche passano a farsi vedere sensibilmente in qualche opera esterna, o manofatta: come sono tutte le scieuze prattiche, e l'Arti fattive, che costituiscono qualche opera. Vi è ancora la terza specie di facoltà, e Virtù sociali, che bonificano, e perfezzionano l'Operante ne i buoni modi di vivere in compagnia, e comporre una tranquilla società. Queste due ultime specie, e particolarmente la terza, sono Virtù più propriamente spettanti alle Donne istituite, e destinate alla vita attiva, e fattiva interna delle Case, dove vivono, e degli stati dove sono collocate. Et havendo noi già parlato di sopra ne i suoi luoghi dell'altre Virtù: quì ci rimane solamente di considerare le Virtù sociali, alle quali converrà addestrar le Donzelle conforme alla loro disposizione maggiore nell'una, o nell'altra, e ben stabilircele in questa età, in cui ogni Persona prende il suo compimento, da cominciare a seruire in qualche cosa alla famiglia, & al comune delle Genti.

La prima Virtù sarà la Devozione, la quale con tutto che sembri una Virtù privata; ad ogni modo è tanto profittevole alle famiglie, & alle società per i buoni esempj, per la fedeltà, e per la facilità, e docilità d'ogni costume, che giudichiamo, che sia un fondamento di tutte l'altre Virtù eziamdio sociali. E se bene è una Virtù, che è comune a tutti

tutti i fedeli Cristiani; nulladimeno comparisce più espressa, e più propria delle Donne. La Devozione è una riverente estimazione, & affezzione inclinante ad una benevola attenzione, & ad un soave piacere verso gl'ossequj, le convenienze, e verso tutti gl'atti che si prestano a Dio: donde apparisce, che questa Virtù sia un misto prezioso di amore, e timor di Dio, che sono due qualità, che rendono più degl' Uomini disposte, e facili le Donne, come più tenere, e più timide: e furono per questo dalla primativa Chiesa honorate con il titolo che gli vien continuato ancora ne i nostri tempi di devoto femineo Sesso. E piacesse a Dio, che gli continuasse ancora il merito, e gl'effetti di questo titolo: e che non facessero hora alcune Donne tutto al roverscio dalle Donne de i passati, & antichi tempi, ne i quali le Donne si vedevano solamente in Chiesa, o almeno più per le Chiese, che per le Strade. E bastaria per non demeritar questo titolo, che quando si trovano in Chiesa vi stassero con la loro consueta Devozione, e non si vedessero appena gionte, dopo una brevissima genuflessione metters subito, se possono, e come possano a sedere, e starvi a tutte le Messe, & ancora alla presenza del Venerabile esposto ciarlando, e volgendosi quà e là in modo, che apparisce, e fanno credere, che tali Donne si servino delle Chiese come gl' Uomini delle Piazze, per divertirsi un poco a passare il tempo, e trattenersi con qualche Amico, o Compagno a confabulare. E se ben non neghiamo, che le Donne, che stando longamente in Chiesa o per fiacchezza di età, o per indisposizione possino andarsi sedendo per qualche intervallo di tempo; ma non si vedesse la Gioventù, e le Ragazze continuamente a sedere con le forme, & i commodi, che stanno nelle case eziamdio proprie, e domestiche. Riflettino dunque le Madri prima sopra di se stesse per il buono esempio, e poi far passare alle figlie l'acquisto, e l'esercizio di questa Virtù, senza la quale sarà mal fondata ogn'altra Virtù, scolorita, e di poca sossistenza, e si renderà quasi affatto inutile ogni buona educazione.

La seconda Virtù si è la sofferenza. Non vi è Persona quanto si voglia congionta, o anco gemella di sangue, che non habbia con un altra qualche diversità di temperie, o di umore: e non vi è Persona quanto si voglia conforme ad un altra di Dottrina, o di genio, di maturità, o di senno, che per poca, o molta varietà d'impressioni intellettuali, o per poca, o molta affezzione alla propria Volontà, non habbia qualche diversità di pareri, o voleri à segno che se non si interponessero la Ragione, e le Virtù, non si trovarebbe ad accompagnare, o ad associare una Persona con un' altra: anzi la ragione istessa, e l'altre Virtù non sono spesse volte bastanti, se non hanno per esecutrice la sofferenza: Questa valorosa Virtù è quella, che fà testa alle naturali, e potentissime re-

pugnanze di ogni Persona nel soggettarsi, e cedere ad un altra, e le vince, & unisce, e mantiene unite più persone insieme. La sofferenza tiene, e mantiene uniti i Vassalli con il Prencipe, i figli con il Padre, i Serui con il Padrone, un Compagno con l'altro, il Sano con l'Infermo, il Sauio con il Matto, e molte altre Persone, che per emergenti contrarietà senza la sofferenza irreparabilmente si separarebbono. Questa Virtù si fà conoscere, e dissiderare da chiunque consideri quei beni, che fà godere, e quei mali che fà schivare. Una azzione non sofferta può tal' hora inquietare una Persona per tutta la Vita: un puntiglio, un odio, un impegno preso, son tanti pungoli, che spronano l'impaziente impegnato al risentimento, per cui si tira dietro una serie di alternati dispiaceri, & offese, che al fine sforzano spesso con molto incommodo, e pregiudizio, e con poca lode, & onore a separarsi: Là dove il sofferire concilia gl' affetti, e promuove la quiete, & assoda la pace; obliga alla corrispondente sofferenza, e stringe maggiormente l'unione.

Non defraudi pertanto la Madre le proprie figlie dell'acquisto di così gran Virtù; mentre per condizione di sesso, e di età sono facili a soggettarsi, & a cedere: e dove trovarà una conferente disposizione di reverenziale timidità, & una dolce mansuetudine, faccia buon fondo a questa Virtù, che arricchirà quella figlia di un capitale da guadagnare, e farsi Padrona del Cuore di chiunque goderà la sua compagnia.

La terza Virtù si è quella del Secreto. Quanto più gl Uomini sono contenuti, & avvertiti nello scoprire i propri difetti, & i fatti proprj; tanto sono più sdruccioli, e licenziosi nello scoprire i difetti, & i fatti degl'altri. Questa così comune dilettevole, & iniqua licenza procede da quella porzione di superbia, con cui ogn' Uomo, per vile, che sia, vvol parere al paragone maggiore, e migliore degl'altri: e non potendo sollevarsi con le proprie Virtù procurano di salire, & inalzarsi sopra i difetti, & oppressioni degl'altri, e crescere con gl' altrui abbassamenti.

La Natura, che collocò a bello studio il Cuore, dell' Uomo nel più profondo del suo petto; per dare al suo secreto una più sicura, quanto men penetrabile custodia: non intese però di negare quello stesso nascondiglio alla sicurezza dell'altrui secreto. Anzi vvole, & intende, che colui, che accoglie nel suo petto un'esterno confidato secreto, che si chiama secreto naturale, lo custodisca per legge naturale con la stessa cura del secreto suo proprio. Habbiamo quanto a gl'Uomini parlato altrove di questa Virtù; la quale se bene nelle Donne è più fragile, non è però meno utile, e necessaria nel genere suo di quella degl'Uomini in materie politiche, & economiche. Imperocchè l'altrui secreto confidato,

dato, se è rivelato, e un delitto commesso contro tutte le leggi divine, & umane; quanto è contro tutte le leggi il tradimento; già che colui, che rivela un confidato secreto, & un fatto occulto, tradisce la Persona pregiudicata, o diffamata conforme alla qualità del secreto, con tanto maggior fellonia, e perversità, con quanto minore occasione o sdegno la tradisce.

Nelle famiglie, e massime fra le Donne quell'andar rivelando questa, o quella cosa detta in secreto, o sentita casualmente discorrere in secreto è un andar spargendo fuoco per la Casa, e suscitarla in fiamme di malevolenze, discordie, di risse, e di confusioni. In questa sconsiderata leggierezza cadono facilmente le Donne per la loro natural fragilità, e lubricità di lingua, congionta con la poca apprensione, che fanno de i mali conseguenti ad una tal publicità: e tanto più vi cadono le Donzelle giovanette più semplici, e meno considerate, e prattiche; credendo di apportare un gran diletto con quella curiosa, e non saputa novella. Avverta perciò bene la Madre di non lasciar correre questo vano, e pessimo costume nelle figlie, forse per curiosità di sapere ciò che si dica, e si faccia per la Casa: e si guardi molto più di applaudirle, e mostrarne piacere; perche ella si inquietarà gravemente, e del continuo con le diffidenze, & i sospetti di questo, e di quella, e renderà le sue figlie malignette, e mal volute, odiose, e fuggite da tutti di casa, & incapaci di compagnia: e perciò li sgridi, e mortifichi pungentemente ogni volta, che fanno questi riporti a se, & ad altri, e gli imponga severamenre il silenzio, non solo degl'altrui secreti, ma ancora de i proprj, e gli dichiari, e faccia conoscere la bruttezza di questo vizio, e quanto sia vergognoso e vituperato; & in quella figlia, che osservarà men loquace, e più disposta a questa Virtù, la coltivi più dell'altre in questa Virtù, per stabilircela incorrottamente, che la regalarà di una gran qualità tanto dessiderata, gradita, e reputaa, e tanto necessaria in ogni società. La quarta Virtù è quella della Costanza. Non vi è qualità, che più compisca questa Uniuersità delle cose, quanto la Costanza delle loro operazioni, e sù questa qualità, fù appoggiato tutto l'ordine, e la bellezza del Mondo ordinato. Il Sole si vede sempre con gli stessi modi di risplendere, e di influire sopra la Terra: Costanti sempre i Cieli negli stessi loro moti circolari, costanti gl' elementi nelle stesse loro trasmutazioni, e conuersioni, costanti sempre i misti nelle loro oniformi produzzioni, costante sempre la Terra nella sua situata immobilità, costanti gl'Ucelli per l'Aria, i Quatrupedi per la Terra, i Pesci per l'Acqua, e tutte queste cose prendono, e conservano la loro natural fermezza dalla comune, e general costanza della Natura Vniuersale.

L'Uomo

L' Uomo solo non fù soggettato a questa universal Costanza, perche volle Iddio che si costituisse da se la sua propria, e Personale costanza, e che da se medesimo riconoscesse, e stimasse i vantaggi, & i discapiti della sua costanza, & incostanza, e del vivere, o non viuere conforme alla sua retta costituzione naturale. Con tutto ciò se l'Uomo vuol viuere in compagnia gli bisogna provedersi di questa nobile virtù, per vivere con buon ordine, e buona consonanza con gl'altri, come habbiamo già de i maschi in altro luogo dimostrato. Ma nelle Donne quequesta Virtù è tanto più necessaria, quanto, che elleno peccano di istabilità, & incostanza, non solo per volontà, ma anco per costume proprio del sesso. Imperochè la Donna non hà quella perfetta ragionevolezza, che si acquista con le scienze, con la molta, e longa esterna prattica, e con l'occasioni, & esperienze non convenienti, e non occorrenti alle Donne; e per questo gli mancano le vie battute da dirigere conformemente le sue risoluzioni, & azzioni, e la fermezza di conservarle costantemente: e quindi poscia la Donna fragile, e leggiera per natura con i pēsieri, e con le voglie così disciolte, e vaganti diviene ancora per costume incostante, & istabile, e passa di leggieri dal volere al disolvere, dal piacere al dispiacere, dall'amore all'odio dall'amorevolezza allo sdegno, dal fatto al pentimento, e da una passione all'altra; poichè per quel meno, che hà, o pure adopra di ragione, quel di più la predomina il genio, e l'umore, che sono volubili, e si cangiano ad ogni cangiamēto degl' umori corporei. Laonde la Madre istruisca, & assuefaccia le figlie alla ragione de i lor pensieri, e loro affetti: andandole interrogando per qual ragione più non voglia quello, che prima voleva, per qual ragione gli dispiaccia ciò che prima gli piaceva; perche adesso odij chi prima amava e così dell'altre sue volubili passioncelle, e dessiderj: e se non gli sà rēder la ragione la riprenda come una stolta: e se la rende poco approposito, e mēdicata glie la faccia conoscere, e la mortifichi, come una capricciosella, & una sciapita, che si cangia ad ogni momento, & à capriccio, senza saper perche: obligandola così, & inducendola alla ragione, che con una continua, e longa assiduità gli fermarà, & assodarà la mente, & il cuore in una virtuosa costanza: e con una buona disposizione di una temperie lenta, e circospetta, gli può divenire ogni figlia prudente, e stabile Donzella giache la ragione è quella occhiuta, e fedele esploratrice, che insegna le vie più rette, più stabili, & infallibili alla condotat della prudenza: & è quella pesante Colonna, dove vede, e tocca i suoi non *plus ultra* ogn' orma della costanza.

La

La quinta Virtù si è la Veracità. Questa Virtù è la più sostanziale, e la più benemerita, che trà l'altre Virtù condisca ogni sorte di Società: sì come la bugia è il più potente, & il più repentino veleno, che le corrompa: Udito che hebbe la prima Madre Eva l'incognito suono delle Bugie inventate dal Serpente infernale, tutta subito si attossicò, & andò con un fiato già puzzolente ad infettare l'infelice suo Consorte Adamo, guastò l'innocenza della loro Società, disfece l'unica confederazione, che havevano con Dio: e di Signori, e Padroni che erano di tutta la Terra, divennero le più vili Creature di tutto il terrestre creato, perche caderano nella disgrazia del Creatore: & in fatti la Bugia corrompe subito ogni buon costume, perche corrompe la buona fede, che lo nodrisce.

La Bugìa è un nascondiglio, & un Asilo di ogni malvagità: invita a fallire, perche promette di ingannar la pena, & il Punitore: l'è una tignuola, che lacera a poco a poco tutta la tela della Società, una Tessitrice di tradimenti, una semenza di ogni iniquità, & una incapacità di associarsi. E se bene nelle Donne la bugìa non è così iniqua e malvagia, perche è per cagioni più leggiere, e per fini vani, & indifferenti; nulladimeno per questo stesso è più comune e più frequente, e non meno incommodo, e molesta nella Compagnia. La Donna che non è provista di così ragionevoli,& efficaci modi e maniere di persuadere, per promovere le sue pretensioni, o vero per iscusare, e coprire i suoi mancamenti ricorre facilmente alla bugìa, che è propria di tutti i Deboli, e poco esperti, che attendono, e mirono solamente alli loro vantaggi senza considerare un tal malizioso mezzo di conseguirli. Le Donzelle poi essendo più semplici, più timide, e più vogliose, se ne servono non solo per ottenere alcuna cosa, che dessiderano: o pure per nascondere qualche fallo; ma di più affidate nella bugìa, ardiscono di commettere i falli, che non l'ardirebbono se non confidassero in quella iniqua sicurtà, che gli promette la bugìa.

Questo vizioso, e vergognioso costume di alcuna, o più figlie riuscirà a la Madre così dispiacevole, tanto incommodo, e molesto per il reggimento, & il trattamento delle stesse figlie, che ci sembra superfluo il raccomandargli una severa correzzione, la quale doverà essere tanto più rigorosa & attenta; quanto il vizio è più fragile, più occultabile, & occultato in guisa, che obligarà la Madre ad osservare, e far conto d'ogni ombra, e credere ad ogni sospetto contro un costume, che gli può togliere, e rendere inutile tutta la buona educazione: la quale per il contrario con la candida Virtù della veracità sarà tanto ben munita di ottime disposizioni per tutte l'altre Virtù, che glie la facilitarà grandemen-

mente, egli la condurrà alla perfezzione. L'altre Virtù feminili conferenti alli buoni costumi, & alla Compagnia, potrà la Madre con molta agevolezza inserire nelle sue figlie: tanto più, che in esse sarà ajutata dall'altre Donne, che mal tolerando quei loro mali costumi, che per l'incommodo, che ne patiranno si indurranno à riprenderle e disvezzarle.

ISPEZZIONE II.

Dello stato delle Figlie femine.

NON intendiamo quì di parlare di un Stato, che significhi l'esclusione di ogni moto; poiche essendo tutte le cose della Terra create per il moto dell'operazione, la quale conforme alla qualità sua ò sua specie può ben ricevere questo, ò quel moto, come locale, di alterazione, di generazione ò corruzzione, o di altri moti occorrenti per questa, o quella operazione, per cui sono ordinati delli Cieli, e delle Stelle, degl'Elementi, e delle Piante apparisce ciò ocularmente: e la Terra istessa che sembra immobile, o senza moto sensibile, e di cui fù detto: *Terra autem in æternum stat*: ad ogni modo nella sua superficie non solo apparisce commossa continuamente dagl'Agricoltori, e spontaneamente corrompersi, e generar le semente, germogli, fiori, & erbe proprie: ma eziamdio in ogni sua parte interna, e più profonda corporatura operare, e muoversi in generazioni, e corrozzioni, di bitumi, solfi, fuochi, & acque sorgenti: specie di metalli, di marmi, e di sassi, e si hà da credere, che nè meno più profonde & incognite parti della Terra stiano oziose in questa Università di moti continui di tutte le cose: e gli stessi Animali, e gl'Uomini stessi quando dormono a titolo di riposo, non stanno senza moto di umori, di fantasìa, & anco di mente: oltre i moti del sangue, di alterazioni, e corrozzioni di nutrizioni, & anco spesso di moti locali delle membra: Laonde non si può in questa costituzione di Mondo ritrovare nè pretendere in veruna cosa uno Stato privo di ogni moto, e di operazione.

Con tutto ciò: perche dall'altro canto ogni moto è ordinato a qualche stato, e quiete, come vogliono concordemente i Filosofi Secretarii della Natura; bisogna pure, che vi sia qualche Stato a cui il Movente ordini il suo Moto. Hor questo Stato non è altro, che l'adempimento di quel fine, che si prefigge il Movente, & à cui ordina il suo moto, & in cui si ferma, e si acquieta. Questo fine altro è naturale, & inteso dall'Autor della Natura nelle cose materiali, o irragionevoli: altro è vo-

è volontario, & inteso dalla Volontà libera degl'Uomini. E gl'Angeli ragionevoli spirituali girano continuamente i Cieli per il fine di applicare il Sole, e le Stelle alla distribuzione della luce, alla distinzione delle Stagioni, all'amministrazione delle produzzioni, & alla somministrazione delle loro influenze: e nell'adempimento di questo fine fermano il loro stato in quella uniformità di operare sempre così, e quivi si acquietano senza più variare nè fine, nè operazioni, nè moti. Nasce un virgulto sopra la Terra, e và crescendo per il fine di farsi una Pianta atta a produrre il suo specifico fiore, e frutto: e nell'adempimento di questo fine ferma il suo stato senza più variare nè fine, nè fiore, nè frutto.

Non altramente nascono l'Uomo, e la Donna, e vanno crescendo, & allevandosi fino all'essere atti ad impiegarsi nell'operare alcuna cosa in benefizio, & utilità propria, e degl'altri nell'umane Società, con eleggersi volontariamente, e prendere uno stato, o professione, in cui si fermi, e si acquieti in quella uniformità di operazioni proprie dello stato eletto, senza più variare, nè fine, nè pretensione, nè operazione. Dello stato de Maschi habbiamo già parlato: convien perciò adesso, che parliamo dello Stato delle figlie femine. Se lo stato dunque è un fine verso dove si muove l'Operante, & in cui adempito si fermi, si stabilisca, e si quieti: il viver senza stato, sarà un viver senza fine, senza fermezza, e senza quiete, & al modo de i Miserabili impazziti; da i quali non si discostano molto li Giovanetti senza stato, e modo uniforme di operare, e di vivere.

E quanto alle figlie femine, che ci spettano quì di considerare. Una Donzella gionta che sia all'età consistente, si riguarda in una casa da tutte le Genti comunemente, come si riguarda in un Campo vna vite gionta alla sua maturità, che sia lasciata in abandono senza esser trasportata in quei suoli, & in quei siti più conformi, e più conferenti alla sua specie per cavarne con la cultura il suo proprio frutto. Il traspiantare, che si fà de i figli, e delle figlie è quello di collocarli in un stato quasi in un suolo più conferente alla specie delle loro inclinazioni, & habilità; per non lasciare imperfetta la loro buona educazione, che serve assai principalmente per renderla fruttifera in qualche stato, o in servizio di Dio, o della Republica, o delle Famiglie proprie, o di altre Famiglie. Ne i Figli maschi quest'ultima incumbenza de i Genitori gode qualche spaziosità per la multiplicità de i Stati, de i quali sono capaci & abili: ma nelle figlie femine si riduce à pochi Stati, ma più necessarii di situazione; perche un maschio senza stato fà certamente un cattivo effetto, e stà in qualche pericolo: ma una Donzella senza stato si fà

oggetto di tutte le Genti per la mala mostra, che fà, e per i pericoli, che se ne apprende più soliti a succedere nelle femine, che ne i Maschi. Dobbiamo dunque hora considerare i stati delle figlie femine a loro proprii, e convenienti, & a cui sono ordinati, o dalla natura, o dalla grazia, o dalle particolari inclinazioni di ciascuna Donzella: cioè il Matrimonio, la Religione, o il puro Celibato, cioè stato di pura virginità: de i quali discorreremo ad uno ad uno per sottoporli alle reflessioni de i Genitori. I quali però, prima di ogn'altra cosa, doveranno ne i primi conoscimenti, e maturità delle figlie cominciare ad andare osservando verso quale stato si rivolga la loro inclinazione; affinche gionti a scoprire la maggior pendenza possino dirigere l'educazione, che gli rimane di esse, congruente a quello stato, che prevedano di haverla a collocare.

Della Potestà de i Genitori intorno agli Stati de i Figli.

PRima nondimeno di entrare nella considerazione de i Stati delle Figlie femine stimiamo necessario di essaminare un poco la Potestà de i Genitori sopra i Figli, la quale se bene è comune sopra l'uno, e l'altro sesso, con tutto ciò habbiamo trasferito questo essame à questo luogo; però che una tale potestà usata con una illecita violenza sopra i figli maschi, non è tal volta tanto incongrua e colpevole: e forse qualche volta può essere ancora prudenziale: ma nelle figlie femine ogni suo uso violento può apportare un grave sconcerto interno, & esterno Personale, e gentilizio, come andaremo accennando nello scorrer per li Stati delle figlie; perciò habbiamo quì riposto questo titolo per far considerare alli Padri, e Madri specialmente in questo presente nostro proposito, dove giunga la loro Potestà, e l'uso di essa, massime sopra le figlie femine.

Iddio fece l'Uomo libero con tanta ampiezza di arbitrio, che si astiene di adoprar con esso la sua eziamdio inevitabile Potestà, se non permessivamente; mercè che vuole che ciascun Uomo renda buon conto di se medesimo per riportare il costituito premio, o la corrispondente pena, che non si possono meritare senza una assoluta libertà. Mà perche poi ogn'Uomo cominciò ad affezzionarsi così disordinatamente a se medesimo, che voleva, & ordinava indiscretamente, e violentemente tutte le cose all'utilità, & al piacere del solo se stesso, si posero in una tal discordia, e confusione, che furono costretti a determinare concordemente una legale, e comune equità, & a soggettarsi spontaneamente alla

alla Potestà ad un capo, con la potestà di farla sforzatamente osservare: donde hebbero origine tutte le potestà temporali, che sono regole, é direzzioni della libertà, & una diminuzione salutare di essa. Iddio nondimeno Autore immediato della sola potestà de i Genitori sopra i loro figliuoli l'ordinò non già alla destruzzione della libertà totale di essi, ma in ajuto e supplemento del loro inesperto uso fino alla maturità della loro età, in cui cominciano ad essere huomini, & ad esser liberi per esser capaci di merito, e demerito delle loro azzioni: nel qual tempo la potestà de i Genitori comincia ad essere più direttiva, che potestativa, e forzosa. Merce che in questa età hanno già il perfetto uso della Ragione, ma gli mancano le cognizioni, e le notizie necessarie delle qualità buone, o cattive delle cose, o dell'azzioni da eleggersi o rifiutarsi, in cui cõsiste la Potestà direttiva de i Genitori con la quale hanno da informare & illuminare i loro figli per essere fatti capaci di far liberamente le loro elezzioni, & entrare nel merito o demerito, che gli conferisce la libertà. E sì come fino a questa capacità de i figli il merito, e demerito delle loro azzioni, è posto da Dio a conto del Padre, e della Madre: così gionti, che siano a questa capacità il merito, e demerito si attribuisce alli figli stessi, e se ne sgravano i Genitori, i quali non restano però mai disobligati di fare verso i figli le parti di uno affettuoso, e fedele consigliere: & all'incontro non sono mai disobligati i figli ad amare, e rispettare affettuosamente i loro Genitori con i quali devono fare le più ossequiose & amorose parti dovute verso un così gran Benefattore, che gl'hà dato l'essere, & il benessere per commissione di Dio, il quale perciò non disobliga mai i figli a far queste parti verso i Genitori durante la loro Vita, & anco dopo la morte: come se ne dichiara e deve essere inteso il quarto Comandamento, che registra nel Decalogo, che non è limitato ad alcun tempo. E di più i figli devono far più conto de i consigli de i loro Genitori, che di qualsisia altro Consigliere di uguale intelligenza; peròche non possono mai havere alcun Parente, nè alcuno Amico così interessato nel loro ben vivere, & operare, quanto è il Padre, e la Madre, che sono considerati Persone quasi medesimate, & inviscerate ne i proprii figli. Di questo stesso sentimento sono ancora le leggi civili, che concedono alli Genitori certe Potestà cinili intorno a render validi, o invalidi molti contratti, ne i quali richiedono il consenso Paterno per sopplire a certi trascorsi, e facilità de i figli nel contraere o per capricci giovanili della Gioventù de i figli, o per la loro poca prattica delle materie civili, e preiudiciali obligazioni.

Hor la più discreta, e la più necessaria occasione, nella quale devono

vono i figli godere della loro dovuta libertà è quella della elezzione dello stato, il quale come habbiamo di sopra dimostrato è un fine verso il quale il Movente genialmente si move, & in cui adempito & ottenuto, tutto contento si ferma, e si quieta. Se dunque il fine hà per suo sostanziale l'elezzione di colui, di cui è fine, & hà per moto il genio, e dessiderio di esso: e dall'altro canto la quiete hà per suo sostanziale la sodisfazzione, & il contento dell'ottenuto fine; come potrà un figlio haver per fine uno stato da se non eletto, senza dessiderio, e senza moto per conseguirlo. e poi quietarsi in uno stato, dove fù posto, e si trova malcontento, e per una violente obedienza?

Da tutto questo possano, se non erriamo rimaner persuasi i Genitori; che quanto a gli stati non hanno sopra i figliuoli una così assoluta Potestà facoltativa di precettare, e violentare: e massime nello stato matrimoniale, nel quale per bocca del nostro Signor Giesu Cristo si richiede una tal sodisfazzione, e consentimento, quanto è quella, a cui egli obliga ogni Marito a lasciare da parte il Padre, e la Madre, & aderire alla sua Moglie: *Relinquet Homo Patrem, & Matrem, & adhærebit Uxori suæ*; per la quale aderenza è totalmente contrario lo sforzare, o vietare ad un figlio, o ad una figlia il Matrimonio: o pure congiongersi con Persone che non sono di loro reciproca sodisfazzione. Publica questo stesso sentimento la Santa Chiesa Cattolica ne i Sacri Concilii generali, ne i quali si dichiara, & ordina, che i Matrimonii siano liberi alle Persone da coniugarsi, e proibisce sotto espresse Censure ogni violenza eziamdio contro i Potentati, e Signori di Vassallaggio verso i loro Vassalli: e quest'avviso è diretto ancora, e vi sono compresi i Padri, e le Madri verso i loro figli, con i quali essi sono tra i più Potenti di facoltà, & autorità. Ciò che habbiamo detto del Matrimonio hà per la stessa, e maggior ragione forza negl'altri due stati ancora, i quali come più perfetti, e di maggior Virtù deggiono ancora godere maggior libertà.

Vadino per tanto molto riguardati i Genitori nell'usar violenze nel dare gli Stati alli figli, ne i quali deve rimanere una intiera libertà distinta dall'altre loro elezzioni, o voglie: e specialmente nelle figlie femine; mercè che tutti gli Stati de i Maschi sono nella maggior parte revocabili: là dove gli Stati delle femine una volta accettati, & impegnati non sono più capaci di revocazione per tutta la Vita senza impensati, e rarissimi accidenti. Per far dunque godere alle figlie femine questa dovuta, & intiera libertà dourà il Padre, gionto che sia il tempo, o l'occasione di dargli Stato fare per mezzo della Madre più confidente delle figlie, o da altre Persone di gran confidenza e bontà esplora-

re

re i pensieri, e l'inclinazioni di quella figlia, che haverà da prender lo stato, se in altra maniera non è già manifesta, e farlo in modo gioiale, amorevole, e familiare per assicurarla a parlare con ogni libertà, e senza alcun timore, che il dichiarare la sua Volontà possa dispiacere e disgustare il Padre, o la Madre qualunque stato si elegga. E se con tutto questo non si assicuri di rispondere, dourà essere interrogata di uno Stato dopo l'altro, & osservare in quale stato mostri eziamdio col silenzio la sua maggiore inclinazione, & intorno a questo tale stato douranno essere moltiplicate l'interrogazioni fino a farla espressamente dichiarare la sua Volontà, per cui gli sarà men vergogniosо il dire un sì, che il nominare quello, o questo Stato. E perche lo stato del Matrimonio suol esser nominato dalle Zitelle con qualche rossore si dourà intorno à ciò circonscrivere l'interrogazioni, & ogni dubia risposta dourà interpretarsi per sua Volontà; poiche se non si vorrà maritare con minor rossore, e più chiaramente si dichiararà di non volersi maritare. Eletto poscia, & accettato, che habbia una figlia lo stato del Matrimonio, gli si douranno dare, se l'occasione sia presente, tutte le notizie, e l'informazioni della Persona con le sue qualità di età, di famiglia, di Parenti interni, & esterni della Casa, della professione, e tutte l'altre qualità del proposto Marito in modo, che possa la Donzella accordare la sua inclinazione con la proposta occasione, e giudicar di essa il suo bene, & il suo male. Avvertendo però di non venire a queste revelate informazioni della Donzella se non quando siano concordate, & aggiustate tutte l'altre cose in modo, che non manchi altro, che il consentimento della Donzella, la quale in caso di esclusione del partito potrebbe rimanere inquietata, e maggiormente eccitata, & impazientata per il Matrimonio; già che le cose vietate sono per imperfezzione di natura maggiormente dessiderate. Le preuenzioni da usare con le Donzelle per gl'altri due Stati, ne i quali le Donzelle sono meno vergogniose, e più facili à dichiararsi, le accennaremo ne i suoi proprii luoghi per dimostrare intieramente alli Padri, e Madri gl'Ufficij della loro Potestà direttiva verso i loro figli consistente nelle predette e simili prevenzioni, & informazioni.

* * *

Del

Del primo Stato del Matrimonio.

LE leggi naturali, e le leggi civili hanno ambedue lo stesso oggetto, e vanno verso lo stesso fine della rettitudine, e de l'equità: le loro vie nondimeno sono di qualità diuerse poscia che le naturali caminano pervie piane, e pacifiche: Là dove le civili procedono per vie disastrose, e piene di pugne, e di sbagli. La Volontà dell'Uomo, che ferita dal peccato, perduta la sua naturale integrità si divise in quelle due parti di amor proprio, e di amor di rettitudine che prima del peccato non si distinguevano, obligò le leggi civili a procurar di riunirle, e restituirle nella possibile integrità, & indistinzione. Ma perche una cosa naturalmente intiera, una volta divisa, non ritorna mai nella sua pristina naturale integrità in modo, che non patisca sovente rinovellate le sue patite fratture, che sforzò le leggi civili a stare in continue pugne con gl' inosservanti, e nella correzzione de i sbagli con i correttivi continuamente applicati de i Giudici, e Giudizij, di Curiali, e Notarij, di Polise, & Istrumenti, e di altre applicate cautele da preservare dall'imminenti fratture, o riattare l'emergenti; per mantenere riuniti, o tornare a riunire questi due amori in uno intiero amor della Rettitudine contenuto in quella principale legge naturale: *Jus suum unicuique tribuere*: cioè, lasciar godere a tutti, o restituire a ciascuno il suo dovere. Ogn' Uomo avanti il peccato sarebbe stato un volontario, & amorevole Esecutore di questa legge naturale, e civile: là dove dopo il peccato è stato di mestieri di andar cercando, & impiegar con mercede gl'Esecutori di questa stessa legge; mercè che l'amor proprio non solo non vvol fare unità, & integrità con l'amor della Rettitudine, ma vè tampoco si cura di haverlo in sua Compagnia.

Habbiamo posto sotto la considerazione la notizia de i sconcerti, e gl'aggravij, che hà cagionati alla società civile la distinzione, e la divisione de i due prenominati amori: e l'habbiamo esemplificato ne i doveri, e rettitudini della robba, che è il bene meno stimabile dell'Uomo; affinchè si possa meglio apprendere, che non si può dispiegare gl' infausti accidenti, che cagiona negl'altri beni superiori, e molto più stimabili, e più importanti dell'Uomo medesimo. Mà la nostra maggior pretensione è stata di far conoscere di grado in grado fino al massimo de i sconcerti provenienti dalla distinzione, e divisione dell' amor proprio, dall'amor de i figli, tanto naturale, tanto retto, e tanto douuto

to dal Padre, e dalla Madre: alli quali è tanto proprio ancora l'amor de i figli, che non sono mancati mai essempj di Padri, e di madri che hanno preferito l'amor de i figli all'amor di se stessi, de i quali i figli sono le più sensibili viscere che habbino ne i loro precordi. Et havendo noi quì per oggetto presente le figle femine, fermaremo intorno ad esse la nostra presente considerazione.

I Padri possano facilmente incorrere in due gravi ingiustizie contro i loro figli: l'una di preferir l'amor proprio all'amor de i figli: l'altra di preferire un figlio all'altro, e più spesso di preferire un figli ad una figlia: Il Padre, che fa da Padrone della robba di tutta la famiglia, contuttociò non è un tal libero dispositore di essa, che non habbia a renderne conto, o alla ragion delle Genti, o almeno, e senza dubio a Dio. Quell'Uomo, che ha voluto Moglie, & hà voluto in conseguenza la Prole, hà voluto insieme indispensabilmente mettere a parte della sua robba la Moglie, & i figli, che almanco acquistano le ragioni per i loro congrui alimenti dentro i quali sono compresi le spese per la loro buona educazione, & a suo tempo le spese che bisognano per dargli stato da vivere impiegati per il bene della comune famiglia, per il ben publico, e molto più per il bene suo privato da non vivere ozioso per difetro di abilità, o di stato, & in conseguenza da vivere vizioso, che è quasi l'istesso che vivere ozioso. Questa necessità di stato è maggiore nelle figlie femine, & è più compresa ne i loro alimenti, e nella ragione, che hanno sù la robba Paterna, e Materna. Imperochè le Donzelle conforme all'opinione del Mondo richiedono più espressamente lo stato, che non fanno i figli maschi; poiche il comune delle Genti fà più reflessione, e più disapprova una donzella senza stato, che non la fà de i Maschi: donde risulta un certo rossore più vero, che opinativo nelle Donzelle di star così in casa seza essere accomodate in qualche stato, per un certo interpretato disprezzo, che se ne argumenta di loro appresso il Padre, e la Madre, come di figle non curate, e non riguardate.

Hor la prima ingiustizia, che può commettere il Padre per cagione dell'amor proprio verso le figlie è quella di esser tanto affezzionato alla propria robba, & a se stesso, che non vvole scommodarsi nè molto nè poco per compire li suoi dovvti officj, & assegnare la sua dovvta parte, e porzione alimentaria, e congrua alla sua figlia, che hà eletto lo Stato Matrimoniale: per non privarsi, e non separare alcun corpo de i suoi beni, o capital di denaro per distrarlo fuori della sua Casa: & in tanto non curarsi di vedere una figlia mal sodisfatta, abbandonata alle casualità degl'accidenti futuri, & alla discrezzioce de i fratelli eredi, & usurpatori della porzione di una sua maltrattata sorella,

che

che ad imitazione del Padre non vorranno nè tampoco essi privarsi di alcuna cosa per maritarla: e perche in queste contingenze nascano tra fratelli, e sorelle delle male affezzioni, resta quella povera figlia impotente da poter procurarsi il suo dovere, esposta a molti mali trattamenti, alienata dalla propria Casa, & in uno stato violento da metterla in pericolo dell'Anima, e del Corpo contro le leggi naturali civili, della ragion delle Genti, e leggi divine che tanto raccomandano la carità, non che la giustizia, e di fare una elemosina, non che di pagare un tal debito preferito da tutti i Tribunali, e da ogni convenienza ad ogn'altro debito di una famiglia, sì come è preferita ad ogn'altra parte dell' eredità la quota, e porzione della legitima de i figli, che nelle figlie si chiama Dote. E questo debito non è mai dispensabile se non in alcuni pochi casi: & il primo caso si è la Povertà della famiglia: nella quale non può, e non deve il Padre privare de i necessarj alimenti tutti gl' altri, e Moglie, e figli per maritare una figlia con una dote molto superiore alla porzione che gli tocca. Et in questo caso dovrà il Padre usar l'atto di pietà, e carità di far conoscere la sua impotenza, e capacitare per mezzo della Madre qualche figlia, che veggia inquietarsi in quello stato privato di Zitella; e dare a quella tutte l'oneste, e lecite sodisfazioni, che potrà deposti ancora certi rigori usati con le Donzelle per loro maggiore onorevolezza, e stima: e procurare i modi tutti di affezzionarle a vivere in Casa, e divertirsi da ogn'altra pretenzione. Il secondo caso da dispensare il Padre sarà quello di una cattiva affezzione o imperfezzione incurabile del corpo della figlia, nel qual caso la figlia istessa per ordinario si accorgerà della sua incapacità per lo stato matrimoniale, o sarà facile il capacitarla, o farla capacitare da i Medici istessi: con aggiongerli, che può sperare più pietà, e più servitù dalli proprij Parenti della propria Casa, che da qualsisiia altre Persone dell' altre case, e di altro sangue; e che può sperar poco affetto di un Marito, che la pigli così indisposta solamente per l'interesse della dote. Questa dispensa nondimeno non haverà luogo quando l' indisposizione della donzella sia giudicata da i Medici per curabile col Matrimonio. Il terzo caso di dispenza sarà una notabile, e visibile mostruosità della donzella di Volto, o di Corpo, come gobba, dislogazioni di ossa, mutilazioni di membra, e sopratutto le inabilità delle braccia, e delle mani, e piedi, e di altre inabilità, e mostruosità schifose, o impotenti a poter sodisfare a gl'ufficii proprii di Madre: & in questo caso o sarà capace, o dovrà capacitarsi la Donzella con le forme accennate di sopra. Il quarto caso sarà la multiplicità delle figlie femine, e questo si riduce alla povertà, & all'impotenza. Con tutto ciò non è affatto dispensato il

Padre

Padre dal maritare quelle, che potrà cominciando dalle maggiori di età, quando però non gli riesca di scegliere quelle ancorche minori inclinate al matrimonio in difetto dell'inclinazioni delle maggiori, le quali per mantenerle nelle loro ragioni douranno essere accomodate se voglino prendere un altro Stato: e sodisfatte che siano le maggiori, venga sodisfacendo il Padre alle minori conforme al potere delle sue facoltà.

La seconda, e maggiore ingiustizia, che può commettere il Padre verso le figlie femine è quella di un amor parziale, o più tosto pulitico verso i figli maschi ad esclusione delle femine. Imperòche alcuni vani Padri si invogliano di avansarsi di condizioni anco dopo la morte nell' esaltazione, e maggior comparsa de i suoi figli maschi, i quali rappresentano la figura della Casa, e della Genealogia, e più immediatamente la Persona del Padre, di cui sono nominati figli, e per mezzo di cui sono quelli, che sono, o Nobili, o Graduati, o Ricchi, e comparenti. Questa vana impressione, e pretensione de i Padri opera che si applichino con tutta la loro intenzione, & attenzione a promuovere i figli maschi, & accumunare, o spender per essi tutte le facoltà, e l'entrate, che raccoglie dagl'effetti del suo Havere. Laonde vive tutto spensierato, & alienato, e tal' hora Impotente a provedere al dovere, & all' onore delle figlie femine. Questa tale parzialità ariosa de i Padri è tanto ingiusta, che contiene insieme due peccati da renderne conto, l'uno di commissione, perche dona alli figli maschi più di quello, che gli si deve: l'altro di ommissione, perche tralascia di sodisfare al debito che hà con le figlie femine: le quali finche vivono saranno un continuo rimprovero del grave suo mancamento contro la giustizia, e la carità: e saranno le stesse figlie tante Trombe che eccitaranno in tutti i discorsi esterni della Città, e della Patria mormorazioni, menzioni disonorevoli, e memorie ingiuriose di un tal fatto ingiusto di un falso Padre verso le sconosciute figlie. E gli stessi figli maschi spesse volte per effetto della giustizia di Dio saranno maggiori Diffamatori della loro Genealogia, e del Reggimento del loro Padre; però che trovandosi ricchi, posti in una condizione sopra la loro nascita, e non ancora maturata naturalezza, insuperbiti, vogliosi e rallegrati, dopo la morte de i Padri opereranno senza regola, e conforme alli loro appetiti senza stimuli di altro onore, che di quello dell'alterigia, senza altro fine che di quello de i Piaceri senz'altro costume che di quello de i vizii: e perche i Viziosi non sono mai concordi, si discordaranno fra i Fratelli, si divideranno, e attenderanno poscia con moltiplicate mani a dilapidare in breve tempo tutto l'Havere adunato dal Padre, e vituperando tutta la con-

dizione tanto ambita dall'istesso Padre, & a cui ordinò tanti suoi pensieri, e tante sue fatiche convertite in tante sue infamie, non solo per quello che operò in pregiudizio delle figlie femine, ma eziandio in quello che operò a favore de i figli maschi. Temino dunque i Padri di incorrere nelle due predette ingiustizie contro le figlie femine, & a favor de i figli maschi; poiche se li cercarà non gli mancaranno essempii, e specchi che gli rappresentaranno ciò che noi gl'habbiamo rappresentato.

Dello Stato Religioso delle Figlie femine.

SE per l'orrida sventura di un Terremoto patisce qualche spettabile, e pregiabile Edificio un rovinoso & universal sconcerto delle architettate sue parti commosse, e dissipate in una deforme confusione: l'Autore, & il Padrone di esso in quel primo moto si duole, e si affligge amaramente, come di una cosa la più decorosa, e la più cara, e godibile, vedersela irreparabilmente perduta & irrecuperabile. Ma quietato alquanto, e riflettendo sul diletto, e compiacenza goduta, e mal soffrendone la privazione, và invogliandosi, e parlamentando di reparazione: e finalmente impazientato, e risoluto corre all'esecuzione della riparazione, e pone tosto mano all'opera con tanta vivacità, e generosità di spirito, che più non si contiene nella pura riparazione del decaduto Edificio, ma passa avanti a migliorarlo, ad ingrandirlo, e magnificarlo di maniera, che quello infortunio fù convertito in un maggior splendore, e godibilità della mole, & in una più gloriosa magnificenza, e più decorosa compiacenza dell'Autore. Una somigliante fortunata sventura avvenne all'edificio dell'Uomo, che era il più spettabile, & il più pregiabile, che comparisse nella Terra. Il peccato molto peggior di un Terremoto lo scosse rovinosamente, e gli deformò tutta la rettitudine delle parti architettate dal Creatore che fù l'Autore, & il Padrone di questa nobilissima Mole, della di cui dissipata confusione avampò di sdegno, e la condannò ad esser lasciata in abbandono nelle sue ruine. Ma placato alquanto dal penitente Adamo, e riflettendo al nostro modo di intendere, sù la compiacenza, e sul diletto goduto sù quella sua ammirabile struttura; mal soffrendone il difetto, e la dissipata confusione, andò disponendosi, e parlamentando di reparazione, finche resoluto nella pienezza de i tempi, pose generosamente mano alla reparazione, con tanto eccesso di Bontà, e Misericordia, che non si contenne nella pura reparazione, ma passò avanti a sollevarlo sopra l'ordine

ne della Natura in sù l'ordine della grazia in maniera, che la rovinosa caduta si convertì per l'Uomo in una illustre eminenza, e lo sdegno di Dio Creatore gli si convertì in un'Amore di Dio Padre, e la sua offesa in un regalo più prezioso, e mirabile, & anco più glorioso della creazione.

Con quest'ordine nondimeno della grazia tutto diretto allo Spirito, non perdette di vista l'ordine della Natura che è comune dello Spirito, e del Corpo dell'Uomo, e volle edificare sopra di esso per maggiormente illustrarlo, e glorificarlo: e tralasciando tutte l'altre sopraedificazioni, riconosceremo la sola sopraedificazione del Matrimonio sollevato dall'ordine della Natura all'ordine della grazia. Il Matrimonio naturale nella sua sostanziale essenza è un legame, & un nodo indissolubile, con cui la Donna si congionge, e si stringe principalmente con l'Animo, e con l'affetto al suo eletto Sposo umano in modo, che divenga una cosa istessa con lui, e non conoschi, e nõ ami altra cosa che lui sopratutte l'altre cose: e tutta la sua Volontà sia conformata, & ordinata a quella del suo diletto Sposo. Hor questo sostanziale del Matrimonio comune della parte superiore, & inferiore dell'Uomo sollevò Iddio alla sola parte superiore dove come in sua sede risiede più propriamente l'Anima ragionevole, e dove riceve l'ordine della grazia, e quivi istituì un più illustre, e più puro Matrimonio tra l'Anima, & Iddio, che si offerisce Sposo dell'Anima, che si vuol congiongere, e stringer con lui nella Persona del Nostro Signor Giesù Cristo, che ne fù l'Attuale Istitutore, con un nodo indissolubile, e congiungersi seco con lo Spirito, e con l'Amore superno in una cosa stessa col suo Divino Sposo, e non riconoscere, e non rivolgersi, e non amare altri nè altra cosa al pari e sopra di lui: e soggettare, ordinare, e conformare tutta la sua Volontà alla Volontà di lui.

Il Nostro amorosissimo Redentore invitò a questo Matrimonio tra l'altre Anime, quelle specialmente delle pure Virginelle, la purità delle quali è riguardata da questo Sposo con occhio particolare come di una qualità conservata sempre nel suo candore virginale per collocarle nell'ordine della grazia, e dargli un oggetto tanto più nobile e più bello da impiegare, & esercitare le loro più proprie e naturali tenerezze, che non sanno vivere senza amare: e dargli una compagnia da associarsi per essere assistita e soccorsa in ogni sua occorrenza di debolezza, e fragilità maggiore del loro sesso. Chi non si accorge adesso, che l'eminenza di questo stato, e vocazione ad un così sublime Sponsalizio sia un'assoluta, e singolarissima grazia di Dio osservatore delle buone, disposizioni dell'Anime, e da non compartirsi ad ogni sorte di Vergini

e di ogni qualità: ma a quelle, che compariscono belle a gl'occhi suoi, & inclinate alla Persona di un così dessiderabile Sposo, con un limpido candore interno, & esterno di incorrotta purità Virginale, con un genio tutto divoto, & aspirante alle sole cose Celesti, & al Regno del suo Sposo, con una aversione tutta distaccata dalle cose terrestri, e dalle vanità del Mondo con un affetto, e delettazione all'orazione. E se bene nella loro perfetta, o eccellente affezione, non si acquistano in un tratto, nè senza una molta grazia di Dio: ad ogni modo l'inclinazione, e la disposizione per conseguirli è un effetto della nostra Volontà, aiutata da una pia educazione, e dalla reflessione sopra la morte, Giudizio, Inferno, e Paradiso, che sono più proprii & adattati dispositivi; & impulsivi da spiritualizzare eziamdio le più semplici Donzelle, e sù li quali bene appresi, e studiati descende sempre la grazia di Dio. Si rivolghino adesso i Padri con una fissa occhiata alli requisiti di questo stato tanto sostanziato da una spontanea, & ispirata Volontà: e sappiano dire se questo stato sia capace di soggettarsi ad alcuna autorità paterna, e molto meno di alcuna violenza, o nell'impedire una santa vocazione di una figlia, che non sia posta ad effetto, & ad esecuzione per fini politici del maritarla con qualche condizione o appoggio vantaggioso della sua Persona o della sua Casa: e si spaventino di rivolgersi espressamente contro Dio, che hà scielta con quella sua vocazione quella sua eletta Donzella, e che impedito e contradetto potrà castigarlo non solo con eludere, e mandare a vvoto tutte le politiche speranze, e vãtaggi sperati, ma ancora con punirli per mezo di flagelli Personali e cõuni della Casa. Non tralascino per il contrario i medemi Padri di guardarsi da usare autorità, o violenze nel necessitare una figlia a prender questo stato contro ogni sua disposizione, e Volontà: e farla a viva forza racchiudere dentro un Monastero, che ella apprenderà per una carcere, dove piangerà la sua disgrazia più che i suoi peccati, viverà senza devozione, e senza spirito, più adirata, che umiliata, e più esposta al male, che al bene dell'Anima propria, però che anco questo grave peccato sarà severamente punito da Dio, che vuole tra gl'Uomini, e le Donne stati diversi conforme alla sua santa Providenza, & i suoi imperscrutabili giudizii: & almeno non vole che si tolga l'arbitrio a quelle Volontà, che egli hà fatte libere, e massime per il suo santo servizio, che lo vuole spontaneo, e meritorio, e per il fine per cui è stato istituito.

Per iscoprir dunque la volontà di una figlia insieme con la volontà di Dio, che risiede singolarmente nella simplicità, non bastarà di interrogarla intorno a questo stato se si voglia far Monica, ma sarà di mestiere di penetrar più al dentro a domandargli i motivi di questa sua risolu-

soluzione per riconoscere la verità della vocazione, e che non sia fatta per timidità di opporsi alle volontà del Padre, e della Madre scoperti inclinati a dargli questo stato: o pure per altri fini, leggieri, e temporali che hanno le Donzelle, per i quali si muovano a prender questa resoluzione, o ad accettarla di farsi Monache. Il primo motivo può esser per qualche affezzione contratta con qualche Monica in occasione di esser tenuta per educazione in qualche Monastero, ne i quali le Giovani si appassionano tra loro in quegl'amori alli quali sono inclinate per natnralezza di sesso: onde sollecitata ancora dalla Monicha corrispondente, e lusingata a non voler separarsi da lei si induce una Donzella a farsi Monaca.

Il secondo motivo può essere di una Donzella, che habbia contratto qualche odio contro i Genitori, o sorelle avanzato con le nuove, e continue occasioni a tale indignazione, che la faccino entrare nel pensiero di procurare di uscir di Casa: e non vedendo altro modo più breve, o men vergogniosa da tentare, e palesare fà l'istanza, o accetta l'offerta di prender lo stato religioso per uscir di Casa.

Il terzo motivo può essere una cupa malinconia cagionata da una temperie naturale, o accidentale, che l'inclina alla solitudine, & alla ritiratezza, e silenzio: sentendo ne i discorsi, che vengono fatti di quelle ritiratezze, e silenzij, che si impongono ne i Monasterij si invoglia di quello stato per sodisfare alla sua passione malinconica, e liberarsi da quei continui strepiti, e faccende della Casa che sono tanto penosi al suo umore.

Il quarto motivo di una Donzella può esser quello di vedersi avanzar nell'età senza esser pensato ad accomodarla: e cominciandosi a vergogniare di continuare così negletta, & apprendendo, e sospettando di esser creduta dalla Gente manchevole di occasioni, che applichino in lei; per non patir più longamente quella pena, e quella vergogna prende la resoluzione di accettare o dichiararsi di volersi far Monica. Questi, & altri simili vani, e liggieri mutiui possano tal volta indurre le Donzelle a prender questo stato senza pensare ad altro, che a sodisfare, e quietare quella loro passione, la quale quietata, e cominciando a scoprire le male sodisfazzioni, che si provano in uno stato preso senza informazione, e senza reflessione cadono in un' inquieto, & appassionato pentimento che gli diviene equivalente negl' effetti alla violenza che gli fosse stata fatta per farsi Monica.

Dovranno perciò i Genitori con queste tali loro figlie usar la pietà, e la Carità di ammonirle della fallità della loro vocazione, e discoprirgli il motivo, che veramente hanno di farsi Monache, che sarà facile a co-

a conoscerlo, affinchè così discoperte possino dar qualche sfogo alle loro passioni, & alle loro querele, & all' ora procurar di dargli quelle sodisfazzioni; che possano, & usar quei mezzi più opportuni per quietarle particolarmente con dargli stato, se possano, secondo la loro inclinazione: ma se poi con tutte queste paterne diligenze la figlia persisterà, e continuerà per un poco di tempo nella risoluzione, gli diano sodisfazzione, e non manchino; perche potrà cominciare a comparire qualche occulta volontà di Dio, il quale si deve invocare finite che siano le facoltà umane. Tanto più che Iddio di non rado coltiva certe volontà che hanno per oggetto il suo santo servizio benchè per alieni mutivi particolarmente in certe Anime di semplicette donzelle, in cui vede qualche qualità che gli piace, e per vie a noi incognite le trahe alla sua dilezzione, & elezzione.

Dello Stato del Puro Celibato.

SOgliano gl'Agricoltori appartare certa porzione di Terra, che chiamano Pastine: dove piantano certi Virgulti, e picciole Piantarelle, chiamate Propagini da nutrire, & allevare: e le tengono guardate, e difese con le Siepi, affinchè non siano toccate, e guaste da pascoli di Animali, che vanno pascendo per le Campagne: e quando sono cresciute, e quasi gionte ad una quasi nubile consistenza, le traspiantano, e distribuiscono per questo, e quel suolo, e Campo più conferente alla qualità della Pianta per metterle a fruttificare: nè mai alcuna di esse, gionte alla debita consistenza, lasciano inutilmente invecchiare, e seccare nel Pastine. Questa gentil diligenza dell' Agricoltore intorno alle sue verdure fù dimostrata da Dio, supremo Maestro, & Agricoltore di tutto il Mondo, quando deputò, & appartò una porzione delle sue Creature nella prima istituzione della Natura, cioè Adamo, & Eva, de i quali formò quasi un Pastine, da cui sorgessero, e si allevassero i Virgulti, e le Piantarelle coltivate, & allevate de i loro figli, che gionti ad una maturità, e consistenza da potere fruttificare fossero traspiantati in questo, e quel Campo di questa, e quella società per rendere il frutto della loro specifica abilità. E nella guisa parimente, che l'Agricoltore scieglie, e coltiva più gentilmente certe Propagini, che vede sorgere nel suo Pastine più floride, e più candide per offerirle ad esser traspiantate in uno ameno, e delizioso Giardino del suo Padrone, o suo Prencipe. Così il Padre, e la Madre Agricoltori delli loro figli scielgono, e coltivano certe Propagini più gentili, e più candide da col-

coltivare spiritualmente, e più piamente nel Pastine della loro famiglia, per offerirle a suo tempo al loro Prencipe Iddio da traspiantare in uno ameno suo Giardino di un Monastero di Religiose, e sante Verginelle didicate a servire per diletto dello stesso loro Principe Iddio.

E perche nello stesso Pastine appartato dall' Agricoltore nascono ancora, e si allevano certi Virgulti, i quali per qualche cagione non son tali, che possino esporsi all'aria aperta di un Campo o dentro il racchiuso recinto di un Giardino da rendere amenità, e gentilezza di frutto: questi tali Virgulti li tiene l' Agricoltore piantati in certi vasi che tiene nella propria Casa per commodo, & utile della sua famiglia: così i Padri, e le Madri nel Pastine della lor famiglia ellevano certi terzi Virgulti, che per qualche cagione non possano esporsi all'aria aperta di alcuna esterna società si li tengono, e trattengono come in certi vasi di qualche impiego di utilità nella propria Casa; e quindi nasce il terzo stato del puro Celibato, il quale hà trè cagioni, cioè l'elezzione, la pazienzia, e la forza. Quanto alla prima cagione: si trovarà tal'hora qualche Donzella così affezzionata alla purità Virginale, che aborrirà di accompagnarsi in Matrimonio, ma dall'altro canto non haverà tanta perfezzione di spirito, che inclini a racchiudersi in un Monasterio a vivere una vita totalmente spirituale, e perciò si elegge questo terzo stato a coltivar da se stessa in Casa propria la sua Virtù virginale. O pure con un poco più di umanità si sentirà così affezzionata al Padre, & alla Madre, & anco così tenera de i fratelli, e per altro ben sodisfatta degl' altri Parenti familiari, che sarà tutta attaccata alla propria Casa, & alla modestia, che gusta del suo Celibato.

La seconda cagione del Celibato si è la Pazienza. Questa qualità è una mezza volontà dell'Uomo, che consente, e vvole ciò che non vorrebbe: l'è un potentissimo lenitivo, che attempera, & addolcisce le passioni, & è la più diletta, e più utile Ministra, che habbia la Prudenza. Laonde una Donzella, che è inclinata a maritarsi, vedendo l' impotenza de i Genitori, e la povertà della Casa, se ne stà per modestia, e per capacità tacita, e cheta, con l'onestà appaga, e ferma l'animo suo, e con il Zelo dell'onore rintuzza, e respigne gl'impulsi, che tentano di inquietarla: che sono atti, che gli servano per una elezzione di questo stato, e per un prezioso effetto, e frutto di una buona educazione. Della terza cagione di questo stato, che è quella della forza, con cui i Genitori tengono violentemente una figlia contro la sua libera volontà, e contro il suo dovere in questo stato, ne habbiamo già parlato in altro luogo a bastanza, sarebbe superflua la cura di replicarla in questo luogo.

CO-

COROLLARIO.

De' i fini primarij, & ultimi di tutta l' educazione de' i Figli.

L'Operar per il fine è tanto proprio, e tanto essenziale ad ogni Ragionevole, che Iddio, che è il Supremo Legislatore, & Arbitrio di tutte le cose, non può dispensarsi da questo modo di operare: ma qual maraviglia sia, se questa è la massima perfezzione dell'esser Ragionevole, e per cui risplende sopra ogn'altro essere non Ragionevole. Anzi gli stessi Ragionevoli si avanzano fra loro nella perfezzione con i più perfetti modi di operare, e per fini più sollevati dell'uno sopra l'altro; e per questo stesso Iddio è il Perfettissimo, & il Sommo de' i Ragionevoli; perche opera con somma perfezzione, e per fini di somma eccellenza. Per questa stessa ragione il Padre, e la Madre meritano un grande, e degno luogo nella graduazione de i Ragionevoli; mercè che hanno un fine quanto è quello dell'educazione de i figli nobile, & eccellente a segno, che questo tal fine è ordinato ad utilissimi, & altissimi effetti, quali son quelli di veder edificati Uomini, e Donne con tal rettitudine, e Bontà di costumi che divenghino essemplari ad una Città, profittevoli ad una Republica, e fatti degni di riempire una Gerarchia Ecclesiastica, e finalmente di sedere nelle mansioni del Paradiso.

Quindi riconoschino i Padri, e le Madri la dignità, e l'utilità dell'opera loro, e l'utilissimo, & altissimo fine de i loro officii, e se ne invaghischino, e si spronino alli perfetti adempimenti dell'opera, e del fine per cui habbiamo fin quì con loro longamente discorso. E perche ogn'edificio hà il suo punto di prospettiva, in faccia al quale si pone l'Architetto per dirigere il suo lavoro concorde e corrispondente: & in faccia allo stesso punto si pone chiunque voglia essaminare, e godere del Magisterio, e della bellezza dell'Edificio: così dobbiamo ancor noi fermarci incontro a riconoscere i punti di prospettiva degli primarii, & ultimi fini del nostr'Edificio dell'Uomo, in faccia alli quali douranno insieme ponersi i nostri Paterni Architetti per ben dirigere il bel lavoro concorde, e corrispondente con gl'altri fini subalterni di tutta l'educazione.

Questi ultimi fini habbiamo preso a raccoglierli & a ritraherli in questo presente Corrolario, come un Transunto & un distillato de i già

fatti

fatti Discorsi per compimento di essi. Ecco dunque le tre doti, con cui si doveranno sostanziare, e doveranno comparire in ogni figlio, e figlia, affinche li Genitori meritino l'eccelsa fra le lodi di haverli bene educati: & i figli uno de i più gloriosi titoli fra tutti i titoli di virtuose Persone: cioè il timor di Dio, la Rettitudine dell'azzioni, & il sentimento dell'onore; senza li quali ogni lustro di ogni buona qualità de i figli, e de i Genitori sarà poca comparsa, e di leggieri svanirà, come di leggieri svanisce il lustro di una fiamma suscitata da una nitrosa, & oscura polvere di Schioppo. Questi in somma sono quei trè fini, che hanno da formare i primi trè sguardi degl'occhj affettuosi de i Genitori intorno alli loro figli: e gl'ultimi ad esser licenziati dalla loro considerazione, e cura.

Il timor prudenziale è il più comune, & il primo consigliere, che intervenga ad ogni savia consulta degl'Uomini. Perciochè per primo moto più si ricerca, e si teme il male, che si dessideri il bene, che può succedere ad una libera resoluzione. Cosi l'accorto Vassallo più teme la disgrazia, e l'ira del Prencipe, che gli può togliere robba, onore, e vita, che ami, e dessideri qualsivoglia diletto, guadagno, o dignità. Come dunque un Uomo, quantunque savio, potrà mai operar bene senza essaminare ogni sua operazione, e confrotarla col Timor di Dio. La Rettitudine poscia dell'azzioni è quella graziosa maniera di operare, che concilia all'Uomo il genio, la concordia, e la pace con tutti gl'Uomini giusti, con i quali solamente è sperabile, durabile, & impertubabile la Pace, e senza questa Rettitudine non potrà mai un Uomo viver senza inquietitudine, e rimossi, senza discredito, e senza malevolenze di Uomini giusti, & eziamdio de i Rei. Il sentimento dell'onore finalmente è quella vigilante sentinella, che avvisa l'Uomo, e lo pone in difesa contro ogni pensiero, & impulso, e contro ogn' occasione, che si affacci per sorprenderlo, e condurlo al mal fare. Questi in somma sono i sali, che condiscono ogn'azzione umana: e senza questi sarà con ogn'altro condimento insipida, o di cattivo sapore; e perciò li Genitori se li doveranno tenere sempre presenti, & avanti a gl'occhj de i figli; come si tien sempre presente il sale nelle Mense avanti a gl'occhj de i Convitati.

PARTE QUARTA:

Dell' Economia Alimentaria.

ERgerà tal'hora un gran Prencipe in mezzo ad una spaziosa Campagna ad una vaga, e magnifica Mole di Palagio con una tal parziale affezzione, con cui ogn'Uomo riguarda quelle cose di cui si fece Autore. Si ponerà appresso in animo di ornarla delle più gentili, & amene verdure, de i più belli, & odorosi fiori, e de i più singolari, e delicati frutti in guisa, che ogni Cittadino della sua Reggia hà una molto curiosità di andarla a vedere, e goderne il Passeggio per suo diletto, con una gloriosa lode, e perpetua gloria, e memoria del suo Autore. Ma questo generoso Prencipe haverà data una breve, e debil vita ad una così magnifica, e deliziosa struttura, che eretta con tanto numero de Faticanti, con tanta profusione dell' Erario Regio, e con il longo corso di tanti anni, fù fatta degna dell'immortalità, se poi non gl'assegna una dote quasi alimentaria sua propria, che la mantenga proveduta di Lavorieri, che la coltivino, di ristorativi, che la rinvigorischino, e di altri somiglianti alimenti, che gli conservino, gl'acchreschino, e gli prolonghino una vita florida, che non tema del tempo.

Il Padre, e Capo di famiglia fà in ogni Republica la figura di un Cospicuo Personaggio, e meglio d'ogn'altro gran Prencipe erge nelle spaziose Campagne delle civili Republiche, tanti nobilissimi, e stupendj edificj quanti sono i figli che nascono: e con quella sviscerata affezzione, con cui un Padre ama il suo figlio come una cosa di cui egli è Autore, si pone subito con una attenta educazione ad adornarli, e qualificarli, con quelle più floride, e fruttifere amenità, che germogliano dalle virtuose qualità, e dalle Rettitudini di un morigerato Giovane in guisa, che ogni Cittadino della sua Republica bramarà di seco accompagnarsi, e passeggiarci per vagheggiarlo, e goderlo. Ma questo eccellente Padre darà una misera, & oscura vita ad una sua struttura, che eretta con tante diligenze, con tante agitazioni, e con tanta pazienza fù fatta degna delle lodi comuni, & eccelse degl' Uomini, & al fine ancora di una eternità di gloria; se non attende ancora a munirla, e dotarla di un sofficiente, e proporzionato assegnamento di beni esterni delle facoltà, da sostenerli in quello stato florido, in cui furono edificati, di

servi

servi che l'assistino del congruo vitto, e vestito, che li mantenghino nel loro vigore, & onore, di ristorativi, & altre facoltà alimentarie, che gli conservino, e gli migliorino la vita personale, e la vita gentilizia delle successioni corrispondenti alli loro principj per inviarla verso una memorabile perpetuità de i Corpi, e degl'onori gentilizii, & ad una gloriosa eternità dell'Anime.

Questa gran connessione, e corrispondenza di queste due economie, ci hà obligati ad aggionger questa quarta parte al nostro edificio per renderlo compito, e susistente: e cominciaremo i nostri Discorsi dalle Persone de i servi; non solo per non separarle tanto dalle Persone de i figli, e de i Capi, con i quali costituiscono una Casa, & una famiglia: ma ancora perche fra i Corpi posseduti, & amministrati dal Capo di famiglia, i servi sono i Corpi più nobili, e più bisognosi di Reggimento.

DISCORSO PRIMO.

Delle Persone de i Servi.

NElla numerosissima Gerarchia degl'Astri vien poco degnamente, e propriamente ricevuta la Luna; imperochè per Astro intendiamo, e nominiamo un Corpo, che habbia per sua essenziale proprietà la qualità continua della luce, con la quale sola ogn'Astro opera tutti quegli effetti per cui fù istituito, talmente, che ogni sua oscurità è una oziosità, tanto abborrita dalla Natura, che riscuote rigorosamente da tutte le cose qualche continua operazione: e pure la Luna commette tante oziosità quante patisce oscurità, che l'incolpano, e la fanno degenerare dalla Natura degl'Astri. Ma l'Autor della Natura, che mai può errare, costituì a bello studio questo difettoso Pianeta; affinche con i suoi difetti, e con le sue alternazioni della luce, e dell'ombra, e del caldo, e del freddo giovasse nel suo più vicino Mondo elementare alle più opportune vicende delle generazioni, e corrozzioni, alle commistioni dell'aria, e conversioni in Venti, in Pioggia, & in Nevi, e de i moti del Mare commosso in marèe, in tempeste, & in flussi, e reflussi. Una somigliante comparsa a quella della Luna fra gl'Astri fanno li Servi tra la numerosa Gerarchia degl'Uomini. Imperòche i Servi rassembrano poco degnamente, e poco propriamente compresi tra gl'Uomini; fra i quali quello intendiamo per Uomo, che ha per sua qualità, e proprietà la sua libertà, con la

quale opera tutte le sue azioni, & operazioni ragionevoli, per cui fù istituito talmente, che ogni sua necessità, e forza è una oziosità di merito, tanta abborrita da Dio, che riscuote rigorosamente da tutti gli Uomini qualche continuo merito: e pure i Servi commettono tante oziosità di merito, quante patiscono necessità, e forza di operare, che lo fanno degenerare dalla natura libera degl'Uomini. Ma la Divina Providenza, che non può mai errare permesse questo stato difettoso di libertà; affinche con i difetti della sua Povertà, e con l'alternazioni di necessità, e libertà giovasse nella picciola Repubblica di una Famiglia alle opportune vicende della Casa ne i servigj manuali provedesse dalla Città le spese occorrenti portasse imbasciate, e servisse ancora nella Campagna in varie spedizioni, e ministrazioni: che fatte dalla Persona stessa del Capo di Famiglia lo divertirebbono dalle maggiori importanze del suo Reggimento: e ciò che è più dalle assistenze occorrenti de i suoi figli.

Sono dunque le Persone de i Servi degne anch'esse di qualche considerazione, & il loro buon servigio apporta molte utilità alle Famiglie: anzi un buon Servo è una gran sorte delle Case; e di non rado un Servo fedele, e diligente ha fatto risorgere Famiglie già discadute, & ha meritato gran lodi, e gran premj non solo dalle Famiglie beneficate, ma ancora dalla sua Republica, di cui ogni Famiglia è un buon capitale.

CAPITOLO I.

Delle Persone de i Servi in comune, e particolare.

IL colore, che è una qualità comune a tutti li Corpi: ad ogni modo, perche concorrono a temperarlo, e qualificarlo, l'aria, e la luce, che ad ogni momento si alterano, e si cangiano, non possiamo formarci un concetto specifico comune, e conveniente ad ogni colore, che da uno, ò da un altro accidente non ci venga falsificato, e cangiato a segno, che di molti Corpi, che prendono luce, & aria non possiamo dire di qual color si siano: come proviamo del Mare, che oggi è di un colore, e domani ci apparisce di un'altro, e così de i specchi, e di altri cristalli, delle frondi degl'Alberi, e simili. Non altramente accade de i Servi, che concorrendo a qualificarli il Padrone, e la qualità del servigio, che ad ogni tratto si cangiano, non possiamo formare le loro proprietà, e stabilirle con un concetto comune, e specifico conveniente a

tutti

tutti i Servi, senza allargarci assai nel generale, che comprenda insieme con i Servi la qualità del servigio, e de i Padroni. E prima al nostro solito parlaremo delle Persone de i Servi, e poscia susseguentemente delle Persone delle Serve.

ISPEZZIONE I.

Delle comuni Proprietà sostanziali, & accidentali de i Servi.

La Personalità è quell'ultimo compimento dell'Uomo, con cui l'Uomo diviene una Persona singolare individua, e distinta da ogn'altr'Uomo particolare: e riceve il suo nome proprio, come di Carlo, Francesco, Antonio, e simili, e con cui riceve tutte l'altre denominazioni personali convenienti a quel solo denominato: come di saggio, di dotto, o di retto, che sono intrinsiche: quanto di Capitano, di Maestro, o di Principe, che sono denominazioni estrinsiche. Hor questa nominazione di Servo è una denominazione personale estrinseca, che gli viene derivata dal Padrone; onde tutte le sue proprietà sono estrinseche, ma sostanziali ad un quasi essere connotato da questa denominazione, senza le quali ò non può essere, ò non può denominarsi propriamente Servo.

La prima Proprietà di questo esser di Servo si è la riverenza, & il rispetto intrinsico verso il Padrone. Il servire è un atto di oblazione, che il Servo fà di se stesso al Padrone, con cui si dichiara inferiore a lui, e si soggetta alla sua libera disposizione, e gli promette la sua obedienza. Quest'atto non si può sinceramente esercitare senza una intrinsecà, e concepita Umiltà, con la quale il Servo abbassa sè medesimo, e riconosce il Padrone per una Persona più degna della sua stima, e del suo affetto di ogn'altra Persona; però che dopo Iddio, & il suo Principe civile il Padrone provede alle sue necessità più immediate, e più prossime, lo riceve sotto la sua protezzione, lo pone a parte delle sue entrate, lo dichiara cosa sua propria, e come tale l'ama, e ne tiene conto come fà un buon Padrone verso un buon Servo. Da questa Umiltà poscia tanto dovuta, e necessaria ad un Servo nasce la riverenza propriissima dell'Umile verso la Persona, a cui si umilia; laonde il Padrone non speri mai una buona, e fedel servitù da un Servo superbo, a cui man-

mancarà questa prima Proprietà di riverente, e rispettoso tanto sostanziale, che senza questa non può un Servo esser propriamente Servo; però che non obedirà il Padrone, non lo stimarà, sdegnarà di fare questa, o quella faccenda, vorrà dire ad ogni parola del Padrone il suo parere, ò la sua replica ad ogni commissione, spacciarà ogni comando per una inquietezza, ogni servigio per una indiscretezza, ogn' assiduità per una schiavile catena, & ogni riprensione per una offesa; mercè che un Servo senza riverenza, e senza rispetto si fà impertinentemente un Camerata più tosto, che uu Servo del Padrone.

La seconda Proprietà sostanziale del Servo è quella di operare il servizio del Padrone con quella stessa fedeltà, & affezzione, che opera il servizio suo proprio. Il Servo vende al Padrone per il prezzo della sua mestrua provisione l'opera sua fedele, & affettuosa, e come tale lo compra il Padrone: non altramente, che l'Orefice vende al Compratore un Diamante con la stessa ingenua fedeltà, che lo venderebbe ad un suo caro Amico; onde sì come se un malvagio Orefice vendesse un falso Diamante per vero Diamante, non sarebbe un vero Orefice, ma un Venditore di Vetri, & un Ladro: così il Servo, che senza fedeltà, & affetto operasse il servizio del Padrone, che a lui lo fida, e lo raccomanda, non sarà un Servo, ma un falso Operario, & un Truffatore di provisioni, & alla fine diverrà un Ladro.

La terza Proprietà sostanziale è quella dell' Onore. Non consiste l'onore de i Servi, de i quali quì parliamo nella Nascita, nelle Dignità, ò altri titoli simili, che non son proprj nè convenienti a chi serve per necessità, ò per il fine della mercede: ma consiste nella buona fama di onorate azioni, di non esser bugiardo, non ingiurioso, e non vizioso di crapula, di giuoco, e specialmente di Donne; mentre un tal Servo senza buona fama, e senza onore non può esser sostanziato per Servo. Perciò che il Servo sostanzialmente rappresenta la Persona del Padrone: e quindi siegue, che se il Servo è ingiuriato, o battuto viene in lui offesa la Persona del Padrone: & all' incontro, se egli ingiuria, o batte altri, se ne richiede la sodisfazione dal Padrone, che rappresenta. Sarà dunque sempre una falsa rappresentazione di un Padrone onorato, civile, e morigerato quella di un Servo diffamato, insolente, e vizioso, e perciò un falso Servo. Tanto più, che il Servo come tale deve meritare, & esser nell' istesso concetto di fede, & onore che merita, & è il Padrone nell' imbasciate, nelle spese, nelle riscossioni, & in altri servigii ne i quali si presta la fede istessa al Servo, che si presta al Padrone: onde un Servo senza onore, e senza fede non è Servo, e non può servire conforme al bisogno del Padrone, per cui lo tiene, e lo paga. Oltre

che

che un Servo viziosò si usurparà la libertà tanto propria, e necessaria per il Vizio: sì che goderà, ò tentarà di godere di quella cosa istessa, che ha venduta al Padrone, e non sarà mai Servo, ma un Usurpatore.

La quarta Proprietà sostanziale si è di convertire la propria Volontà in quella del Padrone ne i servigii, che gli presta, e deve prestare. Il servire, e l'obedire sono nel Servo tanto medesimati fra loro, che non possano separarsi senza distruggersi; già che non si può servire senza obedire; e chi non obedisce non serve, e non può esser servo: anzi il Servo, che non obedisce non solo niega se per Servo, ma eziamdio riniega il Padrone per Padrone; consistendo la Padronanza nel comando. Hor l'obedienza ha per suo sostanziale la conversione della Volontà di chi obedisce nella Volontà di chi comanda: e questa conversione di Volontà si è la cosa principale, e più sostanziale, che il Servo venda del suo al Padrone in guisa, che non la può più riconoscere per sua, ma per volontà del Padrone, al quale l'ha consegnata, e tira il frutto.

Le quattro predette Proprietà sono le più sensibilmente sostanziali del Servo: e perche di qualche altra Proprietà meno considerabile si può agevolmente raccoglierle dalle già essaminate, crediamo che possino quì per poca utilità, e maggior brevità esser tralasciate.

Delle comuni Proprietà accidentali dei Servi.

AGl'accidenti non si può dar regola nè legge; posciache molti non sono in nostra potestà, & alcuni altri per la forza degl' Abiti contrarii sono quasi tolti affatto al nostro arbitrio: e se bene il Servo come tale ha certi accidenti suoi proprii, & à lui solo convenienti, come il parlare all' Uomo, il nuotare alli Pesci, e simili: nulladimeno il Servo in cui non opera la Natura, sempre attenta, e cerca di conservare, e ricuperare i suoi proprii, e servili accidenti per poter continuare ad esser Servo: Ma viene combattuto del continuo dalla propria Volontà sempre volubile, e sempre intenta a quel, che gli piace più tosto, che a quel, che gli conviene. Andaremo tuttavia accennando alcune Proprietà accidentali convenienti al Servo: ma converrà al Padrone in queste tali proprietà di bever torbido, e grosso, per accomodarsi all' imperfezzione della sorgente.

La prima Proprietà accidentale è quella affezzione, che tanto conviene al Servo verso il Padrone, e verso la famiglia, a cui fù associato, e con cui fà una Casa. La società di sua natura contiene una reciproca affez-

affezzione di un Socio verso l'altro tanto necessaria per conservarla; perochè havendo i Socij un fine comune, e di comune vantaggio; & utilità: & ajutandosi perciò l'un l'altro per conseguirlo, ne siegue che ciascun Socio operi a favor dell'altro, quanto a favor di se stesso: ciò che non può effettuarsi nè concepirsi senza una reciproca affezzione. Nel Servo poscia cresce la convenienza, anzi il debito di questa affezzione; mentre egli di tanto inferior condizione di tutti gl'altri della famiglia viene accolto in loro società, e messo a parte della confidenza, e di quasi tutti l'interessi di Casa, partecipa dell'entrate, e de i comodi di essa, e della servitù, che prestano le Donne per la cucina della sua tavola, per la pulizia comune della Casa, e quasi sempre delle bucate per imbiancargli, e dar qualche cusciutura alle sue Biancarie, e gode in somma la parte di tutti i beni, degl'onori, e di ogni fortuna, e prosperità della Casa, la quale lo doverà intenerire se non è peggio di un Villano, e l'obliga all'affezzione specialmente verso il Padrone, che è il Capo, e l'Autore del suo bene.

La seconda proprietà accidentale del servo si è il timor del Padrone. Non si può mai fare alcuna cosa ben fatta senza una diligente reflessione, e volontà di ben farla; senza la quale ciò che verrà ben fatto sarà una casualità, senza merito nè lode dell'Operante. Hor l'Autore di questa saggia riflessione è il timor di far male. Il Pittore che vvol fare una bella Imagine, riflette attentamente a ciascuna delle sue linee, e sù ciascun colore, per timore, che alcuno di essi mal fatti non gli guasti tutta l'Imagine. Questo stesso timore è molto proprio, e necessario ad un un servo, il quale per il suo migliore Alimento si pasce del gradimento del Padrone; già che il servire senza esser gradito è una pena, che fà languire l'Operante, e l'operazione e rende più stentata, e quasi moribonda la buona servitù di un Servo, il quale mal gradito o sarà in tratto di tempo licenziato, o si licenziarà: Là dove se temerà del mal gradimento del Padrone, e rifletterà sempre sù operazione del suo servizio, & in ogni suo costume per bene adempirlo, sarà grato al Padrone, e la sua servitù sarà più spiritosa, men grave, e più vitalizia.

La terza Proprietà accidentale si è la prontezza del servire, e dell'obedire. Questa bella qualità dell'Uomo procede dall'inclinazione, e dal gusto verso quell'azzione, che gli convien di fare, e gl'accresce tanto prezzo, che nella comune stima degl'Uomini viene riconosciuta di duplicato prezzo. Per questo il benefizio fatto con prontezza si riceve con doppia stima, & obligazione: e lo stesso debito pagato con prontezza prende qualche sembianza, & accoglienza di cortesìa. Una tal proprietà conviene tanto al Servo, che lo distingue dallo Schiavo, il quale

quale perche fù privato a viva forza della libertà, a viva forza ancora serve, e stà sempre intento a disciolgersi, e ricuperar la libertà; onde in ogni servizio che presta và cercando di spizzicare un poco di libertà nel differirlo, e nella scarzezza di eseguirlo. Per il contrario il Servo, che non hà perduto il dominio della sua libertà, ma l'hà per quel tempo, che vvole solamente come appiggionata, e data ad usofrutto al Padrone cō pensione, e risposta della sua provisione; sì che per la stessa ragione che a lui piace che il Padrone sia pronto, e pontuale nel sodisfarlo della sua provisione: così all'incontro deve egli essere inclinato, e pronto, e puntuale a sodisfare al Padrone, & alli suoi servigi, senza pretender di usurpar qualche parte di libertà col differirli, e scarseggiarli, e far più da Schiavo, che da Servo.

La quarta Proprietà accidentale si è una premeditata pazienza col Padrone. Non parliamo quì della pazienza spontanea, e virtuosa, ma di una paziēza conseguente, e necessaria vestita alquanto di spontaneità. Imperoche vi sono molte arti, e professioni, che hanno per loro necessario requisito una contenuta, & esercitata Pazienza: come l'Arte del Perucchiero, in cui in una gran numerosità di Capelli conviene di infilar pazientemente Capello per Capello nel far la tessiture della testiera: così l'arte di figurare a mosaico, in cui con quel gran numero di pietruccie di varij colori gli bisogna pazientare nel collocarle ad una ad una ne i siti disegnati, & adeguare l'una all'altra circostanti per ogni parte: Così nella professione di Giudice couvien pazientare con le incapacità, & i strepiti de i litiganti, e di simili altre professioni. Tra queste si può ancora comprendere la professione di Servo, il quale quando si elesse il mestiere di servire, si elesse insieme, e premeditò l'esercizio di una tolerante, e continua pazienza col Padrone cedendo la propria Volontà alla Volontà di lui, lasciar passare qualche alterazione di colera più di parole, che di cuore del Padrone tal'hora infastidito da i negozii, accommodarsi a qualche indiscreto comando, e soffrire qualche naturale imperfezzione del Padrone, & altri incommodi, e male sodisfazzioni proprie della servitù, che essendo annessi, e connessi con lo stato di Servo, hanno per requisito una conseguente premeditata, & accettata pazienza, senza la quale il Servo inquietarà se, & il Padrone, si alienaranno continuamente l'uno dall'altro, e la sua servitù haverà una inferma, e corta vita.

A queste principali però, & altre meno considerabili Proprietà accidentali di un Servo contribuirà il Padrone un gran vigore con andarle destramente soggerendo, & avvertendo al suo Servo, e non riscuoterle con troppo severo rigore, e massime la Proprietà della pazienza,

la quale vvol esser nudrita con una corrispondente pazienza; peroche la pazienza è della Natura dell'Amore, che se non è nudrito con un corrispondente amore hà poca, e breve vita.

ISPEZZIONE II.

De i Servi in particolare, de i Vizij, e delle loro Virtù.

AVvisano i Filosofi, Che *De singularibus non datur scientia*: cioè, che delle cose particolari non si dà un saper del certo; perochè le cose particolari si confondono dentro le loro specie con tanta similitudine fra di loro, che non si trova in esse veruna cosa particolare da sapere per certa, che sia differente da ciò che si sà della loro specie. Il Dialettico Porfirio investigando ad ogni modo se pur si trovasse qualche differenziale tra un Uomo, e l'altro, messe insieme sette qualità dell'Uomo, cioè il Nome, il Padre, la Patria, l'Età, la Figura, la Voce, & il Carattere, le quali tutte unite non l'hà mai un Uomo come l'altro; e che in qualchuna di loro è quasi impossibile che un Uomo non sia diverso dall'altro. Noi per il contrario consideriamo, che de i Servi in particolare non si possa dare una sufficiente scienza per la gran varietà, che passa frà un Servo, e l'altro di temperie, di nascita, di età, di costumi, di abituazioni, e di altre differenze naturali, personali, e servili, che sarebbe molto difficile il ritrovarle, non che essaminarle ad una ad una. Laonde ci conterremo solamente nell'avvertire brevemente in questo, e quel Servo particolare alcuni più intollerabili vizij, e più contrarij ad un Servo come Servo: & in alcune Virtù più desiderabili, e perfettive di un Servo, come Servo.

De i Vizij de i Servi.

IL primo vizio di un Servo è la Pigrizia. Questa infingarda sonnolenza dell'Uomo è una Maga lusinghiera, che tenta di convertire gl'Uomini in immobili sassi: poichè quasi li disanima, e rende insensibili, o almen contumaci, e tardi esecutori dello spirito; perche o non lo sentono, o non gli rispondono, come fà il Sonnacchioso quando è chiamato. Onde il Servo pigro è un Mostro de i Servi; perciochè il Ser-

vo

vo è costituito a far doppie operazioni, cioè le operazioni di Uomo non Servo, e l'operazioni da Servo: hor se questo Vizio della Pigrizia è tanto detestabile, e detestato in un Uomo, che opera volontariamente, e senza alcuna obligazione di operare; quanto sarà più abominevole, e mostruoso in un Servo, che è pagato per operare? questo Vizio nelle Bestie si corregge col pungolo, e col bastone: e si spaccia via a vilissimo prezzo. Non deve così correggersi ne i Servi questo vizio, ma il suo proprio, & ultimo rimedio è quello di cacciarli via per bocche disutili, se non vi è altro modo di correggerli.

Il secondo Vizio di un Servo sarà lo stare curiosamente a sentire, & andare ricercando tutti li fatti del Padrone per servirsene in suo passatempo a novellizzare nelle confabulazioni. Questo impertinente curiosità, e vizioso costume è di tale infamia, che si può equiparare ad un latrocinio; poscia che sì come un Servo che vada osservando dove il Padrone ripone il denaro, o vada ricercando i suoi scrigni, e le sue Casse per servirsi a suo vantaggio di ciò che trova per giuocare, o per altro suo Vizio, si spaccia meritamente per un ladro di Robba: così il Servo che vada osservando, e sentendo; e vada ricercando i fatti del Padrone per servirsene a suo spasso per novelleggiare, & ad altri mali fini, sarà più meritamente spacciato per un Ladro di onore, che è maggior perdita della robba: & in fatti quante volte il Padrone haverebbe havuto minor dispiacere, e patito minor danno, che un Servo gl'havesse robbato una gran somma di denaro, che l'essergli stato dal Servo rivelato, e publicato un suo importante secreto: anzi un tal Servo và per la via di vender traditoriamente l'onore, e la vita del Padrone; se in qualche mala occasione gli sia commesso da qualche malevolo con promessa di qualche grossa mancia lo scuoprire qualche macchia, o qualche mala intenzione del Padrone: che rivelata, e per malevolenza publicata, o per inimicizia vendicata, gli può costare una perpetua infamia della sua persona o sua Casa, o la perdita della vita. E perciò il Padrone stia molto scrupoloso, e rigoroso contro questo indegno vizio.

Il terzo vizio di qualche Servo si è la Vagabondarìa. I Servi ben tenuti, non addomesticati, e non ammessi in circolo a ciarlar con i Padroni, stanno in Casa con riverente soggezzione, e perciò con molto tedio, massime se è Servo solo, e non sia tenuto occupato: onde qualchuno più sconsiderato, & ardito, impazientato in quella assiduità dentro la Casa, calarà giù da principio nel Portone della Casa in strada a trattenersi, e quivi incontrando occasioni da accompagnarsi, si allontanarà da Casa per qualche spazio di tempo: e se sarà tollerato cominciarà ad assicurarsi, & a gustare delle prattiche e di svagarsi; che

operarà, che egli stia sempre molto tempo a tornare quando è mandato fuora per qualche servizio, indi andarà frequentemente mancando da Casa finche diverrà uno incorrigibile Vagabondo, e di Vagabondo un vizioso di più vizij; già che per avanzarsi ne i vizij non vi è la maggior disposizione, nè occasioni più frequenti, che quelle della Vagabonderìa; e quindi di Servo diverrà peggiore di un Uomo libero, malvaggio, sospetto al Padrone, più atto a danneggiarlo, & a cimentarlo, che a servirlo; sì che sarà maggior servizio del Padrone di star senza servo, che di havere un tal Servo.

Il quarto vizio si è l' Insolenza. Tutti i vizij hanno qualche origine, e qualche fomento dalla temperie, e dagl'appetiti sensuali del Corpo dell'Uomo, come si può riconon oscere ne i vizij capitali: la sola superbia vanta la sua origine, e la sua sede nel solo spirito. Quindi è che ogn'Uomo in qualsisia sventurato, miserabile, e vile stato, pur nodrisce, se hà un poco di spirito, sentimenti di superbia, e chi hà più spirito hà più superbia; mercèche questo vizio che fù il primo ad esser maledetto nel primo Uomo, gli fù traspirato dal Demonio, che è puro spirito, il quale non hà altro vizio, nè diletto intrinseco, che la superbia. Per questo il Servo, benchè abietto di stato, e per lo più vile di nascita, nodrisce ad ogni modo i suoi rozzi sentimenti di superbia, che tenuti nel suo povero stato avviliti, e rinchiusi, perche senza facoltà di esercitarli: quando poi qualchuno di questi di poco Cervello entra a servire, vedendosi con qualche giulio alle mani, revestito un poco civilmente, rispettato alquanto in riguardo del Padrone, trattando sempre con persone nobili, cominciando ad invidiare la stima che si fa del Padrone, & il suo comando, si inalbera, e sciogliendo, e sprigionando a poco a poco la sua inceppata superbia, pretende e riscuote da ogni sorte di persone rispetto, e riverenza, parla con alterigia, e spaccia comandi con chi vien in Casa per parlar col Padrone, li maltratta, e discaccia, se non gli prestano onore: sgrida gl'Artegiani, se non obediscono alle sue imbasciate, e gl'impone, & estorcie tributi, e mancie: e scordato affatto della sua passata, e presente condizione, si rivolta insolentemente contro l'istesso Padrone, pretende di esser da lui trattato più civilmente che da Servo risponde arrogantemente alle sue bravate, & anderà industriandosi di avvicinarsi quanto può al pari del Padrone, & usurparsi almeno in fantasia la sua uguaglianza: e deposti tutti sentimenti da Servo, imbriacarsi de i fumi da Padrone: il quale all'incontro deposta la sua pazienza prudenziale dovrà levarsi davanti un tal Servo; poiche non gli servirà per altro, che per un Seminario di impegni, e di cimenti in casa, e fuora: già che la sua altiera presunzione di

far

far da Padrone lo rende indegno di fare eziamdio da Servo. Basti di haver dimostrati questi quattro vizii capitali de i Servi; peroche qualche altro più minuto vizio o sarà corrigibile, o tolerabile, o si converterà in qualch'uno de i predetti.

Delle Virtù de i Servi.

CON tutto che le Virtù de i Servi non siano propriamente Virtù, perche gli manca l'oggetto, & il fine della Rettitudine morale; ad ogni modo perche ad imitazione delle Virtù fanno in qualche maniera buono l'Operante, possano in qualche maniera riceversi per Virtù. La prima delle quali si è il riconoscersi sempre, e riflettersi per Servo. Questa cognizione non è così difficile, come la cognizione di se medesimo, la quale passa per vie interne, e quasi sotterranee, torbide, & annebiate da i vapori delle passioni, & oscurate da i fumi dell'amor proprio, e della propria stima. Ma la cognizione dell'esser Servo hà un oggetto esterno, e sensibile a gl'occhi proprii e palpabile con le proprie mani, e basta un semplice sguardo per conoscerlo: e conosciuto, che sia hà la Virtù di farlo un ottimo Servo, e di qualificarlo, e perfezzionarlo in tutte quelle Proprietà sostanziali, & accidentali, che habbiamo di sopra considerate in un Servo: hà di più la Virtù di renderle soave la servitù, di renderlo caro al Padrone, e di farlo da lui riguardare con i concetti di molta bontà, e fedeltà.

La seconda Virtù si è lo stabilimento dell'Animo, e la costanza nella elezzione fatta del Padrone, e della Casa. La servitù, quantunque il più delle volte si renda gradita alla parte inferiore della Carne della Persona del Servo, per quello assegnamento certo, & infallibile di un poco di denaro, mai goduto in altro suo privato stato: e per alcuni commodi, e sodisfazioni, che si godono in una Casa Nobile, ò civile, non provati nè goduti nella propria Casa: nulladimeno alla parte superiore dello spirito, che è impastata di libertà riesce sempre grave, e molesta, massime che l'Uomo per natura ama la novità eziamdio negl'onori, e ne i diletti, e si infastidisce ancora di quelle cose, che hà longamente dessiderate; tanto più il Servo nelle servili molestie del suo stato, che non l'hà dessiderato nè eletto se non per necessità, si infastidisce, e brama la novità del Padrone e gli par di sollevarsi con quell'uso che gode di libertà nello sciolgersi da un Padrone, e legarsi con un altro: e trovandosi spesse volte peggiorato, e pentito passa da un Padrone all'altro: & assuefatto così allo spesso mutare Padrone, e Casa, viene scoperto, e scre-

screditato notoriamente per un leggiero, & inquieto a segno che non trova più chi lo voglia accettare per Servo.

Hà però un gran bisogno di questa Virtù della stabilità dell'Animo persistente nella sua elezzione, già prima ben considerata, e maturata da un Servo che si voglia accomodare a Padrone; poscia che questa fermezza di Animo lo renderà più applicato al servizio, gli farà piu stimare la sodisfazione e la grazia del Padrone, per non perderlo: & all'incontro obligarà il Padrone ben sodisfatto di lui, a gradirlo, e tenerne conto: e con una longa servitù sempre dell'istesso tenore, si abituarà talmente a quelle tali faccende, e tal servigio spettante a lui, che non vi patirà più nè ripugnanza ne fatica: e si affezzionarà, & intrinsicarà di maniera nella Casa e nel Padrone, che da lui assicurato del suo affetto e fedeltà si comincierà a lasciare alla sua libera disposizione, e risoluzione molti ministerii, molti servigii, e molto più le minute faccende in modo, che a poco a poco diverrà un Servo possessore di una gran parte della propria libertà: come suole accadere per lo più a tutti i Servi vecchi delle Case.

La terza Virtù in un Servo si è l'affetto verso il Padrone. Il nome, e la figura di Padrone sono invidiosi non solo in chi non è Padrone, ma eziamdio in un Padrone inferiore verso un Superiore: così il Capitano invidia il suo Generale, & il Prencipe privato il suo Principe Supremo: ma in quello che è Servo & è comandato, è vie più odioso, e molesto; quanto è più odioso, e molesto il ceder la propria Volōtà alla Volontà, e piacer di un'altro, benche per una sola volta. Hor quanto sarà più molesta, & odiosa ad un Servo la figura, e Persona del Padrone, a cui gli bisogna continuamente cedere, e sottoporre la propria Volontà, & il proprio piacere senza replica. La Ragione nondimeno, che è la Madre, e la Nodrice di tutte le Virtù doverà partorire nel Servo questa bella Virtù di affazzionarsi al Padrone contro tutti i contrar i stimuli. Imperoche il Servo doverà considerare, che l'esser suo di Servo tanto per se stesso molestato, & odioso, non è tale per alcuna colpa del Padrone, à cui egli spontaneamente si esibì per Servo, e per il solito forse lo pregò, e lo fece pregare, e gli consegnò per vendita la sua propria Volontà per quel prezzo che fù concordato, per cui ogni sua obedienza è ben ricompensata: & il comando li fà gli benefizio di levarlo dall'ozio, e farlo utilmente operare, e per lo più in maniera migliore, che non operarebbe se non fosse Servo: anzi gl'insegna il modo di operare, che lo sà meglio il Nobile, che l'Ignobile: l'incivilisce, e l'ingentilisce ne i tratti, e gli dà molte notizie del viver del Mondo, che senza quella occasione del comando non lo saprebbe; con che gli migliora i sentimenti dell' animo: e lo stesso Padrone gli migliora insieme il sosten-

sostentamento del Corpo con provederlo di qualche denaro, di un meglio vestire, miglior mangiare, miglior letto, miglior casa, migliori compagnie, e molte nobili recreazioni in modo, che sarà dessiderato, & invidiato da molti, che godono l'arbitrio della propria Volontà, e libertà priva di tanti beni, e spesso di occasioni di tanti mali.

Se dunque il Servo amarà se stesso doverà la sua vana, & ambiziosa affezzione alla propria Volontà, e libertà, convertirla in una virtuosa affezzione verso il Padrone, il quale l'accolse in Casa sua, l'aggregò alla sua diletta famiglia, gli fà goder tutti i beni della Casa, e può corrispondere al suo affetto con una sua rilevante utilità, & onore.

La quarta Virtù sarà il zelo del servizio, e dell'onor del Padrone. L'intenzione è quella che anima tutte l'azzioni di un Operante ragionevole a segno, che un'azzione fatta senza intenzione, è una azzione morta, e senza alcuna qualità: e fatta senza Intelletto, e col solo vano impulso della Volontà, come si vede fare ne i matti. Quindi è, che quanto è maggiore, o minore l'intenzione, tanto è più ò meno vivo, e valido l'atto: e per esemplificarlo ne i nostri Servi. Se un Servo si mettesse a servire senza intenzione di servire, ogn'uno con ragione lo spacciarebbe per matto: e quanto sarà maggiore, o minore l'intenzione, con cui serve il Padrone, tanto sarà migliore, o peggior Servo; onde per essere un vero, e perfetto Servo doverà servire con tutta la sua piena, e continua intenzione: e fin quì opera per puro debito: ma questa piena, e dovuta intenzione può avanzarsi ad esser virtuosa, e plausibile, & ad illustrare onorevolmente un Servo, se sarà dotato di più dello Zelo del buon servizio, e dell'onor del Padrone. Il Zelo nel suo genere è un dessiderio vigilante del bene, e del giusto del suo oggetto. Il supremo Capitano dessidera col buon zelo il servizio, e la gloria del suo Prencipe, che è il più nobile oggetto, che egli habbia, & invigila a quest'oggetto, non solo con l'opera sua, ma ancora lo fà invigilare in quanto può a tutto l'esercito, perche sà molto bene che il buon servizio è l'onor del Prencipe, resultato per opera sua si converte nel suo proprio servizio, & honore contenuto nella grazia del Prencipe, che ben serve, & insieme riporta, e gode in essa gl'onori, e gl'applausi di tutta la Corte, e Vassallaggio. Così un Servo può illustrarsi, & approfittarsi con il Zelo del buon servizio, e dell'onor del Padrone, se lo invigilarà non solo con l'opera sua, ma procurerà che si invigili ancora dagl'altri Servi: Considerando che il buon servizio del Padrone si convertirà in servizio, & onor suo contenuto nella grazia acquistata dal Padrone che si distenderà a gl'onori, & alla stima di tutta la famiglia nobile, & ignobile, che lo celebrarà con applauso, e con gloria sua, che si divvlgarà per la Città con suo molto credito.

Se

Se un Servo sarà dotato di queste cospicue Virtù, non gli mancaranno le altre Virtù inferiori, e convenienti ad ogni buon costume di un Servo, e farà una bella figura, e mostra tra tutti i Servi.

CAPITOLO II.

Delle Persone delle Serve in comune, & in particolare.

GLI Medici, che apprendono, & imparano quelle loro generali Dottrine, e Ricette, per ricomporre in un Corpo umano quella naturale temperie, & armonia de i quattro umori alli gradi assegnati delle quattro qualità elementari suscitate in dissonanti discordie, le mettono in un Corpo vigoroso francamente in prattica, & ad atto, per debbellare in una sola pugna la contumace revoluzione degl'umori. Ma se incontrano in un Corpo debole certi mezzi polsi, che non mostrano forze sufficienti a sostenere un valoroso medicamento da terminare in una sola battaglia la Guerra, gli bisogna modificare le loro generali Dottrine sminuire le dosi delle loro consuete ricette, e dividere in replicate pugne la Cura, riducendo a passo a passo con repetite prove gl'umori alla pristina, e salutare obedienza, e consistenza. Altrettanto conviene adesso a noi di fare: che havendo ricercato, e rappresentato per avvertenza de i Servi tutte le loro proprietà, e le qualità buone, e cattive, le potressimo hora assegnar per comuni ancora alle Serve, se non ci si facesse incontro la fiacchezza del sesso, & i loro mal forniti intelletti, che non hanno capacità sufficiente ad intenderne le rimostranze, se non gli son masticate, e date ad intendere di volta in volta, e di occasione in occasione del Padrone, e dalla Padrona, che glie le vadino soggerendo, & a poco a poco abituando finchè le riducano al buon costume, e buoni modi di servire.

Contuttociò per non lasciar le Serve prive di qualche distintivo da i Servi, accennaremo certe loro proprietà, e qualità più proprie, e più volgari, e feminili da poter essere da loro stesse capite, & osservate.

ISPEZ-

ISPEZZIONE I.

Delle comuni Proprietà, e qualità delle Serve.

LA Donna hà maggior naturalezza, e minor ripugnanza al servire; perche questo sesso fù ordinato naturalmente all'ajuto dell'Uomo, & à sollevarlo da certe faccende casareccie, e treviali della Casa interna per lasciar maggior campo all'Uomo di attendere alli bisogni esterni tanto privati, quanto publici e perciò ogni Donna nella sua prima attitudine che gli concede l'età comincia subito a servire. Nulladimeno la sua condizione non fù istituita a servire fuori della propria Casa, o della propria famiglia: ma l'uso civile trapassò questa istituzione. e questo modo di servire delle Donne con introdurle a servire fuori delle proprie Case, & a Persone non congionte, & estranee. La stessa povertà, che inventò li Servi, insegnò, e distese questa invenzione al mestiere delle Serve, le quali per difetto di dote impotenti di esser maritate, o di havere altro impiego per guadagnarsi il vitto manchevole nelle proprie case, sono costrette a valersi de i modi improprij per provedersi di vitto, e di impiego. Noi tuttavia parliamo quì di quelle sole Serve, che servono nelle famiglie, dove hanno per Padrone una Donna; poichè quelle Serve, che più impropriamente si pongono à servire gl'Uomini senza Donne, poichè queste si costringono a mettere a gran rischio, o almeno in poco buona fama l'onestà, se l'età assai avanzata non le scusa, o non l'assicura: onde lasciando noi queste da parte trattaremo solamente di quelle Serve, che servono nelle famiglie, le quali sono il nostro oggetto, e materia intorno alla quale ci rivolgiamo.

La prima Proprietà dunque sostanziale delle Serve si è il riconoscere per sua principale la Padrona. La Moglie è quella sola Donna, che deve regolatmente reggere l'interno governo delle famiglie, e della Casa; e perciò il primo requisito dell'onesto servizio della Serva si è che entri a servire una Donna che riconosca per Padrona per poter servire con honor suo: il secondo che alla stessa Padrona obedischino tutte le Serve; però che si come la Padrona non può fare un buon Reggimento se non è riconosciuta da tutte le Serve per una sola Padrona, e non è sola a comandargli, e non gli siano contradetti gl'ordini da altri contrarij, e simultanei comandi: così le Serve non possano prestare un buon servizio, se non obediscono ad una sola Padrona, e non siano divertite, e contrariate ad altra obedienza, che quella che devono alla dovvta Padrona. Et è tanto sostanziale nelle Serve questa principale ricognizione,

& obedienza ad una sola deputata, & attuale Padrona, che fuor di quest' ordine non possono essere vere Serve di famiglia; primieramente, perche sarebbe in loro libertà di obedire a chiunque gli paresse, e piacesse: e poi perche nella maniera che un Soldato, il quale obdedisse a più Capitani non sarebbe Soldato di veruna Compagnia: così una Serva, che riconoscesse, & obedisse a più Padroni, non sarebbe Serva di una ordinata famiglia.

2 La seconda Proprietà sostanziale delle Serve si è l'età almeno di venticinque Anni. Le Republiche civili composte di tanti diversi stati di Uomini, non hanno mai assegnato alla Donna di qualsisia età un suo proprio stato, ma vogliano che ogni Donna sia compresa regolarmente in quello stato istesso, in cui si trova il suo Marito, o pure il Padre, o suoi fratelli; perche si sono accorte in ogni tempo e Republica, che per lo più la Donna in qualsisia età non ha mai un conoscimento bastante a reggersi, e sostenersi nel suo proprio stato. E per questa stessa ragione le leggi civili providdero le Donne, benchè di ogni maturità di età, ne i contratti, & altri atti civili suoi proprij, e Personali di tante cautele, & assistenze di intervento di Giudici, di Parenti, di esplorazioni di volontà, & altri preservativi da munirle, e custodirle contro le molte fraudi, & inganni, alli quali stà soggetta la sua natural semplicità, e facilità e la sua poca prattica, & ignoranza.

Contuttociò la Donna trascorse permessivamente a prender questo suo improprio stato di Serva, la quale benchè habbia qualche assistenza dal Capo di famiglia, e dalla Padrona sempre più giudiziosa di una Serva; ad ogni modo ha bisogno di qualche suo proprio conoscimento, non solo per esser capace di quegli ajuti, ma ancora per ben contenersi ne i suoi ministerij, e per conoscer l'esser di Serva, che è pagata per prestare quei servigij, e non ricusarli, nè trascurarli, conoscere, che può perdere quella buona occasione di esser sovvenuta nella sua povertà, e perciò conservarsi, e coltivarsi la grazia della Padrona: conoscere che cosa sia modestia, onestà, & onor di Donna, per armasi contro ogni cattiva occasione di perder quelle trè belle qualità di una Donna, che nella servitù sono più che altrove in pericolo; perche per cagion del servizio non possano così ben custodirsi con la ritiratezza, e con la poca prattica degl'Uomini. Hor sì come un Ministro privo del conoscimento, e dell'osservanze del suo Ministerio, non saprà essere, e non sarà Ministro: così una Serva priva di questi conoscimenti, & osservanze servili tanto sostanziali al suo mestiere di Serva non saprà; e non sarà mai Serva, ma una Donna inutile più tosto da gravare, che sollevare, & ajutar la Padrona, la quale da una tal Donna, che non opera da Serva, ripor-

riportarà più imbarazzi, & incommodi che servitù, e converrà di licenziarla come una Donna, che non sà fare il suo mistiere, e con poco giudizio si è posta a farlo falsamente. Chi non si accorgerà adesso quanto sia sostanziale nelle Serve un'età ferma, e conoscitiva, che nelle Donne si matura più tardi, che negl'Uomini.

La terza Proprietà sostanziale delle Serve è quella dell'inclinazione a servire. Una Donna, che ha poca esperienza, e nessuna scienza vien tanto più predominata dall'inclinazioni naturali, le quali hanno con lei più forza, che la ragiona; mercè che non è ben proveduta di cognizioni, e di notizie, da distinguere una inclinazione impropria dalla propria, la buona dalla cattiva, e la naturale dalla ragionevole. Hor perche questa inclinazione di servire non è naturale nè ragionevole, ma è un accidente della povertà non possano le Donne spontaneamente haverla, ma solamente persuadersela. Se dunque la Serva non si inclinarà da se medesima a servire, non haverà il sentimento di Serva, e non sarà Serva; già che habbiamo di sopra mostrato, che l'azzioni fatte senza sentimento, e senza intenzione diretta a ciò che si fà sono azzioni morte stentate, e mal fatte: e se sono borzate, e senza inclinazioni, non sono azzioni di chi le fà, ma di chi le sforza a fare; Laonde tutti quei servigij, che repugnantemente prestarà una tal Serva, e contrarij alla sua inclinazione saranno accõpagnati da i dispettosi brontoli, e riusciranno mal graditi, e mal serviti alla Padrona: sì che con gli corrispondenti, e frequenti disgusti trà la Padrona, e la Serva, saranno al fine violentati, o l'uno, o l'altro, o ambedue d'accordo ad una concorde licenza.

Delle comuni qualità accidentali delle Serve.

LA prima qualità è la pulizia. A questa qualità hanno naturalmente una grand'inclinazione tutte le Donne, ma le Serve hanno bisogno in oltre di haverci ancora una gran dilettazione, per non dir vanità; percioche in ogni loro faccenda si imbrattano: se preparano la cucina, se lavano piatti, se scopano, se rifanno letti, se spolverano mobili, & in quasi tutti i servigii incontrano lordure talmente, che se un gran genio alla pulizia, o un gran rossore alle loro brutture, non l'induce a scopettarsi, & a lavarsi continuamente le mani, si renderebbe stomacosa, & impratticabile alla Padrona, & all'altre Donne.

La seconda qualità delle Serve è un attento pensiero alle proprie faccende. Il comando è una moneta falsa, che nell'esterno apparisce una moneta d'oro ornata di reali, e coronati caratteri, ma se la prendete nelle mani, vi accorgete, che è un pesante, e vil piombo, più atto a col-

pire, e ferire una Testa, che ad arricchire una destra imperante per il contrario l'obedienza è un rugginito acciaro, che nell'esterno apparisce un vile, e pesante ferro, ma se lo prendete nelle mani, vi accorgete, che è più lieve di quello che appariva, e ripulito da quelle ruggini, che gli cominciò la negligenza di chi lo custodisce, diviene lustro, e ben gradito. Hor sì come l'acciaro bene o mal temprato con la lega del piombo più o meno si ingrevisce, e si annerisce: così l'obedienza più o meno temperata con la lega del comando, più o meno si aggrava, e si oscura. Se vogliano per tanto le Serve alleggerirr, e render più lustra, e lodevole la loro obedienza, usino un attento pensiero, e diligenza in eseguire a suo tempo, e luogo le loro assegnate, e consuete faccende quotidiane, e non aspettino di essere disturbate dagl'odiosi comandi replicati di hora in hora, e volta per volta; poichè con questa buona qualità di una puntuale, e pensierosa obedienza meno mista di nuovi comandi, renderanno più soave, e più grata la loro servitù, e più remunerata con la buona grazia della Padrona.

La terza qualità accidentale delle Serve si è l'esser sollecita, e la prima a levarsi da letto la mattina. Tutti hanno bisogno del suo proprio luogo, e tempo, che sono li due Poli intorno a cui si raggirano tutte le cose corporee, & umane azzioni, e faccende: senza di cui perderebbono tutto l'ordine, e caderebbono in una inestricabile confusione: e molto più de i Corpi si deve osservare questo ordine di tempo, e luogo dell'azzioni, e faccende economiche, nelle quali la confusione è molto più grave; perochè l'altre azzioni, che sono disciolte da un certo legame, & ordine di una azzione con l'altra, dal disordine di una azzione fatta senza tempo, e senza luogo, se ben perde il suo valore, & il suo onore; nulladimeno non apporta il male del disordinar l'altra, che non è legata con se: non così ne i negozij, e faccende economiche le quali sono tutte legate insieme come di una più stretta società, e perciò il disordine dell'una può cagionare, e cagiona quasi sempre il disordine dell'altra, o di molte altre: e cresce questa necessità di luogo, e di tempo nelle faccende casareccie interne, che sono le più legate dell'una con l'altra: onde la Serva deve esser perciò la più sollecita la mattina; perche da lei cominciano le faccende della Casa, mercè che molte sue faccende devono essere sbrigate avanti che comparischino alcuno degl'altri della Casa: come lo scopare, lo spolverare, il raffettare, l'accendere il fuoco, e far tutti i preparamenti per la cucina, per dare il tempo congruo alle bolliture, e conditure delle vivande per la tavola; & affinchè usciti gl'altri di Camera possa ella, sbrigata dall'altre faccende, attendere a ripulire le camere istesse: e quindi sbri-

sbrigata per tempo da tutte l'altre faccende ordinarie, e consuete, possa poi servire in qualche altra faccenda sopragiunta, & occorrente alla Padrona: così prendendo l'ordine del suo servizio misurato con i suoi luoghi, e tempi, obligarà la Padrona, e tutta la famiglia ad amarla, & anco rimunerarla nell'occasioni da usuargli discretezza, e cortesia, & insieme gli riuscirà il servire dilettevole, e gli diverrà più volontario, e meno grave, più geniale, e meno malagevole.

ISPEZZIONE II.

Delle Serve in particolare, de i Vizij, e delle loro Virtù.

LA servitù è una infermità della Volontà costretta a giacere sotto l'umor contrario del comando, che la mortifica, e l'illanguidisce: & è più grave nelle Serve, le quali, Donne fiacche, e rozze, e che hanno un intelletto, poco accorto, e poco esperto, fà cader la Volontà in molti benchè piccioli vizij più tosto, che farla sorgere in qualchuna benchè debole Virtù. Nulladimeno trattandosi quì delle Persone loro ci conviene accennare alcuni vizij, e loro Virtù più sensibili, e più meritevoli di qualche breve riflessione.

Delli Vizij delle Serve.

IL primo vizio di qualche Serva può essere una certa petulanza, & impertinenza di facilità, & ardire di fermarsi a parlar con tutti o di Casa, o anco del Vicinato, o di chiuuque venga di fuori Donne, & Uomini. Il miglior preservativo, che salvi una Casa da esterni accidenti è quello di un scarso, e scielto concorso delle genti di fuora; le quali non doveranno ammetterſi senza reflessione: sì come la miglior custodia, che salvi una gelosa, & importante fortezza da un impensata invasione è quella di fare una diligente perquisizione, & essame della condizione, delle qualità, e de i negozij di ogni forastiero, che si presenti alle Porte del Castello per entrare; per non essere ingannati da qualche occulto Esploratore, che entri ad osservare i luoghi, & i modi più opportuni per farne l'espugnazione. E della stessa custodia hà bisogno una bene ordinata, e considerata Casa. Nella propria Patria abondano fra

le

le Case, & alle volte eziamdio congionte di sangue occulte, invidie, emulazioni, o altri illeciti fini; che gli fà ricercare i fatti, e gli stati l'una dell'altre per servirsene in male maniere, & effetti. Quindi il predetto vizio di una Serva può cagionare gravissimi danni ad una famiglia in una opportuna, e mala occasione; poscia che quel familiarizzarsi, e ciarlerie della Serva con le Genti porge a loro qualche introduzzione specialmente di Donnicciuole da addomesticarsi con le Padrone, & altre Persone di Casa, e di frequentarle con le visite: e col tanto parlare, e ciarlare, passaranno ancora all'interrogazioni, e verranno informandosi con le risposte de i fatti della Casa, e gl'andaranno publicando per altre Persone, e Case le qualità, e costumi delle Persone, e della casa, che frequentano molti suoi fatti, molte inclinazioni de i Giovani, e delle Giovanette, molti dispareri, & altri interni accidenti, che dentro una casa facilmente, e spesso sorgono, e svaniscono: ma usciti fuori di Casa crescono, germogliano, e fruttificano in messi infauste di sventure con doloroso discapito di una trascurata Padrona, e e della screditata Serva, per colpa della sua non corretta petulanza, e loquacità.

Il secondo Vizio grave di una Serva è quello di aspirare a guadagniarsi qualche Donna, o per peggio qualche Uomo de i Trasversali della famiglia, & architettarselo per suo parziale, e fautore, & impegnarlo a suo favore in far testa alla Padrona. Se in una Donna vile, e rozza si alsa qualche fumo di superbia, molesta, & inqnieta tutta una Compagnia, e la sregola, e toglie di strada nella maniera che una fumea alzata da un focolare, che non hà camino da alzarsi per sua regola, e condotta, affuma e sregola così fuor di strada tutta una Casa: così una Serva sdegnata per alterigia contro il comando, e contro la Padrona che glie lo dà, và sfumando per la Casa, e dove trova qualche apertura da suaporare, gli si pone intorno da assicurare un esito da non esser respinta indietro, o compressa: e non si avvede la meschina, che l'oggetto del suo machinoso vizio è principalmente diretto contro lei stessa, a cui il suo fumo gl'oscura tutta la mente che più non conosce, che per scuotere il giogo odiato della servitù, e soggezzione dovvta alla Padrona, si addossa, e duplica il peso della stessa servitù, e soggezzione più assidua intorno alli suoi pretesi fautori, più non discerne quale ella si sia, se sia Serva, o pur competitrice della Padrona, se sia in Casa propria o d'altri, se sia pagata per servire, o per comandare, se per fare a modo suo, o a modo d'altri: il cuore gli si macerarà in rancori, in rabbie, in machine, & inquiete ansietà: ogni comando della Padrona gli diverrà una ferita, & ogni propria ripulsa gli costarà una mortificazione: li

suoi

suoi Fautori la sosterranno fin dove arriva una civile destrezza ; già che ogn'uno di loro amarà più la propria pacifica quiete, che l'ambiziose, & insolenti pretensioni di una folle Serva : e se pur gli riesca di attaccar fuoco in Casa, ogn'uno, che concorrerà per estinguerlo , gli getterà sopra le rovine della Serva, e così le sue machine istesse gli caderanno addosso, e l'oprimeranno .

Il terzo Vizio di più Serve sarà l'intemperanza nel mangiare , e nel bevere. Questa specie di intemperanza è la più lubrica , che habbia l'Uomo, e la Donna; perche procede da uno appetito più vehemente d'ogn'altro, come quello, che più d'ogn'altro hà il proprio oggetto più immediatamente congionto al suo senso del palato : & anco perche hà presente una continua occasione di essere stimolato dalla necessità & uso quotidiano di cibarsi . Cresce poscia questo stimolo nelle Serve con il nuovo, e sconosciuto assaggio più non provato di cibi, e bevande più gentili, più gustose, e più copiosi in modo che con la novità de i sapori, si ingolosiscono , e col vigor della Gioventù appetiscono talmente, che divengono ghiotte, & intemperanti, massime nel Vino , in cui non assuefatte passono poi sovente all'ebrietà più facili nella Donna : o almeno vengono a patire frequenti infirmità , con le quali scommodano gravemente la Padrona, e la famiglia; non solo perche le priva del loro servizio, ma ancor perche l'obliga alla carità , & alla servitù dell'assistenza loro, & alla spesa di provederle, e curarle nell'infermità: sì che la Serva intemperante se incorre nell'ebrietà incorrerà nella stessa infamia, che si incorre nella disonestà ; già che nella Donna l'ebrietà passa per una specie di disonestà o almeno stà assai esposta alle disonestà : e se all'incontro cade nell'infirmità, di Serva diverrà servita , che sono due cattivi frutti di questo Vizio tanto contrarii alla professione , & allo stato di Serva in guisa, che la rendono inabile ad esercitare , & essere accettata per questo mestiero .

Delle Virtù delle Serve .

LA prima Virtù di qualche Serva si è un dessiderio attento di sempre più abilitarsi per prestare maggiore , e miglior servizio alla sua Padrona, e casa dove stà a servire. In ogn'azzione umana quantunque faticosa, molesta, e repugnante, l'Uomo vi cava , vi medita , e vi accomoda qualche diletto presente, o futuro . Il Contadino tutto affaticato a coltivare il suo terreno : pure sù quelle sue fatiche vi cava il suo diletto di veder pullulate quelle Messi , e quelle piante verdeggianti ,

ti, e fiorite, che vagheggia, & ama, come figlie delle sue mani. Il Giudice tra quelle tediose molestie de i suoi Litiganti, pur vi accomoda un poco di diletto in vedersi da loro ossequiato, & inchinato: e l'Infermo tra le penose ripugnanze di quella amara bevanda pur vi medita qualche diletto della sperata santità. Il sol povero Servo afflitto dalla necessità, privo di libertà è sempre forzato ad operare contro, o senza la propria Volontà, non può cavare, nè godere, se non per accidente, alcun diletto in veruna sua azzione servile, sempre faticosa molesta, e repugnante, e mai dilettevole.

Questa sola virtuosa Serva con la sua alchimia del suo giudizioso dessiderio, & attenzione di sempre più abilitarsi, e più sapere per bene, e sempre meglio servire; saprà, e potrà convertire in dilettevoli le abborrite azzioni, & operazioni servili, e cavare, e sperare in esse i modi da dilettarsi; poscia che la molta abilità, & il molto sapere in ogni mestiero è una gran compiacenza: e se non altro, quel vedersi una sua cosa, & opera ben fatta è un gran piacere, quel sentirsela lodata, quel veder preferire l'opera sua à quella di ogn'altri del suo Mestiere la stima, che si fà della sua esquisitezza nell'operare, & il conto, che si fà della sua Persona dotata di quella Virtù, è un gran godere in mezzo a qualsisia fatica, molestia, o ripugnanza delle azzioni, & operazioni; Imperochè in fatti tutto ciò che si opera con Virtù si opera con diletto.

La seconda Virtù di una Serva si è una tenera, e continna avvertenza, e premura di non dar mai al possibile alcun dispiacere alla Padrona, nè ad altri Casa per cagione del suo servizio nella sostanza, e nel modo. Non vi è cosa più naturale all'Uomo, che il vivere in compagnia; non solo perche egli è di natura sociabile, ma perche ancora hà il cuor comunicabile per mezzo della loquela istituita da Dio per dare all'Uomo a differenza d'ogn'altra Creatura quella tanto dolce consolazione di comunicarsi, e sollevarsi nelle gravi agitazioni, e dubbiose sospenzioni di cuore, e d'animo, che racchiusi, e compresi dentro di se stessi cagionano pene quasi insoffribili. E pure questa mirabile, e tanto sua propria facoltà comunicativa è contro il fine istituito tanto male usata fra gl'Uomini, che in vece di servire per consolarsi insieme a vicenda, molti Uomini, e Donne la fanno servire per sfogo ingiurioso, o spiacevole delle proprie passioni. Ma il peggior di tutti è lo sfogo de i Servi, i quali sempre intrinsecamente maleaffetti, e mal sodisfatti del Padrone, che gli comãda prorompono in presenza, o in assenza di esso in sfoghi di parole, querele spiacevoli, & offensive, o in sfoghi di fatti: o trascurando per malizia il servizio, o prestandolo con un improprio, e disguttoso modo. Di ciò che peccano maggiormente le Serve più inconsiderate,

considerate, più linguacciute, e più dispettose; ma tutti li dispetti si rivoltano contro di loro; poichè ogni disgusto della Padrona si converte in un odio contro la Serva, & ogn'odio della Padrona è la maggior disgrazia della Serva; perche stà sempre poco lontana dalla licenza dal suo servizio, fuori del quale la mala accorta Serva non portarà seco altro guadagno, che un vergogniosò nome di cattiva Serva.

Non và già per queste vie torbide la saggia, e virtuosa Serva, che si munisce con la prenominata Virtù; poichè fà la sua condotta con la mente tutta impressa di Serva, con il Cuore tutto temprato di tenerezza, con l'animo tutto occupato dall'intenzione di ben servire, e del buon modo di prestarlo al piacere, & al gusto della Padrona: e ne riporta meritamente tale stima, tale amore, e tali occoglienze, e cortesie, che gli rendono il salario per il vantaggio più vile, che guadagni nella sua servitù

La ter.za Virtù di alcuna Serva sarà la mansueta, e discreta sofferenza in qualche impazienza, o altra naturale; & accidentale imperfezione della Padrona o di alcuno della famiglia. Se ogni Persona conoscesse le proprie imperfezzioni, come conosce, e carica l'altrui, se scusasse negl'altri le difficultà che sente in se stessa di correggerle, e le compatisse negl'altri come in se stessa; la pazienza non sarebbe più virtù, e e la sofferenza non sarebbe più penosa: ma l'Uomo non bada se non a quello, che vede con gl'occhi, i quali non veggiono sè medesimo, come fà l'Intelletto, che non concepisce se non ciò che è fuori di se medesimo; e perciò di sua natura diviene un gran studioso, & un gran Maestro degl'altrui difetti; e rimane affatto cieco, & ignorante de i proprij difetti. Questa cecità, & ignoranza di sè medesimo fece nascere la Virtù della sofferenza, tanto feconda di pace, di benevolenze, e di lodi: la qual Virtù, che negl'Uomini nasce da generosità, e nobiltà di Animo, nelle Donne, che operano più col Cuore, che con l'Animo, nasce da benignità, e dolcezza di cuore, con cui riguardano con molta diminuzione gl'altrui difetti, e con mansueta discretezza li compatiscono, e soffrano. Nella Serva nondimeno questa Virtù è più mirabile, e singolare, più degna di esser tenuta molto cara, e ben rimunerata. Poscia che la privazione della libertà, la repugnanza della servitù, e la molestia continua del comando gli danno tanto da soffrire, che per sofferire di più i difetti, e le imperfezzioni della Padrona con la stessa dolcezza, e mansuetudine, non gli basta il solo suo Cuore per condizione più rozzo, che binigno; ma gli bisogna impiegare una gran parte dell'Animo inclinato per capacità di dover ella, che è inferiore, soffrir più tosto la Padrona, che debba la Padrona soffrir sè: e con questa discreta, e vir-

tuosa sofferenza guadagnarsi il merito, e l'amore della Padrona, e degl' altri; essendo che si rende più stimabile, & amabile chi ben soffre di chi ben serve.

Questo è quanto habbiamo saputo ritrovare, e considerare nelle Persone delli Servi, e delle Serve; non tanto per introdurli in qualche cognizione del loro mestiere; affinche quando l'eleggono, sappiano ciò che eleggono, quanto ancora per dimostrare al Padrone, & alla Padrona di una famiglia meglio informati restino di ciò, che debbano ricercare, e riprendere ne i servi per cavarne vn buon servizio, & un buon costume: ma si armino all'incontro ancor essi di una buona capacità per non pretendere una troppo gravosa puntualità, e qualità nel proprio servizio: così ancora usare una buona discretezza per compatire la naturale rozzezza, e le accidentali inavvertenze de i suoi Servi, & andarli istruendo, e con una buona pazienza, andarli assuefacendo a ciò che non sanno, e non sogliano.

DISCORSO SECONDO.

Dell' Economica amministrazione della robba.

LA Sete è il più fiero, & il più crucioso appettito, che patisca un Corpo umano. Un assetato non hà mente che per pensare a bevere, non hà cuore, che per bramare il suo sospirato liquore, non hà fantasia, che per figurarsi Fonti, Fiumi, e Mari, non hà lingua, che per querelarsi della sua pena, o per andar chiedendo i modi da dissetarsi: di ogni suo negozio, per gravissimo, che sia, fà poco conto alla presenza di questo; non tien per amico se non chi gli porge de bevere, e sprezza ogn'altro benefizio se gli manca questo: & in fine non si mostra per Uomo se non perche hà sete, e perche domanda da bevere. A questo Assetato cambiamogli adesso oggetto, & in vece di liquore offeriamogli il denaro, e la robba; e tosto ci comparirà avanti un Avaro incapace di ogn'altro pensiero, di altro affetto di altre Imagini, altri Discorsi, altri negozij, e di ogn'altra amicizia, e società, che di denaro, e di robba; poichè in sostanza non è Uomo, se non per accumular denaro, e robba.

A questa tanto viziosa, e scorretta sete stà molto esposto un Capo di famiglia: certa siccità, che và patendo nello spendere per i bisogni della Casa, massime di grossa famiglia: certa vana emulazione, o genio di trattamento maggiore del suo graduale, e conveniente trattamento, negl'ornamenti di Casa, nel numero de i Servi, nelle liuree di essi, e ne i proprj abiti suoi, e de i figli, e Moglie, un paterno ma troppo disordinato affetto di impinguare, & ingrossare la sua eredità per lasciare

re ricchi o abbondanti i figli, sono le più frequenti aridità, e cagioni di questa vergogniosa sete: che crescendo di grado in grado, diviene una sete avara, incurabile, & inestinguibile: & alla guisa delle seti morbose, & idropiche, ogni bevvta accende maggiormente la sete, e dessiderio dell'altra.

Questo vilisimo vizio, che in un privato, se bene è ingniominioso, & una follìa di colui che ama più la robba che se stesso; ad ogni modo tutto il danno del privato Avaro lo patisce il solo Autore del suo danno: ma nel capo di famiglia passa ancora a danno degl'altri, e perciò più mustruoso, e rovinoso; perciochè di Capo, e conservatore, si converte in Distruttore della sua famiglia, e perde ogn'essere, e nome di Capo; perche pensa più alla robba, che alla famiglia, e più pensa al futuro, che al presente: perde il nome di Marito, perche ama più la robba, che la Moglie: perde il nome di Padre; perche riconosce per sue viscere più la robba, che i figli, e perde il nome di Padrone, perche si riterrà per se i salarij, e le mercedi de i Servi, che lo costituiscono nell' essere, e nel titolo di Padrone.

Ciò che si è detto dell'avarizia si può arguire ciò che si deve corrispondentemente dire, e raccogliere dell'altro estremo vizio della prodigalità; il quale è ancor peggiore nel Capo di famiglia dell'altro contrario vizio; perochè l'Avaro, se bene sua vita durante fà molto patire la sua famiglia, gli lascia almeno dopo la sua morte un buon cumolo di robba da ristorarsi, e rimetter la Casa nel suo ordine, e grado: là dove il Prodigo se ben per un poco farà abondare, e sguazzar la famiglia; contuttociò in breve, e prima della sua morte la ridurrà in povertà, e nella fame sua propria, e della sua innocente famiglia, la quale rimanerà anco dopo la sua morte senza una speranza prossima di potersi in avvenire reintegtare, o ristorare nel perduto stato, e grado.

Noi in tanto non parlaremo in questo presente Discorso con veruno di questi due viziosi, & incorrigibili Capi di famiglia, i quali non son capaci di attendere nè intendere le regole, e gl' ordini di una Economica amministrazione di robba; mentre tanto di essi, quanto delle loro sventurate famiglie è riservata la cura pietosa alla sola Potente, e Providente mano di Dio. Diriggeremo dunque i nostri Ragionamenti a quelli Capi bene intenzionati, e retti, che con tutta la loro dovvta, & affettuosa applicazione provederanno le loro famiglie di un buono, e largo commodo da potersi sostenere nel proprio stato, e grado, che gli è toccato, e che si trovano. Divideremo il Discorso con brevità in due Capitoli: nel primo prepararemo, & istruiremo l'animo del nostro Economo del proprio, e retto fine, che ha da proporsi, e delle vie pro-

prie, e rette, dentro le qoali doverà contenersi, per andar direttamente, e senza traviarsi verso l'inteso retto fine: E nel secondo Capitolo ricercaremo, & essaminaremo le forme, & i modi da pratticamente procedere, per non uscir di strada, e caminar per traverso.

CAPITOLO I.

Del fine, e delle Massime del retto Economo.

OGni Scienza, & Arte propone in primo luogo, e mostra il suo oggetto, e fine: & appresso dichiara, & insegna i precetti, che devono osservarsi per bene esercitare quella scienza, o quell'Arte: altrettanto faremo noi in questo Capitolo, nel quale dimostraremo in primo luogo il fine, che doverà riguardare, & intendere il nostro Economo, & appresso consideraremo, e dichiararemo le massime, che dourà proporsi nell'Animo, per valersene a pratticare una buona condotta Economica.

ISPEZZIONE I.

Del fine del Capo di Famiglia.

NElla Economica amministrazione doverìa l'Uomo temere i suoi proprij appetiti, come teme le Bestie della Terra, & usar con essi quelle Virtù, & industriose maniere per domarli, e soggettarli, che usa con le Bestie domabili. Quanto si teme un Cavallo nella sua prima forasticità? : e pure il Cavaliere con la sua Virtù, & industria lo doma, e lo converte in una Bestia di suo gran benefizio, e ricreazione: quanto parimente si teme un Bue in quella prima sua rusticità? : e pure l'Agricoltore con la sua destrezza, & industria lo doma, e lo converte in una Bestia più utile, e più cara che egli habbia nel suo capitale, e così di altre Bestie. Se l'Uomo temesse in tal guisa i suoi appetiti, e con le Virtù istituite contro di loro, e con la sua virtuosa, & abituale industria li domasse, e soggettasse, li convertirebbe in appetiti utili, & opportuni. Tra gl'appetiti tuttavia più bisognosi di Virtù, e d'industria, quello di havere, & accrescer la robba è uno de i primarij: e nel Capo di famiglia più che in altri è facile à disordinarsi; perochè si và ammantando assai spesso con una finta, e supposta, & alle volte per inganno creduta

duta ragionevolezza di non haver tanto, che basti a mantener la sua famiglia, & ingrandisce, & essagera ogni accidente di infirmità, di penurie di frutti, di grandini, difficoltà di riscuotere, & altri insoliti accidenti per giustificare la sua vergogniosa, & indiscreta avidità; la quale và poi avanzandosi fino all'avarizia:

Tutto il disordine di questo appetito procede da non stabilirsi mai una precisa, e finita misura di robba da riservare, o fin dove voglia accrescere; perche basti a provedere largamente i bisogni del proprio stato, e grado, della qualità, e quantità della propria famiglia: che è appunto quel fine, che quì proponiamo, & offeriamo a riguardare, & intendere al nostro Economo, e Capo di famiglia per un retto reggimento della sua Casa.

Iddio creò tutte le cose nel suo peso, numero, e misura: ma la maggior loro dipendenza consiste nella misura. I moti de i Cieli sono così terminati, e misurati, che for di quelle misure disordinarebbono il Tutto: gl'Elementi hanno la lor misurata temperie, fuor della quale si inquietano, e si distruggono fra loro: i Corpi misti hanno le lor qualità temperate a misura, fuor della quale si corrompono, e mancano, e simili. Lo stesso succede de i beni dell'Uomo: e ne i beni dell'animo, quali sono le Virtù, la misura consiste in un tal mezzo ugualmente distante dal troppo, e dal poco: ne i beni del Corpo, quali sono la sanità, il vigore, la bellezza, e simili, de i quali la misura consiste in una aggiustata temperie di umori, & in una proporzionata simetrìa delle parti: e finalmente ne i beni esterni, quali sono l'Onore, la Potenza, le Dignità, e simili, e di questi la misura consiste in giurisdizioni confinate, & in gradi con la misura de i minori, e maggiori fino al supremo grado, il quale non riceve, e non è capace di accrescimento: & in somma ogni cosa naturale, civile, e morale hà la sua propria misura dentro la quale fù istituita.

Solamente dunque la Robba tra li beni dell'Uomo, il più esterno, il più vile, & inferiore haverà da star senza misura, limite, e grado? non già; poscia che questo è un bene, che fra gl'Uomini hà più di ogn'altro bene necessità di divisione, & ogni divisione hà bisogno di misura. Ne i primi tempi del Mondo, quando tutta la Terra era nelle mani di pochi Uomini, ogn'Uomo pigliava quella sola porzione di terra che gli bisognava, per i proprii alimenti: e benche potesse non passava, e non curava più oltre; e questo era un Dettame della Natura, la quale costituì, e conserva la Terra con i suoi frutti; non per altro che per gl'alimenti del Corpo dell'Uomo: al quale stesso fine è ordinata ogni sorte di robba, che hà la sua origine dalla Terra. E perche gl'alimenti altri sono naturali,

rali, che servano al sostentamento del Corpo naturale, altri sono civili, che servono al sostentamento dello stato, e grado civile, che fanno il Corpo civile; all'uno, & all'altro alimento è ordinata la robba: nel resto ogn'altra ordinazione, & ogn'altro fine, per cui sia usata o richiesta la robba, sarà un'ordinazione & un fine improprio, e vizioso, dispositivo alle profusioni della Prodigalità, o all'affezzioni, & alla sete dell'Avarizia

Et ecco dimostrato al nostro Economo il fine proprio, congruo & onesto, che hà da riguardare & intendere nella sua Economica amministrazione: cioè di conservare largamente bastante uno stato di robba per il mantenimento naturale, e civile della sua Famiglia: e se non l'hà, dourà procurare di accrescerlo legalmente, e nel modo che diremo nelle prattiche del Capitolo secondo, fino ad una larga sofficienza, e non più oltre poiche così l'intese, e l'intende Iddio, la Natura, la Giustizia distributiva, & ogni società civile bene ordinata, e descendente dalla ragion delle Genti: con tutto che queste sante, e giuste intenzioni siano dagl'Uomini di affetti disordinati poco, o nulla attese, & osservate, e da i loro saggi Autori dissimulati, e tolerati; perche forse se ne tragga qualche altro bene per il genere umano, e per le Republiche civili, o perche forse ancora gl'Uomini inordinati si accorghino, che la ripienezza della robba sconvolge tutti gli quasi umori, e buona temperie de i beni di una famiglia: come la ripienezza de i cibi sconvolge tutti gl' umori de i beni corporali.

ISPEZZIONE II.

Della prima Massima del retto Economo.

L'Intelletto dell'Uomo è un Padre fecondo, che genera sempre nel seno delle sue cognizioni nuove sempre, e nuove specie intelligigibili quasi tanti concepiti figli, quanti gli sono da i sensi somministrati oggetti, de i quali concetti però non tutti nutrisce, & alleva; ma certi più insipidi & inutili lascia suanir nelle fascie: altri poi più vivaci, e sostanziosi li riflette, nutrisce, coltiva, e conserva per servirsene nelle sue prudenziali operazioni: e questi sono certi concetti ben maturati, purgati, e radicati, e piantati con fisse radici nell'Intelletto prattico, che germogliano nella sua stagione, e producano di tempo in tempo belle o almeno ben riuscite azzioni. Di questa sorte di concetti sono tutti li Dettami naturali, Politici, Legali, & Economici, che quì col nome

comu-

comune di tutti i Saggi chiamiamo Massime, quasi le maggiori, e più illustri cognizioni, e concetti, che diriggono più sicuramente al buon esito degl'intesi fini.

La prima Massima dunque del retto Economo è quella di non aspirar mai alla ricchezza. Questo ingannato amor dell'Uomo hà per oggetto la più falsa, e la più fraudolente bellezza, che ami e possa amare il cuore umano: di maniera, e sorte, che più lieve inganno è quello di una falsa bellezza di Donna esposta, che si offerisce armata di vezzi all' inesperta Gioventù per spogliarla furtivamente di robba, d'onore, e di sanità; poiche costei l'invita ad un solo vizio: ma la Ricchezza invita, apre, e spiana la strada a tutti i vizii, & alla ribellione di tutte le Virtù, e gli porge il braccio atto, e potente a tutti i misfatti. E che sia il vero: il Nostro Signor Giesu Cristo, che alzò nella Terra quella celeste Cathedra della Divina Sapienza, dove insegnò tante salutari, e palpabili Dottrine, & aprì, sterpò, & additò la via dismessa e perduta del Paradiso, formò tanti convenevoli, e salutari Precetti contro le tanto frequenti, e mortali cadute, rese quasi irreparabili da i corrotti costumi umani: tra le quali conoscendo per le più lubriche, più fragili, e più precipitose quelle della lascivia, quelle della propria Volontà, e quelle delle ricchezze, aggionse a queste tre occasioni continue di cadere meno evitabili tre corrispondenti, e forti preservativi e consiglii, e raccomādò costituti in tre votivi, & efficaci propositi da raffrenare la licenziosa libertà umana in questi sensi più sfrenata, cioè di affezzionarsi alla Povertà volōtaria posta in primo luogo, alla Obediēza in tutto ciò che nō è peccato, & alla Castità perpetua, assicurati con positivi propositi, o Voti. Questo cōsiglio zelantissimo del nostro Benedetto Salvatore non incontra maggior difficultà nell'essere accettato che in quella parte del disprezzo delle ricchezze; perche si vede più facilmente vergogniare un Uomo di essere scoperto di andare in traccia delle lascivie, e pure di esser nemico di una almeno ragionevole obedienza per non esser spacciato per uno ostinato, o incapace: e si vedano più frequenti i voti fatti, e più osservati di castità, e di obedienza: ma veruno si vergogna, veruno non Religioso fà mai voti di Povertà, e se qualchuno lo fà, pochissimi sono che l'osservino: e pure nella robba, e nelle ricchezze si contengono le vie più piane, e più lubriche degl'altri due vizij, e di tutti in generale.

Nè vale a dire, che si bramino, e si cerchino le ricchezze per assicurare maggiormente la provisione de i proprii alimenti; perochè noi domanderemo quì per qual ragione tutti li Governi proibiscono generalmente le dilazioni dell'Armi senza ammettere la scusa, che ogn'uno

le

le porta per maggiormente assicurare la propria vita, o il proprio corpo dell'altrui offese; mercè che sanno molto bene, e sperimentano tutto il dì i Reggimenti, che l'Armi incitano così commodamente havute per le mani più ad offender altri, e rare volte à difender se stesso; mentre la migliore, e più sicura difesa è quella di essere Uomo da bene, quieto, e modesto. Così le ricchezze commodamente havute per le mani incitano alli disordini, alli capricci, & alli vizij delle famiglie: e per assicurare i proprj alimenti il più sano, e più sicuro mezzo netto da ogn'ingiustizia è quello di una attenta, e diligente amministrazione del Capo & un assegnato vivere della famiglia, che goda un sofficiente, e largo commodo di robba.

Ma diremo noi i più veri motivi di chi brama, e cerca le ricchezze: questo tale vvol sovrastare a tutti gl'altri, ambisce la prepotenza, vvol poter scapricciarsi a sua libera voglia, vvol poter sodisfare a tutti i suoi appetiti, vvol poter pascere la sua vanità con le pompe improprie al suo stato, e grado: & in somma brama una borsa che obedisca ad ogni sua licenziosa voglia, e resista ad ogni suo disordine, e mal governo. Et ecco commentato, e dichiarato il sentimento preziosissimo dell' Evangelista S. Giovanni, che restringe in trè specie con trè detti, ciò che si contiene nelle Ricchezze comprehendenti tutti i vizii del Mondo: cioè la concupiscenza della Carne, la concupiscenza degl'occhj, e la Superbia della Vita: *Quidquid est in Mundo*, (dice egli,) *vel est concupiscentia Carnis, vel est concupiscentia Oculorum, vel Superbia Vitæ*. E non occorre dire, che si può trovare un Ricco morigerato, poichè un tal Ricco o sarà un Santo Elemosiniero, & un Depositario delle grazie providenti di Dio: o pure sarà un'Avaro, il quale sarà buono; perche per esser cattivo gli bisognarebbe spender molto; poichè nel rimanente, dateci un Uomo bene armato, con l'Armi sù le mani, in una occasione, o più occasioni di risse, o di colere, che noi ve lo spacciamo per uno quasi sempre omicida, o attuale, o intenzionale: non altramente, dateci un Ricco con gran denaro in Cassa, e sù le mani, in mezzo all'occasioni del Mondo, che se non è un Santo, sarà un Vizioso, o sempre, o per il più delle volte.

Non diciamo per queesto, che si habbia a ricusar la Ricchezza spontanea, e non procurata, come sono l'Eredità, le Donazioni, le generosità, e remunerazioni del Prencipe, le grosse provisioni di molti faticanti officiali, e simili; poichè sarebbe ciò un confondere il comercio umano, e togliere ogni incentivo a gl'impieghi, & alle fatiche: non diciamo dunque che si ricusino le spontanee, e sopravenienti Ricchezze; ma solamente di non aspirare a conseguirle col solo affetto di havere, e

potere;

potere avvertiamo solamente, e poniamo in considerazione al nostro Economo, che gli sarà il peso molto più grave, e maggiore l'obligazione di bene, & innocentemente spendere ciò che gl'avanza, che il bene amministrare, e conservare ciò che largamente gli basta.

ISPEZZIONE III.

Della seconda Massima del retto Economo.

LA seconda Massima dovrà essere di non temer mai la vanamente Povertà. Il timore l'è uno de i principali Consiglieri della cauta Prudenza; ma tanto facile altresì ad esser corrotto dalle nemiche passioni, che avanti di credere ad ogni suo Consiglio bisogna bene riconoscere la sua fede. Qual più ragionevole, e più prudente Timore di quello della Morte? e pur questo ancora riesce spesse volte infedele, in chi teme di amministrare una retta giustizia, di spartire una rissa, di impedire un traditore, e simili per timor della Morte; peroche egli è più tosto una disordinata, e vana affezzione di vivere troppo scrupolosa, e vile, nemica delle Virtù, che corrompe l'animo, e gli rappresenta, che in quelle illustri azzioni qualchuno, benchè assai di rado, e per stranissimo accidente ci habbia perduta la Vita. Hor se un così ragionevole, e prudente timore può esser corrotto, e mancar di fede, come potrà mai esser sempre fedele il timor della Povertà, che anzi non sia in mezzo ad una larga sufficienza di robba corrotto da una vile avidità di ritenere, o di acquistare, e dichiarato nemico, & appugnatore di molte nobili, e principali Virtù. Imperoche il timor della Povertà farà odiar la Giustizia, che obliga a pagar il debito, sprezzar la Prudenza, che obliga a riflettere sù le convenienze, e sù le circostanze civili, franger la Temperanza, che obliga ad un vitto competente, e frugale, ammollir la Fortezza, che obliga a non avvilirsi sù gl'ardui, e pericolosi accidenti della gloria, contener la liberalità, che obliga all'uso, & alla corrispondenza delle amorevolezze, sfacciar la Verecondia, che l'obliga alle osservanze del suo grado, e ritirarsi da tante virtuose, e civili obligazioni: alle quali tutte si farà sempre incontro a far testa l'afflitto, e spaventoso Ceffo del Timore di impoverire, che farà prova di rispingerle indietro.

Questo tristissimo Timor della Povertà non lascia godere alcuna giocondità in ciò che si possiede, ogni rendita sembra una penuria, ogni spesa una rovina, ogni somma di denaro una scarsezza, ogni Ma-

gazzino mezzo vvoto, & ogni successo pare che minacci Povertà: & in sostanza questo imaginario Timido, che hà grande affinità con l'Avaro, è di lui nondimeno tanto più infelice, quanto è più infelice chi teme di chi ama, come fà l'Avaro, che nō spende perche ama di arricchire; là dove questo nostro ombroso meschino nō spende perche teme di impoverire.

Nè si può dire, che questo figurato Timor di Povertà possa esser salutare; perchè renda l'Economo diligente, & attento nella sua amministrazione; perciochè la diligenza è della Natura della sua cagione: onde l'Economo, che è diligente per haver che spendere nelle convenienti occasioni usa una diligenza con un fine lodevole, e prudenziale: ma l'Economo, che usa la diligēza, per haver che ritenere usa, una diligenza con un fine biasimevole, & imprudente: quanto è biasimevole il ritenere la robba istituita per gl'occorrenti bisogni, negletti, per non privarsene.

Ma per mettere in chiaro, e scoprire apertamente la vanità, & il disordine di questo fantastico Timore della Povertà, e della grande uti-lità di questa nostra Massima, consideri un poco il nostro Economo, che in una larga sufficienza di robba bene amministrata, la Povertà è un accidente così remoto, quanto sia in un Uomo sano ben stabilito, e ben regolato l'accidente di una infermità: anzi ancora più remoto, che ad un Edificio ben fondato, bene edificato, e ben custodito l'accidente di una ruina. E chi sarà, che in una bene stabilita, e regolata sanità si astenga dal mangiare, e dal bevere, come un Convalescente si astenga dal vino, come un febricitante, rifletta del continuo toccandosi il polso, come un suspettoso di febre con altre astinenze, e riflessioni da Infermo, che sarebbono tante follie se le practicasse un sano per un vano timor di infermità. Chi sarà altresì quel Possessore di un forte edificio, che si astenga di entrare, e trattenersi in Casa, che si astenga di provederla di buoni, e numerosi mobili, di ornarla di Stucchi, e Pitture, di riporvi dentro le Casse, e dentro i Scrigni Oro, Argento, Denaro, Gioje, & ogni sorte di preziosità: e che si astenga di dormirvi tutte le notti per un vano timore di impensata, e remota rovina, senza esser deriso, e trattato da Folle: onde questo tal Uomo per ben valersi, e godersi la sua Casa, dourà stabilirsi per Massima di non temer mai la sua rovina. Giusto appunto così al nostro Economo: per valersi, e godersi la grassa sufficienza delle sue facoltà, converrà di bene imprimersi, e stabilirsi nell'animo questa seconda Massima di non temer mai vanamente nella sua amministrazione la sua Povertà: tanto più remota degl'altri due prefigurati casi; quanto che quelli dipendono da un solo accidente: ma la Povertà è un caso costituito da molti, e tutti uniti, e presenti accidenti: ciò che gli

corro-

corrobora questa nobile, e ragionevole Massima, senza la quale la sua amministrazione sarà contaminata di continue, e folli astinenze, e da indiscrete scarsezze: e di commodo Possessore, diverrà un povero Amministratore con grande, & ingiusta sventura della sua famiglia, e con gran vituperio del suo Reggimento.

ISPEZZIONE IV.

Della terza Massima del retto Economo.

LA terza Massima sarà, che il Capo di famiglia assuma, e sostenga in se solo la Cura, & il peso di tutto il Comando, e di tutti gl'ordini. Si disputa frà i Politici: qual de i Reggimenti, Monarchico, Aristocratico, o Democratico sia il migliore? e se bene conforme alla varietà delle Nazioni, de i Popoli, e delle occasioni hor questo, hor quello, hor quell'altro può essere il migliore; ad ogni modo assolutamente parlando il giudizio comune antepone ad ogn'altro il Monarchico, come il più ordinato, & il più uniforme. Ma quando questo dovesse a gl' altri Reggimenti Politici esser posposto, bisognarebbe eccettuarlo, e sostenerlo nel Reggimento Economico, il quale non è capace di altro Reggimento, che del Monarchico.

L'Economia è un picciolo Reggimento di una picciola Republica di una famiglia: in cui la prima Persona, & il Capo non è di sua Natura elettivo, ma ereditario, che è una delle qualità proprie solamente del Reggimento Monarchico, che passa da un primogenito in altro primogenito: nel modo istesso del Principato politico Ereditario, il quale se bene hà in se altri uguali di sangue, e di nascita, non hà però uguali nel Reggimento, e nel comãdo: così il Capo di famiglia se bene hà uguali di sangue, e di nascita, non hà però uguali nel Reggimento, e non può haverli. Imperoche ogn'altra Persona della famiglia è un Privato, che no hà naturalmente altro affetto, nè altro interesse più sensibile, nè riguarda più avanti, che la sua sola Persona, nè più in là della sua Vita. Non così il Capo, il quale è Persona publica, che si interessa per tutta la famiglia; acciòche tutta la famiglia si interessi con lui à favor de i figli: l'affetto de i quali gli fà havere in considerazione, & a cuore tutti gl'interessi, e le sodisfazzioni de i suoi familiari per unire, e stringere tutta la robba comune in una sola eredità, & in una sola successione tutto il corpo de i beni, che maneggia, & amministra, riguardati con disegni di perpetuità.

Qual ritrovaremo adesso in una famiglia uno uguale al Capo; e simile

mile a lui di sentimẽti, e di interessi comunemente favorevoli a tutta la famiglia, che la comprendino tutta di fini, i quali l'abbraccino tutta, e conservino con i mezzi ben considerati per adempirli, e con disegni diretti alla perpetuità: senza i quali requisiti ogni pensiero sarà privato, ogn'ordine appropriato, ogni comãdo limitato, ogni fine Personale, & ogni disegno sarà corto, e vitalizio. E quando pur nella famiglia si ritrovasse alcuno, che per un Amor contratto verso la Prole, contrahesse insieme gli stessi sentimenti del Capo; non per questo sarebbe uguale al Capo: il quale se insieme sarà un vero Padre, haverà l'Amor proprio inseparabile dall'amor de i figli: la dove in ogni consanguineo l'amor della Prole sarà sempre un'amore aggionto, poco penetrante dentro le viscere, più gentilizio, che naturale, mutabile, e separabile dall'amor proprio, in concorrenza di cui l'amor della Prole rimarrà tepido, & ozioso.

Tenga per tanto il nostro Economo in gran conto, & in gran premura l'osservanza di questa terza Massima; e non si lasci con poco zelo del bene della sua famiglia lusingare dal commodo di sollevarsi, & alleggerirsi del peso del Reggimento con un Compagno solo; peròche bastarà uno solo quantunque Consanguineo, e Fratello, per dividergli ancora i sentimenti, e le affezzioni, gli interessi, e le intenzioni, i fini, & i mezzi, i disegni, e gl'esiti: bastarà uno solo per duplicar le spese, e le trascuragini, confonder gl'ordini, & i comandi, sospender le obedienze, e le esecuzioni. Per queste divisioni è negata ad ogni fratello la compagnia del primogenito nel Principato Ereditario, per questo trà l'altre è illecito più di un Marito in un Matrimonio istesso, & è impossibile più di un Dio.

ISPEZZIONE V.

Della quarta Massima del retto Economo.

LA quarta Massima sarà che il Capo di famiglia non si fidi di altro pensiero, nè di altri occhj, & altre orecchie, che de i suoi proprij. Il diligente Capitan Generale di un'Esercito, ben che sia proveduto per suo servizio dell'aiuto di molti, & eccellenti Offiziali, e di altri subalterni Generali, e della Cavallaria, e della Artigliaria, e della Fantaria, & anco dell'ajuto, e servizio de i Maestri di Campo, Sargenti maggiori, ajutanti di Campo, Colonnelli, e Capitani di ciascuna Compagnia, tutti bene esperti, e veterani nella Milizia, e capaci di intendere

tendere a cenni ogni suo ordine militare: contuttociò presosi il pensiero nel distribuire gl'ordini di Offiziale in Offiziale, non perciò si quieta, ma passa avanti a fare un giro per tutto l'Esercito per riconoscere con gl' occhj proprij l'esecuzione de i suoi ordini, le disposizioni, e le ordinanze de i Soldati, i posti bene occupati, e muniti: e sente con le proprie Orecchie dalle bocche istesse de i suoi Esploratori tutte le notizie, e gl'avvisi, che portono delle situazioni del numero, e de i disegni de i nemici: e nell'atto stesso della pugna Campale non si ritira, ma và scorrendo quà, e là per tutto l'Esercito facendo le parti di ogni Officiale, e fin da ultimo, & infimo Capitano nell'animare, sgridare, e stimolare i Soldati, sapendo molto bene che la sua presenza, gl'occhj suoi, e le sue notizie sono il maggior capitale dell'Esercito, il maggior spirito de i Soldati, e la maggior speranza della Vittoria, di cui egli è il più interessato. Questo Capitan Generale ci detta la nostra Massima, e ci fà osservare, che il principale interressato in ogni Reggimento è il Supremo Rettore, e la sua Persona presente è la più necessaria per ogni buona direzzione, e per ogni buon esito di ogn'impresa, e che egli stesso deve assistere, e premere non solo sul Tutto, ma ancora sù ciascuna parte di essa ben diretta, da cui dipende il buon esito del Tutto. E lo stesso ci insegna un Capomastro di Fabriche: il quale sù la sua famiglia de i Lavorieri egli stesso si fà a tutti presente, e pensa, vede, & o de tuttociò, che nel Tutto, e nelle parti spetta alla buona direzzione, & alla buona erezzione del suo edificio. Lo stesso opera il Maestro di Cappella, il quale sopra a tutti i suoi Musici si fà presente con la mano, con la voce, con gl'occhj e con l'orecchie per vedere, udire, e farsi udire in tuttociò che spetta in Tutto, & in parte al buon ordine, al buon concerto, & alla buona armonìa de i suoi Chori: e così discorrete in ogni sorte di famiglia, e trovarete, che tutti i primi Capi di famiglia pratticano, & esercitano questa necessaria Massima. La quale fù insegnata dal primo, e Sapientissimo Capo di tutto l'Universo, che è Iddio, la cui suprema Mente si fà presente a tutte le Creature sue con la Potenza, con la Sapienza, e con la Bontà, con cui pensa, vede, ode, & assiste al Tutto, & a ciascuna parte, per la buona direzzione, e providenza di tutte le cose, per la buona conservazione, & il buon esito di tutti gl'effetti di questa Università. Et il primo suo Discepolo fù il primo Uomo Adamo, a cui infuse tutte le scienze a questo fine, che egli stesso si facesse presente, e sapesse diriggere tutta la sua futura famiglia; e che l'assistesse con la Mente, con Occhj, e con le Orecchie per formargli una buona providenza in tutte l'occorrenze della Terra, e dei i suoi Posteri Abitatori: alli quali tramandasse questo stesso insegnamento per

tutti

tutti i tempi a venire. Queste tante scuole di numero, e di autorità potranno senza dubio assicurare il nostro Economo, Capo, e Padre di famiglia della necessità; che haverà di tener conto, e di esercitare questa quarta Massima per la buona, e sicura direzzione del suo Economico Reggimento. Imperochè il pensiero dell'Uomo verso qualche oggetto prende la sua vivezza, o il suo languore dall'affetto vivace o languido, con cui egli ama l'oggetto. Per questo il Capitan Generale hà pensieri più vivaci, e premorosi di ogn'altro Capitano, & Offiziale, perche più di ogn'altro ama la Vittoria, & è più sua, che di ogn'altro, e per questo non si fida, e non lascia ad altri il pensiero, il quale solo è soggetto alle trascuragini, & alle oblivioni, dalle quali il più immune è il pensiero del più interessato; mercèche gl'altrui pensieri sono per lo più nutriti solamente da un riverenziale rispetto, ignudo di ogni affetto, e perciò esposto alla frigidità di una nigligenza, o di una oblivione: e per la stessa ragione, che gl'oggetti, e gl'effetti di quei pensieri sono amati, o almen più amati da lui, che dagl' altri, perche più suoi, che di altri; per questo appunto richiedono necessariamente lo sguardo degl'occhj suoi proprj. Perciochè non vi è Potestà maggiore, che predomini gl'occhj, che quella del Cuore, & ad ogni moto del Cuore si muovono gl'occhj, e dove si dirigge il Cuore, si diriggono gl'occhj, & alla misura dell'affezzioni del Cuore riguardano gl'occhj. Se dunque il più affezzionato Cuore verso gl'interessi, e l'occorenze della famiglia si è il Cuore del suo Capo, ne siegue che il più proprio, & il più attento sguardo, sarà lo sguardo di Lui più utile, e più fedele; e che ogn'altro sguardo gli doverà sempre, e con ragione esser dubio, e sospetto di negligenza, e di fede.

Altrettanto credito di attenzione, e diligenza meritano le orecchie del Capo sopra a quelle degl'altri; peroche il sapere, e l'essere informato sono le due parti principali del Reggimento, il quale ha per suo proprio officio il prevedere, e divertire i disordini, o di riordinare il disordinato, per cui è necessaria la scienza, e l'informazione, che costituiscono l'ordine del Giudizio: e perciò fuor della propria scienza, e propria informazione si rendono l'orecchie le più necessarie, perche i più consueti, e più sicuri Canali da sapere, & informarsi; già che il sapere, e l'informarsi con l'orecchie degl' altri è un sottoporsi all'altrui lingue sempre lubriche alle bugie, & all'altrui passioni, sempre torbide nell' intenzioni.

Queste sono le Massime fondamentali del Reggimento Economico, sù le quali doverà posarsi, e con le quali doverà esser concorde ogni Prattica, & ogni azzione Economica per non farla uscir di squadro, e

fargli

fargli godere un buon ordine, una buona fermezza, & un buon profspetto.

CAPITOLO ULTIMO.

Della Prattica del retto Economo.

LA Prattica fù la prima scienza, che imparassero i primi Uomini nella Terra; poichè se bene Iddio infuse in Adamo molte scienze, che gli mostravano le cagioni delle cose; ad ogni modo nella sua breve, e quasi momentanea Innocenza, in cui le ritenne, si può dir che quasi non le havesse, e che subito spogliato di esse si rivolgesse ad impararare per prattica, e fosse il primo ad insegnare le vie di saper le cose da i loro effetti: e che una delle prime prattiche, che imparasse fù appũto questa familiare Economia, che hora ci poniamo ad essaminare. & all'hora consisteva nel misurar le provisioni con i bisogni, i quali erano pochi; mentre vivendo con quel solo, che richiedeva la Natura si contentavano di poco, perche a poco li obligava la Natura, di cui si dice: *Paucis contenta*: In tutti poscia i Secoli seguenti, son sempre cresciuti, e multiplicati i bisogni, non più per sodisfare alla Natura, ma per secondare gli scorretti appetiti, le Vanità civili, e la Superbia umana in modo, che le ricchezze de i Secoli passati, sono divenute Povertà de i tempi seguenti, e di tempo in tempo sono cresciute le Spese, i Lussi, i Capricci, & i Vizij a tal segno, che non gli resiste più qualsisia gran ricchezza per sodisfarle: e non si trova più altra ricchezza, che quella degl'Avari che non spendono: nè altra sofficiente facoltà che quella de i retti Economi, che amministrano bene le loro entrate, considerano bene le loro spese, & accordono, e concordano l' uscita con l'entrata, in cui consiste tutta la buona prattica Economica, la quale è tanto nota è tanto comune, e tanto sperimentale, che non possiamo quì proporre alcuna cosa nuova, & ignota, e non sperimentata.

Andaremo tuttavia accennando brevemente alcune più attente avvertenze, che non saranno forse disutili, e superflue, & almeno poneranno nel suo buon ordine l'Economia, che hà bisogno dell' ordine più di ogn'altro Reggimento.

ISPEZ.

ISPEZZIONE I.

Dello Stato delle possedute Facoltà.

OGN'Uomo, che vvol ben regolare il suo Corpo hà bisogno di essere informato più minutamente che potrà dello stato di esso, e della sua natural temperie; per andar mortificando, e correggendo gl' umori, che peccano della sufficienza del suo Cibo, per noi riempirsi di indigeste superfluità, e della misura del suo vigore; per non impegnarsi in cose superiori alle sue forze, e così di altre qualità costituenti il suo stato corporale il quale bene essaminato, e conosciuto, sarà ancora ben regolato, e conservato ne i suoi beni Corporali. Non altramente chi vvol ben regolare le sue possedute facoltà ha bisogno di esser bene informato dello stato di esse nel genere, nella qualità, e quantità, nella fecondità, e sterilità, e delle rendite ordinarie, costituenti lo stato di tutta la facoltà, e di ciascun Corpo de i beni, i quali essaminati, e conosciuti potranno esser ben regolati, e conservati.

Il primo atto pertanto, che dourà fare il Capo di famiglia, quando entra nella sua amministrazione sarà quello di formar questo stato di tutte le sue facoltà, riconosciute prima ocularmente, & essaminate, e poi registrarle in un libro repertoriale Corpo per Corpo, e Scrittura per Scrittura contenute in tutto il suo havere con tutte le loro specie; poichè i beni utili sono di più specie, cioè altri pecuniarij, come Luoghi di Monti, Censi, Cambij, e simili: altri Stabili come Terreni liberi, Beni enfiteutici, Terze eredi, Affitti, Case rustiche, & Urbane: altri beni Mobili, come le suppellettili della Casa abitata, Biancarie, Argenti, e Gioje, e simili delle Case: altri beni semoventi, come tutti li Bestiami fruttiferi delle Greggi, ò Bestiami da uso come Bovi per Aratri, Giumenti da soma, Cavalli da Carrozza, e da Sella, e simili. Delle quali specie di beni altri possano essere attivi, altri passivi: gl' attivi sono tutti quelli, che si riscuotono, & i passivi sono quelli che si pagano con paghe annue: tra, gl'attivi sono i Censi, i Cambij, le Pigioni, gl'affitti, de i quali se ne riscuote le risposte, come de Corpi proprij delle facoltà possedute: tra i passivi sono gli stessi Censi, e Cambij, Pigioni, & Affitti passivi, & ancora i beni enfiteutici; terze eredi, o altri Corpi estranei, che si possiedono di dominio d'altri con il peso di risposte annue. Onde l'Economo doverà registrare in libri distinti i Crediti, & i Debiti provenienti da i predetti Corpi attivi, e

passivi;

passivi; per non confondere Crediti, e Debiti, & i Corpi solamente pos-
seduti col puro usufrutto con i Corpi posseduti col proprio Dominio.
Oltre quello poi, che il buono Economo registrarà anno per anno del
frutto raccolto da ciascun Corpo: sì come dourà registrarsi ancora il
frutto consueto notato, & osservato di più anni da ciascun Corpo nel
poco più, o meno che gl'hà fruttato in ciascun'Anno: come altresì dou-
rà registrarsi la spesa consueta, & ordinaria per la Casa, notata, & os-
servata nel poco più o meno di più anni; per potere eziamdio antece-
dentemente à tutte le raccolte, & in una occhiata, sapere quale assegna-
mento può fare sù le entrate, detratte le spese della cultura, per una oc-
casione, che gli si presenti da far qualche spesa estraordinaria per qual-
che vantaggio della casa, per accomodar di stato qualche figliuolo, o
figliuola, o altra occorrente, e straordinaria spesa: come anche gli ser-
virà la stessa notizia per ben regolare le spese ordinarie, con procurare
che siano sempre al possibile minori dell'entrata.

Di poi douranno registrarsi in questo formato, e fisso stato della
Casa l'annue entrate pecuniarie, che sogliano esser certe nelle loro som-
me, e le più necessarie, e più facile a sapersi, e sono il miglior fondo di
una Casa; perche è un effetto più spedito a provedere, e più potente a
sostenere una Casa in uno improviso accidente: & altresì registrare tutti
gl'annui pagamenti pecuniarij certi di pigioni, di affitti, & altre rispo-
ste pecuniarie, o passive per purgare con questo ragguaglio un assegna-
mento pecuniario netto da ogni peso. Appartiene ancora a questo stato
il reintegrare i Terreni del numero, e della qualità delle Piante compe-
tenti, e consuete, ma trascurate dal Capo, & Economo suo Ante-
cessore in qualche parte di terreno per non lasciarlo ozioso, e vacuo dell'
intiero, e solito suo frutto. Così ancora reattare tutte le Case rustiche,
& Urbane, o altro edificio bisognoso di qualche benche picciola reat-
tazione, poiche le fabriche sono della Natura delli Squadroni Militari,
che rotti in alcuna picciola parte facilmente si disordinano, e rompono
in tutto. Si douranno parimente rimettere in stato tutte le esazzioni ri-
maste indietro inesatte di pigioni affitti, de i frutti dell'investito dena-
ro, e di altre risposte attive, tanto pecuniarie, quanto di altra specie di
robbe, e frutti come di Grani, Vino, & Olive ridotte a risposte, e con-
durle quanto prima si può fino al suo saldo temporaneo, e ridurle alme-
no per l'avvenire di semestre in semestre, o pur di anno in anno, o altro
tempo determinato, e pattuito ne i contratti; mentre i debitori
sono del costume de i Terreni, che più si lasciano senza coltura più re-
sistono all'Aratro, che ne vvole il frutto.

Lo stesso si doverà osservare nel debito risultato per occasione del-

le predette risposte passive, e ritrovate trascurate, e non pagate, che si doveranno quanto più presto si potrà sodisfare, & asciugarle fino al saldo di tutto il maturato, e ridurle alli pontuali, e precisi termini pattuiti ne i contratti. Poscia che il debito è un morbo della robba, che l' infiacchisce, e consuma insensibilmente, e senza dolore: e lasciato scorrere la riduce ad un segno, che poi il purgarla è un sollicitarla all'ultima rovina. La necessità, e l'utilità di questo stato si conoscerà meglio pratticamente esperimentato, che così mentalmente descritto: e spesso i Capi, & Economi, per poca apprenzione, e pigrizia, lo trascurano, e lo sprezzano, e patiscono poi impensati accidenti, senza accorgersi, e senza nè pur sapere, che provenghino dal disordine della loro amministrazione fatta senza stato, e dalla poca cognizione, ricognizione, & annotazione de i Corpi Economici.

ISPEZZIONE II.

Della Distinzione, e Destinazione dell' Entrate.

SI come la confusione è la nemica di tutte le cose; perche le oscura, e le priva delle due più necessarie qualità, che habbino, per fare la loro comparsa: che sono il tempo, e luogo proprio. Così la distinzione all'incontro è un favore appetibile da tutte le cose; perche le colloca nel proprio loro tempo, e luogo, in cui più compariscono, e più chiaramente si conoscono nell'esser loro proprio. Il parlare, il narrare, e l'insegnare senza distinzione è poco inteso, poco appreso, e poco comunicabile; perche patisce delle oscurità, nemica del vedere, e dell'intendere: l'operar senza distinzione è poco accetto, poco utile, e di poco buon esito; perche patisce delle mescolanze delle azzioni, che si impediscono, e si dimezzano l'una l'altra: così il reggere senza distinzione di leggi, e di casi, che è un mescolare la Giustizia cō l'ingiustizia, e sprezzarle ambedue, & un confondere accidenti con accidente, e non ripararne veruno.

Ma la peggiore Confusione è quella di una amministrazione Economica esercitata senza distinzione, e distinazione di entrate, & effetti con una confusa inconsiderazione, la quale diminuisce a tutti il suo valore, e la loro utilità, rende impotente l'annuo introito a sodisfare alle provisioni, & alli pesi annui: e con tratto di tempo imbocca le vie della Povertà. Noi frà tanto non habbiamo inteso, nè intendiamo nè prima, nè dopo di parlare quì delle facoltà, e reggimento de i Mercanti, i quali

quali studiano più sù le facoltà degl'altri, che delle proprie: e nè meno delle Aziende de i Principi consistenti nel Vassallaggio, che sono incerte e varie, e conforme al bisogno maggiore o minore, o conforme alla discretezza, o alla indiscretezza delle imposizioni sù le facoltà, e sù le teste de i Vassalli; però che i Mercanti sono puri Permutatori, & i secondi sono puri Esattori, e nessuno di loro esercitano Economia ne i predetti loro reggimenti.

Contenendosi dunque dentro le nostre intraprese prattiche delle Case economiche, ci occorre di presente di considerare, & avvertire le distinzioni, e le destinazioni di ciascuna specie del frutto raccolto. E non intendiamo già di quella distinzione, o più tosto separazione, che si fà per necessità per separare una specie dall'altra, come del Grano, del Vino, dell'Oglio, e simili: ma parliamo quì di una distinzione Economica fatta per buon ordine, e buon reggimento. In tutte l' entrate annue della Casa dourà il Capo, e l'Economo considerare, e distinguerne le parti divise in quattro ordini. La prima parte, & ordine sarà quella, che bisogna per tutti i comestibili della famiglia, compresi anco i Cavalli, & altre Bestie da uso: la seconda sarà quella, che bisogna per tutto il Vestiario: la terza quella, che bisogna per sodisfare a tutti i pesi della Casa, come di pigioni, risposte, affitti, salarii, & altri pesi: la quarta parte è quell'avanzo, che potrà rimanere di tutta l'uscita assegnatamente distribuita all'altre antecedenti trè Parti. A tutta la prima Parte de i comestibili si dourà destinare, e sodisfare con gli stessi effetti raccolti ne i proprij Terreni, de i quali si dourà a tale effetto metter da parte la quantità, e qualità, che si sarà osservata bisognare per il servizio della Casa, nè servirsene in altro uso, o in altr'esito senza precisa necessità; poiche posta in confusione questa prima parte inevitabile, si mettaranno in confusione tutte l'altre parti, con le quali bisognarà poi sopplire alle deficienze della prima: per la quale si doverà metter da parte tanto denaro, che bisogni per la provisioni de i Companatici, Formaggi, Aromati, o frutti, che sogliano formare le Mense: e tener forte questo denaro, e questo assegnamento per il bisogno intiero della solita Mensa della Casa.

La seconda parte del Vestiario, se bene stà più esposta alla varietà dell'assegnamento bisognevole; per il consumo maggiore, o minore, che può accadere in una, o in un altra Persona della famiglia, in uno, o in un altro tempo: con tuttociò ancor questa parte bene osservata nel suo consueto può dar qualche notizia del suo bisogno, che dourà essere assistito, e proveduto con la sua porzione appartata, e non divertita. La terza parte del sodisfare alli pesi della Casa, che è tutta nota, e certa,

ta, deve esser più dell'altre proveduta di certo, & intatto assegnamento; per non andarsi soggettando al debito con la dilazione de i pagamenti; già che il debito è sempre un Tarlo, che rode, e cosuma le più facoltose ricchezze.

La quarta parte finalmente, che è la sicurtà di tutte l'altre; perche provede alle mal riuscite sofficienze degl'assegnamenti loro, provede à gl'improvisi accidenti di ogni sorte, à qualche spesa straordinaria di necessità di non preveduta, & anco a qualche spesa di pietà, o di congrua sodisfazione: e se non occorrerà impiegarla in altro, potrà con molto maggiore utilità essere impiegata per impinguare, & accrescere qualche porzione di capitale, e render più sicuri tutti gl'assegnamenti di ciascuna parte, o render ciascuna più grasciosa, e più commoda. E perche questa parte possa meglio, e più prontamente operar l'effetto suo, sarà ottima diligenza il convertirla tutta in denaro contante. Questa stessa ultima parte, se fosse così notabile, o pure in più anni divenisse tale, che adeguasse tutta l'entrata di un Anno, sarà una molto utile, e fortissima cautela di tener sempre fermo come un depositato capitale formato di quella stessa annua entrata: non solo per vendere con migliore opportunità, e congiontura i proprij frutti; ma molto meglio per cautelarsi, e resistere contro qualche sopravenente penuria di raccolte: a qualche assai grave perdita di grandini, di mortalità di Bestiami, di qualche grave furto, per una rovina di Fabriche in qual- Terremoto, per gravi, e dispendiose infermità, o morti di una, o più Persone della famiglia, con altre grave disgrazie, che possono potentemente sostenersi con quel duplicato capitale dell'entrata di due Anni.

Nè può dirsi, che lasciare infruttuosa, e così morta l'intiera entrata di un anno sia un gran detrimento della Casa; mentre la risposta è assai chiara, cioè: che il buono Economo deve prima stabilire con tutta sicurezza la conservazione di quello, che hà di certo, che esponerlo al rischio di perderlo, o scommodarlo, per andare intorno al guadagno dell'incerto; già che la Natura istessa Maestra di tutte le cose preme più nel conservare, che nell'accrescere: e l'Avaro, che è il più considerato intorno all'amministrazione della robba insiste sempre più nel conservare, e guardare di ben custodire ciò che hà, che a rischiarlo ad acquistare ciò che non hà.

Distinte, e destinate dal Capo, & Economo nell'ordine, e modo predetto tutte le sue entrate, si renderà agevole ogni provisione, ogni peso della Casa, e tutta la sua amministrazione con l'esser sicuro in ogni suo assegnamento, tolerabile ogni disgrazia, e disposto più all'accrescimento, che alla diminuzione del suo havere. IS-

ISPEZZIONE III.

Della Distinzione, e Destinazione delle Spese.

IL detto così volgato, che la robba sia il secondo sangue dell'Uomo; se bene risuona per tutte le Bocche più rozze, & ignoranti; nulladimeno il suo aspetto ben considerato mostra una nobile origine da i più saggi, & un avviso molto sagace per un Economo Capo, e Padre di famiglia. Imperochè, sì come il sangue è il più necessario, e vitale umore del Corpo Umano, & è la sorgente di tutti i spiriti, che servono alle più nobili operazioni dell'Uomo: e fra tutte le eccessive evacuazioni degl'umori, non vi è evacuazione più mortale di quella del sangue nel suo eccesso: è perciò il più gelosamente custodito, & il più parcamente speso in ogni morbo. Così altrettante simili qualità, e pregi gode la robba, la quale fù istituita per la più necessaria alla vita del Corpo Umano, & è un Istrumento delle più belle, e magnifiche azzioni di questa ragionevole Creatura: e fra li beni esterni non vi è perdita più afflittiva, e più grave; che quella della robba; che è perciò, e deve essere la più gelosamente amministrata, e più consideratamente spesa.

Di questa buona considerazione appunto dello spendere prendiamo hora a parlare, & essaminare, che cōsiste in una regolare distinzione, e destinazione fissa delle spese. La solita, e comune distinzione, & economica divisione delle spese è quella di spese ordinarie certe, e necessarie, di spese estraordinarie certe involontarie, e di spese estraordinarie incerte, e volōtarie. La prima specie di spese necessarie non è capace di regola, se non alla misura della necessità più o meno, o niente soffribile: la necessità assoluta del mangiare, e del bevere è quella necessità, che nō è mai soffribibile, & ogn'altra spesa hà da cedere a questa, & alli suoi annessi, e connessi: ma il mangiare più o meno, o con maggiore o minor delizia si può misurarare, e soffrire, almeno in certi accidenti, che hanno diminuito il destinato assegnamento à questa spesa. Così dell'assoluto vestire non si può far dimeno, o poco dimeno del vestire conforme al suo proprio grado anco con qualche sforzo del destinato assegnamento: e lo stesso si doverà osservare in ogn'altra sorte di Alimento.

Le spese estraordinarie certe involontarie, si douranno destinare con riflessa considerazione, e con savij, & utili fini. Trà queste spese il

primo luogo deve occupare l'Elemosina in una o più volte dell'Anno; con cui si paghi il debito tributo a Dio, come Padron diretto della robba, che hà concessa, e lascia godere; sopra la quale questo è l'unico peso, che impone Iddio a favore de i suoi diletti Poveri. E sarà buon costume del Capo di famiglia di usar qualche diligenza per impiegar la sua Elemosina in soccorso de i più poveri, o necessitosi, e ricercarli per mezzo delle notizie de i Parrochi, o di altri Religiosi per maggiormente incontrare le intenzioni di Dio, che distingue i necessitosi dalli meno necessitosi, & alle volte da quelli, che non son poveri, o almeno hanno l'arte, e la sanità da provedersi da se medesimi, e non lo vogliono fare per pigrizia, e si appigliano al partito più commodo di andare accattando: e tra i necessitosi si doveranno preferire gl'Infermi, che sono più commiserabili: con tuttociò sempre l'Elemosina a chiunque si faccia sarà meritoria, benchè la più meritoria sarà quella fatta con la diligenze di provedere i più bisognosi.

Le altre spese estraordinarie incerte, e massime le volontarie, che saranno per lo più dispensabili potranno, e doveranno esser tralasciate ogni volta, che il loro destinato assegnamento sia diminuito per qualche accidente, o per essere impiegato in qualche impensata spesa necessaria. La quarta specie delle spese estraordinarie incerte involontarie non possano ricevere altra regola, che dalla misura dell'esser convenienti, o necessarie: se sono necessarie bisogna obedirle, e patirle: se poi sono solamente convenienti, possano in concorrenza di altre spese più utili, e meno dannose trasmutarsi, o anco in qualche accidente tralasciarsi, purche la loro convenienza non sia così gravamente civile, che divenga una necessità civile.

Finalmente le spese estraordinarie puramente volontarie sono le sodisfazioni, e le recreazioni lecite, & oneste, le quali sono per ordinario di poca spesa: e deve il Capo di tempo in tempo non solo goderle esso, ma farle godere ancora alla sua famiglia, che stà a parte con lui de i pensieri delle fatiche, de i patimenti, e de i disgusti ordinarj, e frequenti di tutte le Case: e bisognosi di esser sollevati di tempo in tempo con qualche dilettevole conveniente spasso, & allegria: Nel resto in queste spese volontarie, sono i Capi di famiglia pericolosi à sdrucciolare in qualche capriccioso impegno, specialmente di fabriche ò Giardini, che ne i Prencipi grandi, che hanno Erario, eziamdio per capriccio, sono magnificenze: ma in un Privato: quantunque ricco, se non sono disegnati, e misurati con il compasso di una borsa assai avanzata a tutta una larga, e bene assicurata provisione della Casa, non contenute dentro i confini della pro-

pria condizione, e dell'avanzato assegnamento, sono impegni, e vizij simili a quelli di un capricciosо Giocatore, che hà sempre più voglia che quadrini da giuocare: e comincia a giuocare con i quadrini, e seguita impegnato a giocar senza quadrini, e di non rado senza pagarli mai: con questa differenza, che colui che giuoca può vincere, e perdere, ma quelli, che fabricano, sempre perdono.

ISPEZZIONE ULTIMA.

De i Modi di accrescere le Facoltà insufficienti della Casa.

OGni Corpo Naturale hà qualche suo proprio moto, & ogni moto naturale è composto di quei cinque termini di principio, di accrescimento, di stato, di decrescimento, e di fine. Molti Corpi nondimeno, che sono molestati da potenze estrinseche con moti violenti di alterazioni, o di moti locali, confondono quei termini, e non hanno mai un certo stato, nè certo accrescimento, o decrescimento, nè certa successione di uno in un altro moto. Tali sono i Venti, che non hanno mai un fermo stato; tali l'Acque, che non hanno mai un accrescimento o decrescimento certo: tale l'Aria che non hà mai una temperie stabile, e certa di caldo, e di freddo, e tali sono ancora le facoltà delle Case, che non hanno mai un fermo stato; perche patiscono anch'esse le violenze dalle potenze estrinsiche de i loro Capi Amministratori, che l'accrescano, o decrescano senza alcun'ordine, e regola: ma conforme solamente alle casuali occasioni, o conforme alla loro avara, o prodiga, o pure spensierata sregolatezza. Habbiamo già di sopra dispiegato il buon ordine, e regola, e quasi il moto naturale dell'amministrazione di un buono Economo Padre di famiglia con i suoi proprij termini, cioè, del principio nell'ingresso della sua amministrazione, dello stato da farsi delle facoltà prese ad amministrare, del decrescimento regolato delle spese, e del fine della conservazione de i capitali: onde ci rimane a parlare dell' accrescimento, e de i suoi modi: cioè di quello accrescimento, che conduca ad uno stato di larga sofficienza di beni, a cui non sia ancor gionta una scarsa famiglia, o l'habbia perduta per qualche grave disavventura, o si trovi scommodata, e discapitata per il mal governo, o per capricci de i Capi, e Padri antenati.

Ma

Ma prima di venire alli modi di accrescere è necessario di avvertire per un fondamentale requisito, che il Capo, e tutta la sua famiglia deponghino, e sprezzino una certa vana erubescenza, che alcune leggiere, e male accorte famiglie si figurano nel farsi conoscere scarse di facoltà; posciache in ogni propria Patria sono per lo più palesi le disgrazie di ogni Casa: & o presto o tardi ogni Casa arriva à sapere i fatti dell'altra; onde il pretender di nasconderli, non servirà ad altro, che per finirsi di rovinare, e per farsi spacciare più superbi, e folli, in vece di farsi lodare per Poveri, ma Prudenti. De modi accrescere in tanto, che proporremo, di quì appresso doverà, e potrà il Capo di famiglia eleggerne uno, alcuni, o tutti conforme al suo bisogno, o alle circostanze de i tempi, e de i luoghi, che gli si presentaranno.

Il primo modo, il più comodo, il più secreto, & il più efficace, perche il più continuo si è la riforma della Tavola. Il mangiare, & il bevere è ridotto frà gl'Uomini vanamente, e dannosamente per un distintivo di condizione, e di grado delle famiglie, come il vestire; e pure sappiamo, e vediamo, che se bene vi sono Ceremoniali civili Regij, & Ecclesiastici, che prescrivono gl'abiti alli, Magistrati alli Rè, & alle Dignità Ecclesiastiche: non vi è però alcun Cerimoniale, che prescriva a veruna condizione, o grado di Persone un tale e proprio mangiare, e bevere. Ma l'intemperanza cominciò in qualche tempo à far questa distinzione, la quale poi si disordinò in confusione, & in tale indistinzione, che adesso i Mercanti, gl' Artegiani, & i più Ignobili, e poveri mangiano, e bevono meglio, e più di molte Cavalleresche, Nobili, & Illustre Famiglie, in modo, che hoggi è divenuta più civile una parca Mensa familiare, che una piena, e golosa Tavola di Dissoluti, sì che il Padre di famiglia con la sua Riforma si scostarà poco dalla civiltà, e si accostarà molto alla sanità.

Il secondo modo di accrescere si è di astenersi da tutte le vane vogliarelle, e da certi volanti, & ambiziosi dessiderij, che danno alle Case ancor commode tali tratti alle Bilance, che il Filosofo morale assegnò questa astinenza per l'unico modo di arricchirsi: *Si vis* (dice egli,) *esse Dives deme desideria*.

Il terzo modo sarà il reformare la qualità della Biancaria, che è solo un privarsi di una quasi incognita gentilezza, e di un superfluo commodo con un grande avanzo di spesa.

Il quarto modo si è quello di convertire in denaro tutte le suppellettili di molto prezzo, come Tapezzarie, Quadri di molta valuta, Argenti, e Gioje, che poco, o in poche occasioni comparischano, & è un de-

denaro morto proprio de i Ricchi, & Abondanti insuperfluità: e non di chi hà bisogno di formare, & accrescere lo scarso capitale.

Il quinto modo si è di riformar i Servi, e le Bestie, che si tengono per pura apparenza, e pompa; poichè questi sono Venti tempestosi, che fanno crollare le Case più benestanti, e diriccono irreparabilmente tutte le deboli: le quali perciò si doverauno subito al possibile ripararsi da questi Venti.

Il sesto modo sarà quello di riformare il vestire tanto negl'Uomini, quanto nelle Donne, certe superfluità, e bizzarie di guarnizioni, e di gale, le duplicazioni, e le spesse nuove mode degl'Abiti; quell'abbandonare un Vestito subito che habbia bisogno di pochi punti di Aco, con altre vane benchè minute delicature, e suogliature, che in molti Uomini, & in tutte le Donne accadono, & obligano al bisogno di una rilevante somma di denaro contante: il quale avanzato in più anni formano un rilevante capitale pecuniario, e migliore. Questa Riforma nondimeno, che è la più sensibile, e la più disgustosa si può cominciare un pezzo avanti, e venirla a poco a poco riducendo fino alla sola purità civile del vestire.

Questi modi sono tanto volgari, e noti, che rassembrarà forse di niuna utilità l'haverli quì enumerati, e dispiegati: ma la nostra intenzione non è stata solamente insegnarli, e notificarli a qualche inesperto, e principiante Capo di famiglia; ma habbiamo più tosto inteso di sceglierli, e dichiararli per li più innocenti, e più immuni da ogni illecita industria, di cui può facilmente patire l'arida sete di un bisognoso, che poco si schifa del torbido, e dell'impuro. Non diciamo per questo che non vi siano, e non vi possano essere altri modi industriosi, & innocenti di accrescere, nati sù qualche occasione ò ritrovati dallo spirito vivace di un Economo: diciamo solamente, che quelle industrie, che si fanno con denaro uscito, & impiegato fuori di Casa, e passate in altre mani con traffichetti, e con spendere per guadagniare in altri contratti più industriosi, che civili, e soliti è un sottoporsi alle fraudi passive, o anco attive, e quindi alle perdite del Denaro, o della Rettitudine.

Et ecco terminato il nostro modellato Edificio dell'Uomo, di cui fù Iddio il primo Architetto, e sotto la di cui architettura, e suoi superni Dettami l habbiamo quì modellato per essere Edificato. Supplichiamo perciò hora genuflessi Iddio istesso a degnarsi di dar la Divina ultima, e perfetta Mano a questo pio, e solamente modellato Edificio col fortificarlo, e munirlo con le sue Divine benedizioni, & imbiancarlo con i can-

candidissimi chiarori, & illustrazioni del Santo Spirito per tutte le Menti de i Padri difamlglia, e di ogn'altri, che legga, se consideri questo nostro diligente Modello, per riportarne quel prezioso frutto, che noi habbiamo dessiderato, ma forse non così ben coltivato quanto richiedeva l'importanza dello stesso frutto. Invocando a tale effetto la potentissima intercessione della maggiore, e più Santa Madre di tutto il Genere umano MARIA sempre Vergine, e l'autorevole Patrocinio del maggiore, e più Santo Padre di famiglia della Terra GIOSEPPE il Patriarca, da cui ritraessimo l'Opera nostra per sollevarla fino a quel grado di efficacia, fino a cui non hà potuto salire il nostro tarpato Intelletto.

SEMPITERNA DEO LAUS

Atque innumeræ Deiparæ Gratiæ.